



La nuova **Questione meridionale** Franco Cassano



Maurizio Fraschetti

«L'identità italiana non esiste senza il Sud»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

Se il confine dei blocchi contrapposti salta, il Mediterraneo diventa collegamento. Il Mediterraneo non è contrapposizione all'Europa. È un'occasione. Non solo italiana. Anche spagnola, francese...

E se la preferenza per la Baviera dipendesse dal fatto che ci sono due italiani?

Non credo. Oggi c'è una crisi di strategia di fronte alla globalizzazione. Non si riesce a dare una rappresentazione unitaria di tutto il paese e non si guarda alla globalità del mondo. Del Sud si vede soltanto il negativo che, sia chiaro, pure esiste.

È un limite che affligge anche politici e intellettuali del Sud.

È saltato il sistema politico che li alimentava. Ovvio che avessero perso capacità critica: controllavano partiti e spesa pubblica. Adesso si sta formando, faticosamente, soprattutto partendo dalle periferie, una classe dirigente meridionale nuova. La capacità dei media di rappresentarla, Unità compresa, è incredibilmente bassa. I grandi giornali non conoscono il Mezzogiorno. Quando arriva un giornalista intervista i soliti dieci noti. Le forme di vitalità che esistono non si disperde, prive di visibilità, ignorate. Cito minaccia Mantova e conquista le prime pagine. Il resto è senza voce. Ci sono vitalità intellettuali che si producono intorno ai sindaci. Fenomeni che dovrebbero essere incoraggiati, visti, unificati...

Perché i giornali si eccitano per Cito e non si accorgono del resto?

Roma è e resta l'orizzonte fon-

mentale della stampa. Il teatrino della politica viene rappresentato come se fosse l'80% della vita del paese. Andare in giro è noioso, si tirano articoli poco vendibili. Certo, il Sud ha perso dignità. Per lungo tempo è stato caratterizzato dall'emergenza mafiosa. Ma se il Sud viene letto solo come palla al piede il silenzio è inevitabile.

Nel quadro di una recuperata centralità del Mediterraneo il Sud d'Italia è veramente una risorsa?

Può tornare a esserlo se offre una prospettiva che non serve solo al Sud ma all'Italia. Se l'Italia, in base a questo, parla all'Europa offrendosi con tutto il Mezzogiorno, non come un'Europa difettosa ma come risorsa in più. Se il Sud ci riesce fa un servizio all'Europa, la rafforza arricchendola con la dimensione mediterranea come sensibilità e cultura. Se l'Europa guarda Sud e Mediterraneo può trascendere la sua limitatezza geografica.

Come può accadere?

Ridando protagonismo a popolazioni a cui viene imposta un'immagine di sé come eterna inadeguatezza. Così può realizzarsi la ricostruzione di un nuovo rapporto nel Sud rispetto ai beni pubblici e ai luoghi delle identità collettive. Non il rinchiudersi reazionario nella tradizione, ma capacità di pensare una dimensione con la modernità non subalterna né residuale.

Il Sud non riesce ad avere sviluppo autonomo per carenza di soggettività o per la concretezza della so-

cietà meridionale?

Anche quelli che guardano al Sud con un'ottica molto diversa - penso a Renato Brunetta - puntano sul capitale relazionale. Ogni società ha lo sviluppo che nasce dalla propria capacità di costruire fiducia. La fiducia e la sua ricerca sono già in atto.

Se il centro è l'autonomia il vecchio meridionalismo, che aspetta lo sviluppo dall'esterno, ha pensato negativamente sulla vicenda del Sud?

Solo dopo il 1989 è diventato possibile collocarci realisticamente in un grado orizzontale. La storia del vecchio meridionalismo è chiusa. È possibile una scommessa nuova. La difficoltà è che manca un pezzo: la capacità di settori della classe dirigente di vedere e far vedere la nuova situazione. Il Mezzogiorno deve offrire come possibilità in più. Ai fuori di questo c'è l'ingestimento in cui si interiorizza l'immagine di ultimi, i ciucci della classe. Se il Sud non dovesse riuscire verrà inevitabilmente rappresentato dalle sue patologie, sarà riducibile e riconducibile solo a quelle.

Questa impostazione non rischia l'integralismo? Dignità, valore delle differenze, non rischiano di essere retorica, scelte di ripiego dopo il fallimento della questione meridionale?

Il Mediterraneo come risorsa significa anche un ragionamento sull'esito finale della modernità e sulle sue patologie. Nel pensiero centrale del cuore europeo il tema già esiste. Al-

tro che la retorica delle classi dirigenti sequestrate dalle banche diventate ceto di riferimento. Filosofia, letteratura, cultura europea - non mediterranea - s'interrogano su questo. L'idea del confine, del punto in cui i diversi si incontrano, del rapporto con l'altro, sono i temi dei grandi intellettuali europei. Quando quelle idee rivivono al Sud appaiono strane, frutto di fondamentalismo e primitivismo. L'immagine che l'Europa ha di sé è invece più complessa di quella decisa a Maastrich. La pluralità è un elemento alto e forte del vecchio continente. Non mi sento confinato al Sud ma capace di collegami e portare qualcosa all'Europa, in Pensiero Meridiano giudico valori le forme di vita immobili, lente, stratificate, ricche di relazioni. Ma la lentezza è il titolo di un libro recente di Milan Kundera che è nato in Boemia. È l'argomento di decine di artisti e pensatori europei.

Ma è possibile che la presenza delle mafie abbia assorbito tutto intorpidendo i meridionali, depotenziando i loro sforzi?

La repressione contro le mafie non va dismessa. Un'etica pubblica nasce perché nella fisiologia di un organismo circola anche la sanzione. Ma ridurre tutto alla sanzione è uno sbaglio. Una cosa sono clientelismo e parassitismo, che vanno estirpati in profondità e senza indulgenza, altra è la cultura. Non coincidono. È che il Mezzogiorno ha perso voce linguistica capacità di rappresentazione vecchi, senza costruirne nuovi.

Com'è stato possibile?

La vecchia stagione dominata dall'intervento straordinario è ormai diventata inutilizzabile. L'idea che il Sud dovesse essere aiutato per svilupparsi è stata sostituita da quella che il Sud ne abbia approfittato. È stato vero. Ma il passaggio alla seconda repubblica ha significato la crisi di quel ceto politico anche se non ancora un ricambio di classi dirigenti, perché gli interessi sono per tanta parte ancora quelli.

Si ricorda: Nord e Sud uniti nella lotta? Può venire una spinta dall'esterno?

Il primo motore deve essere il Mezzogiorno. Lo sforzo che si fa qui dovrebbe trovare risposte capaci di alimentare i processi qui. La stretta è la cultura della classe politica: è priva di riferimenti e non riesce a pensare il Sud come occasione. Mio padre era orgoglioso di essere barese, io non posso dire altrettanto ma mi piacerebbe e vorrei fare in modo che mio figlio torni a esserlo.

Ritiene che le potenzialità ci siano?

Sì, ma il termine potenzialità è ambiguo. Devono funzionare al Sud con un minimo di armonia cose che non funzionano, aprirsi sensibilità ora chiuse. Lo sforzo è far capire che non sono in gioco soltanto gli interessi di una zona ristretta: lo si capirà? Tocca ai meridionali essere duri e implacabili coi nostri vecchi e melmiosi vizi. Al Sud c'è il desiderio di una immagine positiva. Chi abita sul confine ha sempre più anime, la negazione della purezza. Il Mediterraneo per me è un mondo nel quale si incrociano più culture, è l'impossibilità di essere puri: il contrario della pulizia etnica. Siamo mescolati. L'opposto dell'identità che difende se stessa. Abbiamo i confini dentro, più voci, più orecchie; e una ricchezza da mettere in campo.

(4/ fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 10, 16 e 18 gennaio)

L'ARTICOLO

Basta tentennamenti Mettiamo al bando le mine antiuomo

ACHILLE OCCHETTO

IL PRESTIGIOSO *The Times* di mercoledì 15 gennaio portava in prima pagina la notizia dell'appello di Lady Diana per la messa al bando delle mine antiuomo. Il fatto che l'appello provenisse da un ex membro della famiglia reale ha certo avuto non poca influenza sulla sensibilità dei giornalisti britannici, ma forse non è stata questa l'unica ragione se la notizia ha conquistato il titolo di testa del prestigioso quotidiano.

Sulla scena internazionale si sta giocando una vera e propria battaglia sul delicato problema delle mine, anche se sulla stampa italiana ne arriva solo un'eco molto sbiadita. Gli interessi in campo sono importanti: si frangono il diritto umanitario da un lato, nel tentativo di arginare i drammatici effetti di questo strumento di morte che miete migliaia di vittime, soprattutto fra donne e bambini, e che rimane attivo anni dopo la fine di un conflitto; dall'altro l'industria militare, intesa non soltanto nell'aspetto produttivo, ma nella più vasta accezione di quanti - industriali, militari, burocrati - traggono dal concetto di guerra la propria ragion d'essere.

Da anni una campagna mondiale delle organizzazioni umanitarie tempesta la coscienza di quanti non sanno o preferiscono non porsi problemi, soprattutto nei paesi del nord del mondo che si trovano nella comoda posizione di produrre ed esportare morte in paesi lontani dal raggio percettivo persino dei turisti più agguerriti. Ma al rumore fatto dalla campagna si contrappone il muro di silenzio sempre presente quando le ragioni da opporre creano imbarazzo. Il punto di mediazione tra chi vuole l'eliminazione totale delle mine (un recente rapporto commissionato dalla Croce Rossa e sottoscritto da militari di rango di numerosi paesi ne dimostra l'inutilità strategica) e chi invece insiste sulla bontà del loro utilizzo, è stato raggiunto nel 1996 alle Nazioni Unite, e prevede la licità dell'uso delle cosiddette «mine intelligenti». Ora, è chiaro a tutti che si tratta di una soluzione che, per così dire, salva capra e cavoli, in realtà dando un contenuto a chi sottolinea la sproporzione tra l'utilità delle mine ed i loro effetti sulla popolazione civile. Ma ha il vantaggio di non scontentare quella che abbiamo chiamato «industria militare».

Su questa posizione si sono attestati molti governi, ma la vera sorpresa è arrivata quando altri governi, capeggiati dal Canada, hanno deciso di andare oltre quel punto di mediazione, ed hanno avviato un'iniziativa che mira a raggiungere un accordo sul bando totale a livello internazionale, unico strumento in grado di mettere fine a questa piaga dell'umanità. Nelle more della firma di un tale accordo, alcuni paesi hanno deciso di lanciare segnali in questa direzione: dopo una prima ondata di impegni politici sulla moratoria (anche in Italia si approvò una mozione nel 1994), ora è il momento delle leggi che vietano la produzione, l'uso, lo stoccaggio e l'esportazione delle mine sul territorio nazionale. Anche il nostro paese - e lo dico con una certa fierezza essendo il relatore delle proposte di legge - si è avviato in questa direzione, e forse presto potremo situarci tra i leader della battaglia contro le mine, dopo essere stati a lungo tra i principali produttori.

CIÒ CHE INDUCE a riflettere dell'articolo su *The Times*, è il fatto che nel Regno Unito la presa di posizione di Lady D. abbia suscitato le ire del governo conservatore, che si è attestato in difesa delle «smartmines», e che accusa la giovane ex futura regina di aderire alle proposte dell'opposizione laburista. È troppo semplicistico affermare che le battaglie umanitarie sono da sempre terreno della sinistra, mentre la destra è tradizionalmente più sensibile alle ragioni della spada. Questo falso assioma non è confermato neppure nel nostro paese: tra i presentatori delle proposte di legge all'esame del Parlamento compaiono numerosi rappresentanti dell'opposizione e vi è anche una proposta presentata dalla Lega.

In realtà le varie lobbies impegnate su questi temi trovano orecchie attente a prescindere dagli schieramenti tradizionali. Così, nel nostro governo, fa piacere rilevare la netta presa di posizione del ministro degli Esteri a favore del bando totale: ed ancora più piacere che un'autorità *super partes* come il Capo dello Stato abbia avuto la sensibilità di interpretare il diffuso sentimento di ostilità verso le mine, assumendo a sua volta una posizione che, a mio avviso, va oltre le ragioni della politica per collocarsi in un ambito etico.

Eppure chiari segnali dimostrano che l'intreccio tra ragioni ed interessi supera la contrapposizione degli schieramenti e che le ragioni di una parte si diffondono nell'altra. Se quindi esponenti della destra si fanno portatori di iniziative per la messa al bando, autorità di un governo di centro-sinistra si dimostrano meno sensibili al problema e più attente a proteggere logiche di altro tipo. Mi riferisco ad alcuni settori della Difesa che hanno sostenuto l'opportunità di mantenere le scorte di mine intelligenti (le guerre degli ultimi anni hanno abbondantemente dimostrato la stupidità degli strumenti offensivi così definiti) per usi di difesa.

Non ci stupiamo, anche se ci addolora. Ma rivolgiamo un invito, discreto e deciso, a correggere e cambiare queste posizioni, in accordo con la volontà definitiva di una opinione pubblica sempre più attenta, partecipe e vigile.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Ponzana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione
Elisabetta Di Prisco, Marco Pirella
Giovanni Laterza, Elena Marchini
Aristide Natta, Alfredo Neri, Giuseppe Neri
Claudio Nicolais, Raffaele Petrasani
Igorio Ravasi, Francesco Riccio
Giulio Sestini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale:
Giulio Sestini
Direttore editoriale:
Antonio Sollo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699981; telex 613461; fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3142 del 13/12/1996

BOBO di Sergio Staino



GRANDI MOSTRE. Scene di vita quotidiana greco-romana, tra kitsch e mestiere, nei quadri di Alma-Tadema

Un «archeologo» della decadenza

■ È forse in quella radice greca, «exo», che vuol dire «fuori», la ragione di un equivoco verbale che diventa concettuale, quel suo naturale richiamo allo spazio più che al tempo, per cui «esotico» è per noi (e lo è sempre stato) generalmente ciò che «viene da fuori». O ci è lontano sotto specie geografica. Thaiti o le terre dei cirassi, con tutti gli allettamenti e le suggestioni del caso, e le sue perversioni eventuali, in un percorso che, se non si sta attenti, si conclude fatalmente sulle rive del kitsch. Tra le «ottime cose di pessimo gusto». Il gran trionfo dell'esotico corrisponde un po' all'epoca del colonialismo o dell'avventura dei grandi esploratori, e si concretava negli oggetti di «altrove», nelle testimonianze invitate di terre «altre». Comunque si tratta sempre di una fuga in altri territori dell'immaginazione, dov'è possibile sbarcare, volendolo davvero.

Ma esiste anche un esotico temporale, con le medesime valenze ideologiche di quello spaziale, il quale però non è stato mai preso in considerazione come tale. Eppure i documenti sono lì, quelli delle fughe nel tempo, convalidati dalla fortuna del romanzo storico (e perché no della fantascienza?), da Walter Scott a Rosny Graves. Non sono esotiche da ogni punto di vista, strutturalmente, le storie raccontate di Iwanhoe o di Marco Visconti, quelle della *Giunonica di Giulio Cesare* di Rovani o delle *Idi di marzo* di Thorton Wilder?

Vale anche in pittura questa tesi? Direi di sì. Delacroix con le geografiche esotiche odalische e Alma-Tadema con le sue evocazioni greco-romane, per fare un esempio abbastanza facilmente appli-

cabile, con l'ambiguità anfibia dei ruderi in più. E questa è la prima e complessiva considerazione provocata in me, giorni fa, dalla visita di una gran mostra dedicata in Amsterdam ad Alma-Tadema, nel van Gogh Museum (resterà aperta sino al 2 marzo). I quadri più importanti e famosi ci sono tutti, col supporto di un'ampia raccolta fotografica a integrarli con biografia e storia. Un omaggio insomma, a un pittore olandese nato nella provincia di Frisia nel 1836, morto in Germania nel 1912, e vissuto in Inghilterra, dove divenne «sir».

Mi rendo conto di star di fronte a un personaggio non semplice, difficile da giudicare senza trovarsi in imbarazzo: un sublime campione del kitsch ai livelli più sofisticati e perversi o un abile mistificatore dotato di ottime qualità di mestiere? Ma non è questa proprio una delle prerogative dell'esotico, di muoversi in bilico? O non sarà che invece stimola le nostre inconse perversioni di gusto, dietro il «divertimento»? Fatto sta che ci si sente non so se a disagio o in difficoltà. D'accordo, uno può buttar via tutto, ma ha senso? Così ci si ferma su certi dettagli di luce o di colore, o su certe maliziose ambiguità sessuali, o sulla maniera di inquadrare gli episodi, e la voglia di



Alma-Tadema al lavoro nel 1890. Accanto, «In the Tepidarium» un quadro del 1881



FOLCO PORTINARI

buttarlo via passa. Quanto meno, si dice, è una testimonianza importante del clima temporale di fine-inizio secolo, con fili abbastanza percepibili che la legano a nobili insospettabili fenomeni (penso, di prima botta, a Flaubert e a France e a Louys, ma l'elenco può continuare con l'ovvia citazione vittoriana, a dichiarare che in lui non c'è nulla del pompiere).

Cosa fa sir Laurens? Ama raccontare storie greche o romane, lontanissime però da quello neoclassico-repubblicano, «virtuose» di David. C'è al contrario un abbassamento di tono, sdrammatizzato, piuttosto una ricerca di familiare

quotidianità anche quando i soggetti sono altri. Non il gesto tenero, melodrammatico, di tanta pittura «romantica», ma è semmai una schiava che aggiusta la gala della cintura alla padrona nel *frigidarium*, è Lesbia sdraiata su una *dormeuse*, con Catullo che le recita i suoi versi, con lo sfondo di un giardino; sono due nobili sdraiati che ascoltano un suonatore di *tibia*, è Pericle che visita Fidia mentre sta lavorando al fregio del Partenone; è il tacito saluto di un soldato alla sua donna; è Adriano che visita una fabbrica di vasi in Britannia... Persino l'uccisione di Caligola si sottrae all'acuto. E una

diseroicizzazione che ha, infine, la sua più felice e convincente soluzione, naturalmente ironica, quando in gioco entrano le persone scoperte in atteggiamenti che danno rinvii sessuali, tra ammiccamenti, suggerimenti e scene dionisiache o orgiastiche (oh! un Elio-gabalo in un mare di rose).

Quadri per lo più grandi, in cui la pittura si esercita soprattutto nei dettagli: oggetti, fiori, elementi di arredamento, cortine, giardini, piscine, in minuziose archeologiche ricostruzioni. E la luce. È difficile sottrarsi alle inevitabili comparazioni: eliminiamo pure le Erodidi contemporanee, che appartengo-

no al simbolismo, ma non si può fingere di non ricordare che Alma-Tadema è contemporaneo di Monet, Degas, Renoir e giù di seguito. E anche di Klimt. Ma nella sua Londra lavora pure Burne-Jones e, sul finire del secolo Aubrey Beardsley. Che significa? Che si trova come in un sandwich tra l'estetismo preraphaelita e il decorativismo dell'art-nouveau, nel pieno della grande stagione vittoriana (quella che verrà celebrata col Victoria and Albert Museum). Però con una sua maniacalità, una sua carne, un suo odore, riconoscibilissimi. Per i quali val la pena di non dimenticarlo.

CONTEMPORANEA. A Trento un'antologica dell'artista

Maschere e travestimenti dell'«irritante» Ontani

■ Molti sono gli aspetti che andrebbero indagati accostandosi al lavoro trentennale di Luigi Ontani, le cui opere sono esposte negli spazi della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento (sino al 26 gennaio, catalogo Edition Stemle A/G, a cura di Peter Weiermeyer) e provenienti dal Kunstverein di Francoforte e da Villa Stuck di Monaco di Baviera. Tra questi val la pena di sottolineare l'impressione di atipicità che informa tutta la sua produzione e che fa di Ontani personalità tutt'altro che emarginata rispetto al contesto ufficiale, una figura eterodossa se confrontata con l'ambito culturale del nostro tempo. L'artista, irriducibile, sfugge a facili schemi e questo sin dagli esordi della sua attività, da collocare intorno ai primi anni settanta quando, pur aderendo a quel clima di riflessione nato intorno al Dadaismo e Duchamp, in particolare, rivela, come osservava Goffredo Parisi in uno scritto riproposto in catalogo, una cultura personale ricca di riferimenti non immediatamente riconducibili ai modelli in voga in quegli anni. Il mondo di Ontani ci porta ad un pensiero tardo ottocentesco di matrice decadente e simbolista nel cui Pantheon siedono accanto ai padri dell'arte moderna, Alma Tadema, i Preaaffaelli, Oscar Wilde ma anche Savinio. Il tutto filtrato da una passione (che si traduce in frequenti viaggi) per l'esotismo orientale preludio, nella sua arte, di un estetismo maniacale, ossessivo, a tratti anche esasperante che si pone come una delle componenti principali del suo lavoro. Eppure Ontani,



«Innocenti Animale», un'opera di Luigi Ontani del 1996

nonostante queste promesse, è tutt'altro che artista nostalgicamente proiettato all'indietro né, del resto, può dirsi estraneo a quei meccanismi di distanziamento dell'opera che si costituiscono come fondanti rispetto al grande capitolo del Novecento. Se infatti, l'artista ricorre a un repertorio spesso anche frusto, composto da maschere e raffinati manufatti non rinunciando certo alla decorazione, alla tinteggiatura in oro, al preziosismo del materiale usato (si pensi alle ultime opere realizzate in vetro di Murano) lo fa, però, attuando una sorta di distacco che volutamente pone il suo lavoro in bilico tra una concezione di tipo tradizionale ed una, più fortemente innovativa, di sapore allegorico. Questa ambiguità, che a tratti può costituire un limite, è al tempo stesso la forza

di tutto il suo lavoro soprattutto quando Ontani, pur non rinunciando a irritare, lo fa con passo leggero, con quella stralunata ironia che accompagna tutto il suo procedere a partire dalle performance negli anni settanta, in veste di *Superman* e *Dongiovanni*, passando per i *Tableaux vivants* dove, in chiave esplicitamente ironica, l'artista vestiva il proprio io con gli abiti dei personaggi cari alla mitologia e alla storia dell'arte sino agli ultimi, recenti lavori realizzati «anacronicamente» in pittura a olio su legno e accompagnati da cornice dorata. Ma, in realtà, uno sguardo a quei titoli scelti ad indicare questa serie ultima di opere sembra smentire ogni ipotesi anti moderna: così di volta in volta, queste tavole si chiamano *San Sebastiano con il babbo nano*, *Davide e Golia con Aui e Gelosia*, *Davide e Golia volano via in Mongolia* dimostrando, da parte di Ontani, un'interessante familiarità con alcuni di quei meccanismi che sottendono molta ricerca poetica di questi anni evidenti nel pensare, da parte dell'artista, più che dei titoli dei veri e propri *jeux de mots* costruiti sull'assonanza, sull'allitterazione, la paronomasia (ossia la capacità di accostare parole di suono uguale e simile ma di significato differente) e che rivelano la presenza di una personalità complessa proprio perché nel momento in cui sembra riproporre motivi consueti introduce improvvise (e ancora da indagare) quanto nuove suggestioni pronte a rimettere tutto in discussione.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

Andrea Bocelli
con il nuovo album



Sugar
romanza
da lunedì 20 a sabato 25
ore 14.30

Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre in anteprima.
Ascoltaci in tutta Europa
Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportante 7.88 / 7.50



L'Unità

L'ABBONAMENTO
RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 20 GENNAIO 1997

PALLA AVVELENATA



Ma l'incertezza
domina ancora

GIACOMO BULGARELLI

LA JUVENTUS è campione d'inverno e riallunga il passo. Confermerà la regola che vuole lo scudetto andare alla squadra regina del girone d'andata? È probabile. Di certo la Juve è una compagine che riesce a sfruttare le incertezze degli avversari e che si conferma, nonostante la poca continuità, la più forte. Nessuna discussione dunque sul primato, anche se per lo scudetto la strada è lunga. È infatti la discontinuità la vera regina in questo campionato dove ogni domenica i fatti smentiscono i risultati della giornata precedente. In questo è capofila l'Inter che sembra sempre sul punto di esplodere mentre puntualmente arriva la smentita clamorosa come è successo ieri contro l'ottimo Bologna. Pur avendo premuto molto, soprattutto nella ripresa e costretto gli avversari nella propria area, non ha avuto la freddezza e la tranquillità, caratteristica proprio delle grandi squadre, per battere l'ostico avversario. Ennesima grande occasione sprecata dalla Fiorentina che ha avuto la fortuna di passare in vantaggio su rigore di Batistuta, sprecando tutto con una ripresa tatticamente disastrosa nella quale ha regalato il centro-campo alla Sampdoria che pur non essendo pericolosa come in altre occasioni è riuscita a pareggiare alla fine. Cari viola se si vuole diventare grandi non bisogna giocare con paura. Occorre avere personalità, fiducia nei propri mezzi e rischiare di più per chiudere la partita. Altrimenti si resterà sempre una squadra incompiuta.

EVENIAMO alle squadre che, date per spacciate, hanno inanellato una serie di risultati positivi, superando la crisi. La prima è l'Atalanta, protagonista di una serie veramente eccezionale. Tuttavia è il Parma la squadra più pericolosa in questo momento che ha costruito un'eccezionale rimonta con quattro vittorie consecutive. Brava la società che ha dato fiducia al tecnico e complimenti ad Ancelotti che ha reso solida la difesa. Doccia fredda per i tifosi giallorossi sconfitti incredibilmente ad Udine e brutto pari interno del Perugia di Scala che avrà molto da lavorare, senza dare, per favore, altre colpe a Galeone. Breve accenno alla nazionale di Maldini: vedendo i convocati viene subito all'occhio una caratteristica fino a poco tempo fa impensabile. Per la prima volta affronteremo l'Inghilterra a Wembley con una formazione molto forte fisicamente ma priva di fantasia, mentre gli avversari al contrario potranno disporre di giocatori di grande tecnica come McManaman e Gascoigne che potranno dare alla formazione fantasia e imprevedibilità. Anche questo è un segno del calcio italiano che cambia.



Igor Shalimov segna il secondo gol per il Bologna contro l'Inter a San Siro

Carlo Fumagalli/Agf

Totogol record

Vittorie miliardarie
e per la prima volta
il montepremi supera
quello del Totocalcio

I bianconeri (2-0 alla Lazio) vincono il girone d'andata e riallungano il passo

Juve regina d'inverno

PRIMI, CON MERITO. La Juve chiude in bellezza il girone d'andata. Pratica, sicura, anche se in formazione rimaneggiata, la formazione di Lippi ha liquidato una pur forte Lazio, confermandosi la squadra più in forma. La Juve, grazie anche alla debolezza delle avversarie ha ora 4 punti di vantaggio sulla Samp, prima inseguitrice. Contro la Lazio decisivo Padovano autore di una doppietta.

ULIVIERI, CHE COLPACCIO. Il Bologna sgambetta l'Inter e vince (2-0) con merito a S.Siro assediato dagli alleatori. I rossoblù non hanno rubato nulla, anche se l'Inter ha premuto molto tentando di riequilibrare la gara fino all'ultimo.

SAMP IN ZONA CESARINI. I blucerchiati continuano la serie positiva, anche se hanno agguantato il pareggio all'ultimo minuto contro una Fiorentina convinta di averla spuntata. I viola hanno mostrato i soliti limiti, la Samp si gode il secondo meritato posto.



Deborah grande
anche in speciale
È terza a Zwiesel

I SERVIZI
NELLO SPORT

INCIDENTI A VICENZA. Il Vicenza si è illuso per una mezz'ora, ma il Napoli di ieri ha mostrato grinta e determinazione e ha concluso meritatamente sul 2-2. Complimenti a Simoni, ma non agli ultrà delle due squadre che si sono affrontati prima della partita, provocando incidenti e il ferimento di un custode dello stadio.

RIECCO ANCELOTTI. Un mese fa la sua panchina sembrava in forse, da ieri Ancelotti si ritrova in zona Uefa: merito dei tre punti per partita ma anche di una bella rimonta fatta di 4 vittorie consecutive.

IL MIRACOLO MONDONICO. Prosegue il sogno dell'Atalanta che da ieri è addirittura in zona Uefa dopo aver frequentato i bassifondi della classifica. A Cagliari si rivede Baggio, autore di uno splendido secondo tempo e che ha permesso al Milan di portare a casa un punticino. Doccia scozzese per la Roma, sconfitta all'ultimo minuto a Udine.

La pagina multimedia

Sito Web
del Senato:
lavori in corso

Le informazioni contenute in un archivio elettronico devono essere gratuite? Il data-base di un'istituzione deve essere facilmente «raggiungibile» on-line? Un articolo dell'Unità critico nei confronti del sito Web del Senato ha aperto una discussione in rete. Sull'argomento, la replica di Palazzo Madama e la contro-replica di Multimedia.

DE MARCHI PINZANI UGOLINI A PAGINA 9

Intervista a Gerratana

L'attualità
di Gramsci
60 anni dopo

I «Quaderni» sono un cantiere, la loro struttura frammentaria è organica al carattere aperto del pensiero di Gramsci. Valentino Gerratana, autore dell'edizione critica dei «Quaderni», a sessant'anni dalla morte del fondatore del Pci, ne analizza la ricerca in un nuovo volume di prossima uscita: «Gramsci. Questioni di metodo». Lo abbiamo intervistato.

GUIDO LIGUORI A PAGINA 3

In scena a Londra

Jessica Lange
un tram
per il teatro

Jessica Lange torna a teatro. A Londra è la tormentata protagonista di *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams. Un'interpretazione applauditissima diretta da Hall.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 11

Muore Tombaugh, piccolo eroe di Plutone

È MORTO VENERDÌ SCORSO a Mesilla Park, New Mexico. Aveva, ormai, novant'anni. E non era molto famoso. Tuttavia potrebbe essere considerato, e quindi celebrato, come l'ultimo eroe dell'astronomia galileiana. O, se volete, del meccanicismo laplaciano. Siamo parlando di Clyde Tombaugh, l'americano che il 18 febbraio del 1930 puntò il suo cannocchiale (il telescopio ottico dell'osservatorio di Flagstaff in Arizona) verso il cielo e, come avevano previsto Percival Lowell e i suoi precisi calcoli di teoria perturbazionale della gravitazione, scoprì il nono e ultimo dei pianeti che ruotano intorno alla stella Sole: Plutone. Per la seconda volta, dopo quella di Nettuno nel 1846, la meccanica celeste si trovava puntuale all'appuntamento con un pianeta sconosciuto del sistema solare la cui esistenza era stata prevista sulla base puramente matematica della legge di Isaac Newton e della teoria delle perturbazioni di Pierre-Simon de Laplace.

Ma essendo, appunto, la seconda volta che una siffatta previsione coglieva il segno, Clyde Tombaugh, Percival Lowell e le matematiche che danno sostanza scientifica all'antica metafora dell'u-

PIETRO GRECO

niverso orologio non furono celebrati con lo stesso ammirato stupore che 84 anni prima erano stati riservati a Urban-Jean-Joseph Le Verrier, a John Couch Adams e alle matematiche che avevano consentito la scoperta di Nettuno. Certo, nel 1930, la metafora dell'universo meccanico, coi suoi singoli componenti che si muovono lungo traiettorie eterne e prevedibili in quel contenitore ineffabile che Newton pensava fossero lo spazio e il tempo assoluti, era stata ormai scalfata da Alberto Einstein e dalla sua nuova teoria della gravitazione. Ma la scoperta di Plutone ad opera di un ragazzo di 24 anni che non aveva neppure ultimato il liceo restava un evento davvero importante.

In fondo scoprire un nuovo pianeta non è cosa di tutti i giorni. C'erano riusciti solo gli antichi, che, oltre alla Terra, conoscevano i cinque più vicini al Sole, il grande fisico, William Herschel che nel 1781 aveva scoperto Urano e, infine, nel 1846, Le Verrier e Adams, che avevano previsto e poi visto Nettuno.

Ma Clyde Tombaugh scopre il nono e (forse)

ultimo dei pianeti solari proprio quando l'uomo ha finalmente percezione che il sistema solare non è che un piccolo giardino interno alla sua casa. Negli anni venti, grazie soprattutto a Edwin Hubble, l'uomo aveva scoperto l'universo profondo, che si estendeva ben oltre il sistema solare o la nostra galassia, in uno spazio misurabile in milioni e milioni di anni luce. E che, per di più, si espandeva come un palloncino.

Tombaugh scopre, inoltre, un pianeta un po' strano. La cui orbita è un'ellissi molto allungata. Che interseca quella di Nettuno. Plutone impiega 248 anni a compiere un giro intorno al Sole. Ma, per lunghi periodi, si ritrova più vicino alla sua stella di Nettuno. È quanto capita in in questo momento. L'orbita del nuovo pianeta, inoltre, è molto ripiegata (di 17 gradi) rispetto al piano dell'orbita della Terra e degli altri pianeti.

Sulla natura del nuovo pianeta Clyde Tombaugh può fare solo delle assunzioni. Immagina, per esempio, che sia grande più o meno quanto la Terra. In realtà negli anni successivi le dimensioni

di Plutone diminuiscono progressivamente, mentre si scopre l'eccentricità della sua natura. Da Giove in poi, tutti i pianeti esterni del sistema solare sono grosse sfere gassose. Plutone si dimostra un minuscolo corpo solido.

Nel 1978 l'americano James Christy scopre che intorno al piccolo pianeta ruota un grosso satellite di ghiaccio, Caronte. I due corpi, in realtà, sono talmente simili da formare un «pianeta doppio». La presenza di Caronte consente di spiegare alcuni fatti e accelerare, finalmente, le scarse conoscenze su Plutone. Oggi sappiamo che il nono pianeta del sistema solare ha un raggio di circa 2300 chilometri e una massa 400 volte più piccola di quella della Terra. La sua temperatura al suolo non dovrebbe superare i 230 gradi sottozero. Eppure il piccolo e gelido pianeta sembra avere un'atmosfera, tenue ma dinamica. Pare proprio che Plutone sia periodicamente interessato da stupende nevicate di metano. Chissà quanto avrebbe pagato Clyde Tombaugh per andarle a vedere, magari attraverso l'occhio di un satellite lanciato da quella Nasa con cui ha a lungo collaborato dopo aver preso una laurea.

PATRICIA
CORNWELL

IL CIMITERO
DEL SENZA NOME

da domani
in libreria

MONDADORI

Lunedì 20 gennaio 1997

LA GUERRA DELLE QUOTE



MILANO. Disgelo in vista sul fronte della «guerra del latte». I produttori hanno infatti deciso di rompere l'accerchiamento dell'aeroporto di Linate. Al termine della riunione dei coordinatori dei Comitati Spontanei, durante la quale sono state riferite le risultanze dell'incontro avvenuto ieri sera con il Prefetto Roberto Sorge, i produttori ieri sera hanno deciso di sbloccare l'accesso allo scalo merci di Linate e di liberare una corsia del viale Forlanini, la strada di accesso da Milano all'aeroporto. In entrambi questi punti, il presidio comunque permane.

Via i primi blocchi
Gli allevatori, inoltre, hanno affermato che «quando il Presidente del Consiglio ci farà sapere la data in cui ci riceverà, libereremo anche la seconda corsia di viale Forlanini». Anche gli allevatori che a Milano bloccano via Novara, nella zona dello stadio Meazza, hanno deciso di consentire il flusso parziale del traffico automobilistico, pur mantenendo il presidio della zona. A mezzanotte hanno spostato i trattori permettendo di passare alle auto provenienti dalla periferia e dirette in centro, «per rispetto - hanno riferito - nei confronti di coloro che devono andare al lavoro». Resta il blocco del traffico diretto verso l'esterno della città.
Questa mattina, all'incrocio tra la via Novara e la via Caldera, i manifestanti distribuiranno agli automobilisti circa 500 litri di latte.

Nel primo pomeriggio gli allevatori hanno tentato di salutare i tifosi e i giocatori dello stadio entrando sul campo di calcio con Willy, un vitellino di razza frisona nato una settimana fa. Il permesso gli è stato negato e si sono acccontentati di distribuire 700 litri di latte tra gli spettatori ai cancelli.

Ma se la protesta ieri ha continuato a ingrossare le proprie fila con qualcuno che è arrivato addirittura dalla Puglia e a ricevere l'appoggio delle opposizioni - ieri tra l'altro hanno manifestato la Lega a Milano e An con Pinuccio Tatarrella a Massafra, in provincia di Taranto - i leader degli allevatori sono rimasti spaziatosi dalle parole del presidente del Consiglio.

«Sono pronto a ricevere anche personalmente a Roma persone che mi parlino di problemi reali e drammatici come quello delle quote latte. Ma prima deve cessare l'illegalità» ha infatti affermato Romano Prodi. Aldo Bettinelli, fino a ieri portavoce dei comitati, si dice più che disponibile. «Per me - ha affermato - non c'è alcun problema se vogliono Linate libero». Di opposto tenore la replica di Roberto Cavaliere, coordinatore dei comitati bresciani: «Non toglieremo assolutamente alcun blocco dall'aeroporto. Il governo sa che siamo disposti a farlo solo se il presidente del Consiglio viene a incontrarci». Categoria Federico Pagliari, uno dei leader della protesta degli allevatori del Veneto: «A Prodi mando a dire che nella illegalità c'è il suo governo. Non noi».

In serata, dopo l'incontro col prefetto il neo portavoce dei comitati spontanei, Giovanni Robusti ha comunque dichiarato che «ci sono aperture da valutare» e che ci sono le condizioni «perché la situazione migliori». Poi però aggiunge: «Se la posizione di Prodi è: vi ricevo se tornate tutti a casa, non se ne parla neanche. Il nostro scopo non è andare a Roma ma avere un interlocutore con cui trovare una soluzione. Non vogliamo un incontro formale ma un tavolo di lavoro». Alla fine comunque i produttori di latte hanno deciso di rompere l'accerchiamento di Linate.

L'intervento di Prodi
Prodi, parlando coi cronisti a Bologna, aveva in precedenza precisato che il governo «ha lavorato sulle quote latte da parecchie settimane: tra l'altro tutti sanno che a Bruxelles abbiamo ottenuto prima uno sconto forte per i nostri agricoltori e adesso siamo arrivati a un punto che queste multe non possono non essere pagate. Sono un obbligo che la Comunità impone a tutti i Paesi partecipanti».

Il ministro Pinto insiste: «Le multe vanno pagate»

«Abbiamo chiesto e ottenuto dall'Ue, in particolare dal commissario per l'Agricoltura - il 23 ottobre scorso, la possibilità di utilizzare 80 miliardi (45 dallo Stato e 35 da attivare da parte delle Regioni) per un intervento nel settore lattiero-caseario. Lo ha detto in un'intervista al Gr1 il ministro per le Risorse Agricole, Michele Pinto, intervenendo sulla protesta degli allevatori in relazione alle quote latte. «Non possiamo mai parlare di interventi per le multe, - ha spiegato Pinto - ma abbiamo previsto (con legge approvata nel dicembre scorso, ndr) la possibilità di una ristrutturazione del settore caseario, attraverso una regolamentazione trasparente delle quote latte ponendo a disposizione di questo settore 40 miliardi». E ci sono ancora 86 miliardi per l'intervento sempre a favore della crisi zootecnica.



Una delle strade della periferia di Milano bloccata dai trattori dei produttori di latte. Antonio Calanni/Agf

Bossi si candida a mediatore: per il Nord tratto io

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Umberto Bossi non intende scendere dal trattore della protesta. E sotto la pioggia che diventa neve, invita gli allevatori padani a non rompere l'assedio di Milano e si candida come interlocutore sia per loro sia per il governo: chi vuole trovare il bandolo della matassa, fa sapere Bossi, deve passare da me.
Il freddo e le intemperie che accompagnano la domenica milanese di protesta non sembrano arginare il fiume di parole che il leader del Carroccio ha in serbo per i «mafiosi italiani», indicati come unici responsabili di tutti i mali dell'economia e della società settentrionale. Parla per oltre un'ora e mezza, Bossi, davanti alla solita folla di fedelissimi che lo accoglie con Wagner e Verdi diffusi a tutto volume. «Noi non intendiamo mettere il cappello su un movimento spontaneo nato dagli agricoltori Padania - spiega subito Bossi - ma il problema è che questa gente, ancora oggi dopo giorni e settimane di protesta, non sa a chi rivolgersi, non ha un interlocutore. Perché questo è il metodo italiano: far mancare sempre l'interlocutore». E via a spiegare, con il suo linguaggio a dir poco colorito, i meccanismi della politica italiana. «Roma è la città delle nebbie, nebbie puzzolenti, purulente, mafiose... insomma, nebbie italiane. Loro non usano il manganello come hanno fatto gli austriaci, che almeno erano gente seria, non loro sono un popolo furbo, mafioso, preferiscono costruire muri di gomma». E qui entra in scena lui, il padre fondatore della Padania: «Così mi sono trovato io ad andare a portare solidarietà agli agricoltori che sono scesi per strada con i loro trattori, a vedere come sta questa gente, e io ho telefonato allora al presidente del Consiglio. Lui mi ha detto una cosa, ma poi il giorno dopo il suo ministro dell'Agricoltura ha fatto un passo indietro. Perché vedete, amici padani, a Roma se ne strafottono i cojoni dei problemi degli allevatori, fanno mancare l'interlocutore. Gli italiani sono mafiosi e per fortuna noi non siamo italiani... ah che dramma essere italiani, e quanti errori ha commesso in passato il nord lasciano crescere una classe politica al sud».

Il passato: Bossi non perde l'occasione per dare in pasto agli ululati della folla i nomi dei grandi Satana: «Craxi e Andreotti hanno svenduto l'economia della Padania in cambio di finanziamenti Cee per le acciaierie di Taranto, che poi sono fallite. I tedeschi, perché anche i «crauti» sanno essere dei furboni quando ci sono di mezzo i soldi, hanno previsto come sarebbe andata a finire e hanno subito detto di sì...». Critiche anche a «Santa Romana Chiesa che ha creato un partito per governare l'Italia», all'indirizzo del governo Berlusconi, in particolare all'allora ministro dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone ritenuta responsabile di aver accettato le norme sulle quote per la produzione di latte, e una bacchettata sulle dita della borghesia milanese e lombarda: «Dov'è questa grande borghesia milanese che ha lasciato che Milano diventasse una circonvallazione di Roma? Adesso è ancora lì che fa gli ultimi salamelecchi prima che si scateni la forza della grande Padania, perché qui succederebbe qualcosa di potente nei prossimi mesi, ci penserà la lega a sbriciolare il vecchio sistema, e Milano verrà trascinato al ruolo che le compete nella lotta per l'indipendenza».

A questo punto Bossi accenna al progetto del referendum padano, recluta come Guardia nazionale padana «tutti i cittadini della Padania, uomini e donne, senza iscrizioni né tessere, ogni volta che a Mantova si riunisce il nostro parlamento», e per il breve periodo spiega come potrebbe muoversi per non lasciar sfumare il vento di protesta innescato dagli allevatori: «Loro, i mafiosi, comuni romani se ne strafottono? E io gli sparo lì, tra una settimana, una manifestazione di trecentomila persone a Milano». Ma spiega anche agli uomini dei trattori che assediato il capoluogo lombardo che non devono mollare: «Amici allevatori, non prendete il tricolore per andare a trattare con quelli di Roma». Insomma, la sintesi è contenuta in uno striscione verde inzuppato dal nevischio: «La mucca padana abbandona i maiali di Roma». Ed è qui, a Milano, in Padania, che Prodi deve venire a trattare sotto l'egida di Bossi.

Umberto Bossi, però, non piace l'idea che anche «i fascisti», cioè gli uomini di Alleanza nazionale, abbiano avvicinato gli agricoltori rivoltosi: «Il tricolore ce l'hanno, l'ho visto io, però l'hanno messo nella bocca di un cannone», racconta soddisfatto. Ma quasi contemporaneamente al suo comizio a zero gradi di temperatura, Ignazio La Russa, Adriana Poli Bortone e altri parlamentari di An incontravano, ospitati dalla regione Lombardia e dal presidente Roberto Formigoni, una delegazione di allevatori per dichiarare loro solidarietà e appoggio politico. Secondo quanto ha riassunto La Russa, dovrebbe essere lo Stato ad assumersi l'onere di pagare le multe arretrate per gli eccessi di produzione di latte italiana. Perché nel prossimo futuro la protesta degli agricoltori «potrebbe porre problemi di ordine pubblico». Solidarietà agli allevatori anche da Silvio Berlusconi: «Il mio governo riuscirà a ottenere un aumento da 90 a 99 milioni di quintali delle quote latte italiane - dice agli allevatori - il governo Prodi invece ha prodotto tre decreti diversi in tre mesi creando caos e dimostrando la totale incapacità di risolvere i problemi del paese».

Prodi convince gli allevatori
Ultimatum del governo. Primo sblocco a Linate

«Sono pronto a ricevere gli allevatori purché cessi l'illegalità». Così Prodi risponde ai manifestanti che anche ieri, per il quarto giorno consecutivo, hanno bloccato l'aeroporto Linate. Il portavoce degli allevatori apre uno spiraglio: «Ci sono le condizioni perché la situazione migliori». E in serata gli allevatori decidono di sbloccare l'assedio di Linate e, qualche ora dopo, di liberare anche il transito in via Novara, nei pressi dello stadio di San Siro.

FRANCESCO SARTIRANA

E quella suscitata dal presidente del Consiglio, non è la prima spaccatura che si verifica all'interno del coordinamento dei comitati degli allevatori. Già giovedì scorso, quando i trattori vennero bloccati alle porte della città tra l'Idroscalo e l'aeroporto, la base dei manifestanti sconfessò i vertici dei comitati allora disponibili ad accettare la proposta di entrare in città con un centinaio di mezzi e concludere immediatamente la manifestazione.

Svolta in serata

La dichiarazione del presidente del Consiglio ha dato una svolta anche all'incontro tra Prefetto e manifestanti fissato nel pomeriggio. L'incontro voleva tra l'altro risolvere i problemi di rifornimento di carburante per gli aerei che stanno incontrando i vertici della Sea, la società che gestisce i servizi a terra

ROMA. Trattori alla larga da Roma. Il prefetto della capitale, Giorgio Musio, ha infatti emesso ieri un'ordinanza con la quale sospende «la circolazione veicolare di tutte le macchine e mezzi agricoli - si legge in una nota della Prefettura - in direzione di Roma lungo tutte le strade di accesso al capoluogo per un raggio di 5 km, dai confini territoriali del comune» per l'intera giornata di oggi.

Alt a 5 km dalla città

L'ordinanza - è scritto nella nota - è collegata a «motivi di ordine pubblico e di sicurezza della circolazione stradale a seguito del preavviso di alcune manifestazioni da parte di agricoltori e produttori di latte provenienti da tutto il Lazio che sarebbero intenzionati a convenire domani nella capitale per attuare forme eclatanti di protesta a bordo di mezzi agricoli». L'ordinanza firmata ieri da Musio scaturisce dalle segnalazioni fatte alla prefettura riguardo l'inten-

zione di produttori di latte delle province di Latina e di Frosinone di manifestare davanti agli uffici dell'assessorato all'agricoltura della Regione Lazio contro le multe decise dalla Comunità Europea per lo sfornamento delle quote latte. Analoghe iniziative, secondo quanto appreso dalla Prefettura di Roma che ha avviato contatti con tutte le questure del Lazio, sarebbero in corso in località a nord della capitale.
I produttori di latte che arrivassero a Roma con i trattori - ha spiegato ieri un funzionario della prefettura - saranno bloccati alle porte della città, ma potranno comunque manifestare nelle sedi che riflettono opportunità senza, tuttavia, utilizzare i loro automezzi. Secondo quanto si è appreso a Frosinone, la Prefettura della capitale ha invitato le questure delle altre province a sconsigliare le organizzazioni degli allevatori dall'organizzare pullman perché - è stato detto - saranno bloccati a 5 chilometri

IN PRIMO PIANO

Willy, la star della domenica

LUCA FERRARI

MILANO. Alla fine della partita Inter-Bologna, che si è giocata ieri allo stadio di San Siro a Milano, erano diversi i tifosi dell'Inter che avevano individuato il capro espiatorio della sconfitta: quel vitellino interista, infreddolito ed esterrefatto, ma anche un po' portatore involontario di sfiga. Per loro non c'erano dubbi, i gol del Bologna erano arrivati con il latte. Eppure lui il povero vitellino infreddolito, non ci voleva neppure venire allo stadio, ce l'hanno costretto. Malgrado ciò è stato il protagonista indiscusso della domenica calcistica milanese. Ed ha soltanto due anni. Ieri, infatti, gli allevatori hanno pensato di sfruttare la passione degli italiani per il calcio facendosi vedere dalle parti dello stadio San Siro. Così fin dalle prime ore della mattina avevano bloccato con i loro trattori la via Novara, a Milano, una delle maggiori strade di accesso alla «Scala del calcio». Poi però hanno pensato addirittura di andarci allo stadio Meazza

accompagnati da un vitellino e da tanto buon latte da distribuire ai patiti del pallone. A quel punto il vitellino è stato caricato su una Fiat Panda e da buon tifoso si è recato diligentemente allo stadio, scortato da un gruppo di allevatori. Già un'ora e mezza prima che incominciasse la partita lo spaesato vitellino si trovava davanti al cancello n. 3 dello stadio. L'animale non voleva farsi trovare senza biglietto al momento dell'ingresso. Così almeno ha sostenuto il suo proprietario, Giuseppe Di Cozza, allevatore di Sedriano, paese in provincia di Milano. «Gli ho comprato regolarmente il biglietto così al cancello non potranno dirmi nulla». Purtroppo però al vitellino è andata male, la sua prima partita di calcio gli è stata negata. Alle 14.10 un primo tentativo degli allevatori si è speso davanti al categorico no degli inservienti del Meazza. Prima di effettuare l'ennesimo tentativo gli allevatori hanno pensato bene di distribuire 700 litri di latte ai tifosi che entravano. Con il bel gesto speravano di ottenere il fatidico permesso d'entrata per il loro vitellino. Niente da fare. Alle 14.28, quando già le squadre scendevano in campo l'estremo tentativo. Questa volta era un poliziotto a negare l'accesso. E lui, il povero vitellino infreddolito, non ce la faceva proprio più. Giuseppe Di Cozza, deluso e dispiaciuto, ma consapevole della situazione precaria del suo animale ha deciso a quel punto di fare marcia indietro. Tutti di nuovo sulla Panda e via. Ma prima di ripartire ha dato la stoccata definitiva al destino della sua Inter. «Sono un tifoso interista, ecco perché ho messo la sciarpa al mio vitellino. Purtroppo non ci fanno entrare, mi consolerò dando il nome al mio vitellino del primo marcatore dell'Inter». Neve a non finire e sfiga pure. Tutti sappiamo poi come è andata: 2-0 per il Bologna, tifosi nezzurri infuriati e lui, il povero vitellino protagonista della domenica, si è ritrovato con il nome di Willy deciso all'ultimo momento.



Il vitellino «Willy» di fronte allo stadio di San Siro. Luca Bruno/Agf

Lunedì 20 gennaio 1997

IL SECONDO MANDATO

■ NEW YORK. «Una delle più grandi sfide alla leadership nazionale oggi è quella ad imparare a liberare dal veleno il nostro sistema politico. Il giuramento che facciamo è di servire il popolo americano e dobbiamo attenerci ad esso...spero nel mio discorso inaugurale di riuscire a renderlo chiaro e di riuscire a realizzare un'atmosfera diversa, di collaborazione e non di opposizione».

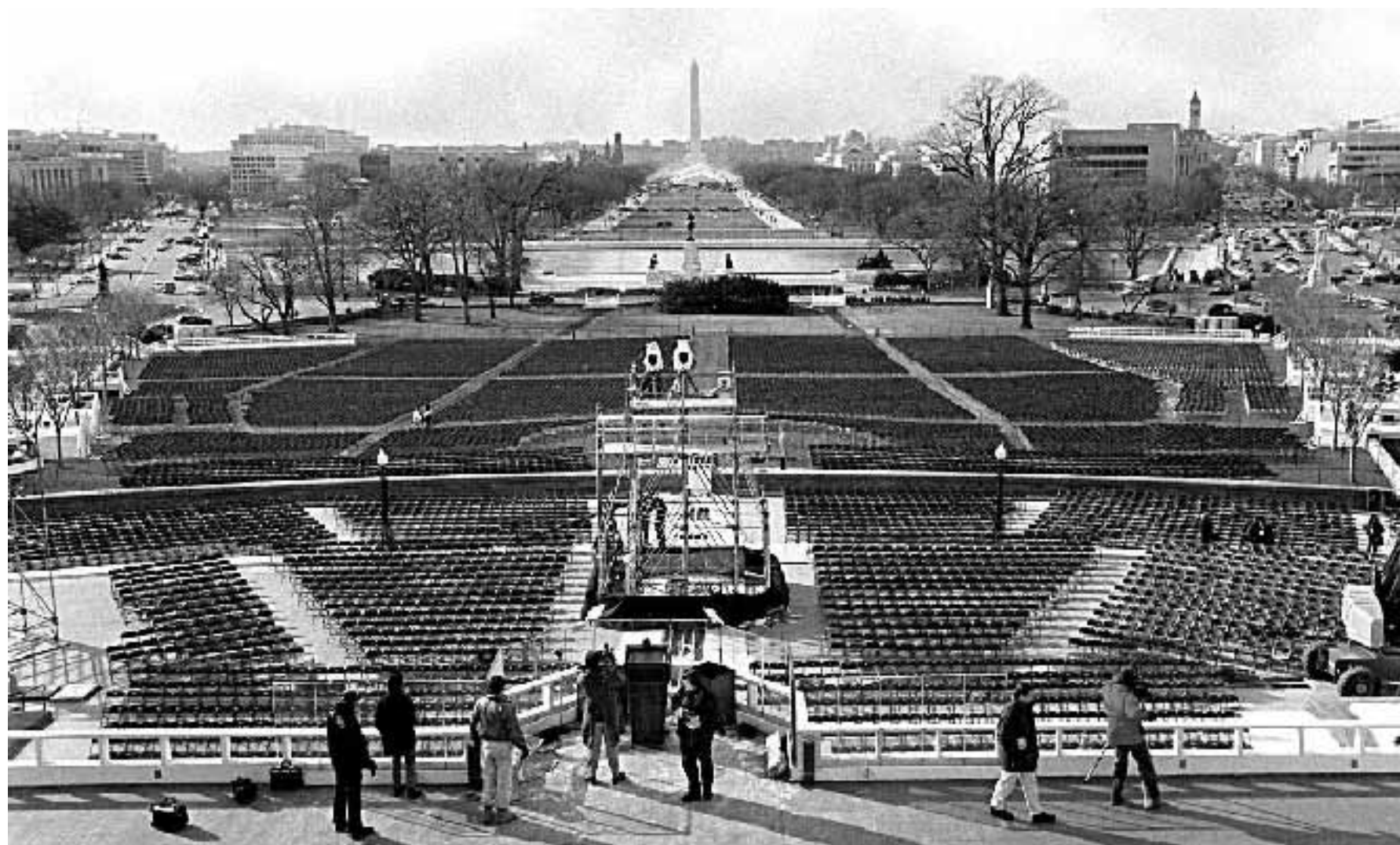
In una lunga intervista al *Washington Post* Bill Clinton anticipa il tema centrale del suo discorso di oggi: il superamento dell'antagonismo tra repubblicani e democratici. E allo storico Arthur Schlesinger che sostiene che nessun presidente vince le sue battaglie unificando ma solo dividendo, Clinton ha risposto che cercare l'accordo non significa rinunciare alle proprie idee: «Ciò che voglio dire è che questo paese è stato conservatore per una intera generazione; abbiamo bisogno di diventare più liberali. Ora ci stiamo muovendo verso una sintesi, verso un approccio ai problemi completamente nuovo che spezza una ciclicità secondo me improduttiva del prevalere di una delle due parti».

Il presidente parlerà alle 11 di mattina, dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione. Poi guarderà sfilare la parata lungo Pennsylvania avenue (sfileranno anche un asino, simbolo dei democratici e il mulo Bill inviato a Washington da un sostenitore), poi il pranzo e infine con la moglie Hillary e la figlia Chelsea, si presenterà a ben 15 balli in suo onore. Un tour de force obbligatorio ma anche un bagno di entusiasmo tra i suoi sostenitori.

Il gradimento che gli esprimono gli americani in un sondaggio pubblicato ieri dai giornali, è il più alto mai registrato da Clinton sin dai primissimi tempi del suo primo mandato presidenziale.

Il 60 per cento degli intervistati dichiara di approvare il lavoro da lui svolto nei passati quattro anni e il 56 per cento è convinto che supererà se stesso nei prossimi quattro. Sempre il 56 per cento ritiene che gli scandali che lo seguono in questo secondo termine non indeboliranno la sua presidenza. È una maggioranza solida, le cui ragioni per apprezzare Clinton sono sostanzialmente due: l'economia e la politica estera.

Nell'intervista al *Post*, Clinton spezza perfino una lancia in favore del presidente della Camera,



Preparativi a Washington per il giuramento del presidente

Helber/Ap

Clinton vola nei sondaggi

Oggi il giuramento: «Basta coi veleni politici»

Un gran giorno oggi per Clinton e per tutti i democratici: con il giuramento si inaugura il suo secondo mandato presidenziale in una atmosfera di grande popolarità tra gli americani, registrata da un sondaggio. Il presidente, nel suo discorso, batterà ancora sulla nota dell'unità nazionale, del superamento dell'accesso antagonismo politico. Ieri si è svolto il gran gala inaugurale affollato di star dello spettacolo, trasmesso la sera in televisione.

NANNI RICCOBONO

L'odiato Newt Gingrich, nei guai con la commissione etica per finanziamenti illeciti ai suoi corsi universitari. Clinton ha detto che il problema va superato, che si perde troppo tempo nell'enfatizzare le colpe reciproche e questo dà al paese l'impressione che a Washington prosperino imbrogli e illeciti. E non è vero, dice Clinton: «Il siste-

ma politico è più onesto e rigoroso di 30 anni fa». Clinton, che nell'intervista sostiene di aver vinto il confronto di due anni fa sul ruolo del governo federale ha risposto a numerose domande: l'assistenza sanitaria a poveri e anziani, il malridotto sistema pensionistico, la successione del suo vicepresidente Al Gore nel Duemila, la riforma del

sistema del finanziamento alla politica e l'annosa questione dell'emendamento costituzionale alla legge del bilancio.

Su quest'ultimo punto, subito dopo le elezioni di novembre il presidente aveva detto di essere disposto a cedere alla crociata repubblicana. Se l'emendamento fosse passato, aveva detto, non avrebbe posto il veto. Ora invece ha cambiato idea ed è deciso ad ostacolarlo. «Penso che c'è la possibilità di batterlo e credo che sarebbe dannoso per il paese». Di Gore, Clinton dice che è stato il miglior vicepresidente possibile. E che certamente lo aiuterà in una sua eventuale corsa alla Casa Bianca.

«Il miglior aiuto che posso dargli è l'opportunità di far valere le sue capacità e di minimizzare l'opposizione interna al partito democra-

tico». Bill Clinton naviga dunque con il vento in poppa. La manifestazione gratuita aperta sabato nel Mall, ha avuto grande successo nonostante il freddo polare. I fuochi d'artificio hanno fatto brillare la Casa Bianca e il Campidoglio illuminandoli a giorno. A margine di tanta buona organizzazione e di tanto successo, una nota buffa e patetica.

C'è una vecchina di Los Angeles di cui nessuno sa che fare, accampata all'Holiday Inn dell'aeroporto. Lucille Williams, 85 anni, vedova, nei giorni scorsi si è vista recapitare uno degli inviti a Washington per le celebrazioni che gli organizzatori hanno mandato a caso a 500 anonimi cittadini sparsi nel paese, perché lo tenessero come souvenir. L'anziana Lucille però ha creduto che fosse un vero invito. «Il presidente mi ha invitato alla ceri-

monia - ha pensato - ha invitato me. Proprio me». Non era mai stata a Washington e si immaginava di sedere nei palchi d'onore durante il giuramento e chissà, di partecipare ad un ballo. Certamente il presidente le avrebbe stretto la mano. Ha comprato un biglietto aereo con i suoi risparmi ed è partita. Ma nessuno l'aspettava a Washington, nessuno si è occupato di lei e si è ritrovata sola all'Holiday Inn senza neanche i soldi per raggiungere in taxi il centro di Washington. Per fortuna l'albergo, che non ha intenzione di presentarle il conto, l'ha «adottata» e vuole farla portare alla parata.

Lucille è mortificata voleva dire al presidente: «Grazie, William Jefferson Clinton. Tu sei il cemento per riparare un ponte a brandelli verso il ventesimo secolo. Sono sicura che gli sarebbe piaciuto».

Washington se la cavò con 35 parole

Cominciata con un giuramento di 35 parole nel 1789, la cerimonia d'insediamento del presidente degli Stati Uniti è diventata con il tempo una manifestazione colossale in cui quest'anno verranno spesi quasi 35 milioni di dollari, per la maggior parte con fondi privati. Il primo presidente, George Washington, giurò senza alcuna formalità nell'aula del primo governo federale in Wall Street, a New York. Si limitò a un breve discorso dopo la formula del giuramento. Altri presidenti vennero insediati a Filadelfia. Dopo la costruzione del Campidoglio a Washington la cerimonia venne tenuta di volta in volta nella sede della Camera o del Senato. Il presidente Monroe nel 1817 fu il primo a volere un bagno di folla con una cerimonia all'aperto alla Casa Bianca. Ronald Reagan nel 1980 scelse la scalinata della facciata occidentale, più spaziosa e coreografica. I successori George Bush e Bill Clinton hanno seguito il suo esempio.

I primi 4 anni Più forte in politica estera

Venti gennaio 1993: nel discorso d'insediamento Clinton proclama: «Il popolo americano ha voluto il cambiamento» e annuncia nuove norme per moralizzare la vita pubblica. In quattro anni, il presidente incassa la firma dell'accordo di pace tra Israele e Olp alla Casa Bianca. E la firma dell'accordo sulla Bosnia, siglato a Dayton da Milosevic, Izetbegovic e Tudjman. In politica interna le cose sono forse più difficili. La riforma sanitaria viene bocciata dalla maggioranza repubblicana del Congresso, che nel '95 respinge anche il bilancio di Clinton, costringendo molti uffici governativi a sospendere l'attività. Nell'agosto del '96 Clinton firma la legge che smantella il Welfare. Da registrare: Paula Jones accusa Clinton di molestie sessuali. Il Congresso apre una inchiesta sullo scandalo Whitewater.

Sfidò Bill È morto il senatore Paul Tsongas

L'ex senatore democratico del Massachusetts e sfortunato candidato alla presidenza Usa, Paul Tsongas, è morto all'età di 55 anni per una leucemia. Tsongas aveva dato la scalata alla Casa Bianca nel '92. Alle primarie del New Hampshire, aveva battuto l'altro candidato democratico: Bill Clinton. Tsongas fu poi spazzato via dai successi di Clinton.

L'INTERVISTA La femminista storica americana difende la moglie del presidente

Kate Millet: «Hillary vera liberal»

Kate Millet, femminista americana storica, ha 61 anni. Ha scritto diversi libri, tra cui «Flying» e «The loony bin trip». Hillary le piace, non ci sono dubbi. È il simbolo della donna forte e razionale che non ha paura di mostrare i muscoli. Un tipo di donna che ispira un sacro terrore negli uomini. Hillary liberal? «Credo proprio di sì, non fa barricate per strada ma è decisa, le sue opinioni sono difficili da smontare». Tipper Gore? «Tutto un altro tipo».

bita, via, mi sembra eccessivo. Del resto lo slogan di Bill Clinton nella sua prima campagna presidenziale era «voti uno e prendi due» no? Entrambi si sono ispirati ai Roosevelt, Franklin ed Eleanor. Eleanor svolgeva a fianco del marito un ruolo parallelo molto attivo, eppure è un mito americano, nessuno ha mai detto di lei che era un'intrigante.

Hillary e Tipper Gore, la moglie del vicepresidente, formano un contrasto. Positivo o negativo?

Tipper è una casalinga timida, tutta casa e famiglia, completamente subalterna al marito; la First Lady una professionista interessata alla politica. Se nell'immagine della presidenza questo crea un contrasto, in realtà riflette solo la diversa situazione delle donne. Tipper non mi interessa molto.

Il libro di Hillary «It takes a village» ha venduto moltissime copie, molte di più di quello del presidente. Lei cosa ne pensa?

È un libro interessante soprattutto nella sua ispirazione centrale: dare priorità ai bambini. È un vecchio tema del femminismo questo e devo dire che l'idea di collettività che lei ci costruisce intorno è attraente anche se forse un po' perbenista e un po' illusoria. È un libro dal quale appare chiaro comunque che i rapporti di una donna con il potere sono molto diversi da quelli degli uomini: non in modo teorico ma per come lei cerca nelle strutture istituzionali il principio dell'utilità reciproca, del progresso sociale costruito attraverso tutte le figure, tutti i protagonisti, ciascuno con la sua dignità e responsabilità. □ N.R.



■ NEW YORK. **Hillary Rodham Clinton è un personaggio controverso sin da prima che suo marito Bill venisse eletto presidente degli Stati Uniti. Secondo lei perché fa discutere tanto?**

Hillary è una donna, colta, emancipata, una professionista. Una gran donna, razionale e propositiva. Queste figure femminili ispirano un sacro terrore agli uomini; sono pochissimi quelli che riescono a tollerare e ad andare d'accordo con una donna che gli è superiore intellettualmente. Mi dispiace essere banale e ripetere uno slogan, ma quello che parla contro di lei è il vecchio sciovinismo maschile, né più né meno. Naturalmente sono i conservatori quelli che la odiano di più, perché Hillary rappresenta il mondo che cambia, il rapporto tra i sessi che cresce. Odiano anche Bill Clinton naturalmente. Li considerano due accaniti «liberal».

Il presidente nell'ultimo periodo ha scelto una linea molto più centrista; Hillary tace. È una vera «liberal»?

Penso di sì, anche se il suo è un liberalismo posato, non strillato. Non è una donna che fa le barricate per strada; le sue barricate sono meno vistose ma è difficile smontarle. Spesso sono così le persone che fino ad un certo punto della loro vita erano conservatrici, come è accaduto a Hillary. Da adolescente, quando l'ideologia tende a prendere la mano, era repubblicana. Quando è passata dall'altra parte lo ha fatto con il cervello, non solo con i sentimenti. Comunque da quel che appare, lei è più «liberal» di Clinton. Lo è sempre stata.

Ha sbagliato, secondo lei, a prendersi un compito ufficiale, per giunta importante come quello della riforma sanitaria, nel primo mandato presidenziale del marito?

No, io non credo che il suo errore sia stato quello di scegliere di stare attivamente sulla scena politica. È stata ingenua però, pensava di farcela ed è stata sconfitta. Dopo aver perso quella battaglia era diventata un bersaglio troppo facile e si è dovuta ritirare, si è come nascosta agli

occhi del pubblico. C'erano anche le elezioni in ballo e la stragrande maggioranza dei consiglieri di Clinton sosteneva che se la moglie non avesse fatto marcia indietro lo avrebbe danneggiato politicamente. Forse ha esagerato nel defilarsi, o forse no, non so giudicare. Personalmente preferirei vederla più coinvolta, vorrei sentire la sua opinione sulle scelte che vengono fatte. Quando ha detto che si sarebbe occupata del welfare sono stata colpita favorevolmente.

Hillary non si è attirata solo le critiche dei conservatori ma anche di molti democratici che l'hanno accusata di manovrare dietro le quinte. Di avere troppa influenza sul presidente. E dicono che loro hanno votato Bill, non la moglie.

Ma come possiamo sapere quanta influenza esercita una moglie sul marito? Tutto ciò che sappiamo è che quando ha chiesto un ruolo alla luce del sole, come artefice della riforma sanitaria, gli effetti sono stati negativi. Sostenere che lei e Clinton non dovrebbero discutere di politica per evitare influenze inde-

La first lady medita il ritorno sulla scena?

■ NEW YORK. Qualche mese fa aveva detto al settimanale *Time* che pensava di occuparsi del Welfare, di vedere come applicare il passaggio dall'assistenza al lavoro e di come mitigare gli effetti dei tagli voluti dal Congresso ed approvati dal presidente, suo marito Bill Clinton.

I portavoce dell'amministrazione hanno subito smentito che la first lady avrebbe riguadagnato ruoli ufficiali nella seconda amministrazione Clinton. Il governatore del Wisconsin, che ha approvato già una sua riforma del Welfare, ha detto acidamente: «Non abbiamo bisogno delle amorevoli attenzioni di Hillary Clinton, destinate solo a creare disagi e confusione».

Gli americani che la hanno detestata quando il marito le aveva affidato la riforma sanitaria, ora che si è defilata tornano ad approvarla. Hillary fa discutere, la si ama o la si odia, senza vie di mezzo. Cosa farà nei prossimi quattro anni? Il commentatore conservatore del *New York Times*, William Safire, ha detto in un meeting che lui è convinto



che prima o poi sarà incriminata per il pasticcio Whitewater. È una voce che circola da qualche giorno ma per ora è solo una voce e la first lady non ha detto una parola sull'argomento. Ha parlato alla Cbs, in una intervista che sarà trasmessa oggi, in cui ha detto di non essere interessata alla definizione del suo ruolo. «Ciò che mi interessa è usare questa opportunità per portare all'attenzione della gente le cose che io credo siano importanti».

Non le importa quel che pensa la gente: «Se una cosa che faccio mi fa sentire bene, be', cosa dovrei fare, rinunciare solo per paura di quel che pensa la gente?».

Nell'ultimo anno Hillary si è impegnata sul fronte dei bambini senza risparmiarsi: presiede le raccolte di fondi per progetti che

riguardano l'infanzia, si occupa degli ospedali pediatrici e così via. Alla Cbs ha detto anche che nei prossimi mesi ha in cantiere una conferenza sullo sviluppo cerebrale dei bambini con deficit di apprendimento e l'organizzazione di microcredit, un programma di piccoli prestiti nazionali e internazionali alle famiglie povere che vogliono migliorare la loro situazione.

Dai venti dollari prestati ad un contadino del terzo mondo per comprarsi una mucca - spiegata ai duemila che servono ad un americano a fare un efficace corso di computer. Sembrano impegni adatti alla moglie del presidente, innocui e fuori dai riflettori della politica. Ma sono molti quelli che scommettono sul suo ritorno sulla scena politica. □ N.R.

Lunedì 20 gennaio 1997

**I KILLER
DEI SASSI**

■ TORTONA. Confronto a quattro, per cercare un pezzo di verità. Nella notte della domenica, in una caserma, quattro giovani stanno raccontando al magistrato ed ai carabinieri cosa hanno fatto nel tardo pomeriggio del 27 dicembre, quando Maria Letizia Berdini fu ammazzata da un sasso. Sono stati messi uno di fronte all'altro perché, dopo ore di interrogatorio, sono emerse contraddizioni, e si sospetta che qualcuno abbia raccontato bugie. Si parla però ancora delle ore immediatamente precedenti al delitto: ma perché mentire su cose che, apparentemente, non hanno un legame diretto con il delitto del cavalcavia?

Il confronto

Dalla statale per Alessandria (qui abitano Sandro e Paolo Furlan, in carcere a Voghera) le indagini sembrano spostarsi in strada della Cerca, la stessa che porta al cavalcavia dell'autostrada. Qui abita Paolo Bertocco, cugino dei Furlan, che era stato fermato assieme a loro, portato in Procura, e poi rimandato a casa. Due fatti hanno richiamato l'attenzione degli inquirenti su questo giovane: le dichiarazioni di sua madre, e affermazioni contraddittorie sul pomeriggio del 27 dicembre. «Sono contenta che i miei nipoti siano in galera, se lo meritano, sono dei criminali», ha detto Annamaria Bertocco, dopo avere parlato con il figlio tornato dalla Procura. «Ora tutto è finito», ha aggiunto forse con troppa soddisfazione. Era sollevata perché, con il fermo dei fratelli Furlan, immaginava che le indagini potessero essere concluse?

Secondo elemento di riflessione: Paolo Bertocco dice di conoscere «solo di vista» un ragazzo di Tortona, Roberto S., che invece dice di essere suo amico, e di essere stato anche sulla sua auto, una Y 10 piena di pupazzini, anche nel pomeriggio del 27 dicembre. Roberto S. viene tirato in ballo la prima volta da Gabriele Furlan, l'accusatore dei suoi fratelli. Questi viene portato in caserma pochi minuti dopo l'arrivo del fratello Sergio, 18 anni, liberato dal carcere nella serata di sabato. I carabinieri vogliono sapere altre cose da lui, sanno benissimo che - come ha dichiarato il Procuratore - verso gli arrestati ci sono soltanto indizi e non prove, e senza prove non si va in Corte d'assise. Chiedono a Gabriele ogni suo movimento, in quel 27 dicembre. «Nel pomeriggio, sul tardi, sono stato con Paolo Bertocco e Roberto S. al Mercatone Zeta».



Il pm: giornalisti basta correre dietro agli indagati Tutto ciò nuoce alla giustizia Ho sentito un testimone che mi ha detto: ho già spiegato tutto ai cronisti là davanti



Isassi raccolti dalla polizia e catalogati come quelli che hanno sfondato il parabrezza dell'auto di Maria Letizia Berdini, uccidendola. Sopra, il pm Cuva Ap/RAI

Faccia a faccia col superteste I Furlan a confronto. Il pm Cuva: via le tv

Un «puzzle», con dieci, dodici pezzi. Lo stanno mettendo assieme i carabinieri, che vogliono trovare gli assassini del cavalcavia. Roberto S., il ragazzo portato ieri in Procura, è diventato un «supertestimone». Ha detto che Paolo Bertocco, il cugino dei Furlan, non avrebbe detto la verità sui suoi viaggi del 27 dicembre. Quattro giovani a confronto, finalmente in una caserma lontana dalle telecamere. Prendono anche Franco Furlan, e la madre si sente male.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

I carabinieri dell'Alfa 75 corono subito a prendere Roberto S., e lui conferma. «Dopo le 17, in piazza Duomo, ho trovato Paolo Bertocco, gli ho chiesto se mi accompagnava con la sua Y 10 al Mercatone Zeta. Lui era assieme a Gabriele, mi ha detto che doveva fare una commissione, ma che sarebbe passato dopo pochi minuti. Così è stato».

Roberto S., subito diventato «supertestimone» parla nella sua casa popolare alla periferia di Tortona. È piccolo, e ha il viso stanco. «I carabinieri mi hanno portato a casa

solo stamattina alle cinque». «Quel 27 dicembre - continua il suo racconto - ero in macchina con quei due ed un altro ragazzo, di cui non conosco il nome. È uno robusto, con il pizzetto. Andiamo al Mercatone, e dentro al parcheggio, o forse appena entrati, troviamo due dei fratelli Furlan, Sandro e Paolo. Me li ricordo benissimo perché mi prendevano in giro. «Una coppola ti devi comprare, non un berretto». Ma io ho preso quello che mi piaceva: un berretto nero, con la scritta Harley Davidson, che costava seimila lire. Lo vuole vedere?».

Gabriele: mai visti sassi in quel bagagliaio L'incontro con Sergio

■ TORTONA. Si sono visti soltanto pochi minuti, Sergio e Gabriele Furlan. Il primo è tornato a casa dopo il carcere, e suo fratello - dopo pochi minuti - è stato prelevato dai carabinieri per una lunga notte di interrogatorio. Ma proprio in quei minuti, alla Tv, c'era la ricostruzione del delitto del cavalcavia. «L'accusa più grave verso i fratelli - annunciava la televisione - è arrivata dal fratello Gabriele, che ha detto di avere visto i sassi...», Gabriele si è messo a piangere, ed ha esclamato: «Io queste cose non le ho mai dette. Non ho mai visto i sassi pronti nel bagagliaio della Tipo dei miei fratelli».

Domenica di libertà

Primo giorno a casa, per Sergio Furlan, capelli corti con la riga in mezzo, occhi azzurri. Voleva vivere una giornata normale, ma non è andata così. Interviste a raffica, gli amici che entrano tutti a casa sua. «Volevo andare al bar Teatro, a salutare tutti, a ringraziare i miei amici perché mi sono stati vicini, ed hanno anche cercato di fare delle indagini per scoprire chi sono i veri assassini. Ma anche lì c'erano i giornalisti, e sono andato via. Spero che non siano anche sotto la casa di Annalisa, la mia fidanzata. Devo ancora vederla. Mi

«Io non ho mai detto di avere visto i sassi nel bagagliaio dell'auto dei miei fratelli». Gabriele Furlan, l'accusatore, è rimasto accanto al fratello Sergio, liberato dal carcere, solo pochi minuti. Ora è lui (assieme ad altri) al centro delle indagini, ed è quasi sempre in caserma. «Stanotte - dice il fratello piccolo - non ho quasi dormito. C'erano i letti vuoti dei miei fratelli». È andato al bar, a trovare gli amici, ma ha visto i cronisti ed è andato via subito.

DAL NOSTRO INVIATO

ha telefonato: ha detto che era arrivata qui a casa mia, poi ha visto le telecamere ed è scappata via». Cosa si prova ad uscire incappucciati dalla Procura, mentre la folla ti grida «Assassino»? «Ero preparato, i carabinieri ci avevano detto che c'era casino. «Stato attaccati a noi, vi proteggeremo», hanno detto. Io quelli della piazza li capisco: anch'io vorrei la morte di chi ha gettato i sassi dal cavalcavia. Quella sera però tenevo gli occhi chiusi, sotto il giubbotto. Mi lasciavo portare. Ho sentito anche la voce di un mio amico: «Sergio è innocente - gridava - è amico mio. Non portatelo via». Certo, se non c'erano i carabinieri, non sarei qui a raccontarla».

La madre Giulietta se lo tiene stretto. «Quando stava per arriva-

re, la casa si è riempita dei suoi amici. Stavano lungo le scale, in fila, come guardie imperiali. L'avvocato mi ha telefonato: «Siamo arrivando, prepari i ragazzi». E quelli si sono messi anche davanti alla porta, come soldati d'onore. È svenuto a metà delle scale, Sergio. Allora Gabriele è corso da lui, lo ha portato qui, sulla poltrona. E tutti i ragazzi gli sono saltati addosso, e Gabriele che gridava: state lontani, lo soffocato. Poi Gabriele è stato portato via dai carabinieri».

Noite in camera - quella con crocefissi e gagliardetti della Juve - accanto ai due letti vuoti dei fratelli in carcere. «Guardavo quei letti, e non riuscivo a dormire. Avevo tanta voglia di tornare a casa, ma anche qui mi sento agitato e nervoso». La madre gli è sempre vicina.

Il ritorno avviene attorno alle 19, o poco dopo. «Paolo mi ha riaccompagnato fino a casa». Si ascoltano gli altri due, ed emergono le contraddizioni. «Sono stato al Mercatone - dice Gabriele Furlan - ma proprio non mi ricordo di avere visto i miei fratelli». Paolo Bertocco, quando gli raccontano cosa ha detto Roberto S., risponde così: «E chi sarebbe questo Roberto? Quali dei fratelli? Sì, lo conosco, ma solo di vista. E poi quello non è mai salito sulla mia macchina».

Nella notte fra sabato e domenica Roberto viene messo a confronto con Gabriele, ed ambedue raccontano le loro due verità. Ritorno a casa alle cinque del mattino. Il tempo di dormire poi i carabinieri

tornano nelle case di Gabriele, Roberto e Paolo. Tutti una caserma, per un confronto a tre. Alle otto di sera una pattuglia va a casa dei Furlan, e dice al fratello più grande, Franco - quello che fa l'orchestrale - che anche lui deve andare in caserma. In casa, a questo punto, è rimasto solo il figlio più piccolo, Sergio. Vedendo ancora una volta i carabinieri, la madre Giulietta si sente male. Viene chiamata un'ambulanza. Confronti a due, a tre, o tutti assieme: si vuole scoprire perché qualcuno di loro non vuole dire la verità, quando gli si chiede dov'era un'ora prima dell'omicidio di Maria Letizia.

Neve al mattino, pioggia al pomeriggio. La domenica Tortona

sembra una città colpita da una bomba al neutrone. Tutti in casa, perché non si deve uscire né per lavorare, né per comprare, con i negozi chiusi. Nella piazza davanti alla Procura, finalmente vuota, inviati Rai e Fininvest continuano i collegamenti in diretta. Il procuratore Aldo Cuva chiede al sindaco di intervenire con ogni mezzo - divieto di sosta? - per fare andare via i camion della diretta. «Ieri ho sentito un testimone - racconta il procuratore - e quello mi ha detto: "Ma ho già spiegato tutto ai giornalisti, là davanti"».

La polemica

Nella chiesa più vicina al cavalcavia, quella dedicata a Santa Giustina, a Torre Garofoli, il parroco don Carlo Curone prima ha spiegato il Vangelo di San Giovanni poi ha detto: «Oggi dobbiamo parlare anche dei fatti successivi... Non possiamo sapere se quei ragazzi sono davvero gli assassini. Un fatto è certo: non è giusto mettere in piazza tutta la famiglia. Per giorni c'è stata una giustizia-spettacolo».

Un'immagine ripresa dalla tv di Sergio Furlan, rilasciato ieri dopo tre giorni trascorsi in carcere

Ansa

Lanci di sassi contro un treno e un'auto Nessun ferito

Un'auto è stata centrata da un sasso sull'autostrada Torino-Aosta, vicino ad Ivrea. A denunciare il fatto ai carabinieri di Ivrea è stato ieri un uomo di 54 anni che ha raccontato loro di aver sentito un colpo fortissimo sul parabrezza dell'auto. L'automobilista è convinto che la pietra possa essere stata lanciata, con una fionda, dalla campagna che costeggia l'autostrada. L'uomo, arrivato al casello di Ivrea, è uscito per recarsi in caserma. Immediatamente è scattato l'allarme e una volante della polizia ha fermato tre ragazzi che si trovavano nella zona, dove sarebbe avvenuto il lancio di pietre. Nessuno di loro, però, sarebbe implicato nella vicenda. Altro episodio, verificatosi ieri mattina: alcuni sassi sono stati lanciati contro un treno in transito nel siracusano. Il treno stava uscendo da una galleria. I sassi hanno mandato in frantumi il vetro del finestrino di uno scompartimento, che era occupato da alcuni viaggiatori, nessuno dei quali è rimasto ferito. Sull'episodio indagano i carabinieri e la polizia ferroviaria di Siracusa.

Polemiche tra giornalisti a Tortona Il tg1 protesta

L'inchiesta di Tortona sui killer del cavalcavia sarà ricordata anche per le polemiche insorte tra i giornalisti. Ieri pomeriggio, il comitato di redazione del tg1 ha divulgato un comunicato contro «Stampa», «Corriere della Sera» e «Repubblica» che hanno sostenuto, in articoli e commenti, che la cronista della prima rete Rai, sabato, aveva fatto ricorso ai carabinieri per proteggere la sua «esclusiva» in casa di Sergio Furlan, al ritorno di questi dal carcere. Maria Grazia Mazzola, la giornalista al centro delle polemiche, ieri ha protestato vivacemente. «Ma quale scorta, ho dovuto chiamare i carabinieri perché un vero e proprio fronte di cineoperatori e colleghi stava impedendo il nostro lavoro. Un mio operatore è stato spintonato mentre gli veniva sbarrato l'ingresso nella casa. È stato colpito anche ad una spalla. Io ero con i Furlan e stavo attendendo la troupe in casa dei Furlan. Tutto questo è avvenuto perché ero riuscita ad ottenere, per fiducia, l'opportunità di sentire Sergio al suo rientro a casa». Sull'episodio, il direttore della testata Marcello Sorgi - così ha riferito la giornalista del tg1 - ha inviato una lettera di protesta ai direttori dei tre quotidiani.



ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida dei consumatori" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.c.p. n. 8142001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Salvagente, via Pinerolo 63, 00152 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non si resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

Libri

SI RIMESTA. Sempre la solita pappa nella nostra classifica. Follett resta lì, lontano e inaccessibile al primo posto. E sotto continuano a darsi il cambio sempre gli stessi titoli. Una settimana Sepulveda scompare, ma solo per riapparire sette o quindici giorni dopo. Coelho fa su e giù con ben due titoli, Redfield oggi è fuori ma domani ricomparirà presto anche lui. A parte outsiders e sorprese come la Schine di Adelphi e la bambina Sturiale, la cosa sconvolgente è che per mesi (e in qualche caso per anni) sono sempre gli stessi titoli a sviluppare il maggior venduto. Come se l'editoria, gonfiata da una pleora di titoli, si sostenesse in realtà grazie a un numero di «prodotti» molto limitato.

Ken Follett..... **Il terzo gemello** Mondadori
Enzo Biagi..... **La bella vita** Rizzoli Eri
Paulo Coelho..... **Sulle sponde del fiume Piedra** Bompiani
Luis Sepulveda..... **Storia di una gabbianella** Salani
Paulo Coelho..... **L'alchimista** Bompiani

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

ANIME

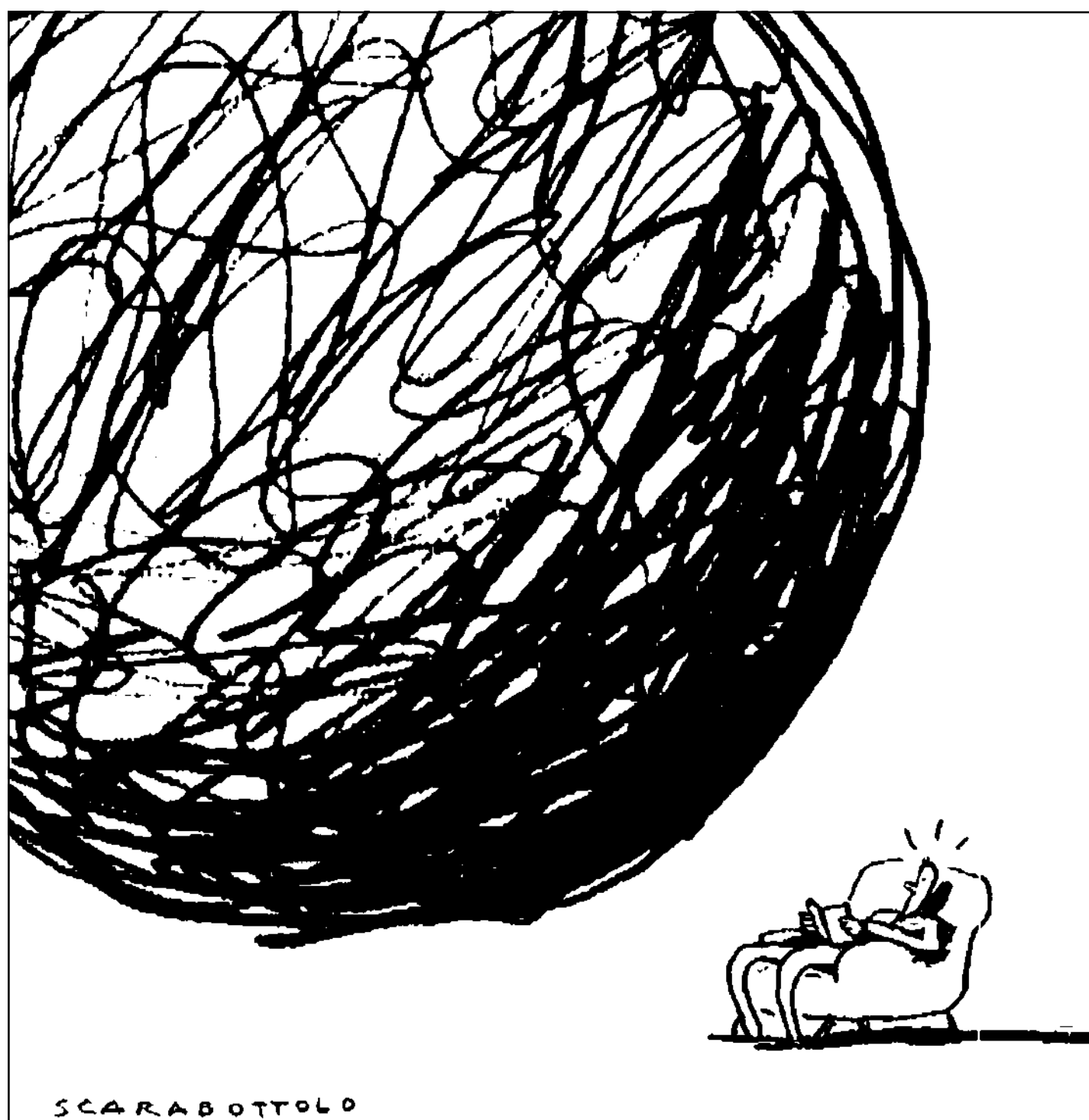
Scrittori di tutto il mondo

ORESTE PIVETTA

Ansia da conto alla rovescia. Domani *Anima mundi* entra in libreria e si porgerà agli occhi avidi dei suoi milioni di lettori. Intanto Rifondazione, che non teme più nulla, chiama Susanna alla sfida attorno alla vera sostanza del comunismo, il settimanale del *Corriere della Sera* svela il passato cinematografico della scrittrice, pubblicando le foto evanescenti di una ragazzina che gioca a flipper tratte da un film, *Liquirizia*, di Salvatore Samperi, anno 1979, che il biblico *Dizionario* di Paolo Mereghetti bolla con una sola stellina, ma che ha tutte le caratteristiche per entrare nella galleria dei cult-movie, magari trash involontario (lo segnaliamo a Tommaso Labranca, lo studioso principe di spazzatura), grazie alla presenza contemporanea (dicetto anni fa) di Christian De Sica, Jenny Tamburi, Enzo Cannavale, Ricky Gianco, Teo Teocoli che fa Celentano, Barbara Bouchet, Eros Pagni, il bravissimo Gigi Ballista, infine, straordinario, Gianfranco Magalli con i capelli. Cast da brivido, scrive il Mereghetti, restituiscelo per una allegra serata televisiva e per controllare dal vivo se Lei è davvero Lei. La casa editrice smentisce. E non si capisce perché. Il passato cinematografico, la scuola al centro sperimentale di Roma, il diploma, l'aiuto regia con Samperi, magari le partecine, non dovrebbero rappresentare un'ombra nell'aureo curriculum di Susanna. Ci ha provato, non c'è riuscita, che importa. Anzi, sapendo di quel passato, meglio si potrebbero leggere le pagine centrali del suo romanzo, quelle che ritraggono il mondo dello spettacolo (e del cinema) a Roma. Lo strepito ascoltato attorno a *Anima mundi*, le immaginette ritagliate attorno al profilo della sua autrice, che ne esemplificano l'ascesa spirituale e lo sguardo contemplativo del Male, le dichiarazioni ispirate entrano nella galleria della letteratura italiana e delle sue patologie, anche se qualcuno potrebbe domandarsi se la ragazza è proprio così oppure, come si dice, *ci fa*, oppure *ci fa* talmente che alla fine ci crede.

A questo punto, viene da chiedersi se non sia giunto il momento di aprire le finestre. Cogliendo a pretesto il bel saggio di Marino Sinibaldi, che riflette sul pulp nazionale e sui destini della nostra letteratura, viene da chiedersi cioè se non sia giunto il momento di spezzare le catene domestiche. A parole siamo tutti garibaldini della globalizzazione culturale, sponsor di internet, americanofili dai tempi di guerra, sudamericani da quelli di Marquez, asiatici con Acheng e via discorrendo. Ma quando leggiamo i voti ai romanzi nazionali pare di stare nel cortile di casa o nel pollaio sotto casa in autarchica attesa e le «novità» sono le avanguardie di trent'anni fa. Gli inglesi sono fortunati. La «loro» letteratura è già «mondiale», tra isole, imperi, vecchie e nuove colonie. La nostra appartiene a una minoranza, che ormai conta poco. Ma la comunicazione (e la traduzione) e la diffusione, per fortuna non da oggi ma sempre di più, ci hanno consentito di conoscere altro. Che differenza fa (differenza etica o estetica) in una società che possiede tanti tratti ormai di una vicenda universale (dal lavoro allo spettacolo) leggere un romanzo italiano piuttosto di un racconto indiano? Ci vorrebbe l'applausometro, un metro rigido e inappellabile, una scala da uno a dieci. Se a Rushdie, Yehoshua, Shabtai o McEwan diamo otto, che voto dobbiamo riservare ai nostri? Quale sarà la misura giusta della Tamaro?

BILANCI. Un saggio di Marino Sinibaldi sulle ultime prove della narrativa italiana



Tra tv e merci varie il pulp non fa paura

Marino Sinibaldi, 43 anni, romano, bibliotecario, conduce i programmi culturali pomeridiani di Radio 3, in particolare i «Lampi», declinati secondo le varie stagioni. Tra i fondatori di «Linea D'Ombra», la rivista diretta da Goffredo Fofi, ha scritto saggi sui movimenti politici e culturali giovanili e sulla nuova letteratura italiana. Il suo ultimo saggio «Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità», (p. 96, lire 16.000) uscirà domani da Donzelli.

ANTONELLA FIORI

Segni particolari: conduttore radiofonico. Professione: bibliotecario. Passioni mai sopite: la letteratura. Per fare un ritratto del primo critico che ha avuto il coraggio di usare l'abusata espressione «pulp» nel titolo del suo libro, bisogna fare una premessa. Sin dai primi vagiti degli autori etichettati sommariamente pulpisti, Marino Sinibaldi è stato recettivo ma anche dialogante con Ammaniti, Scarpa e compagnia, senza la famelica supponenza di chi, spargendo giudizi entusiasti o denigratori, ha reso tutto meno limpido dando pubblicità gratuita ai «giovani cannibali», cannibalizzati, loro malgrado, da tutto quanto fa spettacolo, in tv e nell'editoria.

Così Sinibaldi non si è sentito sollevato a entusiasmarci per forza, ma neppure, come altri scettici a priori, si è impuntato indifferente a

ignorare quel che di nuovo veniva pubblicato. Adesso esce *Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità*, saggio già riassunto in una anticipazione della *Stampa* nella formula: la letteratura reportage è morta, abbasso Deaglio, Bettin, Veronesi, evviva Ammaniti, Scarpa, Aldo Nove, Santacroce, Brizzi. Una semplificazione che Sinibaldi respinge. «Il mio tentativo - dice - era semmai di oppormi a chi, come Giulio Ferroni, pensa che la letteratura nell'era della tv e di Internet, sia morta e sepolta».

Sinibaldi, uno scrittore famoso ha detto che non è più possibile scrivere dopo «Pulp fiction». Abbiamo scritto dopo Auschwitz. Lei si mostra equilibrato, eppure ha scritto un saggio che cavalca le fortune dei giovani emersi nell'ultimo anno... Senza dare niente per scontato e

senza pregiudizi, siamo in presenza di una trasformazione radicale nella nostra narrativa. Certo, non sappiamo ancora se l'effetto sarà dirompente.

Lei è dalla parte di «Destroy» di Isabella Santacroce. Perché?

Destroy è un approccio radicale. Certo, leggerlo non dà quel tipo di esperienze gratificanti che ci aspettiamo di solito dalla letteratura. E' come navigare in un ipertesto. Ma c'è una visione del mondo.

Insomma, è d'accordo con Baricco.

Forse solo in questo. Critici come Angelo Guglielmi hanno visto negli scrittori pulp gli afflitti di una nuova avanguardia, un'avanguardia, certo, ben integrata...

Pensare a una nuova avanguardia trasgressiva e radicale non ha senso. Non esiste più la cultura egemone degli anni sessanta con una lingua media e un gruppo letterario che la metteva in discussione. E' più trasgressivo Doninelli o Brizzi, a cui è stato dato subito accesso alla tv?

Sul romanzo reportage, considerato negli ultimi anni tra le forme letterarie più innovative e sulle ultime opere di autori come Deaglio, Bettin, Veronesi lei esprime dubbi. Si è esaurita la formula o è solo un momento di crisi di questi

SPIRITO E SPIRITO. In quest'orgia di spiritualità, tra Coelho e Redfield, e aspettando la Tamaro mistica di *Anima mundi*, varrà la pena svagarsi con argomenti più leggeri, sicuramente profani, spudoratamente pruriginosi. Ci soccorre in quest'operazione di igiene mentale e spirituale un grazioso libro edito da La vita felice di Milano: *L'arte di sedurre gli uomini* (p. 286, lire 22.000) di un'anonima francese del 1920 che si firma «Un'anonima curiosa». I vestiti e le parole, i modi e i luoghi di seduzione, ma anche le relazioni a tre e l'uso di afrodisiaci chic, il tutto arricchito da maliziose illustrazioni inizio secolo e da una felice verve aneddotica e testimoniale. E' questa l'anima mundi a noi più cara.

ALDO NOVE

Zum Zum Zum contro Tolstoj

Burghy di piazza San Babila a Milano, palloncini colorati e Ramazzotti di sottofondo. Tiziano Scarpa e Aldo Nove davanti a patatine col ketchup e cheese-burger. Notte. Aldo Nove alias Antonello Satta Centanin, si nasconde dietro un casco di selvaggi riccioli biondi anti-bariccheschi. Spara. «Baricco? un Manganelli da supermercato. *Setta?* un esercizio settario collettivo».

«La parabola delle mie influenze parte da Sabina Ciuffini e arriva a Enzo Tortora. In mezzo ci sta *Mr Fantasy* e Carlo Massarini». L'universo evocato è familiare e inquietante. Sulla nostra pelle scivolano gli anni Ottanta in tutta la loro appiccicosa gioia da esprimere in discoteche buie, frastornanti. «Eppure ci andavamo. Per poi tornare a casa, davanti alla tv, a chiederci: ma non doveva essere che dopo cinque minuti si cuccava?». Tra i fantasmi di questo vuoto assoluto si staglia il cantante Garbo in *Fo-*

glia di Settembre. «Passerà, fa che sia così...questo era il testo». Un trallallà che oggi ci ha seppelliti tutti. «Il primo momento di riscatto? Alice che vince Sanremo con una canzone di Battiato». Nove, laureato in filosofia con una tesi su Antonio Labriola, caporedattore della rivista *Poesia* (Crocetti), cita i suoi maestri italiani: Nanni Balestrini e Carmelo Bene. Tondelli. «Non mi sento fuori dalla tradizione se cito le siglette televisive nei miei racconti. Anche i grandi classici erano legati a una quotidianità spicciola. Tolstoj diceva: se vuoi essere universale parla del tuo paese». Gli anni Ottanta li descrive come una specie di Medio Evo con monaci che hanno portato avanti una tradizione. «Un periodo che ha favorito lo sviluppo dell'interiorità. Una soluzione erano le piccole emittenti locali. Ricordo nottate passate a cercare di vedere film porno oscurati dall'effetto neve. Per scoprire alle sei di mattina che era un'asta di tappeti...». Le canzoni che lo hanno segnato, invece dei romanzi: «*Chi non lavora non fa l'amore*, *Zum zum zum*, *La Filanda*, tutto lo Zecchino d'oro, *Il cuore è uno zingaro*, *Jesahel* che mi ha dato le stesse emozioni, più tardi, di Patti Smith, i Kraftwerk di *Autobahn*, la musica spaziale di Dee Dee Jackson». Un elenco con una logica perfetta. Almeno per chi aveva quindici anni nell'Ottanta.



Marino Sinibaldi

finata, depurata. La Tamaro fa una letteratura diversa. Da risposte lievemente regressive mi pare, anche se *Va' dove ti porta il cuore* non era un romanzo rassicurante. Ma è il linguaggio letterario che consola comunque.

Maggiani, Veronesi, Abbate. Lei sostiene, sorprendentemente, che anche questi scrittori, sono, a loro modo, «cannibali» ante litteram...

Si tratta di scrittori più aperti degli altri. Anche se col pulp non c'entrano nulla hanno tentato di confrontarsi con linguaggi nuovi.

All'estero, come hanno risolto il problema?

Ci sono tre posizioni: quella, euforica, di Steiner, quella, apocalittica, di Vargas Llosa, convinto che la letteratura è destinata a rimanere una cosa per pochi e quella di Rushdie, che credo di condividere, che dice che in letteratura c'è posto per tutti.

Nell'era in cui «Setola», versione sconcia del libro di Baricco, ottiene pubblicazione presso un'importante casa editrice al pari di «Seta», che cosa può ancora capirci?

Nella post-modernità il mercato assorbe tutto. La Tamaro in dimensione sacra e dissacrata, la raffinatezza di *Seta* e la grossolanità di *Setola*. Siamo nell'epoca dei campionamenti rap. L'opera d'arte ha perso la sua aura. Le canzoni si assomigliano tutte. Piaggio è un concetto inutilizzabile.

Ma allora ha ragione Ferroni! La letteratura è postuma e noi siamo qui a parlare di un cadavere, al massimo «campionabile»...

Mia figlia legge Bianca Pitzorno ma non Dickens. E' saltato il canone che da Dickens porta ai beat attraverso la lettura dei grandi russi e francesi. Ma non è finita la letteratura. Ogni generazione ha diritto a una letteratura che parli il proprio linguaggio. Questo non ci toglie il diritto a credere che Cervantes sia eterno.

«Anche ai tempi di Internet la letteratura resta vitale. Vincono i narratori onnivori, come Benni e Pennac»

autori?

C'è una difficoltà da parte loro, che sento anche mia, nel raccontare la realtà. Un'eclisse temporanea certamente.

Perché considera esemplare il libro di brevisimi racconti di Aldo Nove, «Woobinda»?

Perché è un esempio di altissima formalizzazione di una mutazione. La televisizzazione e la mercificazione totali. Persone che ormai si riconoscono soltanto per segno zodiacale.

Nella descrizione di un universo spappolato non sempre c'è distacco. In «Bastogne» di Brizzi si parla di donne asservite dall'inizio alla fine. E basta.

A Tolstoj sembrava immorale Beethoven. Nella *Sonata a Kreutzer* dimostra come i sentimenti espressi in modo troppo violento possano suscitare violenza. Il problema è come si esce da *Bastogne*: se se ne esce con una sensibilità innalzata o abbassata.

Però in Benni e Pennac l'eticità è

■ PALERMO. Prima metafora scalfariana del 1997: «Galli solisti», non alzate la «cresta», ammonisce il Presidente. Che sarebbe come dire che certe volte la politica italiana gli sembra una specie di rumoroso pollaio. Non si preoccupa che qualcuno lo accusi di aver formulato una critica un po' troppo irritante, lo Scalfaro molto determinato e soddisfatto che ieri a Palermo ha dedicato un'intensa giornata di incontri ai temi del «lavorare insieme» e dell'impegno antimafia.

Coro di ragazzi

Può significare questa parabola del gallo un via libera a costruire in futuro anche maggioranze variabili? O il Presidente si limita a salutare positivamente l'accordo per la Bicamerale? Si accomodino gli interpreti addetti ai lavori; c'è chi confida la contentezza del Presidente perché l'organismo che deve riscrivere la Costituzione sta rinascendo, ma la cronaca è la seguente: lo spunto, al solito, gli è venuto, a braccio, dalle accoglienze. C'era un coro di ragazzi figli del disagio raccolti in un centro intitolato al giudice Paolo Borsellino. E il Presidente s'è lanciato in una parabola che, per l'appunto, parte da quel coro. «Non c'è maestro del coro che tenga», se non si realizza uno scatto di «coscienza» che punti a privilegiare il «bene del popolo», al cospetto di un «inutile» esercizio di azioni di disturbo, come quando il «gallo cha canta da solo» alza la sua «cresta».

Richiamo alla coscienza

Solo un richiamo alla coscienza può scongiurare, dunque, secondo il capo dello Stato, la tentazione al fai da te della politica che angustia spesso l'Inquilino del Colle, che appare stanco di essere identificato in un «maestro dei coristi» in grado di dirigere dall'alto del Quirinale il sofferglio delle intese. Si ritaglia un altro ruolo, quello più alto, di richiamare ostinatamente i più riotosi alla necessità di «far muovere responsabilità e voci diversamente diverse nel mondo parlamentare, politico, nelle gerarchie istituzionali, nei poteri dello Stato» in direzione del «bene comune». Anche perché, se tale «appello» venisse a mancare, aggiunge, «si rasenterebbe il reato» di omissione.

Bertinotti o Fini?

Il peccato, non il peccatore, può essere nominato: si tratta di quella tentazione che «in cinquant'anni di vita politica» Scalfaro ha ben presente, anche se sostiene di non voler fare il processo a nessuno. Anche se il bersaglio polemico tra i galli solisti disponibili nella zoologia politica italiana un po' tutti preferiscono individuare Bertinotti o, a piacere, all'altra estremità della stia, Fini.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con Agnese Borsellino, durante la visita a Palermo al «Centro Borsellino». Sopra Paolo Borsellino.

Bossi
«Secessione è un missile a tre stadi»

■ FIRENZE. «La secessione della Padania è un missile a tre stadi: il primo è stato quello della marcia sul Po con un milione di persone, come dimostrano le 13 mila video cassette che abbiamo ricevuto; il secondo sarà quello dei referendum - che rispetteranno tutte le norme nazionali ed internazionali - di aprile/maggio sull'autodeterminazione; il terzo la costituzione di un governo provvisorio della Padania e la dichiarazione d'indipendenza». Lo ha affermato il segretario leghista Umberto Bossi concludendo il congresso della Lega Nord Toscana. Il leader leghista ha aggiunto, mentre i 214 delegati dei 900 iscritti in Toscana votavano le cariche locali, che «il 1997 sarà un anno importante in quanto inizio del grande cambiamento che porterà all'indipendenza del nord». Bossi ha poi confermato la validità della proposta della Lega di realizzare la doppia moneta, una per il nord ed una per il sud «prendendo atto di una realtà che già esiste e che penalizza paradossalmente proprio il nord, mentre il sud sarà aiutato con il tasso di cambio». «Ma il sud - ha aggiunto - deve scegliere: non può vivere all'occidentale e lavorare all'orientale con milioni di falsi invalidi, di falsi agricoltori, di impiegati pubblici». Bossi chiederà al consiglio federale della Lega nord, o al congresso, una «carica ad honorem specificamente per la Toscana» perché «qui voglio una macchina da battaglia, non da chiacchiere». Bossi non ha precisato il tipo di delega che intende chiedere, ma ha fatto capire ai 900 iscritti di essere molto scontento della presenza leghista in Toscana, regione dove, come in Umbria e nelle Marche, «difficile anche organizzare i referendum per l'audeterminazione previsti a primavera». Ma la speciale carica che Bossi intende assumere per la Toscana trova motivazione nel nuovo ruolo che la Lega intende dare a Firenze che «dovrà diventare la centrale del nord non padano». Sulla falsariga di Berlusconi, Bossi ha anche accennato a sondaggi, esaminati ieri, che darebbero la Lega in forte crescita «fino alla Romagna con il 30% dei consensi, compresa l'Emilia, il che vuol dire che in alcune zone siamo al 40%, a conferma di un processo incontenibile della nostra espansione». Ma proprio in Toscana Irene Pivetti ha presentato a fine anno, a Grosseto, la struttura organizzativa ed informatica del suo nuovo partito, Italia federalista, in vista delle prossime elezioni amministrative.

«Basta con i galli solisti»
Scalfaro: in politica si deve lavorare insieme

Scalfaro si rivolge ai «galli solisti» della politica e li invita a non alzare «la cresta». Rifiuta il ruolo di «maestro del coro» e lancia un appello per il «bene comune», un richiamo alla coscienza. Compiaciuto per l'avvio della Bicamerale. A Palermo sul tema della mafia, ammonisce: «Non ci può essere una spagna di terra dove lo Stato non comanda». La vedova dell'agente Rocco Montinaro, ucciso assieme a Falcone, protesta per non essere stata invitata.

costretta a «difendersi da se stessa», si spinge a descriverla il sindaco Orlando. E durante il break in Prefettura arriva un altro sindaco, una donna, prima cittadina di Partinico, Gigia Cannizzo, a raccontare di come, appena due settimane fa, un agricoltore imparentato con un magistrato già collaboratore di Borsellino, sia stato trucidato da Cosa nostra per essersi opposto alle pretese della mafia di utilizzare i suoi terreni per i pascoli. Qui Scalfaro ha uno scatto, riprende il piglio rigoroso di quando era Ministro dell'Interno: «So che il governo ha un impegno forte, e che non è il capo dello Stato a dover dare ordini in questo settore, ma la Costituzione della patria - aggiunge Scalfaro - deve essere applicata in ogni angolo della patria... non posso tacere».

ché quel delitto appare davvero «particolare». C'è una mafia che dice: io nelle tue terre faccio ciò che mi pare e piace. E invece, intima Scalfaro, il monopolio della forza ce l'ha lo Stato, «non ci può essere una spagna di terra dove lo Stato non comanda, senza eccezioni, a qualsiasi costo». Scalfaro non dimentica di essere stato eletto sotto la spinta di quei massacri, di quella «sofferenza» iniziata con l'omicidio Falcone; ricorda gli anni del terrorismo, quando, altri tempi, altro settore, ma forse è il medesimo fenomeno che si ripete, la cattura dei «numeri uno» accentua l'aggressività sanguinaria dei «numeri due, dei numeri tre».

Strascico polemico

C'è il guardasigilli Flick ad accompagnare Scalfaro: la lotta alla

mafia, dice, è una delle priorità dell'esecutivo, ma «Dio ci aiuti da una prospettiva di normalizzazione». Insomma, ha ragione il Presidente, non si abbassi la guardia. «Ovunque», ripete Scalfaro. Che si lascia dietro, comunque, uno strascico polemico: la vedova dell'agente Montinaro, il capo scorta di Falcone, che ha sollevato il caso pentiti, non è stata invitata alle cerimonie di Palermo. Ha protestato, invano. «Mi aspettavo di essere invitata almeno in Prefettura, dove pure lavoro (ma il prefetto replica: «Non è stato chiesto alcun incontro»). Comunque non ne faccio un dramma. Scriverò una lettera al Presidente», annuncia amara la Concetta Mauro Martinez, vedova Montinaro. Un'altra lettera, da quella che il cardinale in pensione, Pappalardo, ha chiamato, icastico, «una frontiera».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

L'ex-maestro del coro si appella, tuttavia, ai vocalisti e cerca di far abbassare la cresta a quei pentiti. Insomma, basti per adesso questo «richiamo alla coscienza», dice Scalfaro in una serie di interventi all'attualità con accenti di religiosità e confidenze colloquiali: a Baida sulle colline che domi-

nano la Conca d'Oro augura ai ragazzi di un seminario animato dal cardinale Pappalardo di passare un anno «in compagnia della Madonna»; al carcere minorile «Malaspina» rivolge un pensiero scherzoso alla sua vita blindata: «sono carcerato anch'io, siamo quasi parenti». Siamo a Palermo, «città malata»

L'INTERVISTA Il ministro pds: «Il governo deve ridefinire una strategia». Il centro? «Sono inquieti»
Finocchiaro: «Serve una messa a punto»

■ ROMA. Ma c'è qualcosa da rivedere, da mettere a punto, dentro l'Ulivo? «Ah, sì. Credo che noi dobbiamo proprio mettere a punto alcune cose, dopo questi primi mesi di governo...». Anna Finocchiaro, un passato da magistrato in Sicilia e un presente da ministro pdidessino per le Pari Opportunità, non nasconde dietro giri di parole la necessità di «revisionare» qualcosa nell'azione del governo e della maggioranza di centrosinistra.

E quali sono, secondo te, le cose da rivedere?

Guarda, se una difficoltà io vedo, e non la vedo solo io, è che noi siamo andati ad affrontare questa legge finanziaria con l'idea, anche prospettata al Paese, che stavamo certamente offrendo un'occasione di rigore, ma anche di grandi riforme, di grandi innovazioni.

Non è così?

Su questo, anche per i rapporti che abbiamo dovuto tenere con una minoranza che è stata ostile in maniera fine a se stessa, abbiamo dovuto cedere un pezzo del nostro disegno. Io credo che dobbiamo fermarci un attimo a riflettere, a ridefinire anche, nelle condizioni date, qual è di nuovo il progetto dello stare insieme. E definirlo con esattezza, con un cammino puntuale...

Non somiglia a una verifica? Vetrone ha spiegato che vecchi riti non servono...

Per carità, senza ricalcare nessun vecchio rito! Non è questo il punto. Ma occorre ridefinire una strategia. **La vogliamo chiamare messa a punto, anziché verifica?**

Ma sai, le cose mutano... E alcune

«Nell'Ulivo, dopo questi primi mesi di governo, dobbiamo mettere a punto alcune cose». Parla Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità. «Senza ricalcare vecchi riti, bisogna ridefinire una strategia». Maggioranze variabili? «Può esserci un ragionamento comune tra maggioranza e opposizione su alcune questioni». Il voto favorevole del Polo sulle privatizzazioni? «Era nel loro programma prima che nel nostro. Quelli di Rifondazione sono solo sospetti...».

STEFANO DI MICHELE

sono cambiate, in questi mesi. Delle cose le abbiamo prodotte, su altre siamo tornati indietro. Il rapporto con Rifondazione ha dominato alcuni passaggi, la fase attuale della Bicamerale ha una sua personale vicenda... Bene, io credo che sia giusto parlarne.

In questi giorni, si discute molto di maggioranze variabili, anche se solo per escluderle, da una parte e dall'altra. Tu come vedi la situazione?

Siamo in una fase di transizione nella quale ci troveremo di fronte a una tale quantità di luoghi dell'innovazione, e di necessità di innovazione, che su molte questioni - dalla riforma della pubblica amministrazione alla ridefinizione del rapporto tra Stato e cittadino - il rimpianto può essere affidato a un ragionamento comune tra maggioranza e opposizione. Ovviamente depurato, in qualche modo, da strumentalismi e da ricatti pregiudiziali.

A cosa ti riferisci?

Al fatto che posso anche comprendere che i cattolici del Polo guardino a questa occasione come a un'occa-

sione per continuare a lavorare all'ipotesi del grande centro, inteso come luogo dove riannodare un rapporto con i popolari. Anche per dare un senso alla politica del Polo, che fino ad ora è stata ostruzionistica, senza sbocco.

Diciamo inconcludente?

Ma sì: senza traguardi, senza obiettivi, senza progetto. In qualche modo, glielo abbiamo offerto noi, qualche sbocco positivo, con i ragionamenti che abbiamo fatto, gli emendamenti che abbiamo raccolto, le richieste che abbiamo esaudito. Cose che, comunque, hanno considerato assolutamente insufficienti per modificare la loro posizione.

E poi c'è Rifondazione.

E già. Da parte di Rifondazione sarebbe un errore, e spero che non lo facciano, guardare a questa possibilità di un ragionamento comune su alcune innovazioni e su alcune riforme, con un giudizio apodittico. È chiaro che si gioca anche una partita politica, saremmo ipocriti o stupidi a sostenere il contrario. Però una partita politica la giochi in maniera intelligente e rigorosa, avendo ciascuno il



Guaifoli Master Photo

con loro deve essere intelligente e serena. Mi pare che in questi primi mesi di governo Rifondazione si è vista valorizzare come interlocutore, in qualche misura anche privilegiato, in diverse occasioni.

Insomma, Bertinotti non ti fa venire in mente, come dice qualcuno, un Ghino di Tacco con falce e martello?

Ma no, ma no... E poi, non è che noi possiamo riformare lo Stato sociale senza stare a sentire cosa ha da dire Rifondazione. Mi pare chiaro...

Tra i centristi dell'Ulivo, da Dini a Maccanino, però c'è qualche in-

sofferenza, no?

Eh sì, sono inquieti. La vedo, questa inquietudine, però mi pare che ancora non ci sia uno sbocco, anche se la comprendo.

E dunque?

Siamo in un sistema istituzionale che è molto più avanti del sistema politico. E chiaro che ci sono ancora movimenti. Ripeto, vedo l'inquietudine che c'è. Ma, allo stesso tempo, non vedo sbocchi a questo malessere. Credo che questa sia una fase nella quale, soprattutto, bisogna guardare con pazienza all'evoluzione del sistema politico.

Francesco Barbagallo
Napoli fine Novecento
 Politici, camorristi, imprenditori
 Da Gava a Pomicino, da Cutolo ad Alfieri e Galasso: deviazioni vecchie e «nuove» dell'etica, della politica e degli affari.
 «Einaudi Contemporanea», pp. 208, L. 16000
Einaudi



Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it**WEB.** Le nostre critiche alla pagina del Senato hanno fatto discutere la rete: i database si devono pagare?

Quanto costa il diritto all'informazione

ROMA. È polemica in rete sul sito del Senato (www.senato.it). Tutto è nato da un articolo dell'Unità firmato da Toni De Marchi e pubblicato in questa stessa pagina. Era una recensione assai severa, ma accurata. Elencava i pregi, ma anche le lacune, i difetti dell'importante iniziativa assunta da una delle massime istituzioni del nostro Paese. Quel testo è rimbalsato in alcune mailing list (le liste di discussione alle quali ci si può abbonare per ricevere i messaggi direttamente nella propria casella postale) e poi in alcuni newsgroup italiani (gruppi di discussione pubblici). Un dibattito che ha preso lo spunto da quell'articolo per dare esca ad una riflessione più approfondita dedicata alla difficoltà di trasformare le istituzioni presenti in Internet in depositi di informazioni aperte a tutti, senza pagamenti.

Ed ecco ad esempio, nella lista Italia (promossa tra gli altri da Silvio Mercuri de «La Stampa»), la segnalazione di Paolo Roccatto riportante l'articolo dell'Unità accompagnata da una proposta, «per vedere se il popolo della rete riesce a farsi sentire». Eccola: «Concordiamo tutti insieme un testo da inviare al comitato di presidenza del Senato. Credo che qualche centinaio di e-mail qualche risultato lo dovrebbero dare. Ritengo un dovere dello Stato ed un diritto del cittadino potere accedere alle banche dati legislative gratuitamente ed in tempo reale». Le reazioni nella mailing list erano del tipo: «Mi associo assolutamente, sarebbe ora che si riuscisse a capire cosa e come prendere delle informazioni necessarie. Viviamo nell'e-

ra dell'informazione, ma pare che molti non abbiano ancora capito che il potere non è dato più dal detenere le informazioni, ma dal saperle combinare e ricombinare assieme ad altre, in modo più intelligente e veloce degli altri». Altri elogiano il «coraggio» politico del giornale. Tra le critiche esposte da De Marchi una riguardava la difficoltà e l'alto costo (due milioni), nonché la non semplice via burocratica adottata per riuscire ad entrare nella Banca dati del Senato, un luogo assai appetibile per studenti, giornalisti, eccetera. Tra le altre cose l'utente dovrebbe anche conoscere l'uso (non a tutti noto) di uno strumento telematico come Telnet, da alcuni considerato sorpassato. Ed ecco un aderente alla lista Italia scrivere: «... Protestiamo pure, mi associo anch'io visto che il sito è realizzato con i nostri soldi. Una sola nota. Non è vero che Telnet sia una modalità di accesso obsoleto. Fino all'avvento massiccio dei database su WWW, Telnet era l'unico sistema di accesso possibile. E' quindi probabile che si tratti di un database già esistente. Fra gli utilizzatori di UNIX il Telnet è ancora popolare...»

Il dibattito si accendeva anche sui termini della lettera da inviare al Senato. Qualcuno suggeriva: «Penso che per avere un minimo di effetto dovremmo coinvolgere altre liste». Le adesioni venivano però repentinamente smorzate dallo stesso che aveva acceso il fuoco che ammetteva di aver espresso la propria opinione ancor prima di aver visitato il sito. Ed ora diceva: «A me è sembrato molto interessante,

Dividersi fra detrattori e sostenitori di una pagina Web. È quel che è accaduto attorno al sito Internet del Senato. La pagina Multimedia dell'Unità l'ha criticato (tecnologia arretrata e servizi a pagamento) e su questo s'è accesa una vivace discussione nelle aree-dibattito telematiche. Facciamo il punto sulla querelle, ospitando un intervento del vice-segretario generale di palazzo Madama e una replica del giornale.

ben fatto, pieno di immagini, con una grafica buona, abbastanza veloce, facile da consultare, pienissimo di informazioni, e di informazioni aggiornate». E ancora: «È vero che per consultare gli archivi si deve pagare un abbonamento, ma le informazioni libere e accessibili a tutti sono molte, ben fatte, e molto articolate. Esiste, inoltre, un grave problema di protezione dei data base, mi hanno detto in un'altra mailing list, per cui è importante sapere chi, come e quando vi entra. Ecco la ragione della Password e del permesso scritto... È chiaro, a questo punto, che io ritengo del tutto fuoriluogo qualunque lettera aperta a qualunque Autorità».

Tutto a posto dunque? Sono nel giusto quelli che difendono le ragioni della istituzione e non prendono in considerazione le critiche dell'Unità? Uno di questi difensori, autodefinito «un burocrate elettronico di Palazzo Madama», aveva addirittura accusato il giornale, intervenendo in un newsgroup, di aver diffuso l'idea che per collegarsi semplicemente al sito in discussione bisognerebbe pagare due milioni! Ora però sulla stessa lista Italia, un altro utente, offriva una serie di osservazioni interessanti riprese da un newsgroup pubblico: «Ma lo sai che anche alcuni Paesi del Terzo Mondo (tra cui lo Zambia, mi risulta) mettono on line leggi, sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione? Noi possiamo a mala pena prelevare qualche disegno di legge del Senato, o mi sbaglia? Se vado alla ricerca di atti pubblici degli Stati Uniti in rete posso trovare praticamente di

tutto, dagli emendamenti della Costituzione fino al «Communications decency act» di Clinton, gratis e su siti gov. (cioè del governo USA). A quanto ne so anche negli USA queste banche dati erano a pagamento finché il governo non si è dovuto piegare all'argomentazione per cui gli eventuali costi per mettere on line gli atti pubblici sono già coperti dalla imposta sul reddito delle persone fisiche; il cittadino americano non può pagare due volte lo stesso servizio. Ora mi sorge il dubbio che questi pubblicizzati siti istituzionali funzionino come specchio per le allodole, per cui si mette in vetrina il servizio possibile e poi si dice al cittadino: ti piace? Hai da pagare! La concessione (ripeto concessione, non diritto-dovere di conoscere) del collegamento alla banca dati del Senato per i privati cittadini costa due milioni l'anno... Lo stesso sono disposto a pagare un servizio di ricerca giuridica www.celex.com (300 dollari l'anno); ma perché pagare allo Stato atti dello Stato che lo Stato mi impone di conoscere come cittadino?».

Sono critiche esagerate? Può darsi. Il dibattito è aperto e investe il rapporto tra istituzioni pubbliche e informazione tramite Internet. Lo spunto lo ha dato l'iniziativa senz'altro meritoria anche se lacunosa del Senato (perché già così offre gratuitamente un'ampia documentazione agli interessati, ma sbarrando l'accesso allo scritto più appetitoso, la banca dati). È possibile fare ulteriori passi avanti per lo stesso Senato? E altre istituzioni non hanno nulla da dire?

BRUNO UGOLINI



Senato della Repubblica

Quel «valore aggiunto» degli atti parlamentari

CARLO PINZANI

A.C. uguale ad A.I. Per i newcomers dell'informatica l'avvento di Internet equivale alla nascita di Cristo, per cui niente è uguale a prima. Purtroppo, non è così (e non è mai così nella storia). Il passato non si può sopprimere e le sue eredità, buone o cattive, rimangono e devono essere gestite. Proprio per questo, nell'allestire il sito Internet del Senato, si è scelto di introdurre una via di connettività con le banche dati come Telnet, della cui relativa obsolescenza si era pienamente consapevoli.

Si è soltanto offerto a chi era già utente del sistema informativo del Senato una nuova via di accesso diversa dalla rete X.25, in modo analogo a quanto ha fatto il Parlamento tedesco. Per questo appare deviante identificare il sito Web con i servizi professionali a pagamento forniti dal Senato. Fra l'altro, non si può attribuire alle banche dati del Senato un contenuto diverso da quello che hanno: esse non contengono «leggi, interrogazioni», ecc. come si assume nel vostro articolo. Sono invece banche dati di riferimento: una miriade di dati relativi ai procedimenti e alle attività del Senato. Ciò non significa che tali banche non siano d'interesse per gli utenti Internet,

anche se, in prima approssimazione, si può assumere che esse abbiano un più marcato interesse per i professionisti del diritto. E, fornendo agli atti parlamentari un valore aggiunto, si può anche giustificare, come è sin qui avvenuto, che la loro diffusione abbia un costo.

Fra l'altro, anche prima di Internet, le modalità di accesso alle banche dati del Senato non erano così macchinose come le descriveva il vostro articolo. E, in realtà, la onerosità è differenziata secondo il tipo di utenza.

Sono peraltro disposto ad accettare, in via di principio, che anche la diffusione di queste informazioni rientri nel «costo della democrazia» e che, quindi, siano da distribuire gratuitamente. Ma la scelta fra le due alternative è di competenza degli organi politici. Si aggiunga, su questo argomento, che, quando il tipo di informazioni e la loro organizzazione vanno completamente ripensati proprio in funzione di Internet: un lavoro di lunga lena, che si è già avviato, e che richiederà un tempo non trascurabile.

Ma - e questo mi pare un punto fondamentale che, purtroppo, sembra essersi sfuggito - il sito del Senato non esaurisce in Telnet: esso contiene testi, informazioni fisse e mobili, ed è soltanto agli inizi. Già sono chiare le linee di arricchimento che, in tempi relativamente brevi, porteranno a inserirvi i testi di tutti gli atti parlamentari (non delle leggi, la cui pubblicazione nel testo definitivo è di competenza dell'esecutivo), che saranno dunque disponibili gratuitamente per i cittadini.

Mi sia consentita infine una civerteria: che il sito appaia «vecchiotto» non mi dispiace. Il Senato è pur sempre un'istituzione millenaria e, forse, le animazioni *html* non sarebbero del tutto confacenti. Sono personalmente incline ad accettare le critiche formulate civilmente: ma chi le fa non dovrebbe dimenticare che, quando sono rivolte ad una burocrazia, esse rischiano di convalidare la regola aurea di tutte le burocrazie, secondo la quale «chi non fa, non falla».

*vice-segretario generale del Senato

Se è vero che per le burocrazie «chi non fa, non falla», è pur anche vero che una regola aurea del diritto, «chi non parla, non dice niente», può essere tranquillamente estesa alla società. E nella società dell'informazione tacere, non essere visibili, non essere raggiungibili, equivale a non esistere, dunque a sbagliare. Dunque, stavolta «chi non fa, falla». C'è di più: se «il mezzo è il messaggio», un mezzo discutibile equivale ad un messaggio negativo.

Nessuno vuol togliere valore all'iniziativa del Senato di creare un proprio sito web aprendo così, tra i primi nella pubblica amministrazione, un canale di comunicazione non mediato con i cittadini.

Su questo aspetto l'articolo di un paio di settimane fa forse non si era soffermato a sufficienza, e me ne dispiace. Ma si sa che quando si ha a cuore qualcuno o qualcosa, quando si ritiene che una cosa sia giusta e positiva, si vorrebbe che fosse perfetta.

Posso solo immaginare quali potenzialità un sito come quello del Senato ha. Dare informazioni è solo il primo passo. Quello successivo è creare una corrente continua tra istituzioni e cittadini. Aprendo

ad esempio dei canali di comunicazione elettronica per dare modo ai visitatori del sito di chiedere ragguagli, esprimere opinioni. Immagino il giorno in cui tutti i senatori avranno un indirizzo personale di posta elettronica. Non solo li aiuterà a lavorare meglio, ma soprattutto gli consentirà di tenere un rapporto in tempo reale, o quasi, con i loro elettori.

Le cose da dire sono tante, naturalmente. A partire dal linguaggio. Ogni medium ha modi di espressione specifici, che vanno tenuti presenti. Internet oggi è un mondo in divenire e anche il rispettabile Senato non farebbe male a prenderne atto se vuol farsi comprendere. Altrimenti non si capisce perché in televisione ci si esprime diversamente che su di un trimestrale di studi filosofici. Ma questi sono, ovviamente, dettagli.

E allora, date per scontate le lodi, data per secondaria la questione dello stile, resta il problema di quali informazioni debbano essere rese disponibili e con quali modalità. Perché è purtroppo ben vero che le modalità di accesso, così come sono specificate nel sito del Senato, sono macchinose e anacronistiche. Domanda

scritta (mandata per posta) al segretario generale e, successivamente, sottoscrizione di una istanza di concessione. Che senso ha mettere a disposizione, tramite la rete Internet, delle banche dati se poi ci vogliono settimane per fare la pratica di accesso? Problemi di sicurezza? Certo, ci sono. Ma si risolvono con gli opportuni strumenti informatici, hardware e software, che esistono e funzionano. Mi chiedo: perché non si possono fare le stesse domande per posta elettronica?

C'è poi la vexata quaestio del pagamento. Mi rendo conto che è un problema politico, ma se è stata fatta una scelta politica, quella di far pagare l'accesso alle banche dati, perché lamentarsi se poi qualcuno coglie una, per così dire, contraddizione? Le banche dati del Senato, e così anche quelle della Camera, sono state messe in piedi per il lavoro parlamentare. Il loro è dunque un costo istituzionale. Sfugge il motivo per cui dovrebbero essere pagate una seconda volta. Se questa logica dovesse valere davvero, allora anche i biglietti di accesso alle tribune del pubblico dovrebbero essere messi in vendita. Magari differenziati per settori, come a teatro. Certo, si tratta di scelte politiche. Ma è una democrazia ben povera quella che mette in vendita l'informazione sul lavoro dei suoi parlamentari.

TONI DE MARCHI

Nell'era della comunicazione tacere vuol dire non esistere

A Bologna donne on line

Il centro di documentazione delle donne di Bologna inaugura domani pomeriggio la propria sala da tè e per Internet. Aperta - scrivono in un comunicato - «a tutte le donne interessate a navigare in rete». L'appuntamento è alle 14 a Palazzo dei Notai. In più settimanalmente, la sala sarà disponibile ogni martedì (dalle 14 alle 19), mercoledì (dalle 8,30 alle 13,30) ed il venerdì (dalle 14 alle 19). Per chi volesse saperne di più sul «centro» promotore dell'iniziativa, la pagina web si trova a quest'indirizzo: <http://orlando.women.it>. Le promotrici sono contattabili anche a questi indirizzi. Questi: cddb@orlando.women.it e lybb@orlando.women.it

Viaggiare con un click del mouse

Raramente segnaliamo pagine dichiaratamente commerciali. In questo caso si fa un'eccezione perché le pagine Web in questione sono le prime che inaugurano un vero servizio turistico on line. Le ha allestite «Viaggiare» un tour operator con uffici a Roma e negli Stati Uniti. Dall'indirizzo (<http://viaggiare.com>) è possibile, con un click, ricercare fra oltre duecento destinazioni il volo con la tariffa più bassa. Inoltre è la prima pagina Web italiana ad avere inaugurato il servizio di prenotazione dei biglietti aerei in rete. La consegna - dicono - avverrà nella propria abitazione nelle 24 ore successive all'invio del messaggio. Il pagamento, naturalmente, è con la carta di credito.

Black Crowes in concerto su Internet

Per chi non sa aspettare fino al 4 febbraio, quando i Black Crowes suoneranno a Milano, una sorpresa dalla pagina Web di Imusic. Ad essere precisi la sorpresa c'è stata ieri sera (alle 3 e mezza del pomeriggio, ora di Seattle, a mezzanotte e mezza ora italiana), quando la band americana s'è esibita dal vivo, appunto nella città che ha dato i natali al grunge. Il concerto è stato trasmesso on line a quest'indirizzo: (<http://www.liveconcerts.com/>). Per chi l'abbia perso, comunque, niente paura. All'indirizzo di Imusic (<http://www.imusic.com>) è possibile, ancora per qualche giorno, scaricarsi file con qualche brano. Per farlo occorre avere RealAudio e almeno un modem da 28 e 8.



Quando il «picchiaduro» si fa noioso

Esiste un gioco simile al calcio, ma in cui la palla possa esplodere in qualsiasi momento? Che sport è uno in cui, di fronte a una folla entusiasta, un poveraccio va in giro trascinato per terra da una moto? Questo è Rocket Jockey (Pc, Mondadori New Media, 99.000); risse e botte da orbi. Sulla sella di pericolosissimo moto a razzo si tratta di fare più danni possibile al prossimo. Come idea non è proprio originale: un «picchiaduro» in cui si può giocare una partita di calcio su moto, gareggiare in una corsa ad ostacoli oppure - più semplicemente - massacrarsi in allegria a forza di randellate motoristiche, bombe e altri trabocchetti. Come «picchiaduro», comunque, è realizzato bene, e con una ottima base musicale e una buona grafica 3D; il vero problema è che una volta che si è imparato a far muovere il moto e a randellare il prossimo, siamo all'epilogo. Attenzione: ser-

ve almeno un Pentium 90. Se volete un discreto libro fotografico in formato Cd-Rom, siete accontentati. Viaggio alle porte d'Oriente (Pc, E.M.M.E. Acta, 99.000) è esattamente questo: un libro - seicento fotografie, 70 cartelle di testo che volenterosi speaker leggono ad alta voce - che occupa meno spazio di un tradizionale volume su carta. Di quel che ci si aspetta da un Cd-Rom, invece, c'è ben poco: il commento audio, appunto, un'oretta di musiche più o meno arabe, qualche breve spezzone video, un clic per sfogliare le pagine. Per il resto, non c'è moltissimo da dire: intendiamoci, le fotografie sono curate, e glossario e mappe cronologiche aiutano a capire i passaggi più difficili. Ma alla lunga il «viaggio» si rivela alquanto monotono, e il fascino delle immagini del Medio Oriente scema alquanto. Da un'opera che per far conoscere i paesi

delle Mille e una notte» pretende un computer abbastanza potente ci si aspetterebbe qualcosa di più. E concludiamo coi fumetti. Uno dei più celebri autori contemporanei di comics, Milo Manara ha disegnato *Gulliveriana*, che ora è diventato un Cd-Rom (Mac e Pc, Mondadori New media, 69.000). È un viaggio straordinario. Se si vuole la trama è semplice: Gulliveriana sdraiata su una spiaggia, si addormenta leggendo i «Viaggi di Gulliver» e si ritrova, più o meno, nel mondo di cui sta sognando. La trama è semplice ma non conta. Di più interessa che questo Cd-Rom offre splendide «scenografie» multimediali (molto bella quella di Lilliput), offre intriganti giochi (necessari per proseguire nel viaggio) a sfondo erotico. Il tutto vi introduce bene al mondo di Milo Manara. Vi introduce come, forse, nessun fumetto potrebbe fare.

[Roberto Giovannini]

Spettacoli

TEATRO. Lange recita Tennessee Williams

Quel «desiderio» chiamato Jessica E Londra fa la fila

Jessica Lange torna a teatro. A Londra interpreta con grande successo di pubblico Blanche Dubois, la tormentata protagonista di *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams. Diretta con maestria da Peter Hall, un «veterano» di regie di Williams (*La rosa tatuata*, *La discesa di Orfeo*). Nel ruolo del macho Stanley che fu di Marlon Brando, il prestante Toby Stephens, applaudito dalle giovanissime come una rockstar.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. «Sembra che il mio baule sia esplosivo». È la prima battuta dal significato premonitore. Blanche Dubois la pronuncia come se niente fosse, in *Un tram chiamato desiderio*, il dramma classico moderno di Tennessee Williams, riproposto a Londra nell'interpretazione di Jessica Lange, con la regia di Peter Hall. Il bagaglio sventrato colpisce lo spettatore come qualcosa di intollerabile, orrendo. Blanche è appena arrivata dal Mississippi per stare a casa di sua sorella, Stella, che abita a New Orleans, sposata col forsennato macho Stanley Kowalski. È entrata per darsi una rinfrescata, spessata dal lungo viaggio. Quando esce, vede che il suo baule è stato scaraventato intorno alla stanza. Cerca di far finta di niente, poi commenta con aria distratta. Ad aprire il baule è stato Stanley, il ciclone. E Williams utilizza l'azione per illustrare l'interferenza devastante e brutale non solo da parte di estranei, ma anche della società. Aprire il baule e rovistare il contenuto diventa metafora per la vita e lo stato mentale di Blanche che subisce intrusioni intime, insopportabili, e che s'è messa in viaggio ignara di essere una futura vittima della stretta finale, sconvolgente, che la rinchiuderà in uno dei bauli della

società: un manicomio.

Questa messa in scena di Hall all'Haymarket Theatre sta avendo enorme successo. È del resto un periodo d'oro per i classici moderni nel West End londinese. La scorsa settimana la gente s'è messa in coda fin dal primo mattino davanti al Playhouse Theatre nella speranza di trovare biglietti per le ultime rappresentazioni de *La casa delle bambole* di Ibsen che ha segnato il tutto esaurito per tre mesi di fila. Allo stesso modo in cui, per Ibsen, il successo è stato attribuito alla presenza dell'attrice Janet McTeer, capace di dare una dimensione positiva, anche se straziante, alla metamorfosi che la trasforma da bambola in donna, in *Un tram chiamato desiderio* è la presenza della Lange che sostiene il dramma riuscendo a trasformare Blanche, da fragile vittima, a donna forte e indipendente, anche se destinata a perdere la partita. Nominata sei volte per l'Oscar come migliore attrice, famosa per film come *Il postino suona sempre due volte* accanto a Jack Nicholson e *Cape Fear* di Martin Scorsese, accanto a Robert de Niro, Lange ha dedicato gran parte degli ultimi sette anni a perfezionare la parte di Blanche. L'ha interpretata sia per la Cbs Playhouse che sui palcoscenici di Broadway, raggiungendo

do ora Londra con un'interpretazione che va considerata fra le più pregevoli del nostro tempo nel campo della drammaturgia di Williams. A Broadway è stata aiutata dalla regia di Gregory Mosher e ora ha potuto usufruire della sensibilità di Hall, che è un veterano nello stesso campo. Negli ultimi anni, sempre con la sua regia, abbiamo visto *La discesa di Orfeo* e *La rosa tatuata*. È uno di quei registi che si attengono fedelmente al testo e alle volontà dell'autore e di questo ne sa qualcosa lo stesso Harold Pinter che in Hall ha sempre trovato un autorevolissimo interprete. Poiché esistono precise istruzioni su come trattare *Un tram che si chiama desiderio*, scritte da Williams per Elia Kazan che fu il primo regista dell'opera nel 1947, Hall ha seguito ogni suggerimento per filo e per segno. Nessuna sorpresa, dunque, se questa messa in scena richiama alla mente la versione cinematografica pure di Kazan con Vivien Leigh nei panni di Blanche e Marlon Brando in quelli di Stanley.

Di suo, Lange sviluppa una doppia tonalità, anche nel timbro di voce, per esempio: quando Blanche si abbandona alla corrente delle sue fantasie di donna romantica e incompresa, cinguetta proprio come un «canarino» che passa la giornata cantando, spensieratamente. Ma quando evoca i brutti colpi che la vita le ha dato, la sua voce risuona aspra e profonda, come se provenisse dalle viscere. Sono i momenti in cui non perdona, nella celebre battuta poco prima del finale, la «crudeltà deliberata». Non si capisce come mai in questo personaggio la scrittrice Mary McCarthy riuscì a vedere solo una donna vuota e disonesta. Molto brava anche Imogen



Jessica Lange è in scena a Londra in «Un tram chiamato desiderio»

L'ANNIVERSARIO

Festa «forzata» per il compleanno di Eurodisney

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ PARIGI. Disneyland Parigi compie 5 anni il 12 aprile, ma la multinazionale dell'intrattenimento è così avanti coi tempi che ha anticipato i festeggiamenti al 18 gennaio, coinvolgendo nella bagarre centinaia di giornalisti di tutta Europa per un evento diciamo pure inesistente. Così, nella giornata di sabato, circa 400 rappresentanti della stampa sono stati dotati di vistosa coccarda e intrappati da un'ospitalità gentile, ma fermissima in una conferenza stampa-monstre, completa di sfilata, inaugurazione della nuova facciata del castello, pranzo, spettacolo e parata del Gobbo di Notre Dame. Il tutto per una durata di circa 6 ore di matto divertimento. Come direbbe il conte Uguccone.

E in realtà tutto a Disneyland è così professionalmente allegro che bisogna spassarsela per forza. I primi a godersela sono naturalmente gli organizzatori, che sono riusciti a impiantare in un angolo non appartato della vecchia Europa un pezzo d'America visitato da 11 milioni di persone all'anno (400.000 gli italiani). Cosicché, anziché fiumane di visitatori americani che si riversano su Louvre o Uffizi, vediamo immense marea di visitatori europei che si riversano su un museo americano così contemporaneo da sentire come epocale la durata di 5 anni appena. Un'idea geniale che va effettivamente celebrata.

Infatti questo straordinario quinquennio che ha visto Disneyland Parigi superare (dal '95) le prime forti difficoltà economiche e di accettazione culturale, sarà festeggiato con una serie di iniziative che dureranno tutto l'anno e assomigliano moltissimo a quelle degli anni precedenti. Ma tant'è: si comincia con l'accogliere gratis i bambini fino al 26 marzo, poi si procede con manifestazioni come il carnevale, tutto improntato ai costumi e all'epoca del Gobbo di Notre Dame (e per questo il castello che era della *Bella e la Bestia*, è stato truccato alla medioevale). È stato anche varato un nuovo spettacolo dentro il teatro di Videopolis che richiama tutti i grandi film di animazione disneyani. Si tratta di un vero e proprio musical sulle colonne sonore registrate e ballerine che diventano straordinarie creature di peluche.

A marzo si svolgerà un festival di musica celtica e rock irlandese, a maggio il festival dei fiori e l'inaugurazione di una multisala Gaumont a 8 schermi. A luglio Disneyland sarà percorsa dalla carovana del Tour de France, a settembre ci sarà il festival degli sport acrobatici, a ottobre l'inaugurazione di un enorme centro congressi, infine a dicembre verrà presentato il nuovo film di Natale, secondo la grande tradizione Disney. Cioè l'evento creativo più atteso, che per questo '97 sarà *Hercules*, un'opera e un personaggio che si rifanno alla mitologia antica, già tanto saccheggiata in questo periodo e che, per le poche sequenze che ne abbiamo visto, possiamo dire che ci ha ricordato un po' il nostro vetusto, simpaticissimo Caio Gregorio guardiano del pretorio. Ma sarà stata solo un'impressione personale e provinciale perché, oltre agli affari, quelli della Disney sanno fare anche delle vere opere d'arte. Nonostante la giapponesizzazione dilagante.

Inglese contro Harrison Ford

Non c'è pace a Londra per il film sull'Ira. Dopo le proteste contro «Michael Collins», il boicottaggio contro gli attori di «Some Mother's Son» e, tempo fa, la condanna di «In nome del padre», è ora la volta di «The Devil's Own», il nuovo film di Harrison Ford e Brad Pitt in uscita negli Stati Uniti e già aspramente criticato dai parlamentari inglesi. Un gruppo di deputati conservatori britannici ha infatti stigmatizzato come simpatizzante dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, il film atteso in Gran Bretagna solo a maggio. Ford interpreta nella pellicola la parte di un poliziotto di New York che scopre di aver dato ospitalità a un militante dell'Ira (Pitt) inseguito dalla Fbi e da un agente delle Forze speciali britanniche che vogliono ucciderlo. La scelta di Ford che nel film finisce con il proteggere il ragazzo è stata definita «ributtante» ieri in una dichiarazione al «Sunday Times» dal deputato nordirlandese Andrew Hunter. E Teddy Taylor, altro deputato conservatore, ha invitato i produttori del film in Irlanda del Nord per parlare con le vittime del terrorismo. Ma la battaglia non finisce qui.

Stubbs nella parte di Stella, la sorella che si è rassegnata a vivere con l'uomo che ama, anche se la tratta in modo violento. Stanley è interpretato da Toby Stephens che fa il verso a Brando anche nel modo di vestire in jeans e maglietta attillati. E, del resto, è sufficientemente attraente da meritarsi, al calare del sipario, ondate di strilli fra le spettatrici più giovani, come se fosse una rockstar. Le scene sono uguali a quelle già usate da Hall per *La discesa di Orfeo* e *La rosa tatuata*, un insieme costituito da soggiorno, camera da letto, scala a chiocciola e balconata. Uguale anche la musica, sentita nelle precedenti opere.

L'INCONTRO. Pensieri e parole della storica coppia, attualmente in scena al Valle di Roma

Rem & Cap, due «romitori» alla ricerca di emozioni

Romitori, parabola di due omni solitari, sollecitati da due angelici «servi di scena» (i danzatori gemelli Ferdinando e Pietro Gagliardi), è lo spettacolo attualmente in scena al Valle di Roma di Remondi & Caporossi. I due maestri del teatro di ricerca approdano solo ora nel circuito ufficiale, dopo trent'anni di lavoro, inviti all'estero e persino tesi di laurea su di loro. «Meglio tardi che mai», dicono. Un vero commento da saggi eremiti...

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Due omni solitari, affacciati dai rispettivi rifugi in mondi a parte, che decidono di fare il gran salto: scendere giù nel mondo per un po', fare quattro (ma proprio di numero) chiacchiere, sollecitati-aiutati da un paio di «angeli custodi» e poi tornare nella loro caverna d'avorio. E questa la parabola lieve e visionaria, poetica e ironica di *Romitori*, l'ultimo lavoro di Remondi e Caporossi, assurti nell'empireo Eri al teatro Valle. Un battesimo «ufficiale» per la premiata coppia che da trent'anni fa teatro di ricerca senza mai essere stata circuitata prima in abbonamento. E finalmente ci entra con un lavoro leggero come una bolla di sapone, dai contorni scenografici lineari ed evocativi come un cartoon di Copi. Partitura di silenzi, di battibecchi fatti di sguardi e di numinosi cenni, di gestualità quotidiana *en ralenti* che costruisce un presente infinito. L'affettuosa routine dei moti dell'animo che emerge sotto i riflettori e si disegna nello spazio sullo sfondo dei rumori sparsi (eseguiti dal vivo dal bravo Sergio Quarta alla



batteria e altri attrezzi). Vien voglia di vederli da vicino questi due «eremiti» *sans paroles*, che invece, a tu per tu, ne hanno tante di cose da dire. Soprattutto Claudio Remondi, anima estroversa della coppia, rispecchiato in silenzio dall'immaginario Caporossi, che

preferisce esprimersi per disegni (a proposito, una mostra dei suoi lavori è allestita nel foyer del teatro Valle in questi giorni).

Anni di spettacoli, numerosi riconoscimenti, inviti all'estero e persino tesi di laurea, citazioni e libri su di voi. E adesso arriva il primo



spettacolo in abbonamento. Che effetto vi fa essere definitivamente «ufficializzati»?

REMONDI: Bel ritardo! Questa è la prima cosa che mi viene in mente. Facevamo spettacoli belli anche prima e nessun teatro ufficiale, evidentemente, se n'era accorto. Comun-

que, meglio tardi che mai. Al di fuori del ghetto si possono fare dei confronti. E noi non ci siamo mascherati per entrare nel giro: siamo qui a rappresentare la ricerca.

Ha ancora significato fare ricerca oggi? E quale?

REMONDI: Per noi ne ha sempre avuto. Una volta ottenuti certi risultati, non ci si ferma, si continua ad andare avanti. La ricerca non è una cosa da giovani, da lasciare nel tempo: è un lavoro, paragonabile alla ricerca scientifica. Prima si fa esperienza, poi si continua a sperimentare. CAPOROSSO: È vero perché negli ultimi tempi si sente l'esigenza di rivalutare le terminologie. Ci hanno forzatamente incanalato sotto certe etichette, ma che ci sono scivolato addosso. Un punto fermo è che la ricerca non è una soglia per intrudersi nel teatro. C'è chi la rinnega, una volta entrato nel circuito ufficiale. E questo crea degli equivoci.

Il vostro teatro è una corda tesa da Beckett a...

REMONDI: I nostri riferimenti sono spesso tratti dalla realtà. Osserviamo quello che ci circonda e lo riportiamo a teatro cercando di toccare tutti i sensi dello spettatore. Ricreare sensibilità dimenticate, ma senza ammannire tutto: ecco il nostro intento. Sarebbe un'offesa per l'intelligenza dello spettatore, come la certa pubblicità che ripete lo stesso spot decine di volte. Il nostro è un teatro evocativo.

Un teatro che è anche fatto di molti silenzi. E ora di un isolamento da eremiti. Quale sarà la prossima tappa: l'assenza?

REMONDI: Beh, non è improbabile:

io ho settant'anni e non partecipo nemmeno più a tutti gli spettacoli... CAPOROSSO: La ricerca è un cammino dentro di noi. Non si tratta di prendere materiali o idee qua e là, ma di frugare nella propria interiorità.

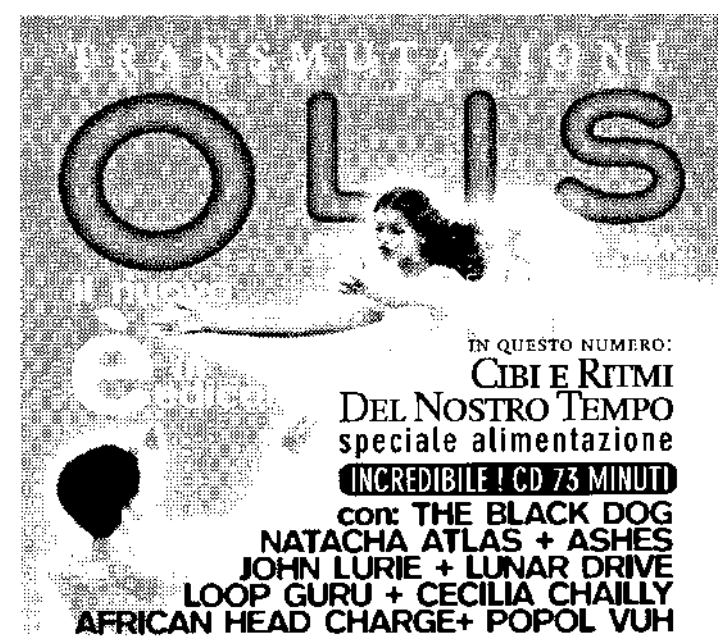
Andate sempre d'accordo?

REMONDI: Direi che ormai siamo una coppia indissolubile. CAPOROSSO: (annuisce in risonanza).

Il futuro è anche passare il testimone. Lo state già facendo con stages, seminari e laboratori con giovani attori che poi producono

lavori come questo...

REMONDI: Abbiamo sempre fatto dei seminari, poi con il gruppo di lavoro dell'Accademia «Paolo Grassi» di Milano abbiamo consolidato questo tipo di esperienza. All'inizio è stata un po' una sfida, eravamo abituati a lavorare fra noi e abbiamo dovuto imparare a «esporre», a comunicare con gli altri. Trasmettere il nostro lavoro è stata un'esperienza umana molto intensa. Abbiamo insegnato a questi ragazzi un rapporto da artigiani con il teatro, fatto di approfondimenti in silenzio. Il teatro non è fatto solo di parole, anzi...





Sport

Lazio
0
Casiraghi, Signori. (25 Cano, 4 Marcolin, 23 Venturin, 8 Buso).
Allenatore: Zeman

Orsi, Nesta (13' s.t. Negro), Fish, Chamot, Favalli (1' s.t. Grandoni), Fuser, Baronio, Nedved, Rambaudi (13' s.t. Protti).

Juventus
2
s.t. Juliano), Padovano (27' s.t. Amoruso). (12 Rampulla, 3 Torricelli, 6 Dimas, 15 Vieri).
Allenatore: Lippi
RETI: al 29' Padovano; nel s.t. 61' Padovano. Angoli: 7-6 per la Juventus.
NOTE: recupero: 1' e 2'. Serata fredda e umida. Spettatori 60 mila. Ammoniti Chamot e Di Livio per gioco falloso. Presenti in tribuna, tra gli altri, il commissario tecnico della nazionale, Cesare Maldini.

Peruzzi, Porrini, Ferrara, Montero, Pessotto, Lombardo, Deschamps, Tacchinardi (27' s.t. Di Livio), Jugovic, Del Piero (43' s.t. Juliano), Padovano (27' s.t. Amoruso). (12 Rampulla, 3 Torricelli, 6 Dimas, 15 Vieri).



Lo juventino Vladimir Jugovic e il laziale Giuseppe Favalli durante il posticipo di ieri sera

Totogol da record e il Totocalcio diventa «secondo»

FRANCESCO REA

ROMA. Una giornata di gloria quella vissuta ieri dal Totogol. Il concorso pronostici che il Coni ha affiancato al più solido a datato totocalcio ieri ha superato per la prima volta il fratello maggiore, mettendo in gioco la bellezza di 27 miliardi che insieme ai cinque di Jackpot, ereditati dalla settimana precedente, fanno la cifra record di trentadue miliardi. Ben dieci di più di quanto fatto dal Totocalcio, nonostante in questa settimana si siano incrementate le colonne giocate. Il perché di questo exploit è presto detto: il Totocalcio sempre più raramente riserva quote miliardarie che invece per il Totogol sembrano essere ordinaria amministrazione. Basti pensare che grazie al concorso di ieri sono ben sette i neomiliardari italiani, che incassano oltre 2 miliardi e 250 milioni. Siamo ben lontani dalla vincita record di sette miliardi realizzata il 10 dicembre del '95, ma rappresenta un evento appena sotto dell'annuale lotteria Italia, almeno per numero di vincitori a nove zeri.

Soltanto per questo montepremi è stato stabilito il record di ieri giocate, ben 150 miliardi circa, ed è inevitabile la soddisfazione dei vertici del Coni, visto che Totocalcio e Totogol rappresentano la principale entrata dello sport italiano. «La scelta a suo tempo operata dal Coni di affiancare al Totocalcio il Totogol si è rivelata una volta di più azzeccata. Crediamo di conoscere il nostro mestiere e speriamo che questa qualità ci sia ancora riconosciuta», il commento del presidente Pescante, a cui si è aggiunto quello del segretario generale Pagnozzi: «Questo montepremi rappresenta una schiarita per chi deve fare i conti con i bilanci economici dello sport italiano ed anche un momento di rinnovata fiducia dopo momenti non del tutto positivi».

Si potrebbe considerare che la trovata voglia di giocare al Totogol da parte degli italiani fa parte di una più generale ricerca della grande vincita, sintomo forse di un'economia non del tutto florida. La scelta del Totogol a scapito del Totocalcio potrebbe significare la lenta decadenza di quest'ultimo: perché il primo rappresenta un azzardo puro, mentre il secondo vive sul pronostico e le statistiche. Tanto valide, quanto più difficile è avere sorprese veramente tali in schedina, dove i sistemisti la fanno da padroni. In sostanza, in questo giorno di gloria per il Totogol potrebbe essere che si stia recitando il *de profundis* del Totocalcio.

Matarrese o Gazzoni Frascara? Giovedì le elezioni in Lega

Giovedì i presidenti del calcio ritorneranno a Milano per eleggere il nuovo presidente della Lega. Al contrario di quanto accade in occasione delle elezioni del presidente della Federcalcio, che dopo il periodo di commissariamento si presentarono compatti per eleggere Luciano Nizzola, in Lega tutto è ancora in alto mare. Nel tempo intercorso tra la prima e inutile tornata elettorale e quella che si svolgerà giovedì, non è stato raggiunto alcun accordo sul nome da sostenere. Restano sempre in tre in lizza: Matarrese, Gazzoni Frascara e Carraro, anche se quest'ultimo si è praticamente tolto dalla corsa presidenziale. Molti sono convinti che la sua sia stata una mossa tattica, necessaria per spingere i suoi grandi elettori (quelli dei club che contano) a fargli un'adeguata campagna elettorale. Carraro non superò un mese fa i cinque voti. Un risultato molto magro, per uno che avrebbe dovuto vincere a spasso. La lotta, a questo punto, sembra ristretta tra Matarrese e Gazzoni Frascara. Una lotta incerta, anche se quest'ultimo sta conquistando sempre più dei consensi.

Brillano i bianconeri all'Olimpico. Crolla la difesa della Lazio sotto i colpi di Padovano

Juve, la stella d'inverno

La legge del più forte alla fine ha sempre il sopravvento. È questo quanto è accaduto all'Olimpico tra Lazio e Juve, con i bianconeri, che con imprevedibile facilità, hanno liquidato la Lazio, laureandosi campioni d'inverno.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Campione d'inverno al pomeriggio, quando Inter e Sampdoria le avevano consegnato il titolo di mezza stagione, la Juventus è passata alla cassa e ha ringraziato alla sua maniera, polverizzando la Lazio e allungando il passo in campionato. Non solo leader nel mezzo del cammino (e le statistiche dicono che nove volte su dieci chi è il miglio-

re in inverno si aggiudica anche lo scudetto), ma anche quattro punti di vantaggio sul resto della compagnia, un bel segnale di ripresa in campionato dopo le sofferenze dell'ultimo mese e un attaccante che in questo momento fa la differenza, Michele Padovano.

Giù il cappello di fronte a monna Juve: è la più forte, altro che storie.

La partita è stata intensa, secondo i moderni canoni footballistici. Ha visto persino attimi gladiatori, con molti corpo a corpo in cui la Juve, che è la squadra meglio allenata d'Italia, è riuscita a prevalere sulla Lazio, che dal punto di vista della stazza è invece la più potente. Al potere i muscoli, e questo è stato il limite della gara di ieri sera: un po' di classe in più a certi livelli sarebbe, come dire, d'obbligo. Il solito vippaio di circostanza: dal sindaco romano Rutelli, attori (Montesano), nani e ballerine: le tribune calcistiche, ahinoi, sono ancora in piena prima Repubblica. Presente giustificato Cesare Maldini, ci oggi finalmente al lavoro: c'era molto da vedere in campo.

E qualcosa di buono il commissario tecnico ha sicuramente visto. Come Peruzzi, strepitoso. Come Fuser, in gran spolvero. Come Nesta, uno che di questo passo ha il posto pre-

notato in Nazionale per i prossimi dieci anni. In generale, il ct ha preso nota di quanto calzi a pennello per i nostri giocatori e per la nostra indole il modulo 4-4-2.

La Juve ha vinto la partita per una serie di motivi, tra i quali c'è stato sicuramente l'equilibrio in campo. Quattro centrocampisti contro i tre della Lazio: la chiave della gara è stata in questa differenza. L'uomo in più della Juve ha mandato in tilt il più giovane della compagnia laziale: Baronio (Okon è rimasto a casa per una ricaduta febbrile). Poi, c'è stata la velocità di esecuzione a dar ragione alla Juve. La Lazio tesseva, la Juve caricava a tavoletta. La Lazio ha avuto qualche esitazione in difesa, dove mancava per febbre Marchegiani e per carenza di forma Negro. La Juve si è chiusa in maniera quasi perfetta (strabillante Monte-

ro) e dove non arrivavano i difensori, ci ha messo le sue manone di bravo contadino Peruzzi. La forza della Juve è nella parte posteriore della fuoriserie: non a caso ha la miglior difesa (12 gol al passivo) del campionato.

In questo, compensa una certa avarizia dell'attacco: ma con quel manigoldo di Padovano, finalmente titolare, forse davanti le cose miglioreranno.

Il primo vagito della partita è stato laziale: neppure il tempo di accomodarsi e Fuser stangava su appoggio di Rambaudi. Al 3', apertura di Fuser e sventata di Signori: parata senza problemi di Peruzzi. Tiro debole di Casiraghi un minuto dopo (il centravanti ha superato in tempo record l'influenza), poi, al quarto d'ora, la Juventus ha cominciato a maramaldeggiare. Il tiraccio al volo di Deschamps al 25' è stato il segnale



Nedved e Favalli imbambolati. Morale, la Juve ha riconquistato il pallone, Jugovic ha lanciato Padovano e l'attaccante ha fatto uno scatto alla Michael Johnson: Fish, in contemplazione mistica, non è intervenuto: gran tiro di Padovano e 0-1. La Lazio si è rimessa in piedi, ma con le menzogne di un pugile ubriaco. Ha cercato con un capitombolo di Nedved il rigore (pulito l'intervento di Montero) e così l'unica cosa buona è uscita fuori dai piedi di Signori: un siluro su punizione, ma Peruzzi ha fatto una parata da dieci e lode.

Nella ripresa, la Juve si è trovata a gestire la partita: condizione ideale contro una Lazio notoriamente balbettante quando il vento soffia contrario. La serata della squadra di Zeman si è dissolta al 50', quando su cross di Casiraghi il piedone di Nedved ha anticipato la stoccata a colpo sicuro di Signori: mira completamente sballata. Sulla replica, la Juve ha colpito un palo con Padovano (il sedicesimo legno stagionale della Juve) e sul tocco vincente di Jugovic è stato giusto l'annullamento per fuorigioco. Ma dopo un paio di assoli di Del Piero, al 63' Padovano ha chiuso i conti. Allungo e cross di Del Piero, tiro di Lombardo respinto sulla linea da Negro, rasoterra vincente dell'attaccante juventino. Il resto è stato accademia.

della carica juventina. Al 28' l'arbitro Messina ha annullato (giustamente) un gol a Del Piero per fuorigioco. C'era stato un lancio perfetto di Montero per Deschamps, la Lazio si era trovata tagliata a metà, ma il francese, in posizione scomoda, aveva trovato Del Piero in posizione irregolare. Al 31' la Lazio ha fatto crac. Tic toc lungo la corsia di sinistra, 'con

LE PAGELLE

Nesta e Montero, una serata da big

LAZIO



Orsi 6: il tiro di Padovano è preciso ma non impossibile da parare. Per il resto si fa notare più con i piedi che con le mani.

Nesta 7,5: Cesare Maldini cerca il nuovo Baresi per affidargli la difesa della Nazionale, il Nesta di ieri è in cima alla lista dei pensieri del ct. Una spinta notevole sulla fascia e tante giocate di qualità. Forse rimedierà un colpo all'inizio della ripresa. Solo così si può spiegare la sua sostituzione. Dal 60' **Negro 5:** il tempo di entrare in campo e Padovano raddoppia.

Fish 7: non è un fulmine di guerra quanto a velocità. Non commette errori fino al 32' ma sull'azione del gol bianconero concede troppo spazio a Padovano e lo sprinter bianconero non perdona.

Chamot 5: perde palla a centrocampo nell'azione dell'1-0. Un errore imperdonabile da cui non si riprende. Due minuti più tardi colpisce duro Padovano, ammonito salterà la gara con il Bologna. Nel secondo tempo si piazza sulla corsia sinistra ma anche qui trova il tempo di inciampare su qualche pallone.

Favalli 7: la migliore partita del terzino biancoazzurro dall'inizio della stagione. Corre, copre e mette in difficoltà gli avversari di fascia. Lombardo affonda poco e Pomini qualche volta trema. Dal 46' **Grandoni 6:** l'inizio del secondo tempo vede la Juve affacciarsi pericolosamente ma lui è bravo a rompere subito il ghiaccio senza emozionarsi troppo. Ma quando cade anche l'ultima trincea alza an-

che lui bandiera bianca.

Fuser 6,5: dà il meglio di sé dal comer. I suoi tiri dall'angolo sfiorano il gol in più di un'occasione. In mezzo al campo è determinato soltanto per i primi 20 minuti. Quando Tacchinardi cresce, lui lentamente cala.

Baronio 5: ha classe e numeri da regista. Peccato che Zeman gli chieda di velocizzare il gioco e non di rallentarlo. Dovrebbe essere dieci metri più avanzato per essere il vero cervello della squadra. Il corso di laurea per diventare il nuovo Di Matteo è difficile, ricco di verifiche e di esami. Ma lui, in fondo, è soltanto uno studente del primo anno.

Nedved 6: cecco dal sangue latino, colpi di genio e arte nel tuffo. Cade in area senza essere spinto ma tutti invocano lo stesso il rigore. Sulla sinistra non rischia come dovrebbe e potrebbe.

Rambaudi 6: inizia a destra per poi spostarsi al centro. È l'unico laziale a godere di una certa libertà ma non riesce mai a rendersi pericoloso. Se ha anche il dribbling nel suo repertorio, perché non lo sfoggia mai? Dal 60' **Protti sv.**

Casiraghi 6,5: generosità e coraggio non gli mancano. Tra gli avversari si sceglie proprio il più ostico per un duello corpo a corpo, Montero. Un bel sinistro in corsa sull'esterno della rete nella ripresa.

Signori 5,5: eternamente alla ricerca della forma perduta. Alterna momenti di grande vis agonistica a periodi di appannamento. Sacchi lo aveva estromesso dalla Nazionale, Maldini non lo ha chiamato. Per ora hanno avuto ragione loro.

[Massimo Filippini]

JUVENTUS



Peruzzi 7: qualche uscita un po' avventata sui calci d'angolo avvelenati di Fuser. Si distende in volo sulla sua destra su un calcio di punizione di Signori al millimetro. Maldini in tribuna può stare tranquillo: la Nazionale ha un fior di portiere.

Porrini 6: non fa nulla di speciale. Si guadagna la giornata con una prestazione senza sbavature su un certo Signori che, quando parte in velocità, è sempre un cliente scomodo.

Ferrara 6,5: un occhio a Casiraghi e l'altro al compagno di linea Montero per tenere "alta" la difesa. Anche lui non commette errori.

Montero 7,5: Lippi va dicendo da tempo che questo urugaiano è uno dei liberi più forti del campionato. Dopo la prestazione di ieri ci uniamo alla lista dei "convertiti". Grande personalità, tecnica sopraffina e un amore folle per gli scontri duri. Assieme a Padovano il migliore in campo.

Pessotto 6,5: frena gli affondi di Rambaudi (ben poca virtù) e di Fuser senza ricorrere al fallo. Si sgancia poco obbedendo agli ordini di Lippi. Sta tornando alla forma migliore.

Lombardo 6: punge poco ma difende abbastanza per tornare utile. Quando Lippi deve dare un turno di riposo a Di Livio sa che può contare su "Braccio di ferro". Non chiedetegli però anche di fare gol, sarebbe troppo.

Deschamps 7: nei primi infuocati minuti si distingue per linearità e controllo di palla. Sempre presente in ogni zona del campo, ma solo quando serve.

La grande dote di Deschamp è quella di non voler mai inflazionare il gioco. L'uomo giusto al posto giusto.

Tacchinardi 6: nel duello tra ragazzini sovrasta Baronio per intelligenza e mezzi fisici. Prende sempre più confidenza con gli schemi di centrocampo di Lippi, quando il tecnico lo sostituisce è il più sorpreso di tutti. Dal 75' **Amoruso sv:** tanto per fare passerella.

Jugovic 6,5: ha il grande merito di rubare la palla a Chamot e di consegnarla su un piatto d'argento a Padovano per il gol dell'1-0. Per il resto quantità e qualità.

Del Piero 7: nel primo tempo è intorpidito dagli anticipi e dall'irruenza di Nesta, il vecchio compagno di Under non gli risparmia un'entrata dura alla caviglia. Poi pian piano si trasforma in "Panturichio": numeri di scuola e illuminazioni. Nel secondo tempo è lui ad affondare la Lazio. Dal suo piede l'assist che dà il là al raddoppio di Padovano. Orsi gli nega il gol su una girata al volo di sinistro.

Padovano 8: due gol nella serata dell'allungo in classifica, una doppietta che lo consacra tra i migliori attaccanti del girone d'andata. Primo gol di sinistro con un tiro ad effetto da giocatore di carambola, secondo gol con un piatto destro dal dischetto. Esce fra gli applausi. Dal 75' **Di Livio 6:** un quarto d'ora anche per il "soldatino". Impegno e intensità anche in un piccolo ritaglio di tempo. In questi casi l'importante è esserci. □ M.F.





L'Unità



ANNO 47. N. 3 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 20 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il prefetto di Roma vieta l'accesso dei trattori in città **Prodi: basta blocchi venite a trattare** E gli allevatori «liberano» Linate

■ Svolta in vista nella guerra del latte? Ieri sera a Linate, dopo un'altra giornata di occupazione, sotto la neve e la pioggia battente, gli allevatori che da quattro giorni protestano contro le multe sulle quote latte hanno deciso di sbloccare parzialmente le vie d'accesso all'aeroporto. Anche i produttori di latte che bloccano la via Novara, allo stadio, in nottata hanno tolto il picchetto. La decisione è maturata dopo che Prodi ha lanciato ai manifestanti un ultimatum. «Se cessa l'illegalità riceverò gli allevatori - ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio -. Le multe però vanno pagate: sono un obbligo che la Comunità impone a tutti i partecipanti. La cosa che possiamo fare - ha concluso Prodi - è quella di trovare delle for-

me di aiuto per i pagamenti, facendo attenzione a distinguere tra chi non è in grado di pagare e chi invece può farlo senza problemi». Dopo un momento di incertezza gli allevatori hanno risposto positivamente all'appello. Poco dopo le 22 i manifestanti hanno deciso di liberare una delle due corsie di viale Forlanini, «l'altra verrà liberata, quando Prodi ci farà sapere quando ci riceverà». Intanto però la protesta si estende: ieri sono sorti comitati di protesta in Puglia e Campania. Problemi anche nel Lazio dove per la minacciata mobilitazione degli allevatori di Frosinone e Latina, il Prefetto di Roma ha disposto per oggi il blocco della circolazione di tutti i mezzi agricoli per un raggio di 5 chilometri dai confini della Capitale.

GILDO CAMPESATO LUCA FERRARI GIAMPIERO ROSSI FRANCESCO SARTIRANA
ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

IL PRESIDENTE della Camera, Luciano Violante, ha proposto di dotare ogni scuola di un tricolore, forse sulla spinta delle celebrazioni di Reggio Emilia. Sono eventi che rientrano in un clima più generale di riscoperta della patria e della simbologia che la circonda, qualche volta condita da un inesperto senso di colpa - secondo me ingiustificato - quando si manifesta a sinistra (evidentemente non mi riferisco a Violante).

Non imponete agli alunni la bandiera

GIAN GIACOMO MIGONE

A me le tradizioni, le cerimonie e anche le bandiere sono sempre piaciute come tutte le manifestazioni fondate su un modo comune di sentire. Ho spesso invidiato l'ingenua serenità con cui studenti e professori di una scuola inglese o americana si ritrovano a Natale per cantare *Adeste fideles*, o tutto uno stadio pieno di scandinavi sull'attenti intonano l'inno nazionale (con il vantaggio, rispetto ai primi, di non credersi padroni del mondo e di continuare a dedicare lo 0,7% del prodotto nazionale lordo alla solidarietà internazionale). Come italiano cresciuto all'estero

non mi sento privo di una punta di nazionalismo che, però, non esclude una certa irritazione quando mi accorgo che il mio partito è l'unico membro dell'Internazionale socialista che non vuole o non osa cantare l'Internazionale quando si ritrova (forse ignorando che quell'inno proviene dalla Seconda Internazionale, non dalla Terza da espungere). Mi sembra, invece, che vi sia qualche cosa di voluto e, tutto sommato di fragile in questo nostro patriottismo proposto o imposto dall'alto, anche se persone stimabili se ne fanno portavoce. Perché le tradizioni, le celebrazioni e gli alzarbandiera diventano patrimonio collettivo, bisogna meritarselo nel tempo; perché non stonino, perché non siano più, come nel recente passato (che pure ne ha fatto meritoriamente un uso prudente) il surrogato o il velo dietro a cui si nascondono compor-

SEGUE A PAGINA 10



Appello ai coloni che oggi manifestano **Arafat trionfa a Hebron riconquistata**

■ La festa attesa da trent'anni inizia attorno a mezzogiorno, quando l'elicottero con a bordo Yasser Arafat compare nel cielo sopra Hebron. Ad attenderlo ci sono decine di migliaia di palestinesi. L'auto blindata del presidente dell'Autorità nazionale palestinese fa fatica a farsi strada tra due ali di folla plaudente: è uno sventolio continuo di bandiere, molti piangono, altri si abbracciano senza parlare, comunicando con lo sguardo. Imponendo le misure di sicurezza. Nel suo primo discorso nella «Hebron città liberata», Arafat lancia un appello ai coloni: «Lavoriamo insieme per la pace». Ma gli oltranzisti israeliani rifiutano la

«Basta coi veleni»

Popolarità alle stelle Oggi Clinton giura

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 15

mano tesa: «Nessun accordo è possibile con colui che ha le mani lorde del sangue di ebrei», dice all'*Unità* Noam Arnon, portavoce dei coloni di Hebron. La loro risposta di piazza ci sarà oggi, quando daranno vita ad una manifestazione di protesta davanti alla Tomba dei Patriarchi. Arafat non lancia proclami, ma dà atto al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu di essersi rivelato un «buon partner di pace». Il negoziato va avanti e il presidente dell'Amp annuncia che nei prossimi giorni Israele libererà le detenute palestinesi ancora nelle carceri dello Stato ebraico. Venti di guerra, invece, sulla rotta Gerusalemme-Damasco. «È finito il tempo delle concessioni unilaterali», ribadisce Netanyahu che dichiara le alture del Golan, rivendicate dai siriani, «di vitale importanza strategica per Israele» e per questo non negoziabili.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

Il presidente: «Idee politiche diverse a volte si possono unire» **Scalfaro richiama i politici «Ora dovete lavorare insieme»**

IL COMMENTO

Doveri di maggioranza

ENZO ROGGI

IL BRUTTO EPISODIO della bocciatura del decreto sulla Stet (brutto per tutti, beninteso: per il governo, per Rifondazione, per la stessa minoranza che s'è contraddetta rispetto alle scelte delle privatizzazioni) ha avuto anche un effetto potenzialmente positivo: quello di rendere evidente il

SEGUE A PAGINA 6

■ PALERMO. «Solo un richiamo alla coscienza, può evitare la tentazione di cantare da soli, dimenticando che tutti insieme dobbiamo agire per il bene comune». Le parole di Scalfaro da Palermo, in un'intensa giornata di incontri sull'impegno antimafia, sembra rivolta ad una classe politica nella quale c'è troppo spesso chi «ha la tentazione di fare il gallo solista». Un riferimento a Bertinotti o dall'altra parte di Fini? Scalfaro non risponde, ma è chiaro il suo appello a tutte le forze politiche: idee diverse a volte si possono unire. Il capo dello Stato ha fatto visita assieme al ministro Flick, al centro Borsellino.

VINCENZO VASILE
A PAGINA 5

Dopo la tragedia del Pendolino da oggi i macchinisti protestano oltranza **Settimana di fuoco per le Fs** Treni al rallenti, aperta la vertenza sicurezza



sabato 25 gennaio
COME SPOSARE UN MILIONARIO
con Marilyn Monroe

■ Settimana calda quella che si apre per le ferrovie. Dopo la rabbia per la strage di domenica scorsa, dopo il dolore, dopo le polemiche sulle responsabilità, ora è il momento delle proteste e del dito puntato contro le mancanze di sicurezza. Ieri i treni alle 13.26 - l'ora della tragedia di Piacenza - hanno lanciato un lungo fischio per manifestare contro le carenze, e i macchinisti del Comu iniziano ad attuare la «protesta del rallenti», iniziativa ad oltranza e che rischia di ingolfare il già carico traffico ferroviario. I convogli non supereranno più i 150 chilometri orari, e tutti i pendolini adatteranno la velocità immediatamente inferiore a quella prevista in tabella. Un'iniziativa che vuole rimettere al centro della trattativa sulla sicurezza le richieste dei macchinisti. Oggi il primo round tra Fs e macchinisti per scongiurare una protesta che potrebbe paralizzare i binari. Scioperi e ritardi anche legati al rinnovo contrattuale tra oggi e dopodomani.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 8

Disperso lo sciatore
Valanghe Stato d'emergenza a Courmayeur

A PAGINA 11

«METTI CHE che improvvisamente a D'Alma gli saltano i cinque minuti. Prende il telefono e chiama Stefano Sedazzari, il responsabile mondiale di tutte le feste dell'Unità. Gli fa: "L'anno prossimo la Festa Nazionale sulla Neve la facciamo al Polo Nord". Secondo me chiamano cento compagni di quelli che non si tirano indietro, fanno un charter, li mandano su un po' prima e costruiscono un enorme igloo. Poidòpo ci mettono dentro lo stand con i maglioni peruviani e quello con l'assaggio delle grappe; poidòpo arrivano altri dieci compagni da Modena e aprono il ristorante, poidòpo altri tre mettono su la lotteria con la Skoda, e alla fine piomba il pullman dei mitici Castellina Pasi per lo spettacolo. Sai che quelli della festa riuscirebbero a riempire anche lì, al Polo?»

A parlare è Giovanni chitarrista dei Modena City Ramblers. Quest'anno sono stati loro il clou della festa di Folgaria. I ragazzi sono venuti da tutto il Trentino per vederli. Lo fa mentre stiamo scendendo (malissimo: negli anni non abbiamo migliorato lo stile) la pista di Francolini, una tiepida «rossa» che per alcuni di noi continua ad essere una poco affidabile «nera». Ma intanto qui ci siamo fatti otto giorni senza vedere una nuvola.

ZONA UEFA

1998, con l'Unità festa in un igloo

GINO E MICHELE

alla faccia di chi ci dice che a gennaio si scia male e non ci si abbronzano. Abbiamo tutti e due labbra che farebbero invidia alla Parietti e le gote che sembrano le chiazze di un bambino tedesco a Ferragosto: si capisce benissimo che teniamo male, oltre che la neve, anche il sole e le grappe di Teroldego.

Il Popolo della Festa non cambia mai o se lo fa, lo fa con calma. La base incallita ce la troviamo anno dopo anno. La coppia attempata in giacca a vento e pedule (da Bologna) che ti chiede il programma della serata mentre fa la fila per iscriversi alla gita sulla slitta trainata da due cavalli; la ragazzina quindicenne adolescente e mingherlina



(da Genova) che esige una frase ricordo sulla sua Smemoranda, mal nascondendo la delusione per non essere stata riconosciuta nella tredicenne bambina e mingherlina che due anni prima aveva chiesto la stessa cosa; il fan (da Trento) che sa tutto dei comici e ostenta una sua operetta, ogni anno la stessa, che si è fatto editare in proprio, in attesa che i sempre presenti Aldo Giovanni e Giacomo lo lancino nel gotha. Mercoledì sera Paolo Belli, generoso fino all'autolesionismo fisico, ha fatto ballare tutti come dei disperati, pensionati compresi. Sant'uomo.

Ogni anno ci chiediamo, e forse con noi gli artisti che ci seguono in questa settimana folle

(questa volta, oltre ai già citati, molti comici tra cui Bisio Vergassola, Marina-Natòlia, Raul Cremona nei panni del mago Oronzio, mezza Gialappa's) perché lo facciamo. In fondo potremmo permetterci una settimana bianca da altre parti, magari con piste più lunghe e divertenti. Non abbiamo risposte vere. Forse c'è il pretesto dell'impegno a costruire ogni sera piccoli eventi spettacolari, che ci permette di andare in vacanza senza sensi di colpa. O la voglia di quel clima un po' desueto ma solido, da vecchi e bravi compagni (si può dire?) che a Milano durante l'anno ci manca. Siamo persino disposti a beccarci un dibattito sulla Finanziaria con l'antico amico di oratorio - campetto a sette e scarpe rigorosamente da tennis - Sergio Cofferati.

D'accordo, lunedì sera abbiamo disertato lo scontro(?) Vita-Confaloneri sul futuro della televisione. Sinceramente sarebbe stato chiederci troppo. Ce ne siamo stati chiusi nel nostro rifugio, il mitico «Antico Albergo Stella d'Italia» a sfincirci con Perudo, gioco di dadi solo apparentemente per famiglie, inventato in realtà da un sadico. Esattamente come il dibattito Vita-Confaloneri. Ma almeno negli scontri di Perudo per fortuna ci si manda ancora tranquillamente a cagare.

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

SEDIVITAX®
Natura dolce
per una notte serena

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

L'INTERVISTA. Valentino Gerratana rilegge il pensiero di Gramsci a sessant'anni dalla morte

■ Inizia bene l'«anno gramsciano» 1997, sessantesimo anniversario della scomparsa del pensatore marxista e dirigente comunista, l'autore italiano moderno oggi più conosciuto, letto, tradotto, citato nel mondo. Inizia bene perché è aperto da un piccolo evento: la pubblicazione, per i tipi degli Editori Riuniti, di un libro di Valentino Gerratana, dal titolo bello quanto aspro: *Gramsci. Questioni di metodo* (pp. 164, L. 22.000). Perché la pubblicazione di questo volumetto costituisce un fatto rimarchevole? Innanzitutto perché Valentino Gerratana è senza dubbio il più noto e apprezzato studioso di Gramsci nel mondo, curatore di quella mirabile «edizione critica» dei *Quaderni del carcere* che ha rilanciato su basi nuove, a metà degli anni '70, lo studio, l'interpretazione e la fortuna del pensiero gramsciano. In secondo luogo, perché Gerratana non è certo uno di quegli autori che sfornano un volume dietro l'altro. Oltre a molti saggi sparsi qua e là, nelle biblioteche degli studiosi di filosofia si conserva un solo altro libro di questo autore, intitolato *Ricerche di storia del marxismo* (Editori Riuniti, 1972), raccolta di saggi su Rousseau, Marx, Engels, Labriola. Anche il libro che esce ora, è bene precisarlo, è una raccolta di saggi già editi, anche se spesso oggi inaccessibili, apparsi su riviste specializzate o in voluminosi atti di convegni. Tutti dedicati a Gramsci, l'autore al quale Gerratana, con il più che decennale lavoro di restauro dei *Quaderni*, ha legato il suo nome e la sua fama di studioso. Pensando all'opera di Gerratana viene proprio in mente una pagina dei *Quaderni* (non a caso intitolata *Questioni di metodo*), dedicata da Gramsci a Marx, ma forse anche a se stesso: «Se si vuole studiare la nascita di una concezione del mondo che dal suo fondatore non è stata mai esposta sistematicamente... occorre fare preliminarmente un lavoro filologico minuzioso e condotto col massimo scrupolo di esattezza, di onestà scientifica, di lealtà intellettuale, di assenza di ogni preconcetto ed apriorismo o partito preso». È ciò che indubbiamente Gerratana ha cercato di fare con Gramsci. A lui ci siamo rivolti, dunque, per avere qualche ragguaglio non solo sul suo volume, in questi giorni in libreria, ma più in generale sul tema del posto che Gramsci può ancora occupare nel nostro panorama culturale.

A sessant'anni dalla morte, cosa di Gramsci resta oggi particolarmente vivo e importante?
All'inizio del *Quaderno 11* Gramsci pone esplicitamente un'avvertenza, che poi riprende, e che in forme diverse compare ripetutamente. Le note di questo come degli altri *quaderni* - dice Gramsci - sono scritte «per segnare un rapido promemoria... Scritte senza aver presenti i libri cui si accenna, è possibile che dopo il controllo, debbano essere radicalmente corrette perché proprio il contrario di ciò che è scritto risulti vero». È quasi un invito al lettore a interrogare col testo, a non assumerlo come dato definitivo. La grandezza di Gramsci - intendo dire - sta nella ricchezza che troviamo in ogni passaggio della sua opera, in special modo nei *Quaderni*, nel metodo, nella tensione che traspare, nella ricerca della verità, più ancora che nelle singole affermazioni. I *Quaderni del carcere* non sono un libro, non sono stati scritti come tale, sono diventati un libro solo dopo la morte dell'autore. Per questo ogni lettura sistematica di Gramsci è destinata ad avere vita breve, in molti casi ad essere rin-

Biografia di uno studioso da giornalista a filosofo

Nato in Sicilia nel 1919, Valentino Gerratana si trasferì a Roma per frequentare l'università. Entrato nel Pci all'inizio degli anni '40, prese parte alla Resistenza nei Gap della Capitale (per la qual cosa ricevette la medaglia d'argento al valor militare). Nel dopoguerra fu giornalista dell'«Unità» a Torino, dove strinse amicizia con gli intellettuali della casa editrice Einaudi. Tornato a Roma lavorò alle Edizioni Rinascita e poi all'Istituto Gramsci. Autore di saggi su Rousseau, Marx, Engels, Labriola, Gramsci (alcuni dei quali raccolti nel volume «Ricerche di storia del marxismo», Editori Riuniti 1972), collaboratore della «Storia del marxismo Einaudi», dal 1966 Gerratana ha lavorato all'edizione critica dei «Quaderni», apparsa nel 1975 presso Einaudi. Insignito della medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, Gerratana ha insegnato Storia della filosofia presso l'Università di Salerno, che il prossimo mese dedicherà una giornata di studio e di dibattito alla sua attività di saggista e di docente.



Antonio Gramsci nel maggio del '22 con alcuni componenti dell'«Ordine Nuovo»

Il cantiere dei «Quaderni»

negata, dopo qualche anno, da chi l'aveva avanzata. Da qui l'odierna fortuna di Gramsci presso tutti quegli intellettuali e quelle scuole di pensiero che lo leggono in modo non sistematico: si pensi a Cornel West, a Stuart Hall. Il pensiero gramsciano va recepito nel suo essere fluido, dialogico, lontano da ogni ossificazione, volutamente parziale.

È un pensiero fortemente problematico...

Certo. Per Gramsci, ad esempio, più importante della domanda «come si fa la rivoluzione?» è la domanda «che cos'è la rivoluzione?».

È per questo che nel tuo libro troviamo un'affermazione a prima vista sorprendente: «Gramsci da so-



lo non regge». In che senso?
Non è un invito all'eclittismo. Gramsci intrinsecamente invita a leggere altro. Per usare una sua espressione, egli era solito «razzolare anche nei letamai», ovvero tentare di trovare il senso di tutto ciò che gli capitava di leggere, cercando di «cavare sangue anche dalle rape». I suoi interessi erano vastissimi, la sua cultura onnivora. Il lettore non può non venire contagiato da questa impostazione intrinsecamente antidogmatica, da questa ricerca continua.

Come si concilia ciò con la gramsciana «autosufficienza filosofica del marxismo»?

È il richiamo a un'espressione di Labriola (che credo essere autore molto importante, nell'ambito del lavoro dei *Quaderni*): il marxismo è una

concezione del mondo, una filosofia diversa, che dunque non dipende da altre filosofie. È una autosufficienza che non significa sistema. Gramsci è agli antipodi del *Diamat* di staliniana memoria. La struttura frammentaria dei *Quaderni* è organica al carattere aperto del pensiero stesso di Gramsci. Ed è stata una delle condizioni della sua larga fortuna. Il che non autorizza a cercare di far dire a Gramsci quello che egli non voleva dire. Ma qui è in gioco la correttezza o la capacità dell'interprete, non la natura del pensiero dell'autore studiato.

Anche con riferimento a Bobbio (e ricordando tra l'altro la bella metafora gramsciana della libertà eguale a «un pallone di football», a cui tutti tirano calci), tu affronti un tema che a più riprese riaffiora nella storia delle interpretazioni gramsciane: l'atteggiamento altalenante che la tradizione liberale (e lo stesso Bobbio) ha intrattenuto con l'autore dei Quaderni.

Ci sono delle oscillazioni, spesso dovute a operazioni di politica culturale, o di politica *tout court*. Come ad esempio ai tempi del craxismo montante. È inutile dire che in quest'opera si sono contraddistinti i «convertiti dell'ultima ora», quelli che fino al giorno prima si dicevano comunisti o che si erano collocati all'estrema sinistra.

E Gramsci e la tradizione liberal-democratica?

Gramsci aveva un rapporto serio con questa tradizione di pensiero. Ne vedeva i grandi limiti, ma anche le insopprimibili eredità da accogliere: basti pensare al problema della libertà, che Gramsci si rifiutava di liquidare con le frasi fatte spesso care alla tradizione marxista. Pensiamo anche al suo rapporto con Gobetti...

Uno dei punti di maggiore divergenza in passato è stato rappresentato dalle famose pagine sul «moderno Principe», sul partito

GUIDO LIGUORI

politico. Come vanno lette a tuo avviso le note in cui alcuni hanno voluto vedere la vocazione totalitaria di Gramsci, teorico del partito come nuova divinità, intorno a cui sembrerebbe dover ruotare la stessa vita morale dell'individuo?

Con la tematica del «moderno Principe» Gramsci vuole rispondere a quella che ritiene essere indubbiamente una necessità: costruire una scienza della politica. Si pone questo compito e inizia a lavorarci. Ma a me pare che non funzioni, che non sia una delle cose che si possono considerare acquisite, che sono oggi da riprendere. Ecco il carattere stesso dei *Quaderni*, il loro essere un cantiere aperto, non un libro compiuto, in cui si indicano i problemi più che le soluzioni: può darsi che questa sia una delle cose che Gramsci stesso non avrebbe mantenuto. Sia pure ovviamente nei modi cauti che gli permetteva la censura carceraria, Gramsci polemicamente abbastanza chiaramente, in altri punti, contro un partito che chieda «sacrifici inutili» ai propri militanti: è un riferimento ai militanti comunisti che, dopo il 1929, venivano mandati allo sbaraglio nell'Italia fascista, destinati nella quasi totalità a finire in carcere. Come si vede, l'imperativo categorico del moderno Principe è un'ipotesi che Gramsci stesso non approva. Anche sull'Unione Sovietica la sua cautela e i suoi silenzi (dovuti, oltre che alla sua condizione di prigioniero, al fatto che gli mancavano notizie dirette e attendibili) fanno trasparire il dubbio forte che si fosse imboccata una strada non condivisibile.

Torni anche in questo libro sul concetto di egemonia, centrale in Gramsci e che ha goduto per decenni di ampia fortuna...
Può essere foriero di rischi parlare genericamente di «concetto di egemonia», senza distinguere. Quando

Gramsci parla di egemonia non parla sempre della stessa cosa. Non c'è una sorta di *metodo* dell'egemonia. Non c'è un modello, non c'è una teoria dell'egemonia. Ci sono forme diverse di egemonia, negli stessi *Quaderni*. C'è in Gramsci una ricerca, che in qualche modo continua sempre. Parlando indistintamente di egemonia, si corre il rischio di far passare come soluzione quello che per Gramsci era un problema.

Resta una indicazione vitale?

Certamente, basti pensare al fatto che essa pone fuori gioco tutto il campo della politica come trucco, come apparenza ingannevole. Sono pericoli che tornano e che possiamo evitare solo non buttando a mare la coscienza del passato. Anche in questo Gramsci ci aiuta. E ci aiuta la sua indicazione di non giudicare i fatti in vista di una presunta meta, di un presunto finalismo della storia. Rispetto a questa visione, che è stata uno dei principali difetti della tradizione marxista e comunista, Gramsci è sempre stato estraneo.

Tuttavia uno studente che entri oggi in libreria vi trova qualche ristampa della vecchia edizione tematica (più o meno rivista), ma non l'edizione critica dei «Quaderni», da te curata. D'altra parte, negli Stati Uniti, poche settimane fa la prestigiosa Columbia University Press ha dato alle stampe il secondo volume della traduzione statunitense dell'edizione critica dei «Quaderni», a cura di Joseph Buttigieg. Come giudichi questo strano panorama culturale-editoriale?

Non sta a me, ovviamente, intervenire in merito alle diverse scelte editoriali, che rispondono a diverse e complesse esigenze. Rispetto all'edizione tematica, quella curata da Togliatti e Platone e uscita fra il 1948 e il 1951, occorre ribadire che ha avuto sicuramente a suo tempo una grande funzione, per fare conoscere

Gramsci e la sua opera. Edizione tematica ed edizione critica sono due cose molto diverse, ma hanno entrambe svolto - nei tempi diversi in cui sono apparse - un ruolo positivo. Oggi le edizioni dei *Quaderni* che si sono pubblicate o che si vanno pubblicando nel mondo (in spagnolo, in inglese, in tedesco, ecc.) sono fatte in base all'edizione critica. Ma certo vi è anche un problema di leggibilità dei *Quaderni* da parte dei non specialisti, del pubblico tutto vasto.

La lettura di Gramsci è stata a lungo, per complessi motivi, schiacciata sulla lotta politica più immediata. Siamo oggi in una fase delle interpretazioni di Gramsci del tutto diversa. Dove ci porterà?



Troppo tardi si è veramente tenuto conto della sua lezione. Lo stesso Togliatti, nell'ultimo scritto dedicato a Gramsci, pubblicato su «Paese Sera» nel giugno 1964, ha compiuto una coraggiosa autocritica sui limiti con cui era stato da lui stesso e dal suo partito presentato Gramsci: non senza strumentalità, o comunque appiattendone la lezione sulla base dei compiti politici immediati. Oggi tutto ciò appare lontano, e tutti coloro che non siano accettati da una avversione preconcetta possono misurare la ricchezza e la grandezza di questo autore. Per questo, nel mondo, nei campi specialistici e nelle aree culturali più diverse, cresce la fortuna di Gramsci. È un ascolto destinato ad aumentare. Sì, penso proprio che la lezione di Gramsci non finirà con la fine del Novecento.

CELEBRAZIONI

Un anno di studi libri e cd

Convegni americani. Come accade in occasione di ogni decennale della scomparsa di Gramsci, anche il 1997 sarà un anno pieno di convegni, commemorazioni, studi dedicate alla figura e al pensiero del comunista sardo. Il via è stato dato già nello scorso mese di dicembre dai marxisti statunitensi, che hanno dedicato a Gramsci (presenti J. Buttigieg, J. Cammett, A. Santucci, W. Haug) alcuni dei più importanti seminari svoltisi nel periodo in cui il convegnista organizzato dalla rivista *Re-thinking Marxism*. Nel mese di febbraio un convegno su Gramsci sarà invece per la prima volta organizzato a Cuba, con la partecipazione anche di intellettuali italiani, tra i quali D. Losurdo, G. Baratta e L. Pestalozza. Il 3 aprile a New York si svolgerà un altro incontro, questa volta organizzato dall'Istituto italiano di cultura, con la partecipazione di R. Zangheri, G. Vacca e C. Mancina.

Convegni italiani.

Il tradizionale convegno organizzato ogni dieci anni dalla Fondazione Gramsci si terrà quest'anno a Cagliari dal 15 al 18 aprile sul tema «Gramsci e il Novecento». Un incontro internazionale su «Gramsci da un secolo all'altro» si svolgerà invece a Napoli il 16-18 ottobre, promosso dall'International Gramsci Society (Igs) e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Contestualmente si svolgerà anche il congresso mondiale della Igs. Infine a Firenze, nei giorni 14-15 novembre, l'Istituto Gramsci Toscano promuove un convegno su «L'influenza di Gramsci tra presenza e latenza».

Convegni romani.

Il 27 aprile, giorno della morte di Gramsci, il Comune di Roma organizzerà commemorazioni pubblicate presso il Cimitero degli Inglese, dove è sepolto, e nelle strade e nei luoghi che egli ha frequentato nei suoi soggiorni nella Capitale. Il giorno seguente si svolgerà presso il Campidoglio un convegno di storici sul tema «Gramsci a Roma». Nelle settimane successive seguiranno altre iniziative.

In libreria.

Cosa si trova oggi delle grandi opere di Gramsci in libreria? Non molto. Le *Lettere dal carcere*, innanzitutto, uscite lo scorso anno presso l'editore Sellerio. Dei *Quaderni del carcere* non è più disponibile la preziosa edizione critica di Gerratana (ma la Igs Italia ne ha salvato alcune decine di copie dal macero, riservandole a bassissimo costo per i propri aderenti: per informazioni si può telefonare allo 06-44020), mentre sono disponibili ristampe della vecchia edizione tematica, rivista e corretta, riproposta dagli Editori Riuniti. Nel corso di quest'anno dovrebbero poi uscire due antologie: una indirizzata soprattutto al pubblico scolastico, relativa alle pagine dei *Quaderni* più prettamente filosofiche, presso la Nuova Italia; un'altra tratta da tutte le opere di Gramsci e proposta dagli Editori Riuniti a prezzi molto contenuti. Gli stessi Editori Riuniti metteranno in commercio quest'anno l'edizione in cd rom dei *Quaderni del carcere*. Per il '97 presso Einaudi uscirà il carteggio Gramsci-Tatiana, a cura di A. Natoli e C. Daniele. □ Gu. L.

DAL 18 GENNAIO GRANDI SCONTI SUI LIBRI MONDADORI

LA LIBRERIA PREMIA LA TUA VOGLIA DI LEGGERE

MONDADORI

LA GUERRA DELLE QUOTE



Massimo Bellotti, vice presidente della Confederazione Italiana Agricoltori Syncro



Dodici anni di guerra con Bruxelles

«Il governo si muova No ai diktat della Ue»

Bellotti (Cia): troviamo una soluzione

ROMA. «Noi scavalcati dalla protesta? Niente affatto, casomai ad essere scavalcati è stato il governo. Erano mesi che stavamo trattando col ministero per risolvere una situazione che ogni giorno diventava sempre più calda. Invece, dall'altra parte si è perso tempo, ed eccoci qua, con i trattori per le strade e la gente inviperita. Ma evidentemente dell'agricoltura ci si accorge solo quando c'è il dramma». Massimo Bellotti, presidente aggiunto della Confederazione italiana degli agricoltori non ci sta a fare la parte di chi si è fatto prendere alla sprovvista dalla protesta: lui a Roma a *flirtare* col governo, gli allevatori in piazza a bloccare aeroporti e stadi.

Fatto sta che la protesta non è diretta né appoggiata dalle organizzazioni agricole.

Perché con quelle forme di lotta e con quelle parole d'ordine non si combinare nulla, si cacciano i produttori in un vicolo cieco da cui sarà ancora più difficile uscire. Oltre a dar spazio a strumentalizzazioni politiche. Ho addirittura visto scendere per le strade un ex ministro dell'Agricoltura, non del tutto indenne da responsabilità per questa situazione.

Insomma, una protesta sbagliata. Una protesta giusta in forme sbagliate.

«Capisco la rabbia dei produttori di latte. Si sentono presi in giro e rischiano il fallimento. Ma certe forme di protesta e, soprattutto, certe parole d'ordine non portano da nessuna parte»: Massimo Bellotti, presidente aggiunto della Cia, invita il governo a trovare una soluzione. Magari accollando una parte delle spese allo Stato ed un'altra ai produttori che non hanno rispettato le regole. E se l'Ue non accetta? «L'Italia alzi la voce a Bruxelles».

GILDO CAMPESATO

Io capisco la rabbia degli allevatori. Altro che multe! Molti di loro rischiano di chiudere le stalle, di far fallimento. Vorrei vedere come reagirebbero altre categorie di lavoratori nella stessa situazione. Del resto, i blocchi delle strade non li hanno certo inventati i contadini.

Ora si lamentano, ma gli allevatori hanno fatto i furbi. Sapevano che producevano oltre le quote assegnate. Augurandosi che fosse Pantalone a pagare il conto.

Qualcuno ci avrà anche marciato, non lo nego. Ma i veri colpevoli sono tutti quei ministri dell'Agricoltura, dico tutti da Pandolfi in poi, che hanno illuso i produttori dicendo che la questione delle quote si poteva prendere sottogamba, che tanto una

soluzione si sarebbe trovata. Le solite furbate all'italiana. Il ministro attuale non si è unito al coro, ma poi non ha saputo affrontare il problema che i suoi predecessori gli hanno fatto trovare marcito sul tavolo.

Quanto a demagogia, anche le organizzazioni agricole non hanno scherzato.

Casomai qualche altro, ma non la Cia. Ricordo che ancora nel 1983 organizzammo una manifestazione per l'abolizione delle quote latte. Già allora ci appariva assurdo tutto questo sistema messo in piedi per foraggiare gli allevatori tedeschi, francesi e olandesi: certe protezioni possono magari aver fatto comodo all'inizio anche in Italia, ma poi si scontano alla fine. E poi, Non sono state solo

alcune organizzazioni agricole o i ministri a far finta di niente. Partiti, sindacati, parlamentari: in questi anni è stato tutto un coro che invitava ad infischiarne del rispetto delle quote.

All'inizio c'è stato Pandolfi. Già, con la folle decisione di prendere per buone quantità produttive stabilite dall'Istat con criteri demenziali, molto al di sotto della realtà.

Mannino ha alzato i tetti. Di poco. E poi andava in giro a dire che, comunque, si potevano anche non rispettare.

Tutti furbi. Il vero problema è che quando le quote sono state assegnate ai vari paesi, le altre agricolture erano sviluppate mentre da noi l'allevamento era in ritardo. Si è scattata la foto quando altrove erano lanciati a tutta velocità e da noi la macchina stava ancora in prima. Quindi si è detto: adesso viaggiate così. È ovvio che non poteva funzionare, la nostra agricoltura è diventata più moderna, più produttiva. E le quote si sono rivelate per quel che erano: una camicia di forza assurda.

Le regole possono anche non piacere, ma quelle sono.

Eh no! Perché poi ci si è messa di mezzo l'Aima. Se ne sono viste di tutti i colori. Quote assegnate e poi rimangiate ad annata ormai finita, decreti del governo che sconvolgevano di nuovo tutto. E ovvio che alla fine gli agricoltori perdono la pazienza. Lavorano, producono pensando di essere a posto e poi li si vuole punire, si minaccia di sbatterli sul lastrico. Perché producono troppo in un paese che è il maggior importatore europeo di latte.

Ma l'Europa non accetta più che a pagare sia lo Stato e non chi è responsabile degli sfondamenti. E, probabilmente, non lo accettano nemmeno i contribuenti italiani. Ma non si possono far fallire le aziende. Un rimedio bisogna pur trovarlo.

E come? Sono mesi che lo diciamo al governo. L'allevatore potrebbe accollarsi un terzo del costo delle multe. Un altro terzo potrebbe venire dalla vendita ai produttori delle quote latte ballerine, di quelle, cioè, che vengono assegnate di anno in anno a complemento delle quote garantite. Ed un altro terzo dovrebbe essere a carico dello Stato.

Ma l'Ue non potrà mai accettare una cosa simile. Io dico che è ora che il governo faccia sentire la sua voce anche in Europa.

Nardone (Pds) «È assurdo dare la colpa al Meridione»

«Attribuire al Sud le responsabilità del problema quote-latte, come sostiene la Lega è assurdo. Finora il Sud ha consumato latte del Nord e contribuito a pagare le multe per le eccedenze del Nord». Lo afferma Carmine Nardone responsabile Pds per le politiche agro-alimentari. «Le responsabilità gravi-proseguono - sono dei ministri del passato che hanno indotto i produttori a non rispettare le regole. Gli italiani hanno pagato 3.600 miliardi della multa che lo Stato sta ancora pagando all'Ue: più dell'80% della multa riguarda le Regioni del Nord».

ROMA. Da dodici anni è la spina nel fianco di sette ministri dell'agricoltura italiani e di quasi altrettanti governi: il sistema delle quote di produzione di latte, infatti, dalla sua istituzione nel 1984 impegna l'Italia a Bruxelles in un susseguirsi di contese, di negoziati e di intese subito rimesse in discussione da nuove crisi. Ecco di seguito le principali tappe della lunga e tormentata vicenda. **Nel 1984** l'Ue decide di controllare la produzione di latte con un sistema di quote nazionali. La decisione viene presa con il voto contrario dell'Italia, la sola ad opporsi ad un sistema che riflette il livello della produzione interna dei singoli paesi e non tiene conto dei consumi. Roma, tuttavia, al momento del negoziato non può dimostrare ai partner su una base statistica sicura l'ammontare della sua produzione lattiera. La conseguenza è che un paese come l'Olanda con una popolazione inferiore a 15 milioni di persone ottiene una quota di produzione iniziale di oltre 12 milioni di tonnellate, mentre all'Italia con una popolazione quattro volte superiore va una quota di 9,9 milioni di tonnellate. L'Italia negli anni successivi pensa di poter sfuggire all'applicazione delle quote, ma viene perseguita e la Corte di giustizia dell'Ue la condanna a più riprese. **Nel 1991** Roma, che nel frattempo ha iniziato ad introdurre il sistema delle quote (completato nel 1993), rilancia il negoziato per ottenere un aumento della produzione. **Nel dicembre 1992** si giunge ad un compromesso e ai produttori italiani viene riconosciuta - retroattivamente al 1989 - una quota di produzione di 9,9 milioni di tonnellate. La Commissione applica all'Italia uno sconto di circa 3.000 miliardi sulle multe accumulate per i surplus dal 1989 al 1993. **Il 17 dicembre 1993** la Gran Bretagna impugna la decisione dinanzi alla Corte di giustizia dell'Ue. Di fronte al pericolo di pagare l'intera multa l'Italia decide di bloccare l'incremento delle risorse destinate al bilancio Ue. **Il 21 ottobre 1994** l'Italia raggiunge un accordo che fissa la multa per i surplus di latte a 3.620 miliardi di lire in cambio di un ritiro di tutti i ricorsi pendenti. **Il 22 giugno 1995**, il consiglio conferma definitivamente l'aumento della quota italiana da 9 a 9,9 milioni. **Nel 1996**, i produttori italiani devono pagare 396 miliardi di multe per i surplus della campagna 1995-1996-97, tra pochi mesi parte il dibattito al Consiglio sul futuro del sistema delle quote.

Cagley & Mair

Come

dicono le ricerche di mercato, i profitti generati da un unico cliente affezionato sono pari al costo necessario per acquisirne sei nuovi. Poiché la ragione principale per cui si perdono clienti è un servizio inadeguato, vorremmo farti una semplice ma vantaggiosa proposta. Un modo rapido per migliorare la qualità della relazione e **ottenere ottimi risultati è installare un Call Center basato su soluzioni IBM. Il tempo impiegato dai tuoi operatori per gestire gli ordini diminuirà, dal momento che tutti i dati relativi ai tuoi clienti appariranno automaticamente sullo schermo non appena telefoneranno. Potrai così sapere qual è l'ordine fatto, la situazione dei pagamenti e valutare, sulla base delle loro abitudini di acquisto, se è il caso di offrire loro qualcosa d'altro.**

E se ci chiedi il progetto per un sito Internet, i tuoi prodotti saranno disponibili non soltanto cinque o **sei** giorni alla settimana, ma tutte le **volte** che sarà necessario. Pensaci: non hai bisogno di spendere molto per dare ai tuoi clienti un servizio migliore. E quindi per avere da loro **tanto** di più.

Soluzioni per un piccolo pianeta

◀-----▶

Compila e invia questo coupon a IBM Direct al fax 039/600.7151, oppure chiama il Numero Verde 167-017001. Si vorrà maggiori informazioni su come IBM può aiutarti a vendere di più.

Nome _____ Cognome _____ Funzione _____

Azienda _____ Indirizzo _____ CAP _____

Città _____ Telefono _____ Fax _____

©GWWAD6 I UNITV

La leader anti-svolta Comunista lascia la Pds per amore

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

SCHWERIN. Anche la politica ha un cuore. E così il congresso della Pds, il partito tedesco degli ex-comunisti, si è concluso con un colpo di scena che, alla fine, ha contentato un po' tutti. I delegati hanno bocciato, infatti, la proposta presentata dall'ala più coerentemente riformista di eliminare i privilegi accordati, finora, alla componente comunista.

Ma la figura più nota e più combattiva della componente, Sarah Wagenknecht, ha annunciato che si ritirerà dalla politica perché ha deciso di sposarsi con il suo fidanzato.

Il quale si chiama Ralph-Thomas Niemeyer, ha 27 anni come la sua diletta, fa il giornalista, non è affatto comunista ed è stato fulminato dalla bella Sarah proprio qui a Schwerin, alle prime battute del congresso.

Della improvvisa love story si era avuto qualche sentore già sabato, quando Sarah e Ralph-Thomas erano stati visti passeggiare insieme, mano nella mano, nella sala del palazzo dello sport dov'era riunito il plenum dei delegati.

Nessuno si aspettava, però, che l'evidente innamoramento della esponente considerata finora la più dura e pura dei nostalgici tedeschi del comunismo avrebbe avuto effetti politici così rilevanti.

A parte il colpo di scena sentimentale (che ieri com'è ovvio ha dominato le chiacchiere paracongressuali) l'assemblea della Pds si è conclusa senza grosse sorprese politiche. Il voto contrario sulla proposta di revisione dello statuto avanzata dalla direzione e appoggiata dall'ala più riformista può aver scosso un po' la soddisfazione di Gregor Gysi e degli altri innovatori ma era, in qualche modo, attesa, né si tratta, a ben vedere, di un voto favorevole alla piattaforma comunista.

La grande maggioranza dei delegati, infatti, più che sostenere la Wagenknecht (la quale come si è visto pensava a tutt'altro) e i suoi compagni irriducibili, ha inteso probabilmente salvare un principio politico.

Nel congresso che, all'indomani della caduta del Muro, segnò la morte della Sed e la nascita della Pds, infatti, era stato deciso che, proprio per evitare soffocamenti della democrazia interna e sclerotizzazioni della linea politica, alle diverse aree politico-culturali che confluivano nel nuovo partito venisse riconosciuta una quota garantita di rappresentanza nei congressi e negli organismi dirigenti.

Delle varie piattaforme che approfittarono di questa clausola di garanzia democratica, con il tempo, però, è rimasta solo quella comunista che, sotto la guida abile della Wagenknecht (ben sostenuta dal coro dei media), ha saputo approfittare notevolmente del vantaggio offertole dallo statuto.

Per il resto, il congresso è filato abbastanza liscio sulla linea riformatrice che era stata indicata dal presidente Lothar Bisky (che ieri è stato rieletto con l'87,62% dei voti) e da Gysi. L'altro giorno era stata approvata una mozione che, per la prima volta, sanciva ufficialmente una offerta di collaborazione alla Spd e ai Verdi «per scalzare Kohl» dopo le elezioni federali dell'anno prossimo e per favorire la nascita di coalizioni rosso-verdi appoggiate dall'esterno dalla Pds nei Länder.

Anche le risoluzioni approvate in materia di lotta alla disoccupazione (dove tra le altre cose si propone la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario) e di riforma fiscale appaiono ispirate da un ragionevole spirito riformista.



Il nuovo presidente bulgario Petar Stojanov si rivolge ai deputati durante la cerimonia di giuramento ed investitura Donev/Ansa

Cerimonia d'insediamento del neo-eletto presidente bulgario

Stojanov giura a Sofia «Presto nuove elezioni»

Il nuovo volto moderato della destra anticomunista

Il nuovo presidente bulgario Petar Stojanov esprime le posizioni della destra anticomunista moderata aperta al dialogo con tutte le altre forze politiche del paese, ex comunisti compresi. Avvocato, 45 anni, è il leader dell'Unione delle Forze Democratiche (Ufd), il maggiore cartello dell'opposizione anticomunista. All'indomani della sua elezione il 3 novembre scorso - sconfisse col 60% dei voti il socialista Ivan Marzov - il nuovo capo dello stato aveva affermato di voler appartenere solo al «partito della Bulgaria». E un convinto sostenitore dell'ingresso della Bulgaria nella Nato e nell'Unione Europea.

SOFIA. L'opposizione ha sospeso il boicottaggio dei lavori parlamentari, giusto il tempo per lasciare che il nuovo presidente prestasse giuramento davanti all'assemblea al completo. Fuori dall'edificio, per la prima volta da sedici giorni, la folla non si è radunata per chiedere al governo socialista di fare i bagagli, piegandosi all'invito della coalizione di destra di non assembrarsi per agevolare la cerimonia. Di cortei ce ne saranno più tardi, per fare festa. Petar Stojanov, esponente di spicco dell'Unione delle forze democratiche, ha giurato ieri davanti alla nazione, ribadendo che sarà il presidente di tutta la Bulgaria. Ma ha colto l'occasione del suo discorso d'insediamento per sostenere le richieste dell'opposizione: elezioni anticipate, da tenere quanto prima, perché nel paese ormai «c'è una nuova maggioranza» e perché bisogna definire «un nuovo contratto sociale tra governanti e governati e non più tra le varie élite politiche». E al governo di missionario del socialista Zhan Videnov, criticato dal suo stesso partito per non aver saputo arginare una spaventosa crisi economica, Stojanov ha cortesemente fatto presente che può lasciare libero il campo: «tutti possono sbagliare e bisogna riconoscere i propri errori».

La cerimonia di insediamento si

NOSTRO SERVIZIO

concluderà solo mercoledì prossimo, con il passaggio delle consegne dal presidente uscente Zhelio Zhelev al nuovo capo di Stato. I poteri di Stojanov sono limitati - più di rappresentanza e di arbitro tra le forze politiche che non reale facoltà di intervento - ma si troverà per le mani parecchie patate bollenti, divenendo di fatto in un paese retto da un governo dimissionario e con un parlamento dimezzato dal boicottaggio dell'opposizione, l'unica figura istituzionale in grado di esercitare a pieno la propria funzione.

Primo nodo da sciogliere, l'incarico di formare un nuovo governo. Stojanov, che ci tiene ad incarnare il volto nuovo della destra anticomunista, moderata nella sostanza e tollerante nel linguaggio, ha già detto che cercherà di trovare un compromesso tra il partito socialista al potere e la minoranza. Tentativi in realtà ne sono già stati fatti nelle ultime due settimane. Il Psv, inizialmente contrario a ritornare alle urne prima della scadenza naturale nel '98, ha in parte ceduto alle pressioni della piazza, accettando il principio di elezioni anticipate, ma non tanto da accontentare l'opposizione che vorrebbe votare a fine marzo. Nel frattempo ha proposto di formare un esecutivo di tecnici con un programma concordato con la minoranza,

soprattutto per formare un direttorio finanziario come richiesto dal Fondo monetario internazionale, con l'obiettivo di avviare il risanamento economico. La coalizione d'opposizione però non ci sta. A questo punto spetterà a Stojanov - che per sua stessa affermazione è favorevole ad andare alle urne il prima possibile - trovare una via d'uscita. In assenza di un compromesso, il neo-presidente non potrà fare altro che affidare l'incarico al candidato designato dal partito di maggioranza, vale a dire al socialista ministro dell'interno Nikolai Dobrev, duramente contestato dalla piazza dopo gli scontri davanti al parlamento nei quali restarono ferite 250 persone. Solo a conclusione di un complesso iter il presidente può decidere il ricorso alle urne, anche se spetta comunque al parlamento stabilire la data delle nuove elezioni. Stojanov avrà soprattutto la possibilità di fare appelli alla nazione ed esercitare pressioni sulla maggioranza, per evitare che la protesta, finora contenuta entro binari relativamente pacifici, non esploda. E non c'è dubbio che userà tutte le sue carte. Il neo-presidente da detto di non vedere con sfavore un governo di tecnici fino alle elezioni, come compromesso possibile. Anche ieri però il leader parlamentare dell'Unione delle forze democratiche Ivan Kostov ha chiesto che non si perda tempo.

Nel 12° anniversario della scomparsa di **GINO LENZI** la moglie e la figlia sempre ricordandolo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 gennaio 1997

MARIO PALUAN Più il passare degli anni ci divide dalla tua presenza, maggiore il tuo ricordo si fa vivo nei nostri cuori. I tuoi cari, in tuo ricordo, sottoscrivono per l'Unità. Pagnagna, 20 gennaio 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno **EZIO MANTERO** la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 20 gennaio 1997

Nell'anniversario della scomparsa di **LUIGI ALVISI** La figlia Liliana lo ricorda con immutato affetto. Bologna, 20 gennaio 1997

Nel 9° anniversario della scomparsa dei genitori **GIULIANA** e **ANTONIO TARTARA** I figli in memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 20 gennaio 1997

La redazione fiorentina di Mattina, profondamente addolorata per la scomparsa di **ENZO ZABBERONI** olimpionico di pallanuoto e allenatore della Ran Nantes Florentina, ne ricorda le doti umane e sportive. Firenze, 20 gennaio 1997

**Bollo auto
Tutte le tariffe**

Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Prosegue, inoltre, "Il Salvadanalo" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.

IL SALVAGENTE

Giornale + libro lire 2.000 in edicola da giovedì 16 gennaio 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio.** L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo è convocata per **Martedì 21 gennaio alle ore 20,30.**

CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO
PROVINCIA DI NAPOLI - Tel. 5217216 - Fax 5217206

APPALTO PARCO PUBBLICO AREA VASCA CARMINE
1° Lotto esecutivo

Estratto bando di gara
Approvazione: Del. G.M. n. 4 del 7/1/97.
Importo b.a.: L. 4.187.292.402.
Aggiudicazione: art. 21 Commi 1 ed 1bis Legge 216/95.
Il bando di gara: è stato inviato al G.U.R.I. e alla G.U.C.E. il 17/1/97; è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune il 17/1/97; è pubblicato sul B.U.R.C. il 20/1/97. Le istanze - non vincolanti - conformi al Bando di gara dovranno pervenire entro il 5/2/97.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Antonio De Cicco

IL SINDACO
Michele Calazzo

Rivista di ricerca letteraria «Anterem»

**PREMIO NAZIONALE DI POESIA
LORENZO MONTANO**
per opere di poesia inedite e inedite
UNDICESIMA EDIZIONE

Comitato d'onore
Stefano Agosti, Fausto Curi, Gilberto Finzi,
Giuliano Gramigna, Gian Paolo Marchi, Andrea Zanzotto

Richiedere il bando alla sede del Premio
via Zorzi 9 - 37138 Verona - tel. 045-8036494

Migliaia di cittadini in corteo a Tirana e Valona dopo il fallimento di alcune società finanziarie

Albania, l'ira dei risparmiatori truffati

TONI FONTANA

ROMA. Prima o poi doveva succedere. Avevano promesso astronomici guadagni e rapidi arricchimenti. Migliaia di albanesi ci sono cascati abbagliati dalle promesse ed ora sfilano inviperiti nelle piazze. Il presidente Berisha assicura che i creditori truffati saranno risarciti, ma intanto scatena come al solito la polizia che caccia i dimostranti dalle piazze di Tirana a Valona a suon di manganello e getti di idranti. Le proteste comunque continueranno.

I fatti. Ogni anno migliaia di albanesi sparsi in Europa e soprattutto in Italia mandano in patria circa 380 milioni dollari e le rimesse sono uno dei pilastri della malconca economia del piccolo paese balcanico. Uscita dal delirio stalinista del regime di Enver Hoxha, l'Albania si è fatta abbagliare dal rapido guadagno. Migliaia di piccoli risparmiatori si sono affidati a fantomatiche società finanziarie controllate da furfanti invischiatosi nei traffici più loschi e addirittura,

nel caso di Valona, vicini ai clan di «scafisti», i negrieri che organizzano gli espatri clandestini verso l'Italia. Le finanziarie promettevano interessi dal 120 al 700 per cento. In meno di due anni i risparmiatori hanno consegnato ai truffatori circa due miliardi di dollari e si calcola che almeno un albanese su sette si è cascato nel tranello. In quattro anni la società Sudja ha racimolato oltre 60 milioni di dollari intascando i versamenti di oltre centomila piccoli risparmiatori. Il tasso di interesse mensile che veniva pattuito variava tra il 30 ed il 100 per cento. Con un meccanismo simile a quello ben noto in Italia della «catena di Sant'Antonio» migliaia di albanesi si sono avvicinati a queste forme truffaldine di «risparmio». In novembre le finanziarie hanno cominciato a non pagare le rate maturate dai risparmiatori e nei giorni scorsi la principale finanziaria, la Sudja, ha dichiarato il fallimento. In breve il crack ha travolto altre finan-

ziarie, la Populli e la Khaferri, che hanno bloccato tutti i movimenti di valuta (verso le tasche dei risparmiatori ovviamente). Infine anche la maggiore di queste società, la Vefa, ha ammesso di versare in cattive acque. In breve migliaia di albanesi hanno visto sfumare i guadagni promessi e la rabbia si è rapidamente diffusa. Le prime manifestazioni organizzate a Tirana sono state repressive dalla polizia che ha accolto i dimostranti in assetto antiosmossa. Un mossa sbagliata del presidente Berisha che ha così scatenato ulteriormente l'indignazione dei truffati. La protesta si spostata in breve nella seconda città dell'Albania, Valona, capitale delle regioni meridionali e patri della mafia che controlla le parenze clandestine verso l'Italia.

La società finanziaria Gjallica dopo aver raccolto milioni di dollari promettendo interessi del 120 per cento è fallita scatenando le ire della piazza. Cinquemila persone sono sfilate per le vie di Valona urlando «vogliamo i nostri soldi». In breve la

protesta ha preso di mira il governo ed il presidente Sali Berisha accusati di aver sostenuto e coperto le losche attività delle finanziarie. Ieri, nonostante il divieto imposto dal ministero degli Interni migliaia di dimostranti si sono radunati nella centralissima piazza Skanderbeg di Tirana. La polizia, presente in forze fin dall'alba, ha caricato la folla con manganello e idranti. Contemporaneamente la magistratura ha ordinato l'arresto di Maksude Kadena, 29 anni, titolare di una delle finanziarie fallite e di altri 18 trafficanti. Il presidente Berisha, pressato dalla crescente protesta, è corso ai ripari promettendo posti di lavoro nel settore pubblico e crediti bancari ai risparmiatori vittime della gigantesca truffa. Berisha ha promesso che porrà fine alle attività delle finanziarie e che nominerà quanto prima una commissione d'inchiesta. Per ora tuttavia l'unico atto concreto del governo è stato il congelamento di 255 milioni di dollari depositati nelle banche dalle società finanziarie fallite. Que-

sto gesto non ha tuttavia bloccato la protesta che potrebbe ben presto estendersi. L'opposizione ed in particolare il partito socialista sorto dalle ceneri del partito unico del vecchio regime comunista, soffia sul fuoco ed invita i risparmiatori a scendere nuovamente in piazza. E la repressione decisa da Berisha non fa che incrementare la rabbia dei dimostranti. Dal giugno dello scorso anno le tensioni politiche non si placano. Berisha, che governa dal 1992, riportando una contestatissima vittoria alle elezioni politiche (26 maggio-2 giugno 1996). I socialisti e le altre forze dell'opposizione accusarono il governo di brogli e ricatti agli elettori. Dopo le proteste del Consiglio d'Europa e degli organismi europei Berisha ha accettato di rifare la consultazione ma solo in alcune circoscrizioni e successivamente si è assicurato il controllo anche dei pochi seggi rimasti. I dieci seggi assegnati a socialisti sono rimasti vuoti e da allora il dialogo tra governo ed opposizione non è mai ricominciato.

**IL TERRORISMO
e le sue maschere**

Un libro che, sulla base di un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze, riesce a collegare in un quadro coerente tutta la storia italiana del dopoguerra, e sa svelare le maschere del terrorismo.

Per contribuire alla diffusione di questo importante testo, le Associazioni di familiari vittime per stragi, L'Unità e le Edizioni Pendragon offrono un

**BUONO SCONTO di
L. 4.000**

per l'acquisto del volume a sole L. 10.000 (da presentare in libreria)

Per informazioni e richieste tel. 051/967869, fax 051/963579
Email: info@pendragon.it



Lunedì 20 gennaio 1997

ROMA. Trenta, quaranta metri delle storiche mura di cinta di Viterbo sono crollati. Un boato è in pochissimo, come per un immenso castello di sabbia, di colpo più nulla. Ora di quel piccolo tratto di pietre non rimane che un cumulo di macerie, una montagna di circa dieci metri di altezza sulla Cassia, in direzione Roma.

E pensare che poteva diventare una tragedia. Ma tragedia fortunatamente non è stata: grazie anche al fatto che ieri è stato un giorno di festa; una domenica dove né macchine, né persone, né operai (di lato al muro erano state montate le impalcature da pochi giorni) passavano vicino al muro di cinta.

Il crollo

La città ieri mattina si è risvegliata con la notizia del crollo. Venti metri delle mura duecentesche, a sud di Viterbo, sono caduti così improvvisamente. Verso le 6,30 solo un grosso botto ha preceduto di qualche secondo il crollo delle mura storiche.

E le grosse pietre sono andate sparse qua e là: in parte in un giardino lì vicino e in parte sulla strada di circonvallazione della cittadina che in quel punto costeggia le mura castellane. Tra le prime ipotesi, si parla, di infiltrazioni eccessive di acqua che hanno portato allo sgretolamento della struttura. Ma non è certo. Il Comune da qualche giorno aveva iniziato i lavori di restauro e stava studiando una «fodera di pietra»: «una sorta di intonaco per tamponare il danno provocato - sostiene il Comune - dalla insistente pioggia che quest'anno è scesa tre volte l'anno scorso».

Una tragedia sfiorata

È stato forse un miracolo. Se il crollo fosse avvenuto oggi o durante la settimana si poteva veramente sfiorare la tragedia. Fortunatamente però al momento del crollo è visto anche che era domenica nessuna macchina o pedone transitavano sulla strada. Solitamente lì nella zona c'è sempre un via vai di gente, di auto, di affollamento. Nel pomeriggio addirittura circolava la voce che sotto quel mucchio di macerie potevano esserci rimaste persone intrappolate. E il pronto intervento di una squadra di vigili del fuoco sopraggiunti dalla capitale, grazie ad una macchina (un rilevatore di suoni che permette di individuare qualsiasi movimento oltre ad avere la percezione anche di un respiro umano) ha potuto scongiurare quella ipotesi ma invece ha accertato la possibilità di ulteriori movimenti del terreno.

Dopo il sopralluogo dei vigili e un «summit» tra il questore, il sindaco, il prefetto e i vigili del fuoco, è stato deciso che oggi verrà emessa una ordinanza di puntellamento della struttura pericolante. Dopo di che saranno stabiliti modi e tempi di consolidamento del muro.

Che, verrà consolidato. Ancora però, non si sa come, dove e quando. Interverrà presto la soprintendenza.

I primi interventi

I vigili del fuoco di Viterbo e i tecnici del Comune hanno subito



Vigili del fuoco davanti al lungo tratto delle mura che circondano il centro storico di Viterbo crollato ieri mattina

Leonardo Puccini

L'incidente all'alba quando per fortuna non c'era nessuno. Erano in corso lavori

Viterbo, crollano le antiche mura

Una parte delle storiche mura di cinta di Viterbo sono crollate: circa trenta, quaranta metri nel tratto tra Porta San Pietro e Porta Fiorita. Il crollo fortunatamente non ha provocato danni alle persone. In quel momento infatti non passavano né auto né passanti nella zona. E nemmeno la squadra di operai che da alcuni giorni aveva iniziato i lavori di restauro. Il sindaco Marcello Meri: «Al più presto ricostruiremo il tratto di mura castellane».

MAURIZIO COLANTONI

provenuto a transennare e a chiudere al traffico l'intera zona. Si è pensato al rischio concreto di ulteriori crolli del muro di cinta che poteva cedere anche in altri punti delle mura della cittadina vecchia. Il sindaco Marcello Meri ha immediatamente fatto un sopralluogo nella zona per rendersi conto personalmente dei danni. Il primo cittadino ha annunciato subito interventi: «Sin da oggi saranno adottate tutte le iniziative possibili per poter presto ricostruire il tratto delle mura castellane crollate».

La storia delle mura

Le mura che ancora oggi circondano il centro storico di Viterbo rimangono tra i patrimoni culturali e artistici più preziosi in Italia. Il perimetro viterbese (oltre sei chilometri

tri di lunghezza), pur con gli ampi restauri resi necessari dai gravi danni subiti nell'ultima guerra, è sostanzialmente quello edificato tra l'XI ed il XIII secolo.

Il tratto di mura crollato è quello tra Porta San Pietro e Porta Fiorita e le mura risalgono al 1095 quando vennero costruite a difesa dell'antico Vico Quinzano. L'ultimo tratto del muro venne innalzato nel 1268. L'attuale perimetro vede aprirsi ben otto porte che consentono l'accesso al centro storico di Viterbo. Per il momento il problema più delicato sarà quello che dovranno affrontare i tecnici nel tratto di mura adiacente a quello crollato ieri. E, secondo i primi rilevamenti, dovrà comunque essere abbattuto: presenta una paurosa inclinazione sulla strada che costeggia il perimetro.

ROMA. Abbiamo sentito il parere di Italo Insolera, studioso della storia urbanistica di Roma moderna. Attualmente Insolera si sta occupando del piano di assetto del parco dell'Appia Antica.

Professor Insolera, un suo giudizio sul crollo delle mura.

Ho visto quello che è accaduto in televisione... posso solo giudicare dalle immagini. Non è facile fare una valutazione dell'accaduto...

Un crollo, sono le prime voci, dovuto ad un eccesso di infiltrazioni di acqua...

La televisione ha detto anche un'altra cosa... nella zona erano cominciati dei lavori di restauro e che nell'area di intervento era stata tolta la copertura di protezione. È importante che un cantiere di restauro sia predisposto con criteri un po' diversi da quelli di un normale cantiere edile. La prima cosa da fare, nel caso di mura come quelle di Viterbo, una impalcatura e una copertura sopra. Questo per evitare che durante i lavori di restauro, pioggia, intrattorie e incidenti vari, non creino intoppi alla realizzazione dell'intervento.

Ci dica professore, di solito questa struttura viene realizzata?

Francamente in Italia i cantieri che sono realizzati ad oc per il restauro sono veramente molto pochi...

L'INTERVISTA

Insolera: restauri troppo tardivi

Professor Insolera, dalle immagini può fare una valutazione dell'entità del crollo

Le immagini hanno evidenziato che si è trattato di un crollo enorme, come del resto a me sembra. E che quindi non può essere addebitato ad un po' d'acqua piovana caduta in più. Bisogna dire che quest'acqua piovana in più è stata - mi sembra opportuno affermare - la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Anche perché a mura di quel genere, se stavano veramente bene, non sarebbe successo nulla: neanche con dieci volte l'acqua che è caduta quest'anno. Pensando solo che il restauro è cominciato troppo tardi...

Quali sono ora gli interventi immediati?

Evidentemente bisognerà ricostruire le mura dov'erano e com'erano. Adesso bisogna tirare fuori dal

mucchio le pietre, una per una e, con il materiale di documentazione che spero sia stata fatta prima di iniziare il cantiere, ricostruire la parte crollata, costerà molto... E bisogna però dire che i lavori di restauro fatti senza precedenti rilievi sono in Italia purtroppo ancora frequenti.

Dal punto di vista del patrimonio artistico e culturale, quale importanza hanno le mura di Viterbo?

Un valore straordinario... Le città che hanno conservato il sistema di mura completo sono pochissime, Viterbo è una di queste assieme alle mura di Urbino. Il valore, ripeto, è enorme. Viterbo è tutta una città d'arte: l'edificio più noto è il palazzo dei Papi, la chiesa di San Francesco... tutto il centro storico della città è un grandioso patrimonio da conservare.

Per concludere, il consiglio dell'esperto: come salvaguardare questo immenso patrimonio artistico?

Visto che uno dei grossi problemi dell'Italia è quello di creare posti di lavoro, invece di fare altre opere pubbliche, pensiamo ad un potenziamento delle opere di restauro. In che modo? Semplicissimo. Concentrando grossi finanziamenti, rimediando così a decenni di stanziamenti insufficienti. □ Ma.C.

Bologna Un daino contro l'auto Muore bimba

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Una bimba napoletana di tre anni che viaggiava con i genitori e il fratellino, di ritorno da una vacanza in montagna, è morta ieri pomeriggio in seguito a un incidente causato da un grosso animale selvatico, forse un daino, che all'improvviso ha attraversato la corsia sud dell'Autosole, tra Rioveggio e Pian Del Voglio. Una tragedia che sembra lo scherzo di un destino beffardo: il padre, Aniello Esposito, 32 anni, che se l'è cavata con un braccio ingessato e un occhio contuso, fa il rappresentante di pellame a Napoli. L'unico a non essersi fatto neanche un graffio è il più piccolo della famiglia, Antonio, di appena un anno, mentre la madre Anna Maria De Martino, 30 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Maggiore di Bologna, dove tutta la famiglia è stata portata d'urgenza subito dopo l'incidente. Purtroppo, la piccola Assunta non è riuscita ad arrivare in tempo ed è morta durante il trasporto.

«Una tragedia assurda, una tragedia assurda - ripeteva in lacrime Aniello Esposito, il braccio destro rotto legato al collo, disperato - queste cose non possono succedere sull'autostrada più trafficata d'Italia, è inconcepibile trovarsi un daino sulla strada (ma in quel tratto, secondo la Polstrada, la segnaletica avverte del rischio di incontrare animali selvatici ndr). Avevamo passato una bella vacanza in montagna, sopra Brescia, con degli amici. A sciare. Siamo stati i primi a tornare a casa perché avevo impegni di lavoro. Erano le 12,40, volevamo fermarci a mangiare più avanti, tra la Toscana e il Lazio. Io sono rappresentante, viaggio continuamente e non ho mai avuto problemi. Invece, questa volta non mi sono accorto di niente. È stato un flash terribile. Quell'animale mi è apparso davanti all'improvviso, non so neanche se ho fatto in tempo a frenare. L'ho centrato in pieno. Mi sono ritrovato con l'auto capovolta e ho pensato a mia moglie, ai miei bambini».

Nello scontro, violentissimo, l'uomo ha perso il controllo della Lancia Dedra, che è sbandata sulla sinistra rovesciandosi e finendo nella corsia opposta. Dopo l'urto, la vettura era irrimediabilmente tanto era mal ridotta, ma il daino era addirittura disintegrato, i resti sparsi per la carreggiata sono stati recuperati dalla Polizia stradale di Pian del Voglio. Pare che solo un'altra auto, una Peugeot 205, sia rimasta lievemente coinvolta nell'incidente, ma gli occupanti sono tutti illesi. Il traffico autostradale ha subito qualche rallentamento, sulla corsia nord si è creata una fila di un paio di chilometri.

Courmayeur, sospese le ricerche dello sciatore disperso. La procura di Aosta indaga: omicidio colposo

Valanga da un milione di metri cubi

COURMAYEUR (AOSTA). È stato il crollo di un intero sperone di roccia, di circa un milione di metri cubi, a provocare la valanga della Brenva che sabato ha causato la morte di uno sciatore, Matteo Sacchi, di 30 anni, residente a Milano, mentre un altro giovane, Cristian Marelli è dato per disperso. La valutazione è del geologo Massimo Pasqualotto, dell'assessorato regionale dell'Agricoltura. «Sulla Brenva - ha detto Pasqualotto - i movimenti franosi sono ricorrenti, ma non di tali dimensioni. Una cosa simile era accaduta nel 1922, quando dalle creste che sovrastano il ghiacciaio si era staccata un'analoga massa». Il tecnico, confortato dal glaciologo svizzero Michel Funk, che ha «sotto osservazione» il seracco delle Grandes Jorasses, sempre sul massiccio del Monte Bianco, ha confermato che nei giorni scorsi erano stati notati altri «smottamenti». Da ieri la zona interessata dalla valanga è stata trasennata ed il sindaco di Courmayeur, Fernando Demari, ha decretato lo stato di emergenza. «Dobbiamo evitare in tutti i modi che curiosi e sciatori si avvicinino alla valanga. La situazione è quanto mai pericolosa. In alto sono ancora in atto smottamenti di assestamento e la neve fresca caduta ieri potrebbe provocare altre valanghe. Proprio per il grave pericolo che incombe sulla zona,

Un milione di metri cubi di roccia e neve: questa l'entità della valanga che sabato ha ucciso un escursionista, Matteo Sacchi, a Brenva. Ieri sono state sospese le ricerche dello sciatore disperso, Cristian Marelli, per le avverse condizioni del tempo. Il geologo Massimo Pasqualotto: «Una cosa simile non accadeva dal 1922, quando dalle creste del ghiacciaio si staccò un'analoga massa». La procura di Aosta apre un'inchiesta per omicidio colposo.

Oscar Tajola - coordinatore del soccorso alpino di Courmayeur - d'intesa con il servizio Protezione Civile e le forze dell'ordine, ha disposto la sospensione delle ricerche di Cristian Marelli. «Nonostante l'uso di metal detector - ha detto - non abbiamo trovato alcun elemento che ci possa indicare se la valanga abbia travolto altre persone». Tajola ha poi precisato che «non appena le condizioni del tempo miglioreranno riprenderanno le ricerche. Ora è impossibile posizionare le vedette in quota per osservare se si formano altre valanghe e dare l'allarme a chi è a valle». Ieri mattina l'enorme massa di neve, ghiaccio, roccia e alberi che in alcuni punti supera i 50 metri di altezza, è stata scandagliata da una novantina di persone e da 25 cani, ma del giovane Marelli nessuna traccia.

In nottata sono giunti a Courmayeur i genitori Giuseppe e Marisa Mauri, commercianti, rispettivamente di 54 e 55 anni. Distrutti dal dolore attendono notizie chiuse in una camera dell'albergo. La signora Marisa è in precarie condizioni di salute, ma non vuole rientrare a Busto Arsizio dove risiede. Nessuno vuol parlare con i giornalisti. Solo Vittorio Mauri si limita a ripetere: «È stata una disgrazia. È caduta una montagna, non si può far niente. Le polemiche non servono». Cristian Marelli, architetto di 29 anni, allenatore di basket, con due amici aveva preso in affitto per alcuni giorni un alloggio a Morgex. Due giorni fa, verso le ore 15, aveva deciso di rientrare perché alle 20 doveva essere a Busto Arsizio per seguire la sua squadra. Gli amici lo avevano accompagnato fino all'im-



Il fronte della valanga caduta sul Monte Bianco, occupando l'intera larghezza del ghiacciaio della Brenva

Ansa

bocca della pista che porta al piazzale della cabinovia della Val Veny, dove aveva parcheggiato la sua Golf. Mentre lui scendeva, loro hanno continuato a sciare in quota. Dopo pochi minuti, però, hanno sentito il boato e visto alzarsi un'enorme nuvola di polvere composta da neve,

ghiaccio e roccia. Alla sera l'amara constatazione: la Golf del loro amico era ancora lì ed il suo cellulare era mutolo. A pochi metri di distanza dall'albergo dove alloggiavano i coniugi Marelli, un'altra famiglia straziata dal dolore piange Matteo Sacchi, di 30 anni, residente a Milano, la cui sal-

ma è stata composta nell'obitorio di Courmayeur. Oggi sarà traslata nel capoluogo lombardo. Matteo Sacchi, faceva parte di una quindicina di sciatori che percorrevano la pista. È morto schiacciato da un albero abbattuto dal soffio della valanga che ha provocato un «fungo» di polvere

che ha superato i 2000 metri di altezza. Tutti gli altri sono usciti illesi dalla terribile avventura. La Procura di Aosta ha aperto un'inchiesta sul fatto ipotizzando il reato di omicidio colposo. L'assessore regionale lombardo alle Autonomie locali, Elena Gazzola, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche della Giunta perché venga approvata la legge sulla prevenzione delle valanghe e la sicurezza in montagna, in particolare dopo la valanga della Brenva che ieri ha investito gli sciatori sul versante est del Monte Bianco, poco sopra Courmayeur (Aosta) in val Veny. Lo ha reso noto, in un comunicato, «Lombardia Notizie». Elena Gazzola, dopo avere sottolineato che la disgrazia in Val d'Aosta riporta di attualità il problema della sicurezza sulle piste da sci, ha chiesto che venga approvata in tempi strettissimi la legge, deliberata dalla Giunta un anno fa e già da tempo messa in calendario. Intanto non cessano gli allarmi. La nevicata di ieri potrebbe provocare, in tempi più brevi del previsto, la caduta del seracco delle Grandes Jorasses, che è in bilico a oltre 4000 metri di quota sul massiccio del Monte Bianco.

Incidente anche in Friuli, dove due escursionisti, padre e figlio, dispersi sul Monte Maggiore, sono stati poi tratti in salvo in serata.



Lunedì 20 gennaio 1997

L'ARTE DEL «GIALLO E NERO»

Arsenico e nuovi scrittori

«Giallo» e «nero» sono le due facce, non antagoniste, di un genere narrativo - il poliziesco - che molti vogliono assai più articolato. C'è chi si è spinto a classificare fino a cinque diversi tipi di romanzi polizieschi: «puzzle», «whodunit», «hard-boiled», «pursuit» e

«character analysis», è cioè i romanzi enigma, d'investigazione, d'azione, d'inseguimento e di analisi psicologica. Al giallo e al nero, cui si possono assimilare tutti i precedenti, si limita però Laura Grimaldi, che l'argomento ben conosce per essere giallista di

eccellente mestiere, per aver diretto il Giallo Mondadori e per aver fondato l'editrice specializzata Interno Giallo. «Scrivere suspense», è sottotitolato il libro, e dichiara apertamente e senza indugio le sue intenzioni didattiche. È recente in Italia, l'interesse per l'insegnamento della scrittura creativa. Tramontata l'era dei tanti «Segretari», che fornivano esempi di scrittura, per così dire, di servizio - dalla richiesta d'appuntamento al sollievo per la vecchia zia dimessa

dal sanatorio; passata anche la stagione in cui Umberto Eco suggeriva «Come si fa una tesi di laurea», - oggi si aprono scuole per aspiranti scrittori (Baricco e Pontiggia), si insegna per via catodica (prossimamente, su Raidue, Dacia Maraini) e l'editrice Pratiche potenzia la collana «Strumenti per scrivere e per comunicare». Strumenti d'indubbia e immediata utilità, non fosse altro perché aiutano a non commettere gli errori di presunzione così

comuni in chi si cimenta per la prima volta con la pagina bianca. Il giallo e il nero, dunque. L'uno «sta dalla parte dell'ordine», ritiene Jean Francois Villar, l'altro «sta dalla parte del disordine». «Il giallo è il sonetto», propone Michael Gilbert, «preciso, terso, simmetrico. Il noir è l'ode. Non ha regole formali, né una struttura precisa». Dalle definizioni alla pratica, Grimaldi entra presto nel vivo del tema discutendo di trame e personaggi, di ambientazioni e dialoghi: consiglia

e sconsiglia, cita e richiama, ma soprattutto reclama umiltà e pazienza, metodo e precisione. E siccome il giallista racconta di morti ammazzati, non sia approssimato nel descrivere eventi a decisa connotazione tecnica. Ad esempio, «se somministrate dell'arsenico a una persona che ha ingerito alcol, ricordate che l'arsenico perderà gran parte della sua efficacia mortale». Il rischio è che il vostro romanzo venga abbandonato prima della fine per manifesta

incompetenza tossicologica. Ne risulta, in modo del non tutto inatteso, che insegnare a scrivere fa bene, arsenico a parte, anche a chi legge.

□ Aurelio Minonno

Laura Grimaldi
IL GIALLO E IL NERO

PRATICHE EDITRICE
P. 121, LIRE 20.000

MITI. «Amata dalla luce», una donna riscrive la vita di Marilyn Monroe

Da una parte, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, la caccia ai comunisti, le delazioni di coloro che denunciavano perfino gli amici, fra cui registi, scrittori, che perdettero la possibilità di lavorare, quando non furono rinchiusi in prigione... Dall'altra, una sorveglianza totale, capillare, altrettanto poliziesca sul corpo di Marilyn, diventato Corpo Nazionale, sul quale non doveva scendere nessun sospetto di pensiero, di intelligenza, di cultura. La mente in un corpo di donna assumeva quasi l'aspetto minaccioso del filocomunismo.

Queste, secondo Maria Schiavo, autrice di *Amata dalla luce, ritratto di Marilyn* (Quaderni di via Dogana, Libreria delle Donne, p. 117, lire 16.000), le considerazioni di cui non hanno tenuto alcun conto le innumerevoli ricostruzioni giornalistiche, letterarie o documentaristiche del personaggio di Marilyn Monroe. Continua la scrittrice: «L'incontro fra Marilyn Monroe e Arthur Miller fu in quegli anni... un tentativo di reciproco salvataggio. L'intellettuale sospettato di simpatie comuniste, che si rifiutava di fare nomi davanti alla commissione (del senatore McCarthy) fu «salvato» dall'attrice popolare e amatissima, che lo sposava nel 1956. Anche lei per un attimo sembrò essere «salvata» dall'intellettuale, da colui che deteneva il potere di togliere la grave censura che pesava sul suo corpo di donna. Ma Miller non capì la portata reale di quella censura, pensò che si trattasse di una questione di contenuti, che bastasse far recitare a sua moglie le opere di Miller, o di Cechov, o di Dostoevskij, per allontanare gli effetti del maccartismo dal suo corpo. Non fu così. Come tutti i sistemi totalitari, basati sul sospetto e la censura, la sessualità non tollerava rivali, poteva essere altrettanto spietata di Stalin o McCarthy.»

La sessualità di cui parla Schiavo in questa citazione è quella istituzionale, che proprio negli anni Cinquanta cominciava ad ammantarsi anche presso il grande pubblico di sacralità scientifica, con l'avvento della teoria freudiana, la diffusione del rapporto Kinsey, la formulazione della teoria orgasmatica di Wilhelm Reich. E che veniva, oltre che nobilitata dalla scienza psicanalitica, «beatificata» dall'immagine di Marilyn: «... miele stilante, soffice crema, icecream, come fu spesso chiamata in un tripudio culinario di eccitazione sessuale, esibita come la buona tavola, le buone cose americane da esportare in tutto il mondo». Un progetto totalitario, imperialistico, al quale Marilyn in apparenza aderisce, ma nei confronti del quale opera un sottile sabotaggio introducendovi crepe, guizzi ironici e, per contro, smarrimenti, disperazioni abissali, demolendo «dal dentro»

Un'oca giuliva travolta dalla forza del suo candore

Toccherà a «Come sposare un milionario» chiudere sabato prossimo il «Mese con Marilyn» proposto dall'«Unità». Dopo le cassette di «Facciamo l'amore», «Quando la moglie è in vacanza» (regista Billy Wilder) e «Niagara», è la Marilyn più svampita, quella più coerente all'immagine che le era stata costruita addosso, che si presenta in questa pellicola del 1953 che fu il secondo film girato in Cinemascope. Accanto a Marilyn troviamo Lauren Bacall e Betty Grable (le tre ragazze che si mettono insieme in una specie di associazione per sposare un uomo ricco), William Powell e Cameron Mitchell. Straordinaria l'interpretazione di Marilyn che qui rivela anche un talento incredibile per il comico. «Il personaggio - ha scritto Ugo Casiraghi - sarà pure quello di un'oca giuliva, ma non si può essere così «contentutisti» da confonderlo con l'interprete che lo raffigura, investendolo della forza del suo candore. E qui è tutto il dramma che questa diva straordinaria fu costretta a vivere sulla sua persona, fino a rimanerne annientata».



Marilyn Monroe

Caccia alla strega bionda

MARISA CARAMELLA

l'operazione commerciale. Per rendersi conto di quanto sia vera e acuta questa affermazione, basta considerare le recenti rivisitazioni e rivalutazioni degli anni Cinquanta, che ripropongono, come miti trasgressivi nati proprio in un periodo comunemente ritenuto «oscuro», il movimento Beat, il rock and roll, il cinema di Nicholas Ray, Marlon Brando e James Dean, rispettivamente interpreti di *Il Selvaggio* e di *Gioventù bruciata*, vengono visti, in questo contesto, come simboli di una mascolinità «nuova», nevrotica, rivoluzionaria, che fa il verso e la critica a quella tradizionale pur conservandone i tratti irrinunciabili, come la violenza, l'eccesso, la vitalità.

Marilyn invece, viene citata - impossibile ignorare l'icona americana più amata dal pubblico - con una certa sufficienza, e soprattutto liquidata come simbolo della femminilità eterna, degradata, riflesso dell'idea puritana e distorta che del sesso aveva la cultura dominante: viene cioè assimilata a John Wayne o Gary Cooper più che a Brando o Dean. Mentre basta guardare

con occhi privi di pregiudizio anche uno solo dei film per cui è famosa, *Quando la moglie è in vacanza*, per esempio, o *Gli uomini preferiscono le bionde*, per rendersi conto che «il simbolo del sesso» finiva per servirsi proprio della sua femminilità per decostruire, smontare i luoghi comuni sul femminile che Hollywood si proponeva di sostenere e ribadire in modo addirittura caricaturale. Con l'aiuto, certo, di copioni ironici, sottilmente trasgressivi, o di abili registi, ma soprattutto grazie a una recitazione magistrale, a un eccezionale talento.

Per questo Maria Schiavo invita il lettore a cercare la vera Marilyn nei film da lei interpretati, anche quelli più «leggeri», meno riusciti, invece che nelle opere biografiche o sedicenti tali, o nelle leggende diffuse dai mass media. Che Marilyn piaccia alle donne, o anche alle femministe, non è una novità: ma nessuno le aveva mai dedicato un così esplicito omaggio, nessuna aveva mai analizzato la sua figura di donna, di artista, con l'empatia o l'attenzione di questa autrice. Che sia facile per gli uomini in-

namorarsi di Marilyn è anche cosa risaputa, che possano innamorarsene le donne, e molto più profondamente, per ragioni che non hanno a che fare solo con la sua sessualità sbandierata, è un'ipotesi che non è mai stata presa in considerazione, se non a sordidi livelli di pettegolezzo biografico.

Eppure è proprio con lo sguardo dell'innamorata che Maria Schiavo smonta e ricostruisce il mito di Marilyn, uno sguardo diametralmente opposto a quello dei suoi biografi e critici di sesso maschile, che oscilla inevitabilmente tra l'attrazione totale e la paura becca, o sfocia quindi in esultazione meccanica o denigratoria spesso inconscia. Ci vogliono occhi di donna per capire che, nonostante i monotonici e degradanti ruoli di show girl di precario mestiere che le vengono regolarmente appioppati, Marilyn riesce ad «animare dall'interno anche le cose più insignificanti, con una lievità e una misura che fanno perdonare all'industria cinematografica di aver giocato tutto sulla sua bravura, affidandole parti diseguali, di scarso spessore, che solo la magia del ritmo, l'esperienza acquisita nel

Un progetto totalitario per Marilyn: del suo corpo si era fatto un Corpo nazionale sul quale non doveva scendere nessun sospetto di pensiero, intelligenza e cultura

tempo, le consentono di trasformare in pietre preziose.»

Il fatto che perfino il marito Arthur Miller abbia svalutato la sua statura di attrice, tentando di convincerla a «redimersi» artisticamente con le lezioni dell'Actors Studio, o scegliendo per lei copioni impegnati come *Gli sportisti*, fornisce la misura di quanto poco gli uomini dell'epoca, anche quelli colti e intelligenti, anche quelli che la conoscevano intimamente, riuscissero a vedere oltre la superficie luccicante del personaggio.

Gran parte delle pagine di questo libro sono dedicate a una «riletta» delle interpretazioni cinematografiche di Marilyn Monroe. Alcune, all'inizio e alla fine, affrontano anche le novità biografiche, cercando di ricostruire la realtà della persona dalle invenzioni neutre, o tendenziose e negative, fornite fino

ora da biografi e amici, mariti e registi, amanti e colleghi, per non parlare degli sciacalli di mestiere che popolano il mondo dei media. Maria Schiavo accenna con durezza e rapidità alla tanto pubblicizzata «storia» con John Kennedy eccetera, per dovere d'informazione, e si sofferma sulle fantasiose ipotesi costruite in morte dell'attrice, solo per osservare che «... le sue morti si accavallano l'una sull'altra, si fanno la guerra sopra il suo corpo offeso, e ognuna di esse, con livore, cerca di imprimervi il marchio del proprio trionfo... Eppure, di quelle vere morti che si nutrono della memoria di Marilyn, che si dilanano cercando di portarla da una parte o dall'altra, scompostamente, il suicidio rimane quella con la quale, mentre era in vita, intratteneva rapporti più confidenziali, quasi intimi.»

NOTIZIE

I Nani

I tascabili di B & C

I nuovi collana di tascabili per Baldini & Castoldi. Dimensione ridotta, come dice il nome della collana, «I Nani», e testi di grande leggibilità. Si comincia con *Il corsaro nero piange...* di Riccardo Schwamenthaler e di Michele Straniero, trentesessanta esemplari di «finali» tratti dai più famosi romanzi italiani e stranieri. Seguiranno *Il disastro degli Antò* di Silvia Balletta (niente di nuovo, soltanto i precedenti *Compleanno dell'iguana* e *La guerra degli Antò* raccolti in un solo volume), *Animanera* di Daniele Broli, *Il calciatore* di Massimiliano Govetti.

A Milano

Al Franco Parenti con Marisa Bulgheroni

Una serata dedicata a Marisa Bulgheroni, scrittrice e critica letteraria, in occasione della pubblicazione del suo libro di racconti *Apprendista del sogno*, a cura dell'editore Donzelli e della rivista Linea d'Ombra. Lunedì sera, 20 gennaio, alle ore 21, al Teatro Franco Parenti di via Pier Lombardo 14, parleranno del libro e del suo lavoro Vito Amoroso, Goffredo Fofi e Barbara Lanati, condurrà Maria Nadotti. Le attrici Orietta Notari e Sonia Gessner leggeranno alcuni racconti tratti da «Apprendista del sogno» e poesie di Emily Dickinson, Amelia Rosselli, Delmore Schwartz, Montale, Kerouac, Corso e De Prima. Marisa Bulgheroni sta curando per i Meridiani Mondadori l'edizione completa delle poesie di Emily Dickinson.

A Venezia

Dahrendorf dai libri

Da domenica prossima a venerdì 31 gennaio si terrà a Venezia il quattordicesimo corso di perfezionamento organizzato dalla Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri. A chiudere il seminario sarà lord Ralf Dahrendorf, che terrà una conferenza sul tema «How European is Europe?». Alle ore 15, presso la fondazione Giorgio Cini.

Premio Chiara

Un invito ai giovani

Il Premio Piero Chiara propone anche quest'anno un concorso di narrativa riservato ai giovani. Tema: «Ti trovi in una situazione d'emergenza e devi lasciare la tua casa, il tuo mondo. Che cosa scegli di portare con te?». Gli elaborati (non più di quattro cartelle, in sei copie) dovranno essere spediti entro e non oltre il 16 febbraio 1997 alla segreteria del premio in via Belforte 45 a Varese. Per informazioni telefonate 0332.335525.

MARIOTTI

Con la sua nuova fatica letteraria, *Lazzaro o le tribolazioni di un risorto*, Giovanni Mariotti spiazza ancora una volta i suoi fans. Quelli che si erano trovati in sintonia con le tonalità proustiane del precedente romanzo *Mattile* dovranno fare un certo sforzo per entrare nello spirito di questo *divertissement* che si colloca nella tradizione di un genere popolare, il comico-teologico.

«Il personaggio di Lazzaro - dichiara Mariotti - mi accompagna da molti anni. L'idea di un poveraccio che esce dalla tomba, sente gridare «Miracolo! Miracolo!», e non capisce di che miracolo si tratti, perché gli altri hanno visto il prodigio e lui no, mi ha rallegrato per un certo numero di giorni. Poi scoprii che da alcuni teologi dei

Lazzaro, anche risorgere stanca

PIERO PAGLIANO

primi secoli Lazzaro, in quanto testimone della vittoria di Cristo sulla morte, era ritenuto immortale, e mi si aprì un altro tesoro di situazioni e di temi. Ecco, dunque, il povero risorto che, uscito dal sepolcro, si avvia «stracco e balogio» verso casa, mentre gli ultimi vermi lasciano il suo corpo e le prefiche si trasformano a pagamento in osannatrici. C'è anche subito chi fiuta il *business*, organizza il turismo spirituale alla CASA DEL RISORTO e spiega a Lazzaro che si dovrà curare della sua «immagine» perché «viviamo in un'epoca in cui più importante ancora del risorgere è gestire la resurrezione».

Il miracolo, a dire il vero, non è stato completo, perché Lazzaro soffre di reumatismi, come è naturale che sia dopo i giorni trascorsi nell'umido del sepolcro, e «da quando è risorto nessuno più di lui dà l'impressione di avere un piede nella fossa», ma il segreto pensiero di essere diventato immortale sembra dare alla sua nuova vita un senso del tutto imprevisto. Comincia, così, una sequenza di incontri, di vicende, di considerazioni che accomunano le disavventure del povero Lazzaro a quelle sofferte da «Candide». Dalla natia Betania il risorto arriva a Nazareth, dove incontra Giuseppe ridotto alla condi-

zione di *single*, e dove si affollano anche i futuri evangelisti («Tutti con la sicurezza di scrivere un best seller»), per interrogare il padre (putativo) di Gesù e il marito di Maria. Ogni tanto passa da lì anche Paolo di Tarso, «ma ha sempre urgenza di partire per qualche lungo viaggio, e si intrattiene solo il tempo necessario a scrivere due o tre lettere». L'esperienza gli insegna a diffidare di chi ha bisogno di teologie o filosofie per comportarsi bene. Lazzaro fa un salto anche in Oriente, «in una città gremita di vacche ed elefanti». Si intrattiene con uno scheletro che, poggiando su gambe intrecciate, fissa assiduamente il vuoto: gli racconta della sua condizione di risorto; ma

quello scuote la testa: «Che razza di miracolo è? Tutti siamo risorti! Anch'io ho avuto molte vite e sono risorto molte volte. Sono stato re e sono stato anche un moscerino... Morto moscerino sono morto intoccabile, eccetera, eccetera... Il vero miracolo sarebbe morire, ma morire davvero». Pochi giorni d'India bastano a sviluppare in Lazzaro il desiderio di tornare a Betania; dove, peraltro, non sono finite le sorprese: la sua casa occupata dalle prefiche che lo trascina nel vortice di uno sfrenato erotismo lesbico... Ma il finale della storia non ve lo sveliamo.

In una «nota» che precede il racconto, lo scrittore fa una modesta dichiarazione di poetica. «Questo

piccolo libro plebeo, che ha per tema i disastri provocati dall'irruenza del Soprannaturale nel limitato mondo degli uomini, ha l'ambizione di somigliare più ad *Bertoldo* che ai complessi romanzi del nostro secolo. Il nichilismo che vi si riflette è quello delle campagne, e soprattutto della campagna toscana, a cui ogni giorno scopro di dovere forse più di quanto sarebbe nei miei desideri». Il realismo di Mariotti, il sentimento della nuda, prosaica vita senza illusioni né abbellimenti che attraversa tutto il racconto è forse l'espressione di una convinzione materialistica che, sorridendo delle stravaganze (filosofiche e teologiche) degli uomini, rende più leggera anche

la condizione dei «mortal»: la felicità del nulla che il buddhismo ricerca e pensa di trovare in fondo a cicli interminabili di nascite, è invece a portata di mano con quella che pare a Mariotti la più consolante delle religioni, l'ateismo occidentale. Il suo «Lazzaro», incursione teologica ispirata più alle esilaranti performance di Roberto Benigni o a «Trino» di Altan che alle borgesiane «Tre versioni di Giuda», è pertanto vivamente sconsigliato a tutti i fondamentalisti.

Giovanni Mariotti
LAZZARO O LE TRIBOLAZIONI DI UN RISORTO
MONDADORI
P. 238, LIRE 20.000

Le maggioranze variabili dividono gli schieramenti

Bindi con Prodi: sì ai voti del Polo

Fi e An: solo su misure utili

Continua la discussione sulle maggioranze variabili, dopo le affermazioni di Prodi che auspica convergenze più ampie. Sulla posizione del premier il ministro Bindi. Manconi, dei Verdi: le «variabili» sarebbero la fine dell'Ulivo. Ancora no da An e Forza Italia, disponibili però a votare provvedimenti utili per il paese. Bertinotti e il governo. Bindi: Rifondazione deve essere coerente e responsabile come il governo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con la vicenda del mancato voto per la privatizzazione della Stet e la discussione sulle maggioranze variabili probabilmente la politica italiana ha imboccato una strada nuova. Dove porterà non si può sapere, ma certamente il governo e Rifondazione comunista dovranno finalmente fare chiarezza sulle prospettive future. Tutti dicono: non si può andare avanti con la politica del giorno per giorno. Rosy Bindi, per esempio, a Bari per un'assemblea nazionale del coordinamento delle comunità di accoglienza, ha detto che «di questa maggioranza fa parte anche Rifondazione comunista e insieme con Rifondazione dobbiamo provocare la responsabilità delle opposizioni nei confronti di certi obiettivi». Se verifiche non ce ne saranno, sicuramente però tra Prodi e Bertinotti ci sarà un confronto a breve termine. Perché riaffermando la necessità di convergenze più ampie proprio in materia di privatizzazioni, il capo del governo chiama Rifondazione ad un confronto ineludibile sul ruolo di questo partito nella maggioranza. Insomma, se Bertinotti e Cossutta pensano di avere sotto scacco il governo, questo, a sua volta, può agitare le affermazioni di Casini in particolare, ma anche di Berlusconi che annuncia la possibilità di votare alcuni provvedimenti del governo nell'interesse del paese. Anzi il segretario del Ccd li indica: privatizzazione e scuola. Che farebbe Rifondazione nel caso in cui il centro del Polo votasse con l'Ulivo alcuni provvedimenti dirimenti come i due indicati da Casini? Se facesse mancare il suo voto si che si determinerebbe il caso di una maggioranza variabile e a quel punto si porrebbe il proble-

ma della collocazione di Rifondazione nello scacchiere politico.

Comunque contro le «variabili», come ormai sono definite, ieri vi sono state altre prese di posizione, sia nel Polo che nella maggioranza. Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, ha usato parole molto dure. Ha esordito con «non siamo disposti a regalare un solo voto al governo Prodi, un governo dannoso per l'Italia che, semmai, dobbiamo far cadere al più presto possibile». Poi, come Berlusconi, ha precisato: questo non ci impedisce di sostenere le sue singole iniziative che siano sicuramente a favore degli interessi generali del paese. Lo abbiamo fatto diverse volte in questo primo scorcio di legislatura e siamo pronti a rifarlo. Ma da qui a parlare di maggioranze variabili ci corre molto». Per Ignazio La Russa, An, vicepresidente della Camera, le maggioranze variabili sarebbero un tradimento, un male peggiore di un possibile governo di larghe intese. Andreottismo senza Andreotti: così definisce le «variabili» Paolo Armaroli, di An. Il quale conclude: «Delle due l'una: o l'Ulivo si dista di Prodi e ci ridà Andreotti o Prodi farà la fine degli apprendisti stregoni. E il presidente del consiglio otterrà il bel risultato di sfasciare la variopinta e nevrotica maggioranza parlamentare di cui dispone».

Partendo da presupposti diversi da Armaroli la conclusione di Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, è simile. «Chi parla di maggioranze variabili vuole la fine del governo Prodi, persino se a parlare è lo stesso Prodi. È ora di smetterla, la maggioranza di governo è e deve restare quella voluta e votata dagli elettori il 21 aprile. Spetta al premier tenerla insieme e rafforzarla, proponendo

a Rifondazione una intesa seria, un patto di mezza legislatura sulle questioni programmatiche più importanti. Se l'Ulivo si divide sull'apertura a Mastella e a Buttiglione è la fine dell'Ulivo».

Dal governo, invece, dal ministro Bindi, arriva un altro invito esplicito al Polo a sostenere alcuni progetti dell'esecutivo. Infatti afferma che «senza toccare la maggioranza di governo che è uscita dalle urne, credo che si debba auspicare da parte delle opposizioni un atteggiamento di responsabilità nei confronti di quegli obiettivi che il paese deve perseguire a prescindere dalla maggioranza di governo che li propone». Poi, ancora rivolta a Rifondazione, aggiunge il ministro: «Questo non sarebbe un abbraccio mortale con le opposizioni. Bertinotti non deve dimenticare che l'atteggiamento di coerenza e di responsabilità da parte del governo non può non corrispondere anche ad un atteggiamento di coerenza e di responsabilità da parte sua».

Casini: «Lavoriamo per il centro»

Marini apre a Ccd e Cdu

«Ma il bipolarismo non è in discussione»

ROMA. Franco Marini rilancia la sua strategia di dialogo tra le forze del centro, suscitando le reazioni di Pierferdinando Casini e di Rocco Buttiglione. «Non sono in discussione le alleanze, noi vogliamo camminare verso il bipolarismo - ha sottolineato Marini in un'intervista televisiva - ma detto questo, intendiamo parlare con tutti; e avendo con gli amici del Ccd e del Cdu una comune ispirazione di valori, oltre che storica, sulle questioni che troveremo in Parlamento bisognerà parlarci».

Pronta replica di Casini: «Io - ha risposto il leader del Ccd ai microfoni di "Telecamere" - lavoro per un centro alternativo alla sinistra. Francamente non vedo la possibilità che cresca un centro all'ombra di D'Ale-



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

Frassinetti/Agf

Commemorazione di Pertini

Violante: «Bisogna restituire ai cittadini fiducia nella politica»

BOLOGNA. «Dopo la crisi che ha colpito il nostro paese negli ultimi anni, il principale dovere degli uomini che hanno responsabilità istituzionali è restituire ai cittadini fiducia nella politica». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, commemorando nel centenario della nascita la figura di Sandro Pertini a Zola Predosa, un centro del bolognese dove da vent'anni vive una nipote del presidente, Milly Pertini, che ha partecipato alla cerimonia nella sede del Comune. «Per fare questo - ha continuato Violante - è necessario che le istituzioni politiche siano vicine ai cittadini, in particolare ai giovani; siano in grado di fornire servizi adeguati, risposte concrete. Occorre dimostrare che le istituzioni

democratiche sono convenienti, vantaggiose per i cittadini. Soltanto in questo modo potrà radicarsi quella moderna concezione della politica che Pertini indicava, con la responsabile e coerente congiunzione tra battaglia ideale e impegno concreto per la soluzione dei problemi». Violante ha rilevato che oggi alcuni dei problemi che Pertini si trovò ad affrontare come uomo politico e delle istituzioni sono stati risolti o sono in via di risoluzione. «Abbiamo sconfitto il terrorismo, la via della costruzione europea è più salda oggi rispetto a ieri, stiamo costruendo, con la fatica che questi compiti richiedono, un nuovo sistema politico e una radicale riforma dello Stato. Ma tanti altri rimangono aperti».



Mancino «In futuro meno parlamentari»

Il presidente del Senato Nicola Mancino, intervistato dalla trasmissione di Raidue «Telecamere», si è pronunciato a favore della riduzione del numero dei parlamentari. «Ho sempre pensato - ha detto - che i parlamentari sono troppi e che bisogna ridurre il numero. Ci sono state in passato numerose iniziative parlamentari - ha detto il presidente del Senato - e anch'io ho presentato alcuni disegni di legge nelle passate legislature. Credo che la Commissione bicamerale dovrà approfondire questo tema». Secondo Mancino la Camera dovrebbe avere tra i 400 e i 450 deputati mentre il numero dei senatori dovrebbe essere compreso tra i 200 e i 250.

In venticinquemila ieri ai funerali di Gino Cesaroni, per oltre un quarto di secolo alla guida del suo paese

L'addio di Genzano al «sindaco dei trent'anni»

Si sono svolti ieri i funerali del sindaco di Genzano Gino Cesaroni, per 28 anni alla guida del suo paese. È morto a 77 anni per un incidente stradale, dopo un'intera vita dedicata alla politica nel Pci prima, nel Pds poi. Ieri circa 25mila persone sono arrivate anche dai paesi vicini per l'ultimo saluto. Presenti Giglia Tedesco, Gavino Angius e i deputati Vincenzo Vita e Settimi. Il sindaco di Roma, Rutelli, ha espresso dolore «per un grande uomo politico».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. (Rm) Lo hanno voluto salutare in migliaia. Un intero paese si è stretto intorno al suo sindaco, Gino Cesaroni, da 28 anni alla guida di Genzano, il paese «rosso» dei Castelli Romani. Venticinquemila persone, il dolore palpabile, dignitoso, di un'intera popolazione. Gente arrivata anche dai paesi vicini e lontani del Lazio, per assistere alla cerimonia laica che si è svolta in via Italo Beards, quella dove c'è il municipio e dove ogni anno si svolge l'infiorata. Una folla infinita, come mai si era vista prima ai Castelli Romani. Gente comune che piange, bambini, ragazzi anziani. Decine di bandiere del Pds, listate a lutto. Come i gonfalonieri di oltre trenta paesi del Lazio. La cerimonia religiosa, voluta dai familiari, si è svolta nel Duomo, in forma privata. Ad officiarla il vescovo di Albano, monsignor Paolo Gillet. È commosso, perché la grandezza di Cesaroni, come politico e come uomo è stata quella di interpretare le due anime della cittadina, quella laica e quella cattolica: «L'uomo giusto

è colui che agisce con la rettitudine, nel rispetto della propria coscienza... e sempre per il bene comune. E Gino Cesaroni era proprio questo».

Alle 15.00 un lungo applauso accoglie la salma del sindaco sul palco, sulla via dei fiori. Fra le centinaia di telegrammi ci sono anche quelli del presidente della Camera Violante e dell'ex presidente della camera lotti, del ministro dell'Interno Napolitano, del segretario del Pds D'Alema, del presidente della Regione Lazio Badaloni e di quello della Provincia Fregosi, del presidente di Rifondazione Cossutta e del segretario Bertinotti, degli ambasciatori di Russia e Cuba. Ci sono i sindaci di Chatillon e Merseburg, che salutano «un grande amico, un grande sindaco». C'è Gavino Angius, presidente della commissione Bilancio al Senato: «Provo tristezza - dice - ma anche l'orgoglio di averlo conosciuto e di aver vissuto con lui grandi battaglie per l'emancipazione e la libertà».

A prendere la parola per primo dal palco è il presidente del consi-



glio comunale, Savio Gabbarini, che con la voce rotta dall'emozione ricorda «il grande esempio che è stato per tutti noi. E oggi questa folla immensa testimonia il segno che ha lasciato...». Parlano il vicesindaco, Maurizio Spinetti, il deputato Pds Settimi, il segretario della federazione Castelli del Pds, Tonino D'Annibale, il segretario della sezione, Nando Agustinelli. Ricordano l'uomo, il grande impegno civile e politico, le lotte per i braccianti agricoli, l'occupazione delle terre nell'immediato dopoguerra. Giglia Tedesco, presidente del consiglio nazionale del Pds: «Il dolore, lo sconcerto e anche la rabbia per la morte di Gino ci ha

pervaso è determinato, certo, dalla stima e dal prestigio che si era guadagnato, dalla simpatia irresistibile che suscitava per la sua presenza infaticabile - dice - ma anche per il vuoto che lascia. Un bracciante agricolo, come lui stesso non cessò mai di ricordare, anche nei documenti parlamentari, divenuto, grazie alla sua grande intelligenza, un grande uomo di governo, capace di trasformare in politica e in attività istituzionale la sua esperienza...».

Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, si volta verso la gente. «Solo chi è stato un grande dirigente di massa può avere rispondenze di questa natura. La gente lo testimonia».

Quegli anziani che hanno diviso con lui le lotte politiche degli anni più difficili. E i giovani, tantissimi. Un corteo lungo tre chilometri. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, arriva per assistere alla tumulazione: «Un uomo indimenticabile, che scomparire nel rimpianto dell'amministrazione con il rispetto di tutti. L'ho visto due mesi fa, gajardo (in forma, ndr) come sempre. Aveva ancora tante cose da fare. Voglio esprimere a nome di tutti i cittadini romani il dispiacere per la perdita di un grande uomo politico». Ciao compagno Gino, gli dicono le donne e gli uomini del suo partito. Ciao sindaco, gli dice un intero paese.

DALLA PRIMA PAGINA

Doveri di...

punto di sofferenza dell'attuale quadro politico e di indurre riflessioni un po' più sincere a tutti, fuori da catastrofismi agitatori e da ottimismo tattici. È meglio venuto in luce un intreccio di necessità politiche (come salvaguardare la compattezza della maggioranza) e di chiarezze da sostituire ai furbeschi (quale debba essere il mestiere di un'opposizione degna di questo nome, quale il senso vero e il contenuto del dialogo tra i centristi). La situazione, vista dal lato della salute dei due schieramenti, presenta una più esplicita dialettica interna: il centrosinistra deve calibrare definitivamente il suo rapporto con Rifondazione, il centro-destra deve calibrare quanto di centro e quanto di destra segni il carattere dell'alleanza. E si scopre un'antica verità: quel che succede da una parte si riflette subito nell'altra. È bastato che si profilasse la possibilità di un defilarsi di Bertinotti dalla strategia delle privatizzazioni perché nel campo opposto esplodesse la questione di superare la tattica parlamentare del negare tutto, dell'opporci a tutto.

L'impressione è che, se da parte dell'Ulivo non si faranno errori di valutazione e di comportamento, queste novità potranno convertirsi in un rafforzamento del governo e, quel che più conta, in una partenza forte della «fase due». E allora vediamo questi errori da evitare.

È vero, come ci ricorda ogni momento Bertinotti, che il programma dell'Ulivo è diverso da quello di Rifondazione, ma è anche vero che, proprio per questo, non basta assolutamente una coesistenza da rinnovare ogni ventiquattrore. Rifondazione dice di volere le riforme e la svolta sociale, la ripresa e l'occupazione, la salvaguardia dello Stato sociale. Bene, tutte queste cose comportano, nel loro legame reciproco, una navigazione strategica non una navigazione a vista. Non è questione di «verifica» (io do una cosa a te, tu dai una cosa a me), è una questione di sapere dove si va, e se si va a sbattere, non si illuda Rifondazione di uscirne indenne. Vorrei chiedere a Cossutta: che vuol dire «frontiamo un problema alla volta»? Vuol dire che vuoi discutere ciascuna privatizzazione o che, come dice qualcuno altro, non vuoi nessuna privatizzazione? In questo caso domanda: come pensi di uscire dal ginepraio del debito pubblico, dall'assistenza del mercato finanziario e promuovere lo sviluppo e la democrazia economica? Se è vero che l'astensione sulla Stet ha voluto essere un messaggio di disponibilità e non di sfida, allora non si deve essere paurosi del chiarimento, del dialogo (questo vale per tutti, governo in testa), che sia un dialogo di sufficiente respiro. Vogliamo ricordare cosa dice l'agenda? Dice: privatizzazioni, verifica dello Stato sociale, rivoluzione della scuola, riforma della leva e delle forze armate, riforma della giustizia, riforma della pubblica amministrazione, piani per l'occupazione, ed altro ancora. Si può tenere col fiato sospeso tutto questo?

Lo sappiamo. C'è di mezzo tutto un ambiguo parlare di «maggioranze variabili». Ora, c'è evidentemente qualcuno che pensa a episodi parlamentari come viatico al mutamento della maggioranza politica. Ci sono state anche interpretazioni maliziose di dichiarazioni di esponenti governativi. E allora sia chiaro: la maggioranza politica non varia, semmai (come è sempre accaduto nelle fasi non patologiche del nostro Parlamento) la maggioranza si allarga su singoli atti. Certo che il determinarsi di maggioranze legislative più larghe ha anche un senso politico: ha il senso di una sana atmosfera di confronto, di una responsabile dialettica, ma nulla di più, cioè nulla che alluda né a un nuovo consociativismo né, appunto, a un mutamento dello schieramento politico. C'è un solo modo perché si giunga a maggioranze variabili, nella accezione maliziosa desiderata dai ritalonisti, ed è che, di fronte a una questione di valore nazionale, una parte della maggioranza politica si ritragga e consenta di essere surrogata da una parte dell'opposizione. Ma in quel caso la responsabilità sarebbe di chi si tira indietro e di chi non ha lavorato con sufficiente prudenza e apertura alla preventiva compattezza della maggioranza politica. Questo è il nodo da sciogliere tra Ulivo e Rifondazione: che ambedue siano mossi da un'eguale volontà di accordo. Se si imbrocca la via del ricatto, è fatale che si ottenga eguale risposta. Una follia da evitare a ogni costo. [Enzo Roggi]

L'INTERVISTA. Parla Carcarlo, lo spregiudicato finanziere ospite stasera a «Mai dire gol»**L'ANTINTERVISTA**

«Io, Paolo Hendel comico e scannato»

■ MILANO. L'attore Paolo Hendel sta lavorando, oltre che a *Mai dire gol*, alla scrittura di un monologo. Il debutto a teatro è previsto a febbraio-marzo e conterrà qualcosa del repertorio precedente, pezzi di tutto nuovi e qualche inevitabile brano di Carcarlo Pravettoni. Si tratta del manager che ha portato una spericolata ventata di anticapitalismo nel programma della Gialappa's Band. Ma sentiamo quali sono i rapporti tra il comico e il personaggio.

Hendel, che cosa ne pensa di Carcarlo Pravettoni?
Penso che Pravettoni sia un uomo estremamente positivo, che ha una grande fiducia nel futuro e una fede cieca nel mercato. E quindi è un uomo estremamente pericoloso, come ce ne sono molti ai nostri giorni.

A chi si ispira Pravettoni?
A tantissimi personaggi reali.
Perché ha tanti capelli?
Perché gli uomini che non hanno dubbi, hanno un perfetto equilibrio psicofisico e non perdono i capelli.

Questa mi sembra un po' una vendetta personale, ma torniamo al nostro uomo.

È chiaro che tutte le regole che Pravettoni immagina, in realtà costruiscono un mondo governato solo dalle leggi della giungla, dove la ferocia si nasconde dietro le cifre, i bilanci, i sondaggi d'opinione.

Però gli animali della giungla non accumulano. Si divorano l'un l'altro solo quando hanno fame.

Questo dimostra che comunque gli animali sono migliori di noi. L'uomo accumula oltre i propri bisogni.

□ M.N.O.



Paolo Hendel nel personaggio «Carcarlo Pravettoni» interpretato a «Mai dire gol». In basso, Goran Kuzminac

«Io, Pravettoni re della lira»

Paolo Hendel-Carcarlo Pravettoni: un binomio che ha arricchito la televisione e la finanza di idee rivoluzionarie. Interviste parallele al comico e al manager. Europa, pensioni, metalmeccanici: ecco le proposte del presidente della Carter e Carter che possono aiutare a risolvere i problemi che travagliano il Paese. Mentre *Mai dire gol* del lunedì (Italia 1 ore 22,30) risale negli ascolti: la puntata della settimana scorsa vista da quasi 3 milioni di spettatori.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Carcarlo Pravettoni è salito al vertice della multinazionale Carter e Carter per vie matrimoniali, ma si è subito dimostrato all'altezza del suo compito. Dall'alto del suo grattacielo domina con iniziative spregiudicate l'economia planetaria. Dal suo cervello può nascere anche qualche ispirazione utile a risolvere i gravi problemi che travagliano il Paese. Ecco perché lo intervistiamo sui temi più caldi del momento.

Dottor Pravettoni, lei pensa che per risolvere le difficoltà attuali sia necessario colpire le pensioni?
Effettivamente ci sono delle pensioni umide e malsane, senza

bagni, per le quali io ho già trovato una mia soluzione: scendere solo negli alberghi a 5 stelle.

Ma, veramente io più che alle pensioni, pensavo ai pensionati...

Noi della Carter e Carter abbiamo una soluzione anche per i pensionati. Di solito si dà al giovane il lavoro più rischioso. Lo si mette all'altorfo a 700 gradi, sull'impalcatura alta 500 metri. Ma la sera il giovane si diverte, mi va a ballare, a donne e mi arriva sul lavoro frastornato. Poi mi casca nell'altorfo e io perdo forza lavoro fresca. Se invece all'altorfo ci metto il vecchietto tremolante, anche se mi casca, ho perso forza lavoro ormai alla frutta e ho ri-

solto anche il problema della pensione.

Due piccioni con una fava!
Che l'anziano lavori finché non schiatta. Oltretutto, così, non si annoia e muore contento.

E questa è la sua ricetta per entrare in Europa?

L'Europa costa troppo. Perché spendere tutti questi miliardi per entrare in Europa, quando il mio autista con 4 milioni è andato alle Maldive?

Una domanda sul calcio, che del resto fa parte dello spirito nazionale. Lei ha una sua squadra?

È una delle cose che ci mancano, ma ci sto pensando. Sto lavorando per mettere su una squadra modificando le regole del gioco. Basta con una palla per tutti: il collettivismo è morto. Io dico: un pallone a testa e chi ha più soldi se ne comprano 2 o 3. Esaltiamo le capacità del singolo, solo così si potrà avere una società veramente sana.

Ma ci riveli il suo segreto: come si diventa ricchi?
Sposando una donna straricca.

E se è straricca, ma avara?
Allora si sposa la sorella prodiga. In una famiglia di avari c'è sempre un

prodigo.
Lei ha tanti insegnamenti da darci. Avrà sicuramente un parere decisivo anche sulla vertenza dei metalmeccanici.

Cosa vogliono i metalmeccanici? Vogliono gli aumenti salariali. Mai che chiedano una diminuzione. E troppo scontato chiedere gli aumenti. A forza di aumenti si rischia di colmare il divario tra chi ha e chi non ha. I poveri ci vogliono e, se uno è povero, vuol dire che se lo merita. Ognuno deve fare il suo mestiere. Se tutti vogliono fare i ricchi, saltano i cardini della società. Perciò, che ci lascino godere le nostre cosuccie, questi poveri, e stiano al loro posto. Se no ci fanno andare di traverso quello che abbiamo. E questo non è neanche cristiano.

Dopo questo accenno etico, un'ultima domanda. Che cosa pensa lei dei comici? Hanno una funzione nella società?

Questi comici sono tutti dei perdigiorno. L'unico che merita, mi sembra, di essere notato è quello straordinario comico tedesco, come si chiama, Hendel?, che trovo abbia una grandissima simpatia e soprattutto una incredibile carica erotica.

Il figlio di Anthony Quinn accoltella un rapinatore

Francisco Quinn, uno dei figli dell'attore Anthony Quinn, è rimasto coinvolto in un tentativo di rapina ma è riuscito a ferire con una coltellata e a mettere in fuga il ladro armato di pistola che lo aveva attaccato.

L'episodio è avvenuto qualche giorno fa a Hollywood, in California, ma la polizia della Los Angeles County lo ha reso noto soltanto ieri, dopo che il giudice ha deciso di convalidare l'arresto del presunto rapinatore, un giovane di vent'anni di nome Bryant Golden.

Francisco Quinn, che ha trentatré anni, ha dimostrato di possedere un notevole sangue freddo, degno degli uomini di azione spesso interpretati dal padre sul grande schermo. Il giovane stava passeggiando per una strada di Hollywood quando un uomo lo ha afferrato per un braccio intimandogli di consegnare il portafoglio. Il giovane Quinn ha finto di prendere i soldi da una tasca, ma ha invece afferrato un coltello, col quale ha colpito il suo aggressore. Questi gli ha puntato la pistola contro, ma non ha sparato, forse spaventato dall'inaspettata reazione di difesa di Quinn.

Bryant Golden è stato arrestato qualche ora dopo, quando si è recato in ospedale per farsi curare la ferita causata dal coltello. La polizia ha reso noto che anche l'uomo che ha accompagnato Bryant al pronto soccorso è stato denunciato, come complice; durante la perquisizione dell'automobile dei due i poliziotti hanno trovato una pistola, forse la stessa con cui il rapinatore aveva minacciato Francisco Quinn.

TEATRO. Lo spettacolo diretto da De Francovich

Le cugine secondo Svevo

■ ROMA. Due decenni dopo la prima edizione, che ebbe sapore di scoperta, Massimo De Francovich, regista e adattatore, ripropone *Le cugine* di Italo Svevo: opera incompiuta (è databile ai primi Anni Venti), ma in qualche misura restituita in una sua organicità, tenendo pur conto di materiali reperiti fra le carte dell'autore triestino (dove la commedia recava, tra l'altro, un titolo diverso e provvisorio). Altri allestimenti ha avuto il testo, nel frattempo, in Italia e anche all'estero. Quello attuale trova una sua ragione non secondaria nell'affidarsi a un gruppo di attori tutti giovani o giovanissimi, addestrati nella Scuola di Perfezionamento diretta da Luca Ronconi (lo spettacolo, in cartellone al Centrale fino al 26 gennaio, è prodotto dal Teatro di Roma).

Due cugine, dunque, Alberta e Alice, sono al centro della vicenda: ricca, sposata e senza prole la prima; vedova, con due figliuoli e priva di risorse la seconda. Alberta, già molto occupata nell'amministrazione dei suoi beni (ha un consorte futile e distratto), aiuta economicamente Alice, ma esercita su di lei una specie di affettuoso quanto oppressivo potere. Altre figure femminili entrano nel gioco: la zia Teresina, anziana e inferma, sbalottata fra l'una e l'altra nipote, la cameriera Clelia, intrigante e spiona. Molto più debole il disegno dei perso-

AGGEO SAVIOLI

Marta Richeldi e Manuela Mandracchia in «Le cugine». Marcello Norberth

naggi maschili (di cui uno, a ogni modo, è stato qui eliminato); fra di essi ha tuttavia spiccato il pittore Donato Sereni, frequentatore delle due case, il quale diverrà l'amante di Alice e forse la sposerà. Non verrà meno, pertanto, la «tela» di Alberta sulla parente povera...

Per il teatro, Svevo ha scritto cose assai più personali di questa (basti citare *Un marito* e *La rigenerazione*), ben più all'altezza della sua maggiore produzione narrativa, delle novità da lui introdotte nell'analisi psicologica, nell'indagine sui sentimenti e sugli interessi concreti degli esseri umani, in un preciso quadro storico e sociale. Della presente ri-

presa delle *Cugine*, una volta apprezzate la cura registica di De Francovich (ma due ore e tre quarti di durata, intervallo incluso, è un tantino troppo), la sobria ambientazione scenografica di Jacques Reynaud, la pertinenza dei riferimenti musicali individuati da Paolo Terzi, si deve rilevare il congeniale impegno di due attrici più che promettenti, Manuela Mandracchia e Marta Richeldi, nelle parti principali, nonché il valido apporto di Monica Mignoli e Franca Penone. La scarsa consistenza degli altri ruoli offre modeste occasioni ai loro interpreti. Ricordiamo comunque Guido Morbelli nei panni di Donato Sereni.



■ ROMA. «Cantautore io? Non mi definirei così, e a dire il vero cerco sempre di evitare tutto quello che è cantautorato, perché per me i cantautori sono quelli vecchia serie, quelli che grattano sulla chitarra». Forse per parlare di Goran Kuzminac, tomado con un nuovo album intitolato *Fragole e Pugnali* dopo un'assenza discografica di quattro anni e più, sarebbe giusto invece usare termini come rock d'autore, o canzone rock; è quello l'ambito in cui si è sempre mosso, dalla fine degli anni Settanta in poi, in buona compagnia, con Eugenio Finardi, il compianto Ivan Graziani, Vasco Rossi e pochi altri.

E da quei giorni ad oggi, a sentirli, non è che sia successo più volte: «Nella canzone italiana - dice Goran -, da Vasco Rossi in poi non c'è stato più nulla. Non venite mi a raccontare di Giorgio o di Eros Ramazzotti; l'unico che rischia ad essere un po' atipico forse è Li-

IL DISCO. Kuzminac torna con «Fragole e pugnali»

Un rocker per D'Annunzio

Il cantautore Goran Kuzminac torna alla ribalta con un nuovo album prodotto da Mimmo Locasciulli: *Fragole e Pugnali*, dodici brani tra rock acustico e canzone d'autore, orgogliosamente fuori dalle mode, dedicati a Gabriele D'Annunzio, l'America, il jazz, le giovani d'oggi... Goran Kuzminac le presenta dal vivo questa sera alla Sala Casella di Roma, nell'ambito della rassegna «Mille papaveri rossi» dedicata a Luigi Tenco.

ALBA SOLARO

gabue, ma per il resto... Sembra che tutto sia Sanremo, non esiste altro: è come se tutto il cinema fosse i fratelli Vanzina, pensa che tristezza! Il mondo discografico italiano ha in questo le sue colpe e fare musica non è facile quando a trent'anni ti reputano già troppo vecchio.

Ma Goran, per quanto orgogliosamente fuori dalle mode (e con una dignità rara: lui, serbo, con la famiglia sparsa tra Tula e Sarajevo, non ha mai speculato «andando a cantare per piangere le mamme, non sono un avvoltoio», dice), non ha mai cambiato strada, non ha rinunciato alla possibilità di continuare a fare musica restando coerente con se stesso, con il proprio gusto e la propria ispirazione. E così eccolo di nuovo sul palco - questa sera presenta dal vivo le canzoni di *Fragole e Pugnali* alla Sala Casella di Roma, nell'ambito di una rassegna dedicata a

Luigi Tenco - con la chitarra acustica, perché acustiche sono le atmosfere che predilige, a celebrare tutte insieme fascinazioni che vanno in diverse direzioni, dalle strade polverose d'America (*Mississippi*), alla poesia decadente di D'Annunzio (*Fragole e pugnali*), per finire a New Orleans nelle spirali jazz di un sassofono un po' malinconico (*Lo chiamavamo jazz*).

Per le dodici canzoni di *Fragole e pugnali* Goran ha voluto la complicità di un altro musicista come produttore, Mimmo Locasciulli (che suona anche le tastiere nel disco), pure lui sempre più infatuato della canzone d'autore al sapore di rock, un rock melodico, lieve, mai aggressivo, aperto e poetico. Uno stile volutamente «tradizionale», che sfida l'eterna ansia di aggiornarsi ai tempi. E che sceglie soprattutto di raccontare: piccole storie, grandi sogni, impressioni passeggere, riflessioni

AL LINK DI BOLOGNA

Riley e Scodanibbio un concerto rimasto fra le righe

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA. Terry Riley e Stefano Scodanibbio formano un duo che definire insolito è poco. Riley: un guru della «minimal music», radici lunghe, l'oriente, la musica come contemplazione, la ricerca musicale statunitense più off e antiaccademica, i modi distaccati e sereni di chi molto ha visto e conosciuto, la barba bianca, il saluto buddhista (il piccolo inchino a mani giunte). Scodanibbio invece è il virtuoso europeo, un numero uno riconosciuto in tutto il mondo, maestro del contrabbasso contemporaneo che a lui deve una specie di seconda giovinezza. A trent'anni Scodanibbio è energia, tensione, ricerca lucida e appassionata riversata sullo strumento. Nono, Xenakis, Donatoni, Sciarrino, Ferneyhough, lo stesso Cage, quando scrivono (o scrivevano) per contrabbasso o quando hanno pensato a questo strumento, hanno pensato a lui.

Grazie ai testardi artefici dell'Angelica Festival e alla complicità del Link, altro covo di testardi, uno dei rarissimi locali che a Bologna e in Italia tiene su a denti stretti una regolare programmazione di musica eterodossa e di ricerca, Riley e Scodanibbio sono approdati in Italia per fare ascoltare il frutto del loro singolare incontro, presentando per l'occasione anche il loro cd fresco fresco, *Lazy Afternoon Among the Crocodiles*, prodotto da Angelica per l'etichetta AiAi.

La curiosità suscitata da questo incontro veniva prima di tutto dal vedere insieme due musicisti così lontani per formazione, appartenenti a due aree fra le più esoteriche della musica d'oggi a così scarsamente comunicanti fra loro. A ciò si aggiungeva il fatto che tanto Riley che Scodanibbio impersonano due figure di musicisti che stanno fuori dai canoni anche all'interno dei rispettivi ambienti: un compositore che da sempre ama la performance, e un interprete che da sempre pratica anche la composizione e ama le scorrerie extra-accademiche.

Alternandosi in duo o in solo, utilizzando contrabbasso, tastiera Midi, pianoforte e *tànpura* (strumento onnipotente nella musica indiana cui è affidato il compito di tenere quel sottofondo sonoro continuo e discreto, di fornire insomma i *drones*), Riley e Scodanibbio si sono tuffati in un mondo fatto di quella sonorità che l'Occidente dotto da circa tre secoli aveva dimenticato: i suoni dell'accordatura naturale, basata sugli armonici, sostituita da quell'accordatura temperata sulla quale sono stati edificati tutti i monumenti della musica moderna.

È stata una performance a più facce, alcune affascinanti, altre poco convincenti. Affascina il modo con cui Scodanibbio domina il contrabbasso; il modo con cui lo trasforma in voce capace di intonare con finezza inesauribile quei modi e quelle inflessioni che odorano di millenni eppure serbano intatta una freschezza ammaliante; oppure, battendolo con il solo archetto, il modo con cui lo trasforma in una specie di cetra dalle sonorità iridescenti. Affascina ancora certo smarrirsi estatico, certo nirvana sonoro di Riley, quel suo minimal così libero da automatismi, che si regge su un'improvvisazione esile ma capace di autogenerarsi, di veleggiare tranquillo.

Eppure c'è qualcosa che non torna. Il guru è stanco, il suo viaggiare ripercorre vecchi sentieri e nel suo dialogare con il partner si avvertono squilibri, linguaggi non fusi, piccole prevaricazioni, un sovrapporsi ridondante. Al pubblico la musica è piaciuta. A noi ha lasciato invece l'impressione che molto di quanto poteva essere detto sia rimasto implicito fra i due, come una lingua ancora acerba, dai neologismi poco efficaci.

TOTOCALCIO

ATALANTA-REGGIANA	1
CAGLIARI-MILAN	X
FIorentina-SAMPDORIA	X
INTER-BOLOGNA	2
LAZIO-JUVENTUS	2
PARMA-VERONA H.	1
PERUGIA-PIACENZA	X
UDINESE-ROMA	1
VICENZA-NAPOLI	X
CREMONESE-LUCCHESI	1
TORINO-LECCE	1
FORLI-PISA	2
MATERA-CATANZARO	X

MONTEPREMI: L. 21.845.977.638

QUOTE:
 Ai «13» L. 125.551.000
 Ai «12» L. 3.888.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
4 8 9 10 11 23 26 30

(4) Bari-Foggia 1-2 (3)
 (8) Catania-Chieti 4-2 (6)
 (9) Cesena-Empoli 2-1 (3)
 (10) Chievo-Palermo 2-2 (4)
 (11) Cremonese-Lucchese 2-1 (3)
 (23) Torres-Lumezzane 4-0 (4)
 (26) Torino-Lecce 4-2 (6)
 (30) Vicenza-Napoli 2-2 (4)

MONTEPREMI: L. 26.946.381.550

Agli «8»: L. 2.271.231.000
 Ai «7»: L. 9.313.000
 Ai «6»: L. 161.800

TOTIP

1	1) Rinded	2
CORSA	2) Stella d'oro Ds	2
2	1) Marziano VL	1
CORSA	2) Rione Cap	X
3	1) Rivolina	1
CORSA	2) Orso Stanco	X
4	1) Newman Om	2
CORSA	2) Safari Bi	1
5	1) Nones	1
CORSA	2) Oronte Jet	2
6	1) Tagette	1
CORSA	2) Ship Ahoy	2
1) Rene' Riz	N. 1	
CORSA + 2) Spittire	N. 5	

MONTEPREMI: L. 35.052.000
 ai 15 «12» L. 1.383.000
 ai 380 «11» L. 103.000
 ai 5.075 «10» L. 103.000

Tre punti d'oro per l'Udinese. Traversa di Di Biagio

Lampo di Poggi al novantesimo E la Roma affonda

NOSTRO SERVIZIO

UDINESE. Un gol all'ultimo tufo di Paolo Poggi ha dato all'Udinese tre punti e morale. Non poco, vista la situazione in casa bianconera, dove la vittoria mancava dal 15 dicembre scorso (2-0 sulla Fiorentina). Il successo serve a mettere qualche metro di distanza dalla zona retrocessione. La Roma cade per la sesta volta in campionato: un bilancio fallimentare per una squadra che dopo l'arrivo strombazzato dell'argentino Carlos Bianchi puntava quest'anno (parole estive del presidente Sensi) a un posto in Champions League. Con questa Roma, sarà già un successo centrare la qualificazione in Coppa Uefa. Intanto, la società continua ad annaspere sul mercato: ha trattato i giocatori di mezz'Europa e si ritrova per ora due sole certezze: Pivotto e il russo Omar Tetradze, che non appartengono al gotha del football. È andato via Trotta, consegnato agli archivi della storia romanista con l'etichetta poco nobile di bidone: è stato, va detto, un fallimento annunciato. Ma non è stata solo colpa del difensore argentino: in questa squadra avrebbe sofferto anche Van Basten.

L'Udinese ha fatto sua, al 91', una partita brutta, giocata a ritmi blandi da entrambe le squadre. I bianconeri friulani - che hanno disputato l'ultima mezz'ora in superiorità numerica per l'espulsione di Lanna - sono così usciti da una situazione di classifica che si era fatta abbastanza pe-

Udinese

1 (33' st Clementi), (1 Battistini, 15 Compagnon, 16 Giannichedda, 8 Gargo).
 ALLENATORE: Zaccheroni

Roma

0 Sterchele, Annoni (1' st Pivotto), Petrucci, Aldair, Lanna, Tommasi, Di Biagio, Thern, Carboni, Balbo (41' st Statuto), Totti (15' st Delvecchio), (22 Di Magno, 21 Bernardini).
 ALLENATORE: Bianchi
 ARBITRO: Tombolini di Ancona.
 RETE: nel 34' Poggi.

NOTE: angoli: 2-2. Recupero: 2' e 3'. Giornata fredda e umida, terreno pesante. Il secondo tempo è stato giocato con le luci artificiali. Spettatori: 15 mila. Ammonizioni: Aldair e Lanna per gioco feroce, Totti per proteste. Espulso Lanna al 18' st per doppia ammonizione.

ricolosa, ma non hanno risolto tutti i problemi tattici e di tenuta atletica. Contro la Roma, che ha fatto esordire il giovane Pivotto arrivato in settimana dal Carpi (C1), i ragazzi di Zaccheroni non hanno ancora trovato le geometrie di qualche mese fa. Desideri e Stroppa non sono mai riusciti a mettere Poggi e Amoroso nelle condizioni di concludere a rete, mentre la difesa - nelle poche occasioni in cui la Roma ha cercato

l'afondo - è apparsa ancora poco sicura. Il rientro di Helveg, assente da oltre un mese, ha ridato vigore ai padroni di casa, ma il danese è vistosamente calato alla distanza. La Roma, arrivata a Udine con gli uomini contati, ha cercato di controllare la gara senza mai osare più del necessario. Thern, forse l'uomo più in forma tra i giallorossi, ha cercato di rilanciare l'azione dei suoi, ma Balbo, Totti e poi Delvecchio non hanno mai im-



Il gol vincente di Poggi

Ap

persierito Turci. La partita è quindi stazionata per lunghi tratti a centro-campo e si è ravvivata solo alla fine quando l'Udinese, con l'ingresso di Clementi, ha cercato con maggiore insistenza il gol.

Un palo per l'Udinese (colpito da Helveg) e una traversa per la Roma (grande azione di Di Biagio) sono stati gli unici sprazzi di luce in una partita che non ha certo entusiasmato il pubblico presente. Nel primo tempo l'Udinese si è fatta viva dalle parti di Sterchele solo al 26' con una incursione di Helveg e Stroppa; la Roma ha reagito con Di Biagio (suo un tiro dalla distanza), ma al 34' sono stati ancora i padroni di casa, con

Poggi, ad impensierire Sterchele.

Nella ripresa la partita ha avuto ritmi leggermente più intensi, ma le occasioni sono state poche da entrambe le parti. Al 56' Helveg ha colpito il palo su un bel cross di Cappioli, mentre al 62' Tombolini ha fermato Poggi per presunto fuorigioco. La Roma, senza mai brillare, ha cercato di ripartire in contropiede, ma con l'espulsione di Lanna (doppia ammonizione, deciso un fallaccio su Helveg) si è trovata con un fianco scoperto. Ne ha approfittato l'Udinese che ha stretto i ritmi. Al 72' Orlando ha scosso dalla sinistra, ma Sterchele non si è fatto sorprendere, mentre al 76' l'ex-romanista Cappio-

li ha cercato invano la via del gol. Questo è arrivato al 91': Orlando, dalla sinistra, ha scosso, al centro dell'area, Clementi ha allungato la traiettoria del pallone, che è arrivato sulla testa di Poggi. L'attaccante bianconero, liberissimo, non ha avuto difficoltà a infilare con un preciso colpo di testa Sterchele. La Roma, in precedenza, si era fatta notare solo per una traversa scheggiata da Di Biagio con un grande tiro dalla distanza. Troppo poco per conquistare almeno un punto. La crisi dei giallorossi continua. Ed è difficile che con Pivotto e il russo Tetradze la situazione possa migliorare. Occorre ben altro.

MICROFILM



VECCHIE GLORIE. Come Giancarlo Marocchi che ieri si è levato la soddisfazione di piegare a San Siro l'Inter di Hogsdon, firmando il vantaggio bolognese. Il trentaduenne giocatore nativo di Imola è tornato a rivestire la maglia della squadra che lo aveva visto esordire nel 1982, dopo aver trascorso ben otto stagioni alla Juventus, rappresenta una delle colonne di una squadra costruita su «vecchie», ma poi non tanto, glorie. La conferma delle scelte di Ulivieri e della società bolognese nel raddoppio di Shalimov.



TERMINATOR. Vi ricordate Terminator 2? Lo sterminatore alieno che sempre risorgeva nonostante apparisse spacciato? Beh, il Napoli di Simoni ieri sembrava la sua personificazione. Non solo perché è riuscito a pareggiare un incontro che lo vedeva sotto di due gol, ma perché lo ha fatto vedendosi annullare due reti, di cui almeno una dubbia, senza per questo arrendersi alle avversità della sorte. E questo a Vicenza, dopo due sconfitte consecutive con Inter e Fiorentina. D'altronde non si dice che soltanto chi cade può risorgere?



FATA TURCHINA. Spezziamo in questa occasione una lancia per Giovanni Galeone. Non ce ne voglia Nevio Scala, ma forse avrebbe fatto meglio a restare fedele alla sua legge di non salire su treni in corsa. In questi casi, infatti, gli «amarcord» sono inevitabili, non foss'altro perché Galeone male non aveva poi così fatto e il suo arrivo, non ha rappresentato, come sperava forse Guacci, la Fata Turchina in grado di trasformare la zucca in una carrozza. C'è poi il rischio che la mezzanotte di fine campionato trovi il Perugia impreparato.

RISULTATI

ATALANTA-REGGIANA	1-0
CAGLIARI-MILAN	1-1
FIorentina-SAMPDORIA	1-1
INTER-BOLOGNA	0-2
LAZIO-JUVENTUS	0-2
PARMA-VERONA H.	1-0
PERUGIA-PIACENZA	1-1
UDINESE-ROMA	1-0
VICENZA-NAPOLI	2-2

A CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
JUVENTUS	33	17	9	6	2	23	12	5	3	0	10	4	4	3	2	13	8	
SAMPDORIA	29	17	8	5	4	32	21	5	1	2	14	6	3	4	2	18	15	
INTER	28	17	7	7	3	25	20	4	3	2	17	13	3	4	1	8	7	
VICENZA	27	17	7	6	4	27	18	5	3	1	16	8	2	3	3	11	10	
PARMA	27	17	7	6	4	17	14	4	3	1	9	4	3	3	3	8	10	
FIorentina	26	17	6	8	3	25	17	5	3	1	16	7	1	5	2	9	10	
BOLOGNA	25	17	7	4	6	24	21	4	2	3	11	10	3	2	3	13	11	
MILAN	25	17	7	4	6	24	20	5	2	1	15	6	2	2	5	9	14	
ATALANTA	24	17	6	6	5	20	21	5	3	0	14	6	1	3	5	6	15	
NAPOLI	24	17	6	6	5	21	24	5	2	1	13	8	1	4	4	8	16	
LAZIO	23	17	6	5	6	18	16	3	2	3	8	8	3	3	3	10	8	
ROMA	23	17	6	5	6	26	23	5	2	2	19	13	1	3	4	7	10	
UDINESE	22	17	6	4	7	24	25	4	2	3	16	15	2	2	4	8	10	
PIACENZA	19	17	4	7	6	16	23	4	3	1	11	6	0	4	5	5	17	
PERUGIA	18	17	5	3	9	21	31	4	2	3	14	12	1	1	6	7	19	
CAGLIARI	15	17	3	6	8	19	28	3	4	2	11	9	0	2	6	8	19	
VERONA H.	11	17	2	5	10	17	31	2	4	2	11	12	0	1	8	6	19	
REGGIANA	10	17	1	7	9	14	28	0	6	3	7	14	1	1	6	7	14	

MARCATORI



Filippo Inzaghi

12 reti: INZAGHI (Atalanta)
11 reti: BALBO (Roma) e MONTELLA (Sampdoria)
10 reti: MANCINI (Sampdoria) e OTERO (Vicenza)
8 reti: BATTISTUTA (Fiorentina); DJORKAEFF (Inter) e LUISO (Piacenza)
7 reti: SIGNORI (Lazio) e WEAH (Milan)
6 reti: KOLYVANOV (Bologna); OLIVEIRA (Fiorentina); CHIESA (Parma); TOVALIERI (Cagliari); POGGI e BIERHOFF (Udinese); PADOVANO (Juventus)

TOTODOMANI

(26/1/97 - ore 14,30)

ATALANTA-CAGLIARI	INTER-UDINESE
JUVENTUS-REGGIANA	LAZIO-BOLOGNA
NAPOLI-PARMA	PIACENZA-ROMA
SAMPDORIA-PERUGIA	VERONA H.-MILAN
VICENZA-FIORENTINA	PALERMO-GENOVA
VERONA H.-MILAN	VENEZIA-BRESCIA
ASCOLI-SAVOIA	ATL. CATANIA-TRAPANI

PROSSIMI TURNI

(26/01/97)	(2/2/97)
ATALANTA-CAGLIARI	FIORENTINA-ATALANTA
INTER-UDINESE	PERUGIA-INTER
JUVENTUS-REGGIANA	CAGLIARI-JUVENTUS
LAZIO-BOLOGNA	UDINESE-LAZIO
NAPOLI-PARMA	REGGIANA-NAPOLI
PIACENZA-ROMA	PARMA-PIACENZA
SAMPDORIA-PERUGIA	MILAN-SAMPDORIA
VERONA H.-MILAN	BOLOGNA-VERONA H.
VICENZA-FIORENTINA	ROMA-VICENZA

Lunedì 20 gennaio 1997



Il presidente Yasser Arafat ieri al suo arrivo a Hebron

Harnik/Ap

Trionfo di Arafat a Hebron

Appello ai coloni: «lavoriamo per la pace»

Decine di migliaia di palestinesi hanno accolto ieri trionfalmente l'arrivo a Hebron di Yasser Arafat. E dalla città più contesa della Cisgiordania, il presidente dell'Anp lancia un appello ai coloni: «Lavoriamo insieme per la pace». Arafat riconosce poi che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è rivelato un «affidabile partner di pace». Ma i coloni respingono la mano tesa di Arafat e manifestano oggi davanti la Tomba dei Patriarchi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Mai la vista di un elicottero aveva scatenato tanto entusiasmo tra i 120mila palestinesi di Hebron. È avvenuto ieri, quando attorno a mezzogiorno, l'elicottero bianco e verde di Arafat, scortato da un elicottero militare israeliano, è comparso nel cielo sopra Hebron. Il velivolo, di fabbricazione russa, scende nel piccolo aeroporto adiacente al grigio edificio che sino a tre giorni fa ospitava l'amministrazione militare israeliana ed ora è sede del locale comando della polizia e di altri organi dell'Anp. La festa attesa da trent'anni può finalmente iniziare: migliaia di palestinesi si parano sulla strada di Arafat: è uno sventolio continuo di bandiere, in molti piangono, altri si abbracciano comunicando solo con lo sguardo. L'auto blindata del presidente palestinese fa fatica a farsi largo nel mare di folla, gli agenti della sicurezza personale del rais non na-

scondono il loro nervosismo. Hebron è una «città» difficile per Arafat, per la forte presenza dei movimenti integralisti palestinesi e perché i coloni ebrei hanno minacciato «azioni spettacolari».

L'arrivo in elicottero

C'è il timore di un attentato, per questo la vigilanza attorno al leader dell'Olp è stata raddoppiata. Affiancato dal sindaco Mustafa Natshe e dai massimi dirigenti dell'Anp, un Arafat disteso e sorridente raggiunge il balcone della centrale di polizia. Da lì terrà il primo discorso nella città liberata. Tra le bandiere che vengono agitate ci sono anche quelle verdi di Hamas. Arafat esordisce lanciando un appello all'unità tra tutti i palestinesi per arrivare alla realizzazione di un «sogno comune»: lo Stato indipendente di Palestina, «con Gerusalemme come capitale». Ma Ara-

fat si rivolge anche agli israeliani: «Insieme - dice - dobbiamo lavorare per una pace equa in Medio Oriente. Voi dovete rispettare i vostri impegni così come noi, vi assicuro, onoreremo i nostri». E poi prosegue: «Noi non vogliamo uno scontro, anche noi aspiriamo a una pace giusta», riferendosi in particolare ai coloni della città. Dopo aver definito una «grande vittoria» l'accordo su Hebron, il presidente dell'Anp ringrazia re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak per il ruolo svolto nel difficile negoziato e ricorda «le migliaia di martiri palestinesi di trent'anni di occupazione». Arafat usa toni moderati, il suo discorso non intende incendiare gli animi, ma esser un invito alla collaborazione. Lo fa senza mezzi termini, anche a costo di irritare l'ala più radicale dell'Olp. «In questo giorno di festa - sottolinea - il mio pensiero va anche al primo ministro d'Israele Benjamin Netanyahu, che si è rivelato un buon partner per la pace». Insiste su questo punto, Arafat: l'accordo è stato raggiunto con un governo formato da una coalizione di partiti di centro-destra, ed è per questo che, spiega, possiamo dire di «aver fatto la pace con tutto Israele».

In questo modo, Arafat cerca anche di ammorbidire l'impressione negativa che in Israele avevano suscitato le dichiarazioni del capo del servizio di sicurezza palestinese in

Cisgiordania Jibril Rajub che, l'altro ieri a Hebron, aveva esortato i coloni a fare fagotto e lasciare la città. Le autorità di Gerusalemme hanno ieri protestato ufficialmente con l'Anp per queste affermazioni giudicate come un «grave incitamento alla violenza» contro i coloni. Il cammino della pace non si ferma a Hebron, ribadisce a più riprese Arafat. Il pensiero è rivolto innanzitutto ai 5mila palestinesi ancora detenuti nelle carceri israeliane: «Dico a tutti i giovani - scandisce il leader palestinese - che i vostri fratelli in prigione, e in primo luogo l'illustre sceicco Ahmed Yassin (il leader spirituale di Hamas, ndr.), saranno rilasciati presto», aggiungendo che «nel giro di qualche giorno» saranno scarcerate tutte le donne palestinesi detenute in Israele. Da Gerusalemme, gli risponde Michael Stoltz, portavoce di Netanyahu: «Al momento - dichiara - la liberazione dello sceicco non è in programma». Il che non contraddice l'annuncio di Arafat, tanto più che il mese scorso il ministro della Polizia israeliano Avigdor Kahalani - che aveva visitato il sessantenne Yassin, cieco e tetraplegico, in carcere - aveva sostenuto che c'era «spazio per discutere» del rilascio dello sceicco e che la questione era stata posta a Netanyahu. Il sole è ancora alto quando Arafat conclude il suo discorso. Ma la gente di Hebron non ha alcuna intenzione di lasciare la

piazza. La festa deve continuare: con danze, banchetti all'aperto, cortei di auto che percorrono le strade della città a clacson spiegati. Non ci sono stati incidenti, e questo è di per sé un dato incoraggiante. Ma la tensione resta alta: dai microfoni della radio militare, il generale Uzi Dayan, comandante dell'esercito israeliano nella regione centrale, avverte che il rischio di «provocazioni armate» è ancora forte nell'attuale fase di transizione e di rodaggio della cooperazione militare israelo-palestinese nella città.

La rabbia degli ultrà

Per i coloni della Cisgiordania, quella di ieri è stata una giornata di lutto e di rabbia. Accresciuti dalla notizia anticipata da «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni, secondo cui il primo Netanyahu avrebbe deciso di «proseguire nel tentativo» congelando di fatto nei prossimi due mesi la colonizzazione ebraica nei Territori e l'approvazione di un ambizioso progetto edile a Gerusalemme est. La decisione - che trova conferma in ambienti politici vicini al primo ministro - è motivata dal desiderio del governo israeliano di avere un dialogo più disteso con l'Autorità palestinese in vista del prossimo ritiro dell'esercito con la stella di David dall'area B della Cisgiordania (i villaggi rurali palestinesi), il cui inizio è previsto per il 7 marzo prossimo.

IL COLONO

«Difenderemo la nostra terra sacra»

■ Hanno seguito l'arrivo di Yasser Arafat asserragliati nel loro quartiere difeso da centinaia di soldati in armi. «Per il popolo ebraico questo è un giorno tragico, ma non è il giorno della resa. Domani (oggi per chi legge, ndr.) saremo in migliaia davanti alla Tomba dei Patriarchi per ribadire che Hebron è parte inalienabile della Terra d'Israele. Nessuno potrà mai cacciarci da questa città. Ci difenderemo da quei terroristi in divisa». A parlare è Noam Amon, uno dei leader dei coloni di Hebron e del movimento degli insediamenti. Amon rappresenta l'ala più oltranzista del movimento: lo stesso giorno dell'arrivo a Hebron di Yasser Arafat, Amon è stato messo sotto accusa dalla polizia israeliana per avere «attaccato in novembre un ufficio delle guardie di frontiera e ostacolato le operazioni di sicurezza nella Tomba dei Patriarchi».

Nel suo discorso ai palestinesi di Hebron, Arafat ha lanciato un appello ai coloni perché si avvii un processo di collaborazione nella città. Qual è la vostra risposta?

Quella di Arafat è solo propaganda. Nessuna riconciliazione è possibile con chi ha le mani lorde del sangue di donne, uomini e bambini ebrei. Conosciamo la sua doppiezza, sappiamo bene che l'obiettivo a cui tende è sempre lo stesso: liberare la Palestina dalla presenza degli ebrei. Come dargli credito se, nello stesso giorno in cui parla di collaborazione, il capo della sicurezza palestinese ci «invita» a lasciare Hebron?

Se Arafat è un terrorista, cosa è Netanyahu?

Un politico che ha rinnegato la sua identità e le promesse fatte in campagna elettorale. Molti hanno gridato al tradimento, e a ragion veduta. Per gli ebrei, Arafat a Hebron non è solo una sconfitta politica, è qualcosa di molto più grave: averlo fatto parlare a Hebron rappresenta un sacrilegio per la seconda città sacra del giudaismo.

Cosa intendete fare per opporvi a quello che giudicate un «tradimento»?

Lo vedrete già domani (oggi per chi legge, ndr.). Saremo in migliaia davanti alla Tomba dei Patriarchi, in rappresentanza dell'Israele che non seppellisce la propria memoria storica, che non rinuncia in nome di un falso realismo politico alle ragioni della sua Storia. Dalla nostra parte ci sono anche diversi ministri del governo Netanyahu. Con loro dobbiamo realizzare un'alternativa all'attuale primo ministro, pensare ad una nuova formazione politica.

Secondo l'intesa raggiunta tra Netanyahu e Arafat, sul piano amministrativo anche la zona ebraica di Hebron dipenderà dalla municipalità palestinese.

Non ubbidiremo mai alle ingiunzioni di Natshe (il sindaco palestinese di Hebron, ndr.). Non riconosciamo la sua autorità, non accetteremo mai di piegare la nostra vita alle imposizioni dei palestinesi.

□ U.D.G.

IL PACIFISTA

«Io israeliano credo al dialogo»

■ «Quello di oggi (ieri per chi legge, ndr.) non è un giorno di festa solo per i palestinesi ma anche per quanti in Israele hanno creduto e si sono battuti per il dialogo. Attenzione però a non esagerare nei festeggiamenti: i coloni oltranzisti sono ancora a Hebron e nell'intera Cisgiordania, sono determinati a far fallire il processo di pace e godono di forti protezioni in seno al governo. Tenteranno nuove provocazioni, ne sono sicuro». Parola di Uri Avnery, simbolo del movimento pacifista israeliano, uno dei fondatori di «Peace Now».

Migliaia di palestinesi hanno salutato con entusiasmo l'arrivo di Arafat a Hebron, mentre i coloni hanno annunciato per i prossimi giorni manifestazioni di protesta.

Comprendo e condivido la gioia dei palestinesi. Dopo trent'anni di occupazione militare cominciano a riapparire un'aria di libertà. Arafat ha dato prova di realismo politico, ha confermato di essere un vero statista. Ma dobbiamo sapere che Netanyahu farà di tutto nei prossimi mesi per riconquistare il credito perso tra i coloni e la destra ultrareligiosa. La strada della pace non è in discesa.

Cosa ha spinto il primo ministro a «cedere» su Hebron?

Un principio di realtà. Netanyahu non aveva alternative, pena l'isolamento internazionale, in particolare con gli Usa, e la rottura con tutti i partner arabi del processo di pace. Netanyahu avrebbe dovuto sbattere la porta in faccia non solo ad Arafat ma anche a Mubarak e re Hussein: non poteva permetterselo, specie in un momento in cui cresce lo scontro con la Siria. Ma parlare di «conversione» moderata mi pare francamente prematuro. Netanyahu non vuole rinunciare al sostegno decisivo di Sharon e della componente più dura della destra, per questo se da un lato ha «ceduto» su Hebron, dall'altro ha aumentato gli stanziamenti per gli insediamenti e ha accelerato il processo di «ebraizzazione» di Gerusalemme. Lo ripeto: il compromesso su Hebron è da accogliere con soddisfazione, ma non per questo possiamo vestire Netanyahu con i panni della «colomba».

Di fronte all'intransigenza della destra oltranzista, a Gerusalemme torna a riaffiorare l'ipotesi di un governo di unità nazionale, con dentro laburisti

Una prospettiva da contrastare con la massima decisione. Un conto è sostenere singoli provvedimenti presi da Netanyahu, altro è oscurare le differenze strategiche che dividono destra e sinistra in Israele. La destra non rinuncerà mai agli insediamenti, non sarà mai disposta a dare il via libera alla nascita di un'entità statale palestinese, non avvierà mai una seria discussione sullo status di Gerusalemme. Nel partito laburista è in corso un aspro dibattito sulla eventualità di un governo di unità nazionale: dobbiamo fare in modo che a prevalere siano coloro che respingono questa ipotesi.

□ U.D.G.

Attentato in un quartiere popolare. I morti sarebbero 21. Almeno 60 i feriti

Autobomba nel cuore di Algeri

Un'autobomba è esplosa domenica sera in un quartiere popolare di Algeri seminando il terrore nella strada principale. I morti, secondo i primi racconti dei testimoni, sarebbero ventuno, più di 60 i feriti. «È terribile, ho visto i corpi bruciati». Il sanguinoso attentato non è stato l'unico della giornata: poco prima trentasei abitanti di un villaggio a sud-ovest della capitale sono stati massacrati dagli integralisti islamici.

■ L'inferno si è materializzato ieri alle 20 a Belcourt, uno dei quartieri popolari di Algeri. Un'autobomba esplose in una delle principali arterie del quartiere. Le prime testimonianze danno le dimensioni del massacro: «Quattro auto sono state investite dall'esplosione, prendendo fuoco con le persone a bordo», racconta una ragazza con il volto insanguinato. «È terribile. Ho visto quattro corpi bruciati all'interno di una Mercedes», afferma un abitante del quar-

tiere, in evidente stato di choc. Le forze di sicurezza hanno subito isolato la zona e avviato una caccia all'uomo. Le notizie filtrano scarse, ma col passare delle ore il bilancio del massacro continua a crescere: si parla di decine di vittime e centinaia di feriti. Abitanti del quartiere raggiunti telefonicamente non riescono a trattenere le lacrime: «Ci sono corpi squarciati dall'esplosione, ho sentito le urla dei feriti, il gemito degli agonizzanti», dice un'anziana signora.

«Ci sono palazzi sventrati, decine di vetture carbonizzate», afferma un altro testimone. Decine di ambulanze hanno trasportato negli ospedali della città un numero altissimo di feriti. Fonti mediche parlano di almeno 21 morti e più di 60 feriti, molti dei quali versano in condizioni disperate. «È stata una carneficina», ammette un giovane medico, mentre la radio rilancia l'appello alla popolazione perché doni il sangue ai feriti.

La potente dell'agrazione è stata udita da molti abitanti sia nel centro che nei quartieri periferici di Algeri. Sulla matrice dell'attentato, gli inquirenti non hanno dubbi: a firmare l'ennesima strage sono gli integralisti islamici del Gia. L'autobomba di ieri, secondo fonti diplomatiche occidentali ad Algeri, sarebbe la risposta dell'ala più radicale del fondamentalismo islamico all'uccisione di Farid Hamani, che era stato indicato dalla stampa come il nuovo capo del Gia, l'organizzazione responsabi-

le negli ultimi due mesi e mezzo di oltre 300 morti. Hamani, secondo il quotidiano governativo *L'Authentique*, è morto assieme a 11 suoi compagni quattro giorni fa nel corso di un'operazione che le forze speciali antiterrorismo hanno lanciato nella casbah di Algeri, considerata ancora oggi una delle roccaforti dei terroristi nella capitale. Il massacro di Belcourt è anche il nuovo, insanguinato, quanto di sfida lanciato dai «killer di Allah» al regime del «killer di Allah» al regime del presidente Liamine Zerroual. L'altro ieri, le autorità di Algeri avevano fissato per maggio le prossime elezioni legislative. Ventiquattro ore dopo, il Gia ha iniziato la sua «campagna elettorale». A colpi di autobombe, sgozzamenti di massa, di un terrorismo che non conosce limiti. Nessuno in Algeria si può dire al sicuro: tutti possono entrare nel mirino degli integralisti: la ragazza che rivendica la propria autonomia, il giornalista



Le vittime di uno degli attentati dei mesi scorsi ad Algeri

Ansa

che non si piega ai diktat dei fondamentalisti, gli intellettuali «colpevoli» di pensare. La scia di sangue sembra inarrestabile: 36 civili sono stati uccisi nel villaggio di Sidi Abdelaziz, nella provincia roccaforte della guerriglia integralista. «Il terrorismo è or-

mai un fatto residuale», continua a ripetere il presidente Zerroual. E ogni volta, gli integralisti tornano a colpire. Senza pietà. Avevano minacciato un «Ramadan di sangue». I fatti sono subito susseguiti alle parole. E il numero dei morti sale sempre di più: dal

1992, anno in cui le autorità algerine invalidarono i risultati delle elezioni politiche vinte al primo turno dagli islamici del Fis, le vittime sono state oltre 60mila. Il tutto nel silenzio complice della Comunità internazionale.

□ U.D.G.

LA RIVIERA IN SALDO

■ PORTOFINO. Si appresta a comparire nelle vetrine di New York, ma per ora deve accontentarsi delle vetrine dei saldi, splendore e decadenza del borgo dei vip. Il maestrale si incunea nel dolce incanto del golfo e sbatte una finestra. Quale? Quella di Maria Pia Fanfani o quella dei Ferrero? Più sopra, sulla collina, i viali delle ville sono ormai ricoperti di arbusti. Che succede a Portofino? La chiamano «crisi della finestra». La stagione delle svendite si è aperta anche nel più lussuoso paese marinaro d'Italia. Una finestra che si affaccia sul mare e sulla mitica piazzetta toccò nel 1991 la cifra di 1.250 milioni. Adesso lo stesso rettangolo vale più o meno 750-800 milioni. Il ribasso raggiunge quota 40 per cento. «Il ciclone - dicono due donne imbelletta sedute al Pitosforo - è arrivato nelle sale cinematografiche nel Natale '96, ma qui è arrivato ben prima». È stato il vento di Tangentopoli a trascinare l'onda della crisi. L'ombra di Craxi, della contessa Vacca Agusta e di Maurizio Raggio incombe ancora sulla cittadina ligure. Poi la recessione, Maastricht e soprattutto l'aumento delle tasse sulla casa hanno fatto il resto. Addieu Portofino, altro che I love you in Portofino....

«Vendesi»

Di cartelli con la scritta «Vendesi» alle strade se ne vedono pochi, non è nello stile di Portofino. «Eppure si può comprare di tutto, dalla piazzetta al monte, dal bilocale alla villa famosa» dicono i bene informati. Quello che conta è la riservatezza della trattativa e soprattutto l'eccezionalità dell'offerta e la tempestività nel pagamento. Come sempre il borgo preserva i suoi mali e non li espande, dunque la regola della riservatezza impone il silenzio. Alfio Ferraris, titolare dell'agenzia immobiliare Mare, una delle più qualificate in zona, smentisce tutto: «Ci saranno quattro-cinque appartamenti in vendita a Portofino. Anzi, se ce ne fossero di più saremmo tutti contenti. Invece ufficialmente è difficile trovare qualcosa di appetibile. Diverso è il discorso delle case in vendita. Purtroppo si vende poco e quello che è in vendita ci resta per molto tempo».

Eppure qualcosa trapela e c'è chi azzarda che almeno la metà degli immobili siano in vendita. Ecco due esempi. Villa Vitale, accesso al mare e galleria sulla Statale: proprietà di una nota famiglia alessandrina, residenza dell'ex sindaco degli anni Sessanta Bartoletti, cinque anni fa valeva più di cinque miliardi. Poi, per varie vicissitudini finanziarie, è finita nelle mani «bollate» del Tribunale, ma l'ultima asta nel dicembre scorso è andata deserta. Ora il suo valore è di 3 miliardi e 174 milioni.

La visita di Sting

La speranza è tutta rivolta ad acquirenti stranieri. Il cantante Sting l'ha visitata in gran segreto e l'ha trovata interessante per le sue esigenze di privacy e sicurezza. Lui è un amante dell'Italia, frequenta la pineta di Migliarino-San Rossore, dalle parti di Pisa, e conosce bene la costa ligure. Così, quando ha saputo della villa di Portofino ci ha fatto un pensiero pieno di zeri. Ma anche un emissario di Lady Diana si è messo a scattare foto e a girare un video. Per lei, abituata ai climi



Una veduta di Portofino. Sopra, il cantante rock Sting che sarebbe interessato ad acquistare una villa nel rinomato paese della riviera ligure



Portofino svende le ville vip

Nel dopo Tangentopoli prezzi in picchiata

A Portofino la chiamano «crisi della finestra»: ogni veduta sulla piazzetta costava 1.250 milioni nel '91, adesso si compra con 750-800 milioni. Colpa delle tasse ma anche dell'ombra di Tangentopoli. Molte residenze in vendita? Le agenzie immobiliari smentiscono. Eppure Sting e Lady Diana stanno facendo un pensiero su certe ville. «Un ricambio ci vuole» dicono i ristoratori. Così il borgo si affida ai ricordi: mostra a New York su «Hollywood in Riviera».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

vacanzieri del sud della Francia, un approdo sul Mediterraneo è quasi un respiro dalle affannose e turbolenti vicende che la vedono da tempo protagonista in patria. E invece andata a buon fine la vendita di Villa San Sebastiano, quella che inalbera sempre il vessillo con la croce genovese. Acquisita da Giorgio Garriero nel 1990 per 14 miliardi, è stata venduta ad un costruttore navale non certo per una cifra consona alla precedente.

«Crisi della finestra»

Una casa a Portofino è sicuramente uno status symbol, come insegna Silvio Berlusconi. Pensate che una cittadina giapponese ha inviato i suoi architetti nel borgo ligure con l'intento di copiarlo integralmente e di ricostruirlo nel paese del Sol Levante. Ma Portofino è uno status symbol anche per il fisco. Dunque chi acquista nel borgo finisce nella lista nera della Finanza. «Le residenze lussuose - spiega un agente immobiliare - hanno raggiunto livelli altissimi nella classificazione degli immobili catastali. Dunque non è solo questione di fisco». Chi compra ha redatto una

dichiarazione dei redditi con tali cifre che non può temere nulla di più di quanto normalmente già subisce. Comunque c'è sempre qualcuno disposto a sborsare un bel gruzzolo per trovare un posto in prima fila in Riviera, anche se la tipologia dell'acquirente sta mutando: adesso è uno che si muove alla luce del sole. Poco conta se, poi, l'appartamento sarà intestato ad una società, come spesso avviene, è un modo peraltro legale per scaricare i costi.

E i portofinesi come hanno reagito? «Un ricambio ogni tanto fa bene» dice Nino, 46 anni, barista. «E' il mercato nazionale immobiliare che è crollato, è la crisi del mattone, non è un fatto locale» si giustificano in una delle agenzie. «Prima c'erano dei proprietari che venivano una volta all'anno, adesso i nuovi si fanno vedere di più» afferma Paola del Teatrino di Portofino. «Anche d'inverno si lavora a ritmi buoni» dicono nei bar della calata. I Falk, i Cameli, i Camerani, i Recchi - le nobili famiglie habituée del borgo - non si aspettano più grandi arrivi come un tempo e forse hanno vissuto con un certo fastidio il fatto che Lorenzo Necci per gli arresti domiciliari dopo le clamorose manette scattate alla Spezia abbia scelto Paraggio, vicino a Portofino, rigettando la collina dorata nel pieno della cronaca. Alla stagione intellettuale degli anni Cinquanta-Sessanta, ha fatto seguito l'epoca craxiana, quando si vedevano il Bertino e il Silvio cantare insieme nei locali accompagnati dal solito codazzo. «Adesso - dicono allo Yacht club - per un politico o un finanziere è meglio non farsi vedere. Così si imbarcano a Rapallo e se ne stanno al largo».

Stagioni che vanno, stagioni che vengono nel borgo marinaro. Quella irripetibile dello «star system» sul Mar Ligure è ormai consegnata solo alla memoria e alla fotografia: le splendide bevute

di Rex Herrison, le passeggiate di Ezra Pound, le mani possenti di Winston Churchill che stringono quelle magre dei pescatori, un abbronzato Gregory Peck sullo sfondo del castello Brown, un sorridente Elia Kazan e poi ancora Humphrey Bogart che abbandona l'immane sigaretta sulla labbra solo per sorseggiare un drink con Ava Gardner sulla chiazza della Gritta.

La mostra

«Hollywood in Riviera» è appunto il titolo di una mostra che si aprirà in aprile a New York per iniziativa dei Tre Merli, ristorante che compare a Manhattan e a Genova. Gli scatti sono conservati negli archivi della Publifoto e raccontano quarant'anni di America a Portofino e nella Riviera di Levante. Ci sono Orson Welles, Liz Taylor, James Stewart, Lauren Bacall, c'è persino Ernest Hemingway con il suo barbone. In un'epoca neppure tanto lontana, il cinema americano subì il fascino delle coste liguri, come testimoniano «La contessa scalza» con la coppia Bogart-Gardner, «Interpol» con Victor Mature, «Toma a settembre» con Rock Hudson. Giorgio Bergomi ha rovistato negli archivi di famiglia per scovare quel filo conduttore, la bellezza del vecchio borgo, il set naturale più significativo del Mediterraneo. Erano anni di divismo, di grandi eroi di celluloido, di bel mondo che si metteva in posa, anni consegnati alla memoria storica di oltre tremila scatti. Gli scenari di oggi sono quasi immutati rispetto all'epoca del grande cinema, a parte qualche cementificazione di troppo. Soltanto che adesso in piazzetta mancano le stelle. A Portofino si accontentano dei crocieristi americani delle «Love Boat», attesi per primavera. Non è molto, ma è pur sempre qualcosa nella stagione dei saldi.

È di Novara la miss Carnevale di Viareggio

Si chiama Emanuela Valli, ha 21 anni, è bruna, alta 1,75 cm. È la nuova miss Carnevale di Viareggio, eletta al Cavalluccio di Lido di Camiore tra un lotto di 29 finaliste. La selezione per la più bella del Carnevale - organizzazione di Ceragioli-Riboldazzi management - consente di affiancare alle maschere tradizionali - Burlamacco e Ondina - una nutrita rappresentanza di damigelle. Emanuela Valli, originaria della Sardegna ma residente a Novara da due anni, è stata selezionata durante la tappa eliminatória del concorso nazionale. Emanuela Valli sarà presente alle sfilate dei carri allegorici: in programma 26 gennaio, 2, 9 e 16 febbraio.

DALLA PRIMA PAGINA

Non impongono...

tamenti tutt'altro che patriottici. In altre parole non possono precedere ma devono, piuttosto, accompagnare quella costruzione di un sentire collettivo che richiede una classe dirigente capace di dare il buono esempio, nel rispetto della legge e nella disponibilità a fare sacrifici, che ancora in buona parte, manca. Tante cerimonie ufficiali lasciano ancora l'amaro in bocca perché rivelano in maniera evidente l'intento autocelebrativo di chi vi presiede, senza che alla forma corrisponda sempre una sostanza di servizio nell'interesse collettivo, riconoscibile da tutti.

Proprio perché viviamo una nuova fase, ricca di difficoltà, ma anche di speranza di cambiamenti, non soffochiamo di festeggiamenti o formalismi precoci.

E, infine, un altro (auto)suggerimento. Lasciamo che la richiesta e la crescita della simbologia venga «dal basso». Se, come riferisce la cronaca, sono veramente stati i bambini a chiedere la bandiera, ha fatto bene Violante a rispondere positivamente, ma a quei bambini e ad altri che, in un auspicabile crescendo, la dovessero chiedere, anche perché la loro scuola fornisce un insegnamento decente. Ma, per favore, evitiamo le circolari del ministro o dei provveditori. Come dovremmo evitare che - come è avvenuto di recente - una commissione parlamentare si riunisca in deliberante a Parlamento chiuso per feste, per dedicare cinque milioni (per altro sottratti alla cooperazione e allo sviluppo) al festeggiamento del bicentenario del tricolore. Lasciamo che lo faccia il comune di Reggio Emilia che ha tanti titoli, non solo storici ma recenti per festeggiamenti patriottici (a cominciare da servizi pubblici che funzionano), e tanto meglio se altri comuni seguiranno il suo esempio, senza decisioni che vengano da Roma o, comunque, dall'alto.

Così, dopo la stagione della retorica nazionalista e quella del silenzio imbarazzato, potrà crescere un patriottismo più solido e duraturo, capace di conciliarsi con l'Europa e con il resto del mondo, oltre che con noi stessi.

[Gian Giacomo Migone]

I'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: I'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Rutelli: «Condanniamo i vandali a fare lavori socialmente utili»

Imporre ai responsabili di atti di vandalismo di rimediare ai danni provocati condannandoli a lavori socialmente utili di risanamento ambientale, anziché a pene detentive o pecuniarie. È questa la proposta avanzata ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. Un'idea che, secondo il primo cittadino della Capitale, potrebbe aiutare a porre un argine agli «atti di vandalismo che sono ormai in grave espansione nelle città italiane». Il sindaco di Roma spiega: «Ho già preso contatto con il ministero di Grazia e Giustizia, perché una più chiara previsione legislativa consenta queste sanzioni socialmente utili. Ma già oggi i giudici, ad esempio quelli del tribunale dei minori, potrebbero forse adottare più frequentemente decisioni in grado di scoraggiare chi danneggia stupidamente il bene comune». E Francesco Rutelli aggiunge: «È necessario che la repressione sia più efficace e dunque esista una dissuasione verso gesti determinati da dinamiche di gruppo che quando sono più gravi sfociano nel criminale lancio di sassi dai cavalcavia». La presa di posizione del sindaco si riferisce ad un episodio specifico avvenuto ieri proprio a Roma. Racconta Francesco Rutelli: «Le forze dell'ordine hanno individuato un gruppo di giovani che smontava panchine e giochi per bambini in un giardino del quartiere San Lorenzo». E non si tratta di un episodio isolato. Infatti: «Solo l'Ama, l'azienda della nettezza urbana, subisce annualmente danni per oltre quattro miliardi di lire. Ci sono poi distruzioni, scritte deturpanti ed altri atti che colpiscono autobus, parchi e monumenti della capitale». Insomma, gli atti di vandalismo stanno diventando una vera e propria emergenza, anche economica. Da qui, la proposta del sindaco di Roma, basata sulla constatazione che, a quanto pare, le pene attualmente previste dal codice non costituiscono un deterrente.

I promotori dell'emendamento al documento congressuale del Pds
«Un nuovo e più ampio stato sociale dei cittadini»

Invitano a discutere di:

RIFORMA DELL'ECONOMIA E NUOVO STATO SOCIALE

Hanno garantito il loro intervento:

Bandoli, Buffo, Calzolaio, Cantaro, Cofferati, Cordoni, Crucianelli, Grandi, Leone, Nerozzi, Passuello, Piu, Pizzinato, Pizzuti, Realacci, Ruffolo, Sabatini, Salvi, Tamburrano, Vita



Roma, martedì 21 gennaio 1997, ore 9.30-14
 Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/a

Su AVVENIMENTI in edicola

INCHIESTA

Perché viaggiare in treno è meno sicuro



Ed inoltre:

- BEATLESMANIA/I cloni elettronici di John Lennon
- TONY BLAIR/La sinistra e i barboni. L'intervista dello scandalo
- CYBER-FASCISMO/Internet. Sulle rotte della svastica
- METALMECCANICI/La lotta di Cipputi

TRENTARIGHE

Un'ora tra le belle

GIOVANNI GIUDICI

«Women in the World» il bel Calendario Pirelli 1997, in cui Richard Avedon ha fotografato per la delizia di privilegiati amatori e collezionisti di tutto il mondo diciassette modelle di dodici paesi, offre anche un raffinato esempio di design grafico e di packaging. Messo il punto fermo alla lode, non tacerò tuttavia la piccola odissea che, nella mia angusta abitazione, ha comportato la messa in opera del calendario. Non variano le generose dimensioni: 65 x 40 cm. in orizzontale. La novità è che le tavole di cartoncino patinato corrispondenti ai dodici mesi non sono legate come nei calendari tradizionali, ma staccate l'una dall'altra e precedute ciascuna da un foglio trasparente di uguale misura dove in grandi caratteri vengono indicati il nome di Avedon, della modella (o delle modelle, sempre comunque in duplice posa) e finalmente il mese. Per vedere che giorno è l'utente potrà rifarsi a una colonnina a stampa sul lato sinistro della tavola. Un'asticciola di plastica entro la quale far scorrere il bordo supe-

riore delle tavole riunite insieme le stringe con sufficiente tenuta ed è completata da un gancetto. E i fogli trasparenti? Avevo pensato di montarli insieme alle tavole. Ma poi ho temuto che l'asticciola non tenesse l'eccessivo spessore: così li ho riposti nel contenitore originale. Se ne riparerà fra un anno. Tutte le operazioni di cui sopra, eseguite da mani maldestre, hanno richiesto circa un'ora di tempo, anche considerando alcuni miei vani tentativi di soffermarmi su questa o quella immagine al semplice e onesto scopo di ricrearmi la vista. Per magra consolazione mi sono detto alla fine che un'immagine fotografica è in fondo il massimo di quel sinonimo del «falso» che si chiama oggi «virtuale»; e che, dopo tutto, non sono le belle ragazze vestite quasi soltanto della propria pelle che noi contempliamo nel calendario, bensì (senza saperlo) il grande fotografo che nel suo modo di guardare quei corpi si autotempra, e racconta di sé. Ma non si dirà altrettanto dell'utente? Forse che si, forse che no.



Honor Fraser

Richard Avedon

AL PRIMO INCONTRO

Cuore per cuore

GIOVANNA ZUCCONI

Lui ama citare un proverbio messicano che dice: «se tutti parlano bene di te, preoccupati: sei morto. Preoccupati anche se tutti parlano male di te: sei un assassino. Se invece qualcuno parla male e qualcuno parla bene, puoi stare tranquillo. Vuol dire che sei vivo». Lui è Alejandro Jodorowsky, ed è probabile che viva tranquillissimo. Perché è, ed è sempre stato, molto amato o molto odiato; venerato come un maestro, oppure disprezzato come un impostore, seppur magnifico. Sempre, in tutte le sue successive incarnazioni: mimo, autore teatrale con Arrabal e Topor, regista di film cult come *El Topo* e *La montagna sacra*, sceneggiatore di fumetti con Moebius, romanziere (*Quando Teresa si arabiò con Dio*), lettore di tarocchi ed ora, infine, psicomago.

«Ovvero? Jodorowsky, che si definisce con allegro paradosso «un imbroglione sacro», racconta e spiega questa sua bizzarra attività terapeutica in una lunga conversazione con Gilles Farcat, ora pubblicata nella *Universale Economica Feltrinelli*. Contro la psicomania del mondo occidentale, dunque, la psicomagia, tecnica messa a punto dopo anni di esplorazioni esoteriche e di frequentazione di stregoni e guaritori. Invece delle lunghe terapie psicanalitiche, un unico atto trasgressivo e vagamente surreale, prescritto con grande teatralità da Jodorowsky. Nessun tentativo di analizzare e interpretare l'inconscio: al contrario, un gesto attraverso il quale parlare appunto all'inconscio con il suo linguaggio, il linguaggio dei simboli. Per guarirlo, si direbbe, per via omeopatica.

Gli esempi raccontati nel libro sono parecchio impressionanti. Uno scrittore alcolizzato deve bruciare con la vodka i dattiloscritti dei romanzi mai terminati e poi uscire di casa dalla finestra: obbedisce, e la sua crisi creativa si sblocca. Una donna rimasta orfana a dodici anni per il suicidio del padre deve andare in un ospizio per anziani, fermarsi a parlare con dodici di loro per dodici minuti e regalare a ciascuno un'arancia. Un ragazzo e una ragazza, entrambi mulatti, devono truccarsi prima di bianco poi di nero e percorrere a piedi gli Champs Elysées, per esorcizzare così i problemi derivati dall'origine razziale mista. E poi biglie colorate

per superare il trauma di un aborto, ninne nanne per guarire dall'emigrania, fotografie introdotte nella tomba di un padre mai conosciuto, fili di lana colorata, travestimenti, candele.

Chi ama Jodorowsky rimarrà affascinato dalla sua energia visionaria, chi segue il fenomeno *new age* saprà apprezzarne lo slancio spirituale, agli increduli rimarrà forse il dubbio di una sublime ciarlataneria. C'è comunque, vivissimo, il sapore della provocazione, di una stravaganza che manifesta la sua ribellione al mondo razionale e rassicurante dei più, non teorizzando ma agendo, facendo, mettendo in scena. L'arte, anche quella magica, è un gesto liberatorio, un happening: e la vera magia che compie questo libro è quella di trasportarci come per incanto nel clima degli anni Settanta, in quella lontana e ormai perduta fiducia nell'azione.

In contemporanea con *Psicomagia*, nella stessa collana e sempre in forma di dialogo, esce un altro libro che fa viaggiare il lettore verso quegli anni, quell'atmosfera di sfida e di libertà: è *Quello che importa è grattarmi sotto le ascelle*, intervista a Charles Bukowski di Fernanda Pivano. Fra disperazione e desolazione e gusto per l'eccesso, fra i molti aneddoti di una vita spericolata e ormai leggendaria, anche Bukowski dichiara il suo «diabolico» odio per la normalità e la sua fede nel gesto, nell'azione («Io non sono uno che pensa... Io non analizzo mai, mi limito a reagire»). E racconta anche lui, incredibilmente, un vero e proprio atto psicomagico: quando a cinquant'anni si licenziò dall'ufficio postale dove lavorava e decise di fare il romanziere, un amico gli regalò un cuore umano rubato in un laboratorio e chiuso in un barattolo di vetro pieno di formalina. Racconta Bukowski: «Beh, questa è stata la mia prima settimana di scrittore professionista, avevo un cuore umano nell'armadio. Mi alzavo la mattina dopo aver bevuto tutta la notte e aprivo quello sportello e guardavo il cuore umano. Sai, ha delle grandi vene e ha l'aria di... come... così lo guardavo e poi correvo a vomitare la birra. Blaw! Era una bella vomitata. Il cuore umano mi dava cuore». Un bel rito liberatorio e creativo: a Jodorowsky piacerebbe.

POESIA

Bella figlia dell'amore,
schiaivo son de' vezzi tuoi;
con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar.

Vieni e senti del mio core
il frequente palpitare.
Con un detto sol tu puoi
le mie pene consolar.

FRANCESCO MARIA PIAVE

(da *Rigoletto*, atto III, musica di Giuseppe Verdi)

Pochi ricordano con chiarezza
il momento in cui l'innocenza
venne a una fine improvvisa,
quando per la prima volta
uno si chiede: *Sono amato?*

Il Vero Amore gode
una vista di dieci decimi,
ma parla come un miope

Bisognosi anzitutto
di silenzio e calore, produciamo
un freddo e un chiasso brutali.

WYSTAN HUGH AUDEN

(da *Città senza mura*, trad. di A. Ciliberti, Mondadori)

IDENTITÀ

Disavventure di un'avventura

STEFANO VELOTTI

Un libro come questo di Riccardo Calimani (*I destini e le avventure dell'intellettuale ebreo. 1650-1933*, Mondadori, p. 768, lire 48.000) non si sa bene come definirlo: un libro divulgativo? Non direi: la ragion d'essere di un libro divulgativo è infatti quella di rendere accessibili a un vasto pubblico cognizioni che altrimenti rimarrebbero limitate a un ambito specialistico; ma qui il sapere che l'autore divulga è tanto accessibile quanto la sua divulgazione. Allora cosa? Una «piccola enciclopedia dell'intellettuale ebreo»? Neppure questo, visto che è l'autore stesso a dirci, nella «Conclusion», che il libro non è concluso, perché, anche limitandosi alla cultura tedesca, «molti personaggi non presentati in questo libro avrebbero meritato un breve profilo; per esempio...» (seguono due pagine zeppe di nomi). Dopo tale elenco, la strana «Conclusion» sarebbe a sua volta conclusa, se l'autore non aggiungesse che ha «dovuto escludere del tutto, ma solo per il momento, in attesa che l'editore accetti di pubblicare un libro di millecinquecento pagine, le culture francese, russa e ungherese».

Che cos'è allora questo oggetto? Forse la definizione migliore dell'intero libro è quella che intitola la sua ultima sezione, e cioè «Itinerario bibliografico». Il lettore, ed eventuale acquirente, deve infatti sapere che questo libro disdegna le note, i loro fastidiosi esponenti. Per renderla la lettura più fluida, si supprebbe, le sostituisce con il suddetto «itinerario»: paragrafo per paragrafo, nelle pagine dell'«itinerario» si rimanda, con una certa ampia vaghezza, a certi libri di riferimento, del cui uso non è dato

sapere. Il testo, di conseguenza, evita non solo le note, ma anche migliaia di virgolette, che segnalano solitamente le citazioni di parole altrui. Espediente discutibile, ma comprensibile, si dirà, in un libro che evidentemente non aspira a offrire i frutti di una ricerca originale. Eppure, leggendolo, avevo spesso la sensazione di un *déjà vu*.

Lasciamo stare i casi più noti, Kafka o Freud, per i quali si ha spesso la sensazione che «tutto sia già stato detto». Prendiamo il caso meno noto di Eric Mühsam, un intellettuale ebreo tedesco, un poeta amabile e tagliente, che regalò il biglietto ferroviario che lo avrebbe portato in salvo a un giovane conoscente ebreo. Mühsam fu orribilmente torturato e martoriato dai nazisti, i quali, non riuscendo a farlo suicidare, nel 1934 lo impiccarono. Calimani gli dedica cinque pagine fitte fitte, e rimanda, nell'«itinerario bibliografico», a un «profilo» che si troverebbe in una settantina di pagine di un libro americano tradotto dieci anni fa da «Il Mulino»: F. Grunfeld, *Profeti senza onore*. In realtà, di quelle settanta pagine, solo tredici sono dedicate esplicitamente a Mühsam, e di quelle tredici Calimani ne ha riprodotte nel suo libro la metà, eliminando dal testo di Grunfeld (già divulgativo e aneddotico), non solo i riferimenti alle fonti, ma le poesie e i *nonsense*.

Per non tediare ulteriormente il lettore, do solo una frase iniziale. Scrive Grunfeld: «Da studente al ginnasio di Lubeca, [Mühsam] inviò il testo di un discorso pronunciato dal *Direktor* e commenti appropriati, al giornale socialdemocratico cittadino: fu espulso dalla scuola come radicale e agitatore».

E Calimani: «In un'occasione invio al giornale socialdemocratico cittadino il testo del discorso del direttore della scuola con commenti così appropriati che fu espulso dalla scuola iniziando così una carriera di agitatore radicale». E via di seguito. L'italiano del primo testo, che è buono ma non eccelso, peggiora nel secondo, che ne riproduce però fedelmente anche gli aggettivi più reticenti («e per forza»): che cosa erano, per esempio, quei commenti «appropriati»?

Detto questo, bisogna anche dire che non ci sarebbe niente di male in un lavoro del genere; va benissimo confezionare collages, o fornire «itinerari bibliografici» accompagnati da un'antologia di passi scelti. Ma qui si trovano solo ritagli e brandelli di carne secca ricuciti. Ma, ripeto, il risultato, anche se tedioso, potrebbe essere utile. Ciò che è inutile e inaccettabile, però, è il silenzio sulla natura del prodotto offerto. Volete vendere libri come salami? Metteteci una targhetta con gli ingredienti, le loro percentuali e il contenuto calorico. Non sto insinuando piagi o frodi. Sto solo dicendo che il lettore ha il diritto di sapere che cos'è quel che acquista e quel che legge. Ma questo avrebbe respinto molti acquirenti! si obietterà. Appunto.

I REBUSI DI D'AVEC

(folies)

ciclopedia
obelisco
trespolitania
montagnagnosa
oblunghi
diestestabili

l'enciclopedia di Polifemo
obelisco genovese
il paese dei pappagalli
la regione dall'orografia noiosa
gli obli ellittici
le aborrute diete fesse

SEGNI&SOGLI: FUMETTI DA SCAFFALE

Sarajevo, Resistenza e «Pony Express»

ANTONIO FAETI

Il numero cento di «Eurocomix Tuttocolor» è un albo che contiene una storia a fumetti, scritta e disegnata da Hermann, *Sarajevo Tango*, già apparsa a puntate su «Lancio» (numeri 7, 8, 9 del febbraio-marzo '96). È la vicenda di un ex legionario che è stato pagato da una ricca divorziata, che vive in Svizzera, per riportarle la figlia rimasta col padre a Sarajevo. L'impresa riesce, e l'ex legionario muore nel tentativo di recuperare per la ragazza un coniglio di pezza che lei ama molto. Il periodo è quello dell'inverno del 1993-94, ci sono i cecchini, c'è la neve, muoiono donne, vecchi, bambini, ragazzi, uomini. Hermann compone acquerelli raffinati e disperati, il sangue, i corpi martoriati, l'insensatezza infernale ricevono, da questa tecnica antica e nuova, lieve ma perentoria, proprio quanto serve a collocarli in questa guerra laida, fatta di viltà e di brutture. Certo, *Sarajevo Tango*, fumetto elegante perfino quando racconta la nausea dell'orrore quotidiano, fa già parte di una possibile bibliografia che contiene le più alte testimonianze letterarie sulle guerre, però questa splendida mistura di vergogna, risentimento, satanico

sogghigno, compostezza etica, sostituisce un capitolo singolare, e certe immagini di neve, muri sbrecciati, corpi straziati possono già darsi esemplari.

In questo ipotetico scaffale deve poi essere collocato lo splendido albo che Renzo Calegari ha ricavato raccogliendo le sue storie pubblicate da «Il Giornalino», con il titolo *Resistenza*. Sono pagine rese preziose dal grande segno di Calegari, ma vibrante per spessore espressionistico, per capacità di sintesi, per inflessibile forza espressiva. Ci sono, in queste tavole, i visi onesti dei partigiani, spinti a combattere per scelta, per dare davvero un contenuto alla loro opzione di civiltà. Il rispetto, l'omaggio, Calegari sa renderli con una documentazione puntigliosa in cui i cappelli, le maglie, le bluse, gli scarponi definiscono un'epoca in cui il coraggio nasceva anche dall'umiltà, dal sentirsi anonimi, senza guida, ma irriducibili perché era l'indignazione ad aver mosso gli animi. La sua, fortissima, indignazione. Hermann l'ha resa palese anche fornendo ai soldati dell'Onu degli elmetti che hanno la stessa forma del copricapo dei Puffi: il colore vero era già molto simile. Due documenti, quello di Calegari e quello di Hermann, che ogni scuola dovrà possedere.

Nel fresco, lieve, elegante albo, *Il mistero delle nuvole parlanti*, che Bonelli e Castelli hanno creato per festeggiare i cento anni del fumetto, il medium, mette in evidenza didattica appunto quelle doti di cui si sono serviti Hermann e Calegari. In un mondo, nostro ma ipotetico, in cui sono severamente proibiti, a tutti, i fumetti si muove

Martin Mystère ritrovando infinite citazioni visive tratte dai comics più noti, dai classici, con un garbo e una sapienza che, anche in questo caso, riconducono alla scuola: quante risorse per straordinarie lezioni di educazione visiva ci sono in queste pagine? La seconda parte dell'albo è poi costituita da una vera storia dei cento anni di fumetti a cui possiamo ormai pensare, ma interamente rivisitata e rivissuta da Martin Mystère, che interpreta tutti i ruoli più importanti, dando luogo a una splendida mescolanza di linguaggi, insieme fatti valere, mostrati, riproposti, però anche sottoposti a un riesame stilistico in cui le doti tecniche dei tanti ottimi disegnatori chiamati ad operare hanno consentito di produrre un esemplare saggio critico sul fumetto.

E segue questa stessa, colta, ma anche ludica linea, lo speciale numero due di «Ken Parker», *Ai tempi del Pony Express*, in cui i disegni di Milazzo e i testi di Berardi procedono con perfetta coerenza nella stessa direzione. Si ride spesso, in questo West dominato dalla grande, sfrenata, folle corsa che il giovane Ken compie al servizio del «Pony Express», ma c'è anche una squisita nostalgia gozzaniana, nel ritrovare tipi, momenti, figure, situazioni, caratteri, riferimenti, temi, e quasi nei lambirli con una complice carezza, una carezza intrisa di gratitudine e capace di far rivivere, di concedere nuova linfa.

I cappelli dei cow boy, elemento figurale importantissimo, hanno riavuto, qui, la forma inconfondibile che avevano nei western pulp, nei primi fumetti, nei primi film. A chi non ha frequentato e amato questo grande spazio del sogno, questo può sembrare un particolare trascurabile, ma il fumetto è fat-

to, per più versi, di segni a cui non si può non concedere perfetta attenzione. Il palcoscenico di quell'Onu che lasciava morire i bambini straziati, nel fumetto di Hermann che pure è un realista mai debitore nei confronti di Magritte, è un immenso formaggio, un gigantesco parallelepipedo con i buchi, tana di sorci demagoghi e parolai. Così Milazzo, con quei cappelli, ci dice che il West, senza Remington, certo non sarebbe mai diventato il West.

A fumetti così importanti, a testimonianze così varie della sicura vitalità del medium, corrisponde ora un altro sintomo felicemente coerente. Il colto e coraggioso Centro Fumetto «Andrea Pazienza», di Cremona, ha stampato un notevole fascicolo della propria rivista «Schizzo», che sembra voler decisamente ritrovare i bei tempi del primo «Linus» di Gandini, quando si affiancavano ai comics studi seri, impegnati, attraenti. In un certo senso qui c'è anche, però, un decisivo passo avanti, perché il fascicolo si apre con un saggio ricavato da una tesi di laurea dedicata all'opera di Dino Battaglia. È una traccia molto promettente: vuol dire che c'è, finalmente, una rivista che sa addirittura dare spazio alla ricerca di tipo universitario, che non pensa ai propri lettori come a dei poveretti che, perché amano i fumetti, odiano la scienza che ad essi si applica. C'è poi una conversazione con Laura Battaglia, che aggiunge particolari al saggio dedicato al grande Dino, c'è un ricordo di Magnus e ci sono molti altri materiali da cui apprendere e su cui discutere. Ma è il tono generale, ad impressionare maggiormente, un tono serio, perfino severo, che segnala come la goliardia e la critica dei fumetti siano cose importanti, ma da tenere separate.

Il presidente dei senatori Sd: «Presidente flessibile? Significa poco»

Salvi: «La nostra scelta è il governo del premier»

«La verifica? Non se ne può fare a meno». Lo afferma il senatore Cesare Salvi, capogruppo di Sd a palazzo Madama. Critico sulle maggioranze variabili: «Con Rifondazione bisogna andare ad un confronto stringente e giocare d'anticipo». Per Salvi il problema non è solo Bertinotti. «Al di là di Rifondazione c'è una quotidiana difficoltà di comunicazione fra il governo e la sua maggioranza». E sulle riforme sottolinea: «La nostra proposta è il governo del premier».

RAFFAELE CAPITANI

■ Per le riforme istituzionali la Quercia indica il governo del premier. Una formula che prevede che l'elettore possa indicare sulla scheda la coalizione e il candidato a guidare il governo. E quanto afferma Cesare Salvi.

Senatore Salvi il governo e la sua maggioranza stanno passando un nuovo tormentone. Si ritorna a parlare dell'ipotesi di maggioranze variabili. Lei che ne pensa?

Sarebbe un errore porre il problema in questi termini. E del resto non mi pare che Prodi abbia usato quest'espressione. Quella delle maggioranze variabili se dovesse essere una scelta dovrebbe essere discussa seriamente e approfonditamente. Non può essere affidata a generici annunci.

Lei in passato fu molto critico quando Prodi, a due mesi dall'inizio del suo mandato di governo, ne parlò in un'intervista a «Panorama». Sembrò finita lì, ma ora questa ipotesi riaffiora.

Riaffiora perché emergono delle rigidità di Rifondazione, anche se su alcune questioni, come quella delle privatizzazioni, l'esigenza di avere chiarezza, di capire la strada, credo che sia condivisibile. Comunque non si esce dal quadro politico determinato dal voto del 21 aprile ponendo in termini molto generici l'ipotesi di maggioranze variabili. Bisogna invece andare ad un confronto stringente, di programma perché un governo che si cercasse volta per volta i voti in Parlamento sarebbe un governo debole.

È anche vero che Rifondazione fa sempre la voce grossa, lancia ultimatum, ma finora ha sempre sostenuto il governo. Sarà così anche questa volta?

Io ho visto che ogni volta che il confronto sui contenuti c'è stato, l'intesa con Rifondazione si è trovata. È il caso dell'eurotassa, della finanziaria. Naturalmente l'errore che si commette è di lasciare margini a Rifondazione che legittimamente si inserisce per fare propa-

ganda. Con Rifondazione bisogna agire d'anticipo. Finora al di là di atteggiamenti demagogici si sono sempre trovate intese che sono vicine se non coincidono con i programmi dell'Ulivo.

Però rischia di diventare un tira e molla logorante.

Lo so che è logorante. Per questo si tratta di definire le questioni.

Anche nel Pds c'è chi chiede una verifica per superare il giorno per giorno e definire il percorso dei prossimi sei mesi senza dovere scontrarsi con Rifondazione. Lei è d'accordo?

La parola verifica può piacere o no però io, onestamente, non comprendo come se ne possa fare a meno. Naturalmente, non immagino i tradizionali vertici con i segretari dei partiti, né chissà quali incontri notturni. Bisogna che il governo, i ministri, mettano a punto le questioni da risolvere con la maggioranza perché al di là del problema Rifondazione si avverte una difficoltà quotidiana di comunicazione fra governo e maggioranza della quale anche l'episodio di martedì, la bocciatura del decreto Stet, è stata espressione.

Di chi è la colpa di quella brutta figura?

Io sto al Senato, quindi non ho seguito quella giornata. Lì si è sbagliato qualcosa. La colpa è sempre degli assenti, ma quando il governo va sotto è andato sotto il governo.

Secondo lei è dunque il governo che deve darsi da fare per trovare un maggiore collegamento con la sua maggioranza?

Non c'è dubbio. È oggettivamente anomalo che Rifondazione o non Rifondazione, sul tema delle privatizzazioni non ci sia stata una messa a punto comune dall'inizio delle legislature. Io non vedo l'esigenza di una verifica politica di tipo tradizionale dove i partiti mercanteggiavano, però decidere adesso come si impiega il '97 sul terreno parlamentare mi pare indispensabile perché altrimenti si

“ Il punto più delicato è quello che riguarda l'ipotesi in cui il capo del governo non sia in grado di governare ”



Il Pds: «Sulle riforme istituzionali decidono i gruppi parlamentari»

Fa discutere il «premierato flessibile», prospettato da Antonio Soda. «Le numerose esternazioni dell'on. Soda - precisa una nota dell'ufficio stampa del Pds - riflettono ipotesi e idee su cui si sta lavorando ma che tuttavia sono assai lontane dalle proposte definitive che spetterà ai gruppi parlamentari del Pds presentare». Ne prende atto con soddisfazione il capogruppo del Ccd al Senato Francesco D'Onofrio: «Il premierato flessibile che l'on. Antonio Soda prospetta come una grande novità istituzionale non consentirebbe la grande intesa istituzionale che il Polo ritiene possibile anche nella bicamerale». La nota del Pds viene definita perciò «preziosa». «Restiamo in attesa fiduciosa - conclude D'Onofrio - di quanto il Pds proporrà in sede di bicamerale».

procede alla cieca e può ricapitare quello che è successo sulla Stet.

Senatore Salvi il '97 si presenta anche come l'anno della bicamerale e delle riforme costituzionali. Le ultime ipotesi dicono che il Pds si sta orientando verso il «premier flessibile» nel senso che può essere cambiato una volta nel corso della legislatura.

Flessibile è un aggettivo privo di senso istituzionale. Flessibile rispetto a che cosa? Rispetto alla situazione attuale vanno introdotti elementi di rigidità. Non bisogna fare confusione altrimenti non si capisce più nulla. L'ipotesi è quella del governo del premier dove l'elettore con il voto sceglie il parlamentare, la coalizione e il candidato alla guida del governo.

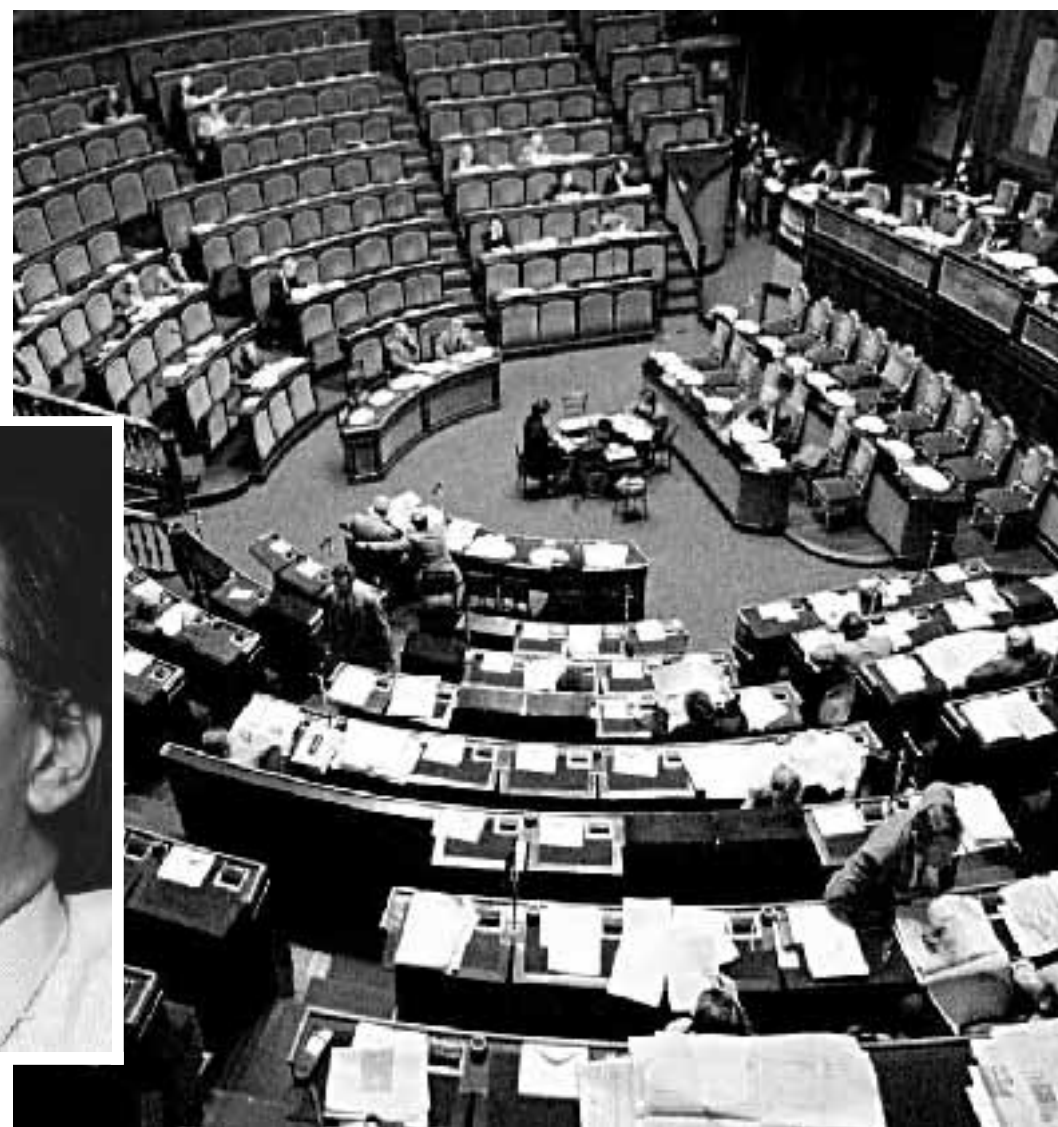
Il nome del candidato alla guida del governo ci sarà sulla scheda o no?

Questo lo vedremo. Quello che ci sarà scritto sulle schede potrebbe essere materia di legge elettorale e non di Costituzione. Ripeto, la

scelta di fondo è quella del governo del premier, secondo la logica propria delle grandi democrazie europee. I problemi da risolvere riguardano il come si debba intervenire nell'ipotesi che durante la vita della legislatura - per le ragioni le più diverse - il premier non sia in condizione di governare. Questo è il punto più delicato. Ci sono più varianti che scieglieremo nel testo che presenteremo la settimana prossima, e poi ovviamente nel lavoro della Bicamerale.

Su questo punto l'onorevole Soda, anche lui pidessino, uno dei relatori che sta mettendo a punto la proposta del Pds, ha fatto un'anticipazione: la possibilità di un solo cambio del premier durante l'intera legislatura.

È una delle ipotesi che abbiamo preso in considerazione. Ma non c'è ancora una scelta definitiva. Saranno i gruppi parlamentari a definire la nostra proposta. Su questo come sugli altri punti delle riforme costituzionali.



Andrea Cerase e Massimo Capodanno/Ansa

Incontro con il Cdr. Mobilitazione del sindacato giornalisti

Caso «Giorno», oggi la verità del liquidatore

■ MILANO. Oggi, finalmente, il comitato di redazione del *Giorno* si incontrerà con Giacomo Rangheri, già amministratore delegato del quotidiano e da tre giorni nominato dal consiglio di amministrazione dell'Eni liquidatore sia del *Giorno* che della tipografia Nuova Same. I rappresentanti dei giornalisti voglio sapere da lui qual è il mandato che ha ricevuto da Bernabè, e soprattutto come intende operare perché in questa situazione di improvvisazione e grande confusione non venga disperso il patrimonio professionale e di mercato del quotidiano. Non a caso giornalisti e tipografi, riuniti in assemblea permanente, hanno deciso che in questo periodo saranno in edicola tutte le mattine proprio per riaffermare che il *Giorno*, oltre al passato e al presente, ha diritto a un futuro. Centoventi mila copie vendute quotidianamente sono un patrimonio economico che le paure politiche di un «gran boiardo» di stato non possono cancellare. Sì,

perché ormai si fa strada l'idea che la decisione dell'Eni e di Franco Bernabè di mettere tutto in liquidazione non è altro che il risultato di un'operazione politica pasticciata: da una parte un'azienda di stato che per anni ha gettato al vento per scelta clientelare, attraverso il *Giorno*, decine e decine di miliardi, e dall'altra due cordate «editoriali» di segno politico opposto che pensavano, ciascuna per la sua parte, di portare a casa «gratiti» il quotidiano. Tra le due quella favorita politicamente era sicuramente quella dell'ex direttore del «Sole-24 ore» Gianni Locatelli, mentre quella di Andrea Riffeser, che gestisce già malamente due giornali (Nazione e Carlino) pretendeva di spendere ancora meno per ammorzare ulteriormente il panorama editoriale italiano. Così quando si profilò che Locatelli, offrendo qualche soldo in più, avrebbe potuto vincere, alti si levarono i lai della destra. Bernabè, che è furbo, visto che i conti non

tornavano, se ne è lavato le mani, mettendo tutto in liquidazione. Sulla pelle di giornalisti e tipografi che per anni aveva bellamente illuso. A questo punto diverse sono le soluzioni possibili: Locatelli o Riffeser si compreranno il *Giorno* cacciando qualche soldo in più, oppure le proteste di categoria e politiche faciliteranno il liquidatore a «svendere» alla cordata più credibile (Locatelli).

Detto questo vanno registrate la mobilitazione della Fnsi che chiamerà ad azioni di protesta i giornalisti e le più recenti dichiarazioni di politici e forze politiche. Il ministro Livia Turco si è dichiarata «dispiaciuta», Valdo Spini, per i laburisti, ha offerto soldi, Formigoni solidarietà, mentre tre parlamentari di Forza Italia hanno sollecitato l'intervento del governo che «attraverso il ministro del Tesoro faccia pressioni sull'Eni perché rinunci alla procedura liquidatoria, riapra la trattativa e si faccia carico dei problemi occupazionali». □ S.T.

OLTRE I PARTITI/3 L'esperienza degli ambientalisti e delle organizzazioni non governative

Greenpeace e gli altri, storie di «volontari»

■ ROMA. La politica, le sue forme. Ma anche il senso che le viene attribuito di fronte ai pericoli che, oggi, riguardano sia l'ambiente sociale, sia quello naturale e minacciano i rapporti tra gli individui. Tanto per buttare lì: ozono, debito del terzo mondo, società duale, crisi urbana, emigrazione. Nuove priorità da affrontare in questa «revisione lacerante»: agire localmente e pensare globalmente, si diceva negli anni Settanta. Adesso, si tratta di agire, di pensare «insieme» localmente e globalmente.

I problemi si allargano a livello planetario. Esiste una politica non politica. La si potrebbe definire - benché il termine non sia soddisfacente - terzo settore. Prendiamo le Ong. Organizzazioni non governative. Due i filoni: quello dello sviluppo e quello umanitario. Nel primo, quello del sostegno allo sviluppo, si incontrano elementi di professionalità e imprenditorialità che addirittura rischiano di cambiare la natura politica dell'intervento; nel secondo, è rintracciabile la spinta solidale e quindi la gratuità dell'azione.

In Italia, le Ong raggiungono il migliaio, retribuite da un minimo di un milione a un massimo di cinque, sei milioni. Vivono di contratti affidatigli da organismi come la cooperazione o dall'Unione europea, Unicef, ecc. Da altre parti, Francia, Gran Bretagna, queste organizzazioni sono cre-

LETIZIA PAOLOZZI

sciute di più ma questa non è una vergogna per l'Italia, dal momento che in quei paesi, le Ong si sono rafforzate di pari passo con il postcolonialismo.

Loretta Peschi arriva alle Ong dallo scoutismo; cita la sua forte motivazione oscillante tra «componente cattolica e un sano realismo femminile». Comunque, questo mondo non è diverso da quello che incontriamo in altri luoghi. Si incontrano nuovi maschilizzati e altri più legati a una chiave femminista: politiche prodotte da relazioni e/o di servizio ma è la possibilità in più data dal conoscere, vedere, a far scattare «una presa di coscienza».

Presa di coscienza

Una presa di coscienza di chi non guarda solo attraverso la televisione quel territorio immenso dove camminano ormai solo ombre, come nello Zaire, in Somalia, nel Perù. Sono mani che si tendono, braccia allungate verso un camion che distribuisce aiuti alimentari. Nello sguardo dei malati di Aids, delle vittime delle guerre, le zone di umanità sofferente si dilatano. Loretta ha ragione a osservare che, passati sette anni dalla caduta del Muro, le nuove dinamiche politico-militari (micronazionalismi esasperati, ricerche delle soluzioni dei conflitti attraverso la

lotta armata), si sono «consolidate».

Così, le modalità un po' «garibaldine» dell'intervento umanitario, mentre si giustificavano sette anni fa per via della «novità» e dell'impreparazione delle Ong, oggi non reggono più. Vuoi per il consolidarsi delle «modalità conflittuali», vuoi per l'esperienza, nel frattempo acquisita dalle Ong, l'intervento umanitario dovrebbe riuscire a inquadrarsi in una strategia di pacificazione. Altrimenti, non ha alcun peso rispetto alla pace; altrimenti, resta «il buon samaritano e mancano le beatitudini».

«Militanza verde»

Per un'altra organizzazione un po' «buon samaritano» come Greenpeace, la parola d'ordine è: coniugare militanza verde e non violenza; essere antimilitarista e obiettore di coscienza. Chi non ricorda l'onirismo della Rainbow Warrior, affondata nel 1985 dai servizi segreti francesi? È la campagna a Mururoa con la confisca del battello Vega? Giocare al gatto e topo contro i militari: ma non è, per i militanti dell'organizzazione, solo questione di foche, di balene. Piuttosto, una lotta quotidiana, multiforme, onnipresente, condotta da militanti senza mandato, che si reggono sulle proprie forze (economicamente) e che usano di un certo terrorismo intellettuale.



D'altronde, questo nuovo David in lotta contro il Golia Shell nel mare del Nord o il Golia Chirac degli esperimenti nucleari o il Golia Norvegia della caccia alle balene, ha la necessità di una copertura mediatica forte. Deve produrre intense precampagne con manifestazioni, dossier, petizioni, raccolte di firme. Ma Greenpeace non ha solo un potere mediatico, accompagnata com'è da una grossa dose di autorità simbolica, un credito morale che la rende più credibile dell'Onu per gli abitanti dell'Australia come della Nuova Zelanda, dell'Onu.

Greenpeace Italia nasce nel 1986. Per chi vi entra il patto è sottoscritto da subito: condividere gli obiettivi significa portarli avanti. La gerarchia si regge su una presidenza internazionale che nomina il direttore (attualmente, il tedesco Thilo Bode); c'è un'assemblea annuale di tutti i direttori degli uffici nazionali più uno staff internazionale di responsabili delle varie campagne.

Parallelamente, durante l'anno, si riuniscono quanti lavorano su un singolo problema, come l'ozono. E bisogna distinguere tra paesi dove Greenpeace opera; per esempio, in

Italia (budget, due miliardi; un unico ufficio a Roma più gruppi di appoggio locale), l'organizzazione deve fare i conti con la politica tradizionale, istituzionale. «Per la protezione dell'ozono, siamo arrivati alla approvazione di una legge in Parlamento che è la più avanzata del mondo» conferma Ivan Novelli, provenienza dal Partito radicale, alla testa della campagna contro gli esperimenti nucleari a Mururoa, adesso al comune di Roma per Roma2004.

Un modello organizzativo che si regge su gente la quale «da anima e corpo», ha in sé qualcosa di totalizzante. Il ricambio deve essere rapido. Passata da trentamila a ottantamila iscritti, grazie alla conduzione di Gianni Squitieri, Greenpeace si muove lungo i binari «della concretezza». D'altronde, «dobbiamo sfondare i muri della burocrazia, della miopia politica, dei forti interessi economici, e questi fattori fanno apparire folle le nostre richieste» lamenta Novelli. Però, lui, gli altri militanti tengono dritta la barra.

«Importante è la partecipazione diretta. Mettere in gioco anche la propria pelle contiene un aspetto avventuroso, emozionante. Niente colpi di testa, però. Ci esercitiamo, ci alleniamo. Quanto al finanziamento, prendiamo soldi solo dai sostenitori; né dallo Stato né dalle industrie o dagli sponsor. Affermare il principio che, se un'organizzazione conduce

delle campagne giuste, deve trovare il denaro, lo considero un nuovo modo di fare politica».

Politica senza media

Per Loretta Peschi, interessarsi dello Stato significa prendere coscienza. Succede anche quando l'occhio si inchioda sulla sofferenza, sulla miseria, sulla fame. Allora, ci si mette a gridare contro l'ingiustizia sociale di quella donna che, sulle montagne dell'America centrale, cammina dietro all'asino, prestandosi lei come bestia da soma. «La politica sta altrove» assicura la Ong. I modi per realizzarla sono infiniti. «Invece, ne compare uno solo, quello che ci forniscono i media. Noi seguiamo un metodo ruspante, sommerso, che cerca di dare coscienza a chi, per trent'anni, è vissuto in un non-Stato o in una dittatura. Quando, nel piccolo capoluogo distrutto di Joar, in Somalia, un'associazione di donne, mogli, sorelle, figlie di quanti si ammazzano, si convince di poter diventare una realtà autorevole e raccogliere cibo per pagare l'insegnante che seguirà i bambini in prima media, considero questo un modo di far crescere la politica». Ma Loretta appartiene a quel genere di persone che cerca modalità di convivenza; nel suo lavoro, in quello delle Ong, non si tratta di mettere su delle imprese. «Noi proviamo a far passare altri messaggi».

Lunedì 20 gennaio 1997

A BORDO CAMPO

Guidolin obiettivo «Pareggio stretto... ma per il Napoli»

NOSTRO SERVIZIO

Guidolin (Vicenza-Napoli): «Sul piano del gioco e delle occasioni il Napoli ci è stato superiore ed è giusto che recrimini per le occasioni mancate. Il pareggio non può che andargli stretto».

Simoni (Vicenza-Napoli): «Abbiamo disputato un'ottima partita sia dal punto di vista morale, recuperato da 0-2, che dal gioco. Nel computo dei 90 minuti avremmo certamente meritato di vincere».

Mondonico (Atalanta-Reggiana): «Del momento magico dell'Atalanta si potrebbe parlare per una settimana: sette risultati utili di fila; Inzaghi è il capocannoniere; il nostro portiere Pinato è imbattuto da 579 minuti. È giusto che i tifosi sognino, almeno questi sogni lasciamoglieli. Adesso l'Atalanta fa parlare di sé».

Mondonico 2 (Atalanta-Reggiana): «Come vedo ora la situazione in coda? La zona salvezza è distante sei punti. Meglio così. Mi chiedo di Morfeo? Devo dire che è stato uno spettacolo nello spettacolo».

Oddo (Atalanta-Reggiana): «Se nel secondo tempo fossimo riusciti a segnare, avremmo rubacchiato un pareggio. L'Atalanta è in gran forma, tutti i giocatori sono in condizioni fisiche e psicologiche eccezionali. Noi da un po' di tempo stiamo mettendo a posto la difesa, l'attacco è ancora da rivedere. Comunque pe, anche se la classifica è preoccupante, il campionato è ancora lungo».

Ranieri (Fiorentina-Sampdoria): «La Samp ha meritato il pareggio anche se dispiace subire un gol così all'ultimo minuto. Come commento al girone d'andata posso dire che finalmente abbiamo un campionato equilibrato dopo molti anni di dominio, già a metà torneo, del Milan o della Juve».

Franceschetti (Fiorentina-Sampdoria): «Io ho toccato la palla di testa ma non so se l'ha toccata anche Schwarz. Mancio (Roberto Mancini, ndr) negli spogliatoi mi ha detto che lui ha colpito la palla tanto per non farla andare fuori e per non perdere tempo».

Eriksson (Fiorentina-Sampdoria): sul rigore assegnato alla Fiorentina «Può darsi che il rigore ci fosse, c'è stata battaglia in area di rigore. Cose che succedono...».

Eriksson 2 (Fiorentina-Sampdoria): «Il gol forse sono discutibili ma il pareggio è meritato. La classifica? Sono contento così».

Hodgson (Inter-Bologna): «Capisco che i tifosi si siano lamentati al termine di una partita persa in casa e per di più importante come questa».

Hodgson 2 (Inter-Bologna): sull'acquisto di eventuali rinforzi «L'Inter non ne ha bisogno. Dal prossimo turno potrà di nuovo contare su Paul Ince e Salvatore Fresi due giocatori della nazionale inglese e italiana».

Ulivieri (Inter-Bologna): «Abbiamo cercato di difendere "alto" ma poi la pressione dell'Inter ci ha costretto a retrocedere. La vittoria è importante perché viene in un momento delicato: nelle ultime settimane non sono venuti i risultati ma come gioco forse siamo stati anche superiori a oggi (ieri, ndr)».

Anceletti (Parma-Verona): «È girato il vento. Prima di Natale non riuscivamo a superare le difficoltà, adesso ci riesce. Il Parma è una squadra che segna pochi gol, peccato perché abbiamo avuto diverse occasioni. Stanic determinate? Non direi, è utile ma se avesse giocato due mesi fa non avrebbe riballato i valori. La verità è che tutti i ragazzi stanno giocando meglio».

Cagni (Parma-Verona): «I ragazzi mi sono piaciuti, hanno difeso bene e con intelligenza. Avessimo preso il gol in un altro modo adesso non sarei così dispiaciuto. E invece un altro gol da palla inattiva».

Scala (Perugia-Piacenza): «Dobbiamo accettare il pareggio perché siamo in una situazione particolare. Stiamo convivendo con diversi problemi ma vedo che i ragazzi mi seguono e sono convinto che non potremo che migliorare. La partita? Siamo arrivati in porta tre volte, abbiamo fatto un gol e abbiamo sprecato due grandi occasioni. Quando siamo calati è venuto fuori il Piacenza».

Scala 2 (Perugia-Piacenza): sul-



Francesco Guidolin, allenatore del Vicenza

NAZIONALE. Test-difesa per Fresi

Il primo giorno del ct Maldini

ROMA. Appuntamento alle 12.30. Prima conferenza stampa «vera» di Cesare Maldini, primo confronto diretto con i media. E poi, alle 14.30, primo allenamento dell'Italia pallonara diretto dal nuovo ct della Nazionale (a seguire la partenza in aereo per Palermo). Comprensibile la curiosità: dopo l'era degli allenamenti «intensi», delle bandierine, del calcio simulato, si torna a un football che usa un linguaggio più tradizionale. Ci saranno risparmiati i dopo-lavoro ginnici di Sacchi: giretti di campo, esercizi per i muscoli addominali, qualche timido calcio al pallone. Disse un celebre giornalista italiano al primo allenamento in Inghilterra di fronte alle contorsioni dell'ex-ct: «Questa no, questa non posso sopportarla».

Si riparte con una squadra che avrà a disposizione tre allenamenti (oggi pomeriggio, domani e mercoledì mattina) prima della gara di mercoledì sera a Palermo (ore 20.45), amichevole contro l'Irlanda del Nord, provino generale in vista di Inghilterra-Italia, spareggio annunciato per un posto ai mondiali francesi del 1998.

Tre allenamenti: una miseria. Cesare Maldini ha però un prezioso alleato nella corsa contro il tempo: il buon senso. Vanno lette in questa chiave le convocazioni del nuovo ct, che dopo un gran balletto di nomi ci ha riservato un'unica novità, peraltro annunciata: l'ingresso nel club Italia di Salvatore Fresi. Il resto è costituito dal gruppo sacchiano ultima maniera, come dire che Maldini ha evitato di avventurarsi lungo la strada pericolosa di una rivoluzione dell'ultima ora. Sarebbe stato molto rischioso: una Nazionale non si inventa in un mese. Il materiale a disposizione è questo: si può discutere, semmai, sul modulo di gioco. E qui infatti ci saranno alcuni cambiamenti. Dalla zona totale si passa, minimo, alla zona sporca. Più corretta, forse, la definizione di football universale, come piaceva a Bearzot: un misto di zona e uomo, con prevalenza della marcatura specifica nella fase difensiva e una certa elasticità a centrocampo. Quanto ai numeri, si annuncia un 4-4-2 come faceva Sacchi: difficile la proposta del 5-3-2 con il quale Maldini ha costruito i suoi successi nell'Under 21.

Capitolo Fresi. Nato libero, ma costretto a giocare a centrocampo, il Fresi (ieri a riposo, era squalificato): epperò, Maldini quasi sicuramente lo riporterà all'antico, provandolo come ultimo uomo della difesa. Ruolo molto delicato, in crisi nera in azzurro dopo l'addio di Barresi alla Nazionale. Ruolo di fondamentale importanza in vista dell'Inghilterra, dove non si potrà lasciare spazio a quel briccone di Alan Shearer, capocannoniere degli ultimi europei, giocatore molto concreto: segnare gol per lui è un fatto naturale. Certo, sui destini di questo ruolo molto dipenderà dai «consigli del capitano, Paolo Maldini, che ha voce in capitolo (lo ha ammesso lo stesso ct padre). Ecco perché, senza malizia, in quella posizione va considerato per ora favorito Costacurta (peraltro in difficoltà anche ieri a Cagliari, è stato uno dei peggiori in campo). Gli allenamenti di questi tre giorni qualcosa ci diranno. Aspettiamo fiduciosi buone notizie. S.F.

MICROFILM



BUONI CALCIATORI. Meno male che Sacchi lo aveva definito soltanto un buon calciatore. Forse l'Arrigo dovrebbe rivedere un po' i suoi giudizi sui giocatori e in questo caso su Roberto Baggio. Se non era per il codino più famoso in Italia oggi dalle parti di Milanello si piangerebbero lacrime amare. Il Cagliari di Mazzone ha rischiato di fare lo sgambetto ai titolatissimi rossoneri e soltanto l'inserimento nel secondo tempo di Baggio ha permesso di vedere un Milan più vivace. E quanto sia stato importante il fantasista rossonero, basterebbe rivedere la palla che ha servito al francese Dugarry, un gesto di rara classe e di genialità calcistica. Una perla che ancora una volta ha smentito le tesi sacchiane degli imperanti schemi. I giocatori non sono tutti uguali e avere a piedi buoni, anzi buonissimi, vale ancora molto. Anzi moltissimo.



NEL SEGNO DI STANIC. C'è da strabuzzare gli occhi di fronte al Parma di Anceletti. La quarta vittoria consecutiva smentisce quanti, e me tra questi, non pensava che gli emiliani sarebbero riusciti a scalare la classifica portandosi a ridosso del vertice. Battute le grandi Juve e Milan, oltre che il Bologna, ieri è toccato al Verona. E come è uso nello sport, possiamo anche tentare di personificare la trasformazione del Parma, individuando nel croato Stanic, l'uomo che ha ridato slancio ad una compagine incapace di avere un proprio gioco, una propria connotazione tattica. Invece l'arrivo del croato ha trasformato la squadra di Anceletti. E qui potremmo aprire una parentesi: in sostanza Stanic è un giocatore vario, in grado di spaziare sul campo, non esattamente un uomo da schemi alla Sacchi, di cui Anceletti è un estimatore. Ma allora Zola?



PINATO, LA SARACINESCA. Se si giocasse a «Il Bersaglio» di enigmistica memoria, basterebbe mettere Mondonico, Inzaghi e Pinato per trovare come centro l'Atalanta. Già, perché allenatore, attaccante e portiere sono il condensato di una squadra che dopo aver fermato la Juventus a Torino, ha piegato ieri la Reggiana. Mondonico perché da bravo italico allenatore ha costruito una squadra concreta, accorta in difesa, capace di mettere in moto velocemente i suoi attaccanti e ormai in serie positiva dal primo dicembre. Inzaghi perché è il concretizzatore del gioco bergamasco e non a caso è il capocannoniere del campionato con dodici reti. Ma soprattutto Pinato, trentenne portiere che ieri ha dimostrato di essere in gran forma stabilendo il primato stagionale di imbattibilità con ben 579 minuti a zero reti, record assoluto per l'Atalanta.

RISULTATI

BARI-FOGGIA	1-2
BRESCIA-REGGIANA	1-0
CESENA-EMPOLI	2-1
CHIEVO V.-PALERMO	2-2
COSENZA-PADOVA	3-1
CREMONESE-LUCCHESE	2-1
GENOA-RAVENNA	3-0
PESCARA-CASTELSANGRO	1-1
SALERNITANA-VENEZIA	1-0
TORINO-LECCE	4-2

PROS. TURNO

(25/01/97)	
CASTELSANGRO-BARI	
EMPOLI-CREMONESE	
FOGGIA-CHIEVO V.	
LECCE-CESENA	
LUCCHESE-COSENZA	
PADOVA-PESCARA	
PALERMO-GENOA	
RAVENNA-TORINO	
REGGIANA-SALERNITANA	
VENEZIA-BRESCIA	

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	35	21	14	18	10	5	3	31	24
BRESCIA	31	19	12	18	8	7	3	22	16
TORINO	31	20	11	18	9	4	5	28	21
PESCARA	28	18	10	18	7	7	4	25	17
RAVENNA	27	16	14	18	8	6	4	25	19
BARI	26	14	12	18	5	11	2	26	17
EMPOLI	26	19	7	18	7	5	6	21	20
GENOA	24	17	7	18	5	9	4	26	15
PADOVA	23	16	7	18	5	8	5	20	22
CHIEVO V.	23	17	6	18	5	8	5	23	23
FOGGIA	23	15	8	18	6	5	7	21	24
LUCCHESE	21	14	7	18	4	9	5	17	15
CASTELSANGRO	21	19	2	18	6	3	9	10	21
COSENZA	21	14	7	18	5	6	7	22	26
SALERNITANA	21	19	2	18	5	6	7	10	17
PALERMO	19	12	7	18	3	10	5	18	23
VENEZIA	18	14	4	18	4	6	8	20	25
REGGIANA	17	13	4	18	3	8	7	15	24
CESENA	17	14	3	18	3	8	7	16	20
CREMONESE	17	12	5	18	4	5	9	12	19

IL RAVENNA È PENALIZZATO DI TRE PUNTI

CLASSIFICA RISULTATI E CLASSIFICHE

	GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C
C1	RISULTATI: Alzano-Brescia: 0-0; Carpi-Monza: 0-1; Carrarese-Treviso: 1-3; Como-Alessandria: 2-1; Fiorentina-Spal: 3-1; Novara-Modena: 2-1; Pistoiese-Sarerno: 1-1; Prato-Montevarchi: 2-2; Siena-Spezia: 1-1; CLASSIFICA: Treviso 35; Brescia 33; Carpi 32; Prato 31; Monza 31; Sarerno 28; Alessandria 28; Modena 23; Siena 22; Fiorentina 22; Carrarese 21; Alzano 20; Montevarchi 20; Como 20; Spal 17; Pistoiese 15; Spezia 14; Novara 14; PROSSIMO TURNO: (26/01/97) Alessandria-Carpi; Brescia-Como; Modena-Alzano; Montevarchi-Pistoiese; Monza-Siena; Sarerno-Fiorenzuola; Spal-Novara; Spezia-Carrarese; Treviso-Prato;	RISULTATI: Acireale-Sora: 2-1; Ancona-Casariano: 1-0; Avellino-Avezzano: 2-0; F. Andria-Nocerina: 1-0; Fermana-Lodigiani: 3-1; Giulianova-Juve Stabia: 2-0; Ischia-Ascoli: 1-1; Savoia-Ati. Catania: 0-0; Trapani-Gualder: 0-2; CLASSIFICA: F. Andria 32; Ancona 31; Acireale 28; Casariano 27; Savoia 27; Fermana 27; Trapani 25; Juve Stabia 24; Ati. Catania 24; Ascoli 24; Giulianova 23; Gualdo 21; Avellino 21; Nocerina 19; Lodigiani 18; Avezzano 18; Sora 18; Ischia 18; PROSSIMO TURNO: (26/01/97) Ascoli-Savoia; Ati. Catania-Trapani; Avezzano-Acireale; Casariano-Ischia; Gualdo-Avellino; Juve Stabia-F. Andria; Lodigiani-Giulianova; Nocerina-Ancona; Sora-Fermana;	RISULTATI: Benevento-Altamura: 1-1; Bisceglie-Battipaglia: 1-0; Casertana-Marsala: 1-0; Castrovillari-Gela: 1-0; Catania-Chieti: 4-2; Frosinone-Teramo: 0-2; Matera-Catanzaro: 0-0; Taranto-Albano: 2-1; Turris-Viterbese: 1-1; CLASSIFICA: Battipaglia 37; Catanzaro 34; Benevento 30; Teramo 30; Turris 27; Viterbese 27; Catania 27; Bisceglie 25; Chieti 24; Castrovillari 24; Gela 22; Matera 20; Frosinone 19; Albano 18; Casertana 18; Altamura 17; Taranto 14; Marsala 11;
C2	RISULTATI: Cremonese-Pavia: 1-0; Lecco-Pro Vercelli: 2-0; Lefte-Obbia: 2-1; Mestre-Tempio: 0-1; Ospitaletto-Voghera: 0-1; Pro Sesto-Solbiatese: 3-0; Torres-Lumezzane: 4-0; Valdagno-Pro Patria: 0-1; Varese-Cittadella: 0-1; CLASSIFICA: Lecco 37; Lumezzane 35; Pro Sesto 29; Lefte 28; Varese 27; Cremonese 27; Tempio 25; Voghera 25; Pro Patria 24; Ospitaletto 23; Cittadella 23; Torres 22; Mestre 21; Pro Vercelli 21; Solbiatese 16; Obbia 14; Pavia 13; Valdagno 10; PROSSIMO TURNO: (26/01/97) Cittadella-Pro Sesto; Lumezzane-Lefte; Obbia-Cremonese; Pavia-Mestre; Pro Patria-Lecco; Pro Vercelli-Torres; Solbiatese-Ospitaletto; Tempio-Varese; Voghera-Valdagno;	RISULTATI: Arezzo-Baracca L.: 0-1; Fano-Iperzola: 2-1; Forli'-Pisa: 0-1; Giugliano-San Donà: 0-2; Livorno-Massese: 0-1; Ponsacco-Vis Pesaro: 0-0; Pontederale-Ternana: 0-0; Rimini-Tolentino: 1-0; Triestina-Maceratese: 0-0; CLASSIFICA: Ternana 34; Livorno 34; Pisa 29; Maceratese 28; Giugliano 27; Baracca L. 24; Rimini 24; Arezzo 23; Triestina 23; Iperzola 22; Ponsacco 22; Vis Pesaro 22; San Donà 22; Tolentino 21; Massese 18; Fano 18; Pontederale 17; Forli' 15; PROSSIMO TURNO: (26/01/97) Baracca L.-Fano; Iperzola-Ponsacco; Maceratese-Rimini; Massese-Pontederale; Pisa-Arezzo; San Donà-Livorno; Ternana-Giugliano; Tolentino-Triestina; Vis Pesaro-Forli';	RISULTATI: Benevento-Altamura: 1-1; Bisceglie-Battipaglia: 1-0; Casertana-Marsala: 1-0; Castrovillari-Gela: 1-0; Catania-Chieti: 4-2; Frosinone-Teramo: 0-2; Matera-Catanzaro: 0-0; Taranto-Albano: 2-1; Turris-Viterbese: 1-1; CLASSIFICA: Battipaglia 37; Catanzaro 34; Benevento 30; Teramo 30; Turris 27; Viterbese 27; Catania 27; Bisceglie 25; Chieti 24; Castrovillari 24; Gela 22; Matera 20; Frosinone 19; Albano 18; Casertana 18; Altamura 17; Taranto 14; Marsala 11;

Diventa eroe lo svizzero che ha scovato in banca le carte sui beni

In Svizzera s'alza il velo sull'oro rubato agli ebrei

Estremisti hutu uccidono tre volontari spagnoli

Tre volontari spagnoli dell'organizzazione Medici del mondo sono stati uccisi nella città ruandese di Ruhengeri, a nord-ovest di Kigali. Negli ultimi giorni nella zona vi sono stati tre attacchi, molto probabilmente coordinati, due dei quali contro sedi di gruppi umanitari. E tutto lascia pensare che la responsabilità sia da attribuire agli estremisti hutu. Negli scontri hanno perso la vita anche sei ruandesi, tre militari e tre collaboratori di Medici del mondo e Medici senza frontiere. Un cooperante statunitense è rimasto gravemente ferito ed è stato necessario amputargli una gamba. Le vittime sono il dottor Manuel Madrazo Osuna, l'incaricato degli aspetti logistici e amministrativi Luis María Voltuena e l'infermiera María Flores Sirena Fortuny. A Ruhengeri c'era anche un'altra cittadina spagnola, l'osservatrice per i diritti umani Isabel de la Casa, che fortunatamente è sana e salva. Del rimpatrio delle salme dovrà occuparsi l'ambasciatore francese in Ruanda, Jacques Courbin, in coordinamento con il ministero degli Esteri di Madrid e con la rappresentanza diplomatica spagnola a Dar-es-Salam. Il premier spagnolo José María Aznar, a Venezia con il presidente del Consiglio Romano Prodi, si è detto costernato per l'accaduto. Anche il capo del governo italiano ha espresso il proprio cordoglio. Secondo alcune fonti i tre spagnoli sono stati uccisi con un colpo di pistola alla testa. L'esecuzione è stata compiuta per scoraggiare le organizzazioni umanitarie che assistono i profughi rientrati in patria e che gli estremisti hutu vogliono invece trattenerne nei campi di raccolta.

Seppellite negli archivi. Per cinquant'anni le carte che testimoniano l'esistenza di beni appartenenti agli ebrei sono rimaste nascoste nelle banche svizzere. Che hanno sempre negato di sapere qualcosa dell'«oro nazista». Fino alla minaccia di boicottaggio pronunciata dalle lobby ebraiche. E fino a quando una guardia notturna di Zurigo non ha scoperto l'esistenza di una gran quantità di documenti pronti ad andare al macero. Ora è un eroe ma ha perso il posto.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sgomento, rabbia, vergogna. Sono questi i sentimenti che, da San Gallo a Lugano, da Berna a Zurigo, da Lucerna a Basilea, emergono tra gli svizzeri onesti e un po' sempliciotti che seguono, ormai da mesi, le vicende tragiche e terribili sui beni degli ebrei massacrati nei campi di sterminio. A migliaia, le vittime dell'Olocausto, prima di morire, depositarono beni e soldi nelle banche della Confederazione per un futuro che non ebbero mai.

Erano sicuri, tutti, della lealtà svizzera, del rispetto degli impegni sottoscritti e si affollarono, mentre in quasi tutta Europa entravano in vigore le leggi razziali, a portare in quella specie di oasi tra le Alpi e il Reno, quanto potevano, pensando ai figli, alle madri, ad un domani migliore, alla pace e al ritorno a casa.

Il ruolo delle banche

Invece, le banche e i grandi gruppi economici, su quelle centinaia di miliardi, sull'oro, l'argento, le case, le fabbriche, i negozi, lucrarono senza pietà e senza ritegno, realizzando guadagni immensi. Poi, nel dopoguerra, le stesse grandi banche negarono di aver mai ricevuto tutto quel denaro e rifiutarono ogni rimborso ai pochi sopravvissuti alle stragi naziste.

Non c'erano - fu detto - documenti che spiegavano qualcosa e non era possibile risalire ai proprietari delle «poche cose depositate». Quindi, le banche svizzere, non dovevano

niente a nessuno. Anzi, sostennero i grandi gruppi economici e finanziari, il problema non esisteva nemmeno e non era mai esistito. Potevano i buoni e onesti svizzeri, non credere alle loro banche e al loro governo? Non era possibile.

Invece, piano piano, la verità si sta facendo strada ed è dura da digerire. Viene subito in mente il film di Goretti: «La barca è piena», sulla Svizzera che rifiutò l'ingresso nel paese a migliaia di persone che stavano fuggendo disperate dalla vicina Germania. Le banche sabotarono in ogni modo la circolazione di quel film-denuncia. Così come, in Svizzera, pochi hanno saputo di quell'ufficiale di polizia di San Gallo che fu «cacciato con disonore» per aver fornito a migliaia di ebrei di passaggio, falsi documenti per non finire nei forni crematori.

A quello svizzero sono stati gli israeliani a conferire medaglie e riconoscimenti e a raccontare come erano andate davvero le cose. La verità, ecco. Strappata a morsi dagli archivi, da alcuni comitati che si sono andati formando, appunto in questi ultimi due anni, tra i superstiti del lager, in Israele e negli Stati Uniti. Così si è capito che forse gli uomini delle grandi banche, gli «gnomi» di Zurigo e di Ginevra, facevano addirittura affari con Hitler, per incamerare i tesori portati via dai paesi occupati.

Negli ultimi due anni, dunque, qualcosa è cambiato. Il governo svizzero, sotto le pressioni internaziona-

li, ha cominciato ad ammettere che si «molto denaro degli ebrei perseguitati era finito in Svizzera» perché non cadde in mano ai nazisti. Così, sono stati concessi alcuni parziali rimborsi e, piano piano, le autorità e le banche hanno cominciato a riconoscere la verità di alcune accuse. Un ministro della Confederazione è stato spedito in America a trattare con il potente comitato per i rimborsi presieduto dal senatore Alfonso D'Amato.

Poi, il governo svizzero ha formato una commissione composta da i rappresentanti delle grandi banche e una dai membri del governo e del Parlamento. Tra l'altro, gli ebrei americani avevano minacciato di ritirare tutti i loro soldi investiti nella Confederazione se gli svizzeri non avessero mantenuto la parola data nel corso del conflitto mondiale, agli ebrei poi uccisi nei campi di sterminio. Insomma, un pasticcio delicatissimo e che investe problemi grandissimi di umanità, dignità, serietà e onore. Era lecito speculare su tanta tragedia e tanto dolore?

Certo, si è sempre sostenuto in questi mesi, dopo più di mezzo secolo dalla fine della guerra, non sarà quasi possibile rintracciare carte e documenti di casi singoli, piccoli e grandi. Gli svizzeri onesti, negli ultimi anni, avevano comunque imparato a diffidare di certe dichiarazioni, in particolare di quelle della più grande banca del paese, l'Unione di banche svizzere (Ubs). Proprio l'Ubs, infatti, molte e molte volte, dagli anni Settanta in poi, era rimasta coinvolta in tanti sporchi traffici italiani: dal caso ambrosiano, alle vicende Gelli; da quelle di Pacini Battaglia alle faccende di «Mani pulite». Ed ora è di nuovo scandalo.

Proprio in questi giorni. Ne parla la stampa di mezza Europa e l'America.

Tutto - come ha scritto qualcuno - per «colpa» di un bravo e onesto svizzero che è diventato, per la stampa popolare, subito una specie di eroe



Un rabbino a Varsavia nel 1938

Roman Vishnia

nazionale, un Guglielmo Tell della giustizia e della verità. Si chiama Cristoph Meili, che ha 28 anni e vive a Zurigo. Lavora (anzi lavorava) come guardia notturna degli uffici centrali dell'Ubs a Zurigo. Qualche notte fa, con la solita calma e con in mano la lampadina tascabile, stava per concludere il giro di controllo negli uffici dell'Ubs. Giunto nell'archivio, aveva notato una gran catasta di fascicoli ficcati nelle casse che, ogni mattina, vengono portati via dai camion della nettezza urbana. Insomma, materiale da buttare.

Incuriosito, Meili aveva scorso alcune pagine di quei fascicoli e si era subito reso conto che si trattava di carte risalenti agli anni Quaranta. E in particolare i fascicoli che riguardavano i depositi fatti da alcune grandi famiglie ebraiche presso

l'Ubs. Meili, stupito, prendeva molti di quei fascicoli e li depositava a casa propria.

Il giorno dopo, con tutto quel materiale, si presentava ai responsabili della comunità ebraica della città e consegnava tutto. La bomba scoppiava un paio di giorni dopo. Cristoph Meili veniva immediatamente licenziato dalla banca per aver «rivelato segreti d'ufficio».

L'inchiesta

Poi, i dirigenti e l'Ubs, interrogati dalle autorità governative e giudiziarie, spiegavano che si trattava di vecchie carte senza alcun valore gettate via per ordine di un semplice impiegato d'archivio. Ma, poche ore dopo, la verità veniva a galla. Le carte erano importanti per la faccenda dei beni degli ebrei ed erano state butta-

te via per ordine di un vicedirettore generale. Insomma, l'Ubs aveva tentato di far sparire materiali importantissimi e compromettenti per le inchieste in corso sui beni degli ebrei morti nei campi di sterminio. Meili, appunto, ha perso il posto, ma è diventato colui che ha aperto una prima breccia - come hanno scritto i giornali - in «quel deposito di marciume» che sono gli archivi dell'Ubs. Il comitato diretto dal senatore americano D'Amato, ha fatto giungere messaggi di plauso «a quel grande svizzero onesto che è Meili», con la promessa di un nuovo lavoro e un assegno di sessanta milioni di lire per aiutarlo nel periodo di disoccupazione.

Meili ha detto solo una cosa: «È stata la mano di Dio che mi ha guidato a leggere quelle carte».

ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA. FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.

PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI*:

**ALFA 145 1.4
20.320.000**

**ALFA 146 1.4
20.920.000**

**ALFA 155 1.6
26.370.000**

**ALFA 164 2.0 T.S.
40.220.000**

(*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATRICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

BUONE NOTIZIE PER GLI AUTOMOBILISTI ITALIANI.

E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA. INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA. INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTON 44

Cuore Sportivo



La protesta dei macchinisti dopo il caso del Pendolino
Lo scontro di Lodi invece provocato dalla nebbia

Oggi treni al ralenti «Vogliamo sicurezza»

Da oggi problemi per chi viaggia in treno. A meno di quarantott'ore dallo scontro di Codogno, sulla stessa linea dove è uscito dai binari l'Etr, tra un convoglio merci e uno regionale, i vari sindacati dei macchinisti iniziano una serie di scioperi che potrebbero causare disagi agli utenti delle Fs. Ieri a Piacenza, sono state commemorate le vittime della tragedia del treno deragliato. Era presente anche Cossiga, tornato, senza problemi, a viaggiare sul Pendolino.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Contro la velocità dei treni, treni al rallentatore. Una protesta a oltranza, che inizierà oggi alle 13,30 e che potrebbe creare numerosi disagi ai viaggiatori. I treni rallenteranno, nessuno potrà superare i 150 chilometri orari. Una protesta «irrituale», quella indetta dal Comu (Coordinamento macchinisti uniti) per la trattativa sui problemi della sicurezza e della manutenzione delle linee e dei treni dopo la tragedia del Pendolino. Uno sciopero che le Ferrovie tentano di scongiurare anticipando a stamattina alle 9,30 la riunione con il Comu e che in ogni caso assume un significato particolare il giorno dopo lo scontro alla stazione di Codogno, nei pressi di Lodi, tra un treno regionale e un convoglio merci proveniente da Bologna e diretto a Chiasso. Le cause dell'incidente, verificatosi sabato sera alle 19,30 sulla stessa linea per Piacenza, non sono ancora state chiarite ma i carabinieri hanno inoltrato alla Procura della Repubblica di Lodi un dettagliato rapporto e un magistrato si è recato ieri sul posto per compiere un sopralluogo e cercare di ricostruire la dinamica dell'incidente. L'ipotesi più probabile è quella dell'errore umano associato alle avverse condizioni ambientali. Il treno merci, forse a causa della nebbia fittissima, non avrebbe rispettato lo stop indicato dal faro rosso. Quando la distanza tra i due treni era di 500 metri, il macchinista del regionale che stava effettuando la tratta Pavia-Casalpusterlengo, ha visto i fari del merci che procedeva lento in direzione opposta, sullo stesso binario. Lo scontro è stato inevitabile e il contraccolpo ha fatto arretrare di qualche decina di metri il convoglio passeggeri.

Tra i feriti, ricoverati immediatamente all'ospedale di Codogno, i più lievi, Aldo Evoli, 40 anni, macchinista del treno passeggeri e Roberto Azzini, 22 anni, che aveva subito un colpo di frusta, sono stati dimessi. Restano ricoverate la capotreno del merci Caterina Severino, 24 anni, con prognosi di trenta giorni per trauma cranico e lombare e Laura Frediani, 29 anni, che ha riportato la frattura esposta dell'os-

mero: la prognosi è di novanta giorni.

Intanto, mentre non si placano le polemiche tra l'Aduc, l'Associazione dei diritti degli utenti e consumatori, i sindacati dei macchinisti e lo Stato, il segretario dell'Aduc, Vincenzo Donvito, ha chiesto la privatizzazione delle Fs con un referendum. Motivo: «Lo sfascio del servizio ferroviario che è andato ben oltre il fondo e si sta ritorcendo contro gli stessi utenti contribuenti con la complicità dello Stato».

La tensione nei sindacati dei macchinisti era palpabile anche ieri in occasione della cerimonia per commemorare le vittime del Pendolino a Piacenza. Otto mazzi di fiori sono stati deposti alle 13,26 nel punto esatto dove domenica scorsa è deragliato il Botticelli. «Chiediamo che sia detta la verità, qualunque essa sia» ha chiesto Antonio Rapisarda, macchinista del Comu di Piacenza che ha commentato anche il fatto che il segnale di controllo automatico della velocità spostato in prossimità della curva di deragliamento sia stato proprio ieri ricollocato nel punto dove si trovava fino al 1989, e cioè prima dell'imbocco del ponte sul Po.

A questa cerimonia, ha assistito, dal finestrino del Pendolino su cui viaggiava, anche Francesco Cossiga. «Innanzitutto voglio dire di aver viaggiato benissimo. Come l'altra volta del resto, a parte l'incidente» ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti. E dopo aver ringraziato i macchinisti ha proseguito il suo viaggio sull'Etr, giunto a Milano con venti minuti di ritardo.



La cerimonia in memoria dei morti del Pendolino deragliato la settimana scorsa

Canepari/Ansa

Scioperi a raffica per le ferrovie settimana nera

I treni al rallentatore non sono l'unica forma di protesta dei ferrovieri. Da oggi infatti si apre una settimana nera per i trasportatori. Dalle 21 di stasera fino alla stessa ora di mercoledì, l'Ucs (Unione dei capistazione) ha in programma uno sciopero di 48 ore del personale addetto alla circolazione dei treni. Sempre dalle 15 di mercoledì fino alla stessa ora di martedì 28 gennaio i ferrovieri aderenti alla Fisasit-Cisat ritarderanno di un'ora la partenza di tutti i treni. Questi due scioperi sono stati proclamati sia per avere dalle Ferrovie garanzie di adeguati standard di sicurezza, sia per la trattativa legata al rinnovo del contratto. Per quanto riguarda lo sciopero dell'Ucs, le Ferrovie si sono impegnate a far circolare, in aggiunta ai treni garantiti, i Pendolini, gli Etr 500, alcuni Intercity.

Lucca, distrutto dalle fiamme l'autoparco dei vigili di Pietrasanta. Intimidazione al pm Manzione?

Un rogo per «avvertire» il magistrato

Un incendio di origine dolosa ha devastato la scorsa notte l'intero parco auto dei vigili urbani di Pietrasanta. Nel rogo sono andate distrutte sei vetture e anche la facciata della caserma è stata danneggiata. Il comandante dei vigili della cittadina versiliese è Antonella Manzione, sorella del sostituto procuratore di Lucca Domenico Manzione, da anni impegnato contro la criminalità organizzata. Atto intimidatorio?

PAOLO DI GRAZIA

LUCCA. Un rogo gigantesco ha illuminato la notte di Pietrasanta. In pochi terribili attimi è andato in fumo l'intero parco macchine del comando dei vigili urbani della cittadina versiliese: quattro Fiat Uno, due Punto e con esse anche un autoveloce. Una vendetta? Un'intimidazione? Un semplice gesto vandalico? A queste domande dovranno rispon-

dere gli inquirenti e fra questi il sostituto procuratore Domenico Manzione, cui sono state affidate le indagini e la cui sorella Antonella è proprio il comandante dei vigili urbani di Pietrasanta. Fra le ipotesi da seguire anche quella dunque di un possibile legame con l'attività investigativa dello stesso Manzione sul cui tavolo da anni passano alcune fra le più deli-

cate inchieste della provincia di Lucca. L'incendio si è sviluppato poco dopo le tre del mattino nella notte fra sabato e domenica. Non c'è dubbio che si sia trattato di un'operazione scientifica e ben studiata da uno o più responsabili. Nei pressi del rogo gli inquirenti hanno infatti rinvenuto ben cinque tappi di tanica di benzina e molti pezzi di stoppa utilizzati per preparare l'attentato. Gli autori del gesto si sono quindi preoccupati di cospargere ben bene tutte le auto di liquido infiammabile così da assicurarsi di mettere fuori uso ognuna delle auto dei vigili urbani.

E gli attentatori hanno colpito nel segno. Da stamattina i vigili urbani di Pietrasanta possono muoversi solo in scooter o a piedi, perché in effetti le quattro Uno e le due Tipo sono da rottamare. Il danno subito è di centinaia di milioni, considerando nel-

l'insieme anche l'autoveloce distrutto e la facciata del palazzo che ospita il comando dei vigili urbani seriamente danneggiata.

Una volta cosparse le auto di benzina, all'attentatore (o agli attentatori) è bastato accendere un semplice cerino. In un attimo le fiamme si sono levate in cielo illuminando a giorno il centro di Pietrasanta. La tranquilla cittadina versiliese è stata così svegliata nella notte dal fragore delle fiamme e dal trambusto provocato dall'attentato. L'allarme è stato dato da un frate di un vicino convento di francescani, il primo che si è accorto di quanto stava accadendo. Sul posto sono giunte anche alcune guardie giurate e poi due autopompe dei vigili del fuoco provenienti da Viareggio. Questi ultimi hanno lavorato quasi tre ore prima di aver ragione dell'incendio. Ma nulla hanno potuto per salvare le sei auto dei vigili ur-

bani. Sono però riusciti ad evitare che le fiamme si propagassero ad altre auto parcheggiate lì vicino e soprattutto che intaccassero l'interno dell'edificio del comando. L'antico palazzo è stato comunque momentaneamente chiuso ed i vigili urbani sono ora temporaneamente ospitati nella sede del palazzo comunale.

Spento l'incendio, c'è adesso da risolvere il mistero che al momento avvolge questo attentato che non è stato ancora rivendicato. Perché si è voluto colpire i vigili urbani nel cuore della loro sede? Si tratta di un episodio delinquenziale di un singolo individuo che si è voluto vendicare o alle spalle c'è la regia di qualche organizzazione? Nei mesi scorsi i vigili urbani di Pietrasanta sono stati impegnati in numerosi controlli nell'ambito della tutela ambientale e dell'abusivismo edilizio. Sono queste le piste che batte la magistratura.



Furto miliardario di pellicce nel negozio «Fendi» di Milano

Un furto di pellicce, che ha fruttato un bottino stimato intorno ai due miliardi di lire, è stato messo a segno da sconosciuti nelle prime ore di ieri nel negozio di alta moda «Fendi», nella centrissima via Sant'Andrea, a Milano. I ladri hanno sfondato la vetrina centrale utilizzando come fosse un ariete una automobile Honda «Civic», risultata rubata, poi, entrati nel negozio, sono saliti al primo piano dove si sono impadroniti di una sessantina di pellicce pregiate di visone, zibellino e altre pelli. I capi hanno un valore che varia fra i 30 ed i 150 milioni di lire ciascuno. Quindi i malviventi si sono allontanati con un altro veicolo, abbandonando la «Civic» sul posto. L'allarme è scattato alle 7.30, ma dei ladri non c'era più traccia.

Una mazza dal golf per uccidere il conte? Oggi i funerali

Di Robilant, giallo sull'arma

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. La sera in cui è stato ucciso il conte Alvise di Robilant non attendeva visite e si stava preparando per andare a cena quando è suonato il campanello della porta. Il conte ha così aperto l'uscio di casa ad una persona che sicuramente, secondo gli inquirenti, conosceva e che ha fatto entrare in casa con tranquillità.

Cosa sia successo dopo non si sa, così come gli inquirenti non sono ancora in grado di dire se l'omicidio sia maturato all'improvviso durante un litigio o se, invece, chi è andato a casa del conte quella sera aveva già l'intenzione di ucciderlo.

L'arma del delitto
Nessuna certezza neppure sull'arma del delitto. Ieri nella casa fiorentina di via della Vigna, dove il conte è stato trovato cadavere, c'è stato un nuovo sopralluogo insieme ai tre figli del conte. L'obiettivo è sempre quello di scoprire se

manca qualcosa, se sono spariti oggetti che potrebbero esser serviti ad uccidere. Per ora è stata accertata solo la mancanza di un'anatra di cristallo, ma ci sono molte perplessità da parte dei carabinieri e dei medici legali nel ritenere l'arma del delitto.

Più probabile, secondo gli inquirenti, che l'assassino si sia servito di un bastone o di una mazza da golf. Per oggi pomeriggio alle 15, intanto, sono stati fissati i funerali del conte di Robilant. La cerimonia avrà luogo nella chiesa di Santa Trinita, poi il corpo dovrebbe essere cremato. Il magistrato non ha ancora dato l'autorizzazione per la cremazione, che è stata comunque fissata per il 22 gennaio.

Subito dopo la cerimonia funebre i carabinieri sentiranno anche l'ultima compagnia del conte che arriverà a Firenze da Roma in mattinata. La storia tra questa signora e il di Robilant si era conclusa circa un anno fa.

PRECISAZIONE

Il nostro giornale ha pubblicato un articolo a firma di Saverio Lodato da titolo «Guerra alla Giustizia», il fax è di un ispettore di Biondi», con sottotitolo: «Il giallo di Palermo all'ombra della massoneria», «Qualcosa non convince nello scontro Procura di Palermo - Ministro di Grazia e Giustizia Biondi».

Per detto articolo l'On Alfredo Biondi, già Ministro di Grazia e Giustizia, ha sporto querela in data 14.12.94.

L'articolo è stato frutto di una non volontaria imprecisione.

Infatti all'epoca della prima ispezione presso la Procura di Palermo, l'On.le Biondi non era ancora Ministro di Grazia e Giustizia, mentre la seconda ispezione aveva ad oggetto unicamente la seveva fallimentare del Tribunale di Palermo e la relativa tenuta dei registri presso la Procura.

Inoltre, l'affermazione al rapporto di amicizia tra il Ministro Biondi e il commercialista Miceli sono risultati insussistenti, ciò non era noto al momento della stesura dell'articolo.

Altrettanto sentiamo il dovere di riferire in ordine all'attribuita appartenenza dell'On.le Biondi alla massoneria, in quanto ci si è limitati a riportare una intercettazione telefonica della squadra mobile di Palermo, il cui contenuto - successivamente alla pubblicazione dell'articolo - è stato smentito dalle indagini che hanno escludo in radice tale fatto.

Ce ne scusiamo vivamente.

Lunedì 3 febbraio 1997 dalle ore 10 alle 16
presso Spi Cgil - Via dei Frenetani, 4

I Assemblea nazionale
degli Ambientalisti del Pds

sul tema:

«LA SINISTRA

E LO SVILUPPO SOSTENIBILE»

Programma:

Ore 10.00 Introduzione di Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Ambiente Pds

Ore 10.30 Dibattito

Ore 16.00 Conclusioni

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

È in edicola il secondo cd-rom di «Il cammino dell'uomo»

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L. 18.000 l'Unità

Lunedì 20 gennaio 1997

Libri

l'Unità 2 pagina 7

MEDIALIBRO

L'Approdo che fa scuola

Oltre 1700 puntate e una successione di serie radiofoniche e televisive dal 1945 al 1977, hanno scandito la storia dell'«Approdo», rivista settimanale di letteratura e arti che espresse anche un trimestrale su carta e che rappresentò a Firenze la prima vera

rubrica culturale di un grande mezzo di comunicazione in Italia. Ora Andrea Mugnai ricostruisce quella storia, riproducendo anche otto conversazioni di allora tenute da Jean Amrouche nel 1954-55 con Montale, Moravia, Vittorini, Ungaretti, Contini e altri

(recuperate nonostante le negligenze della Rai e il fango dell'alluvione), e una decina di conversazioni con scrittori e critici come Maggiani, Pontiggia, Zanzotto, Cancogni, Luzi e altri ancora, che le commentano oggi. «L'Approdo» nacque all'indomani della Liberazione e risentì a lungo del clima letterario-fiorentino degli anni trenta, dall'ermetismo a «Solaria», da Casa Valsecchi al Caffè delle Giubbe Rosse. Il primo redattore della rubrica fu Adriano

Seroni, cui si aggiunsero tra il 1949 e il '52 Giovan Battista Angioletti come direttore, Leone Piccioni come secondo redattore e un comitato direttivo composto da Bacchelli, Cecchi, De Robertis, Lisi, Longhi, Ungaretti, Valeri e Contini. Due critici letterari, il comunista Seroni e il cattolico Piccioni, entrambi allievi di Giuseppe De Robertis. Il quadro redazionale e direttivo dell'«Approdo» passerà via attraverso sostituzioni e trasformazioni, che vedranno tra

l'altro Carlo Betocchi subentrare a Seroni. Nella sua prima fase, dopo le chiusure del ventennio fascista e di fronte alla difficile situazione del dopoguerra, «L'Approdo» si propose di rimettere in moto la circolazione della cultura nel vasto pubblico della radio (oltre un terzo delle famiglie italiane nel 1951) e di integrare il ruolo «informativo» e «formativo» della scuola: ambizioni in gran parte frustrate sia dall'impostazione sostanzialmente elitaria della trasmissione e dal suo

alto senso del valore ma anche dell'autosufficienza della letteratura, sia dall'area oggettivamente ristretta dei destinatari e lettori potenziali e reali (cui andrebbero aggiunte le limitate possibilità di ascolto del Terzo programma con le vecchie radio: come possono ricordare gli intellettuali giovani e poveri di allora). In seguito la sua caratteristica di rubrica tanto prestigiosa quanto tradizionale sarà confermata

dall'esperienza della sua versione televisiva, che ne evidenzierà indirettamente i limiti, all'interno di un universo multimediale sempre più articolato e complesso.

□ Gian Carlo Ferretti

ANDREA MUGNAI
L'APPRODO.
LA GRANDE CULTURA
ALLA RADIO
LA NUOVA ITALIA
P. 188, LIRE 25.000

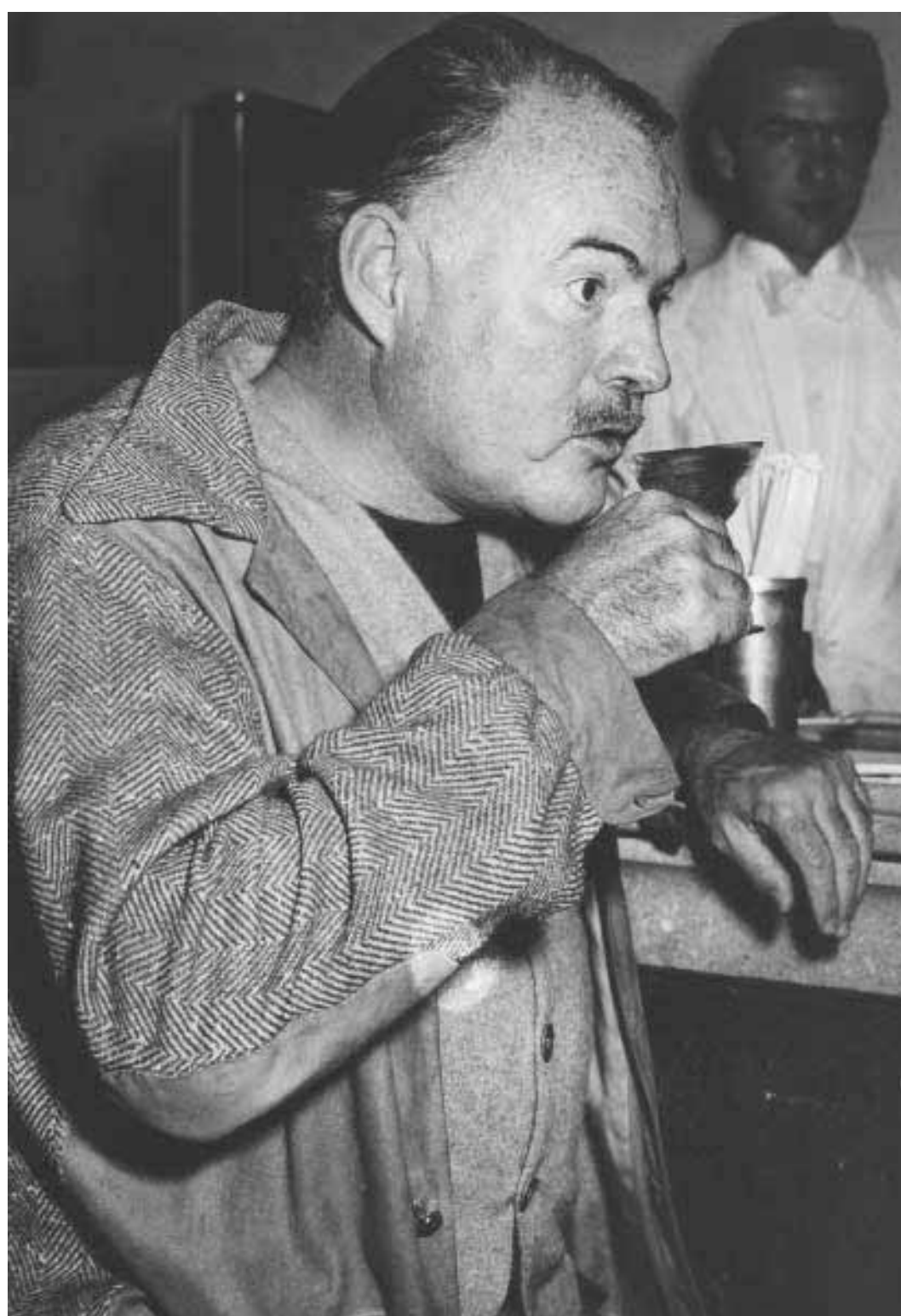
TUTTI A CUBA. Quando all'Avana potevi incontrare Ernest Hemingway

Un amico argentino sta già domandandosi dove converrebbe andare a passare capodanno, all'alba del Duemila. L'ha chiesto anche a me e non ho saputo, lì per lì, come rispondergli. Forse, ripensandoci, io andrei a Cuba. Ma non in quella del turismo politico illuso degli ultimi trent'anni e neanche in quella che oggi ci viene offerta dagli ammiccamenti di una propaganda mirata ai sensi mirati. Cercherei invece di ritrovare la Cuba di Hemingway. Sarà ancora possibile? Ai turisti che si imbarcano su un volo per l'Avana, intanto, consiglieri di lasciar perdere gli indirizzi di virtuali amanti, e di portarsi nella borsa un libro, pubblicato da Gamberetti Editrice: *Hemingway a Cuba* di Norberto Fuentes, presentato da Aldo Garzia. Che non è un libro come tanti altri. Di Fidel Castro parla poco: solo

Da Fuentes al diario di Cabrera Infante

illustri visitatori di Cuba fu Ernest Hemingway, che a Cuba visse per ventidue anni in una villa sulle colline dell'Avana, villa Vigia, la Vedetta, e la lasciò nel 1961, pochi mesi prima di morire suicida con un colpo di fucile nella sua casa di montagna, nell'Idaho, nel 1961. Di questo amore di Hemingway per Cuba racconta Norberto Fuentes in un libro che pubblica ora l'editore Gamberetti (p. 320, lire 28.000), «Hemingway a Cuba». Altre storie quelle che racconta Guillermo Cabrera Infante in un libro appena pubblicato dal Saggiatore, «Mea Cuba» (p. 464, lire 39.000), raccolta di articoli pubblicati in numerosi quotidiani e periodici europei, dal *Pais alla Neue Zürcher Zeitung*, dalla *London Review of Books* al *Sunday Telegraph*, che racconta della Cuba d'oggi, dello stato della politica, dell'economia e della cultura, affidando alla sua penna i ritratti di personaggi politici come Batista, Che Guevara, Fidel Castro e di intellettuali come Carpentier, Arenas, Padilla, Lezama Lima. Cabrera Infante, che vive a Londra in esilio dal 1965, testimonia la sua passione per l'isola, insieme con la sua attenzione violentemente critica ai processi che si sono manifestati nell'ultimo trentennio. Tra le sue opere sono stati pubblicati in Italia i romanzi «L'Avana per un infante defunto» e «Tre tristi tigri», edito presso il Saggiatore.

Cuba isola della riscoperta. Dopo anni di isolamento, torna ad essere meta ambita dei turisti di mezzo mondo. L'anno prossimo ci andrà anche il Papa, dopo la visita di Fidel Castro in Vaticano. Uno dei più



Ernest Hemingway a Cuba nel 1954

Farabola

Mai zucchero nel «daiquiri»

un'intervista per dovere d'ufficio, dato che fu scritto nel 1984, quando Fuentes, l'autore, era ancora all'Avana, persona grata al potere. C'è invece il poderoso ritratto originale di un uomo che sapeva godere la vita affrontandola di petto; e di un'isola che tra la guerra di Spagna e la guerra mondiale, fino agli echi della guerriglia dei «barbudos» concedeva tutto il sapore di quel godimento; una sensazione che si potrebbe riassumere nell'immagine del *daiquiri* senza zucchero - solo rum, ghiaccio in polvere e limone - o in quella del *mojito* che l'americano beveva alla Bodeguita del Medio: sempre rum, ghiaccio e pezzi di limone, con acqua tonica e mentuccia (*hierba buena*). E magari anche zucchero, ma poco. La dolcezza è tutta nel rapporto che sappiano stabilire con la nostra vita, in un momento delicato, per stare con gli altri. A Cuba Hemingway visse ventidue anni e la lasciò pochi mesi prima di suicidarsi là dove era nato.

In tutto, da quando fece la conoscenza col giovane cubano Gregorio Fuentes, che pescava su un atollo roccioso nel mare dei Caraibi, a quando lo salutò per l'ultima volta a Cojimar, prima di andarsene, Hemingway ha avuto rapporti intensi con Cuba per quarant'anni: più che con qualsiasi altro paese. Da giovane e «arrapato» pescatore a vecchio Premio Nobel, lo scrittore fece di quella villa santuario che si era

SAVERIO TUTINO

comprato nei sobborghi collinosi a nord-est di l'Avana - la famosa Finca Vigia - il luogo centrale di tutti i suoi incontri e scontri con conoscenze umane: le due mogli, per prime - Martha Gellhorn e Mary Welsh - e poi però anche le amiche, come l'Adriana Ivanchich, rapita alla laguna di Venezia, e i figli e i compagni di avventure di bisbocce, tra i quali restano impressi Herrera Sotolongo, il suo medico, e Spencer Tracy, che volle interpretare un personaggio inimitabile come Gregorio Fuentes, il pescatore diventato pilota del «Pilar» (barca di casa), che era nato un anno prima della fine del secolo scorso ed è ancora vivo oggi, mentre scrivo.

Il nome della villa, Vigia, vuol dire Vedetta. Gertrude Stein diceva che «Hemingway aveva un futo speciale per trovare i posti migliori dove vivere e mangiare». E dove stare, appunto, di vedetta con lo sguardo rivolto al mondo dell'esistenza umana e al suo profilo di conflitti acuti e di vigili riposi, tra sorsate di alcol e carezze a un gatto (aveva moltissimi gatti, Ernesto, e a tutti dava nomi che contenessero la lettera S, sinuosa e morbida). Non so quando il turismo del Duemila scoprirà che, oltre al sesso, c'è un modo di mettersi in relazione con l'altro che è dare a sé la propria vita, e quindi è molto più ricco di sorprese. Hemingway, in questo,

è un manuale di navigazione. La pesca concepita con la stessa passione della scrittura appaiono quasi sullo stesso piano di ricerca, in questa lettura che a poco a poco si delinea come un'altra biografia, la più carnosa e fitta di movenze inedite, sul personaggio Hemingway. E questo perché Cuba è complice e offre occasioni irripetibili, per fondare in essa la propria dimensione umana.

Cuba - dice Garzia - aveva finito per trattenere Hemingway «secondando o smussando tutti i lati più irruenti del suo carattere». Quando gli avevano chiesto «perché Cuba?», lo scrittore-pescatore, cacciatore di pescespada e di sommergibili nazisti, pugile e viandante - se l'era cavata «con la descrizione di colori, varietà di piante e di pesci, aria tersa al mattino, mare del golfo» - il grande fiume azzurro del romanzo. Ma dopo aver letto questa sua biografia cubana, così autentica grazie all'autenticità stessa della vita nell'isola, l'indifferenza sostanziale di Hemingway verso la politica - anche quella di Castro e anche tenendo conto dell'impegno speciale dello scrittore in Spagna, nella Resistenza in Europa e nella sorveglianza costiera clandestina nel Golfo dei Caraibi - assume il senso di un presentimento epocale.

Alla maniera di Alexander Herzen, sembra che l'autore de *Il*

vecchio e il mare intuisce alla fine che nella vita ci sono rari frangenti in cui l'individuo si sente liberamente e attivamente partecipe di una causa comune e generale; poi ce ne sono altri, più frequenti (qui cito quasi letteralmente un bell'articolo di Franco Marcolini su Herzen, apparso nella «Repubblica» del 12 dicembre), in cui il rapporto fra l'individuo e la società procede pacifico e sonnolento; e infine situazioni molto più dolorose in cui le forme sociali del passato si estinguono nettamente e pesantemente, costringendo (dice Herzen) «gli uomini liberi a inselvatichire lontano dagli altri piuttosto che accompagnarli sulla loro strada». Nasce così un conflitto interiore tra due spinte: vivere nella storia

e liberazione, ma al tempo stesso preservare l'individuo dalle insidie di molte costrizioni che la storia vorrebbe convincerti ad accettare.

Hemingway, a Cuba, ha vissuto a fondo questo dilemma guardando oltre la corrente del golfo, agli Stati Uniti e alle contraddizioni del suo paese. E il suo bilancio non riesce, per rifiuto della politica, a raccogliere un filo compiuto dell'esistenza, la sua che pure è stata breve e felice come quella di Francis Macomber. Un secolo prima, Herzen commentava così la propria esperienza: «Che cosa non è accaduto in quel periodo. Tutto è andato in rovina, l'universale e l'individuale, la rivoluzione europea e il tetto domestico, la li-

bertà del mondo e la felicità personale». Hemingway, prima di morire, pretese che le sue carte personali fossero distrutte e ci pensò Mary Welsh, con un grande fallo a Finca Vigia, appena lui morì. Quando era ancora vivo e però malato, Ernesto avvertiva con timore crescente il declino delle sue forze fisiche e intellettuali. Ma soprattutto, forse (come disse la rivista «Lunes de Revolución», l'indomani del suo suicidio, il 14 agosto 1961), deve avere sentito pesare sul suo cuore, «il clima della società contemporanea, con le sue tensioni e disperazioni, che gli apparivano come le trombe che annunciano l'avvicinarsi dell'umanità verso l'olocausto...». Titolo dell'articolo: «Requiem per un americano».

NOVITÀ

Romanzo

Robinson Crusoe tra i dinosauri

Un naufragio nel tempo; è quanto accade allo scienziato quarantenne Sam Magruder che, durante un esperimento, è vittima di un fenomeno di «cronicizzazione» e si trova precipitato in piena età giurassica: unico essere umano in una valle popolata di dinosauri. L'autore del romanzo *L'uomo che restò solo sulla Terra* (Rizzoli, p. 158, lire 22.000) è George Gaylord Simpson, uno dei maggiori paleontologi del nostro secolo scomparso nel 1984 (il manoscritto del libro è stato ritrovato da sua figlia dieci anni dopo la sua morte). È il nostro scienziato, una sorta di Robinson Crusoe del Giurassico, riesce a poco a poco a costruirsi intorno una «civiltà umana» e a raccontarci le sue riflessioni di uomo irrimediabilmente solo sul significato della vita.

Napoli

Come prima, peggio di prima

Metti uno storico in Consiglio comunale... È quanto è accaduto a Francesco Barbagallo, docente di Storia contemporanea all'Università di Napoli, che tra il 1987 e il 1993 ha frequentato i banchi della sala dei Baroni del Maschio Angioino. Da quell'esperienza è nato *Napoli fine Novecento* (Einaudi, p. 187, lire 16.000), un saggio sul sistema di potere costituito nella Napoli d'oggi (il sottotitolo è «Politici, camorristi, imprenditori») scritto con la sensibilità e la competenza di chi indaga sugli scandali partenopei di fine Ottocento e dei primi Novecento. «E più ci pensavo - annota Barbagallo nel riflettere sulle due epoche, distanti giusto un secolo - e più mi pareva che il confronto pendesse a tutto svantaggio del secolo che ora stava per concludersi».

Nazismo

Il carnefice della porta accanto

«Questo è il primo studio a vasto raggio sui tedeschi che effettivamente assassinarono gli ebrei»: così Daniel J. Goldhagen segnala la novità del suo libro *I volentieri carnefici di Hitler* (Mondadori, p. 648, lire 40.000). Il tema della colpa collettiva di un intero popolo viene riproposto attraverso un riesame della società tedesca tra il 1933 e il 1945 e del suo radicale antisemitismo, accompagnato dalla raccolta di nuove testimonianze dirette sugli «esecutori». La conclusione è che i responsabili dell'Olocausto non furono solo SS o membri del Partito nazista, ma cittadini comuni di ogni estrazione che brutalizzarono e assassinarono gli ebrei, spesso con zelo e gratuito sadismo, in base a convinzione ideologica e a una libera scelta.

In città

Dalla parte dei bambini

Rassegnati alla città e ai suoi mali. E allora si chiedono più servizi per sopportare meglio il malessere urbano, oppure si decide di andare a vivere fuori, nei piccoli centri o in campagna. Due modi diversi di fuggire che lasciano le nostre città sempre più sole e deboli. È sempre più deboli e soli restano i bambini, circondati da un ambiente ostile e sempre più costretti a vivere in casa affidati alla televisione. La rivoluzione che propone Francesco Tonucci in *La città dei bambini* (Laterza, p. 242, lire 18.000) è quella di ripensare alle nostre città a partire proprio dai bambini e dalle loro esigenze, ricostruendo i centri urbani pezzo per pezzo: dalle strade ai giardini, agli spazi nei condomini, nelle scuole, nei ristoranti...

HANIF KUREISHI
LOVE
IN A BLUE TIME

BOMPIANI
P. 208, LIRE 26.000

KUREISHI

Chi è più fanatico tra Parvez e Ali?

ALBERTO PEZZOTTA

Kureishi usciti da Bompiani quasi in contemporanea con l'edizione inglese, e a cui è stato lasciato inspiegabilmente il titolo originale, *Love in a Blue Time*. Con buona pace di chi, poco pratico d'inglese, ignora che «blue» significa qui «cupò, depressivo», e anche se si tratta del tipico libro che gli scrittori sfornano nell'intervallo tra un romanzo e l'altro, il livello dei dieci pezzi della raccolta è decisamente alto. E la misura breve consente di vedere, *in vitro*, le armi retoriche di un autore come Kureishi, che sono insieme la sua forza e la sua debolezza.

Kureishi è uno dei pochi cronisti

dell'Europa alla fine del XX secolo che, fra cent'anni, verranno letti per farsi un'idea del nostro mondo. E appartiene alla categoria di scrittori che buttano sul tavolo le domande e si guardano bene dal suggerire le risposte. Come nel racconto riferito, torti e ragioni sono equamente condivisi tra le parti in causa.

La forza di Kureishi è arrivare al paradosso, al punto di non ritorno in cui ama intrappolare i personaggi. La sua debolezza (vedi un racconto come *Di recente*) è accontentarsi di avere dato voce a tutti: dopo di che, spesso, si rifugia in un'etica tarlo-freccettone non particolarmente originale, secondo cui la vita continua nonostante tutto, e l'importante è viverla non negandosi niente.

Queste contraddizioni sono al

centro anche dell'architettura narrativa. Kureishi inizia come un fulmine («Tutta la settimana Bill aveva aspettato questo momento. Stava per scoprire la figlia dell'uomo che aveva scoperto sua moglie»), sviluppa l'intreccio da virtuoso, e poi lascia le cose a metà, chiude di colpo, abbandona i personaggi ai loro dilemmi da cui, si intuisce, usciranno sempre nel più inglorioso dei modi.

Il fatto è che in Kureishi non ci sono mai tragedie né redenzioni, catarsi o eventi epocali: come i

registi della nouvelle vague, anche lui ha abolito la parola «fine». E se certi temi (la fine degli anni Ottanta) e certi personaggi (artisti falliti, drogati un tempo creativi) ricordano magari quelli di un Jay McInerney, la filosofia di fondo è molto diversa, estranea ai dilemmi e ai complessi di colpa tipici degli occidentali.

In *Love in a Blue Time* ci sono molti sapori, a volte sorprendenti anche per gli aficionados. E se Kureishi riesce bene nella satira, anche quando sbocca nel grottesco e nel surreale (come in *Le mosche*, omaggio alla *Fornica argentina* di Calvino), prende il volo quando adotta una prospettiva interna, sfacciata e senza giudizi.

Tanto che personaggi come la figlia degenera ex-tossica ed ex-prostituta di *Con la tua lingua giù per la gola*, o addirittura lo scrocco devastante di *In un periodo no*, diventano contagiosamente simpatici: e la loro indolente curiosità, la loro sessualità incapace di concentrarsi sullo stesso oggetto per più di cinque minuti, diventano specchi della scrittura del loro autore.

Tanto che personaggi come la figlia degenera ex-tossica ed ex-prostituta di *Con la tua lingua giù per la gola*, o addirittura lo scrocco devastante di *In un periodo no*, diventano contagiosamente simpatici: e la loro indolente curiosità, la loro sessualità incapace di concentrarsi sullo stesso oggetto per più di cinque minuti, diventano specchi della scrittura del loro autore.

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [5868049]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3421827]	7.30 TG 3 - MATTINO. [66223]	6.50 LA RAGAZZA DI CORTINA. Film thriller (Italia, 1994). Con Vanessa Gravina, Isabel Russinova. [2882399]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm; Scrittore con Ciao Ciao. Show: Giochiamo con Ciao Ciao. Show: La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [7631717]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68293952]	6.00 EURONEWS. Programma di attualità. [3858440]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19061049]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. [8745594]	8.30 LA RISERVA MARINA. [1039662]	8.30 TG 4 - NIGHT LINE. [1031020]	6.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70595575]	7.30 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [7221865]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6973204]
9.35 NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO. Film commedia (USA, 1970). Con James Stewart. [7522204]	8.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [8677136]	8.40 IN NOME DEL POPOLO SOVRANO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Nino Manfredi. Regia di Luigi Magni. [1729001]	8.50 KASSANDRA. Tn. [4283533]	9.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul. [4614339]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6973204]	11.00 IRONISIDE. Telefilm. Con Raymond Burr, Don Mitchell. [1077778]
11.15 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [7946317]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2739778]	10.30 VIDEOSAPERERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Le professioni e i mestieri; Viaggio in Italia; Filosofia; Animal: come, dove; La macchina cinema; Media/Mente. [857925]	9.50 PESTE E CORNA. [3572223]	10.15 PLANET. (Replica). [7641952]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconero, Pasquale Africano. [766440]	12.15 TMC NEWS. [7467556]
12.30 TG 1 - FLASH. [48240]	9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [8506001]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [87952]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [9339]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [5759]	12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3564643]	
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7783469]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4857469]	12.15 TELESOGNI. [7433643]	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [7730]	11.30 TG 4. [2561643]		
	11.00 MEDICINA 33. [22049]		11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [5759]	12.25 STUDIO APERTO. [4321763]		
	11.15 TG 2 - MATTINA. [7958865]		11.30 TG 4. [2561643]	12.45 PATTI E MISFATTI. [8084440]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. [423223]		12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7709407]	12.50 STUDIO SPORT. [380943]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [25594]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8681]	13.00 VIDEOSAPERERE. [91876]	13.30 TG 4. [3136]	13.00 CIAO CIAO. [783117]	13.00 TG 5. [76730]	13.20 TMC SPORT. [1064469]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7320469]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [20049]	14.00 TGR. Tg regionali. [69914]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [4865]	14.30 COLPO DI FULMINE. [8575]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [1084730]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [9681]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [189846]	13.50 METEO 2. [7312440]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [848778]	14.30 SENTIERI. [41353]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [9204]	13.40 BEAUTIFUL. [753136]	14.00 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1396204]
15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [7575]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7052681]	14.50 TGR LEONARDO. [2782285]	15.30 ERO UN SPOSO DI GUERRA. Film commedia (USA, 1949, b/n). Con Cary Grant, Ann Sheridan. Regia di Howard Hawks. [433989]	15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [2391]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1396204]	14.00 BIONDE, ROSSE, BRUNE... Film commedia (USA, 1963). Con Elvis Presley, Regia di Norman Taurog. [1623074]
15.30 SOLLETTICO. All'interno: Zazzo. Telefilm. [2338681]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7052681]	15.10 BLUE JEANS. Tn. [218117]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichoni con Carlo Pistorino. [4244440]	16.00 PLANET. Rubrica. [3020]	15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [18933]	16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [7025933]
17.15 Da Washington: CERIMONIA DI INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE CLINTON ALLA CASA BIANCA. [5961001]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [7944317]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Montecarlo. Rally mondiale; Calcio - A tutta B; Calcio - C siamo; Calcio dilettanti; Biathlon. 4x7.5 Km maschile e femminile. [46285]	18.30 MA DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Conduce la Giapalpa's Band. [7803074]	17.00 I RAGAZZI DELLA 3^ C. Telefilm. [39643]	16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [3118264]	17.50 ZAP ZAP. [8189469]
18.50 LUNA PARK. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: Che tempo fa. [3186285]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2516952]	17.00 GEO & GEO. [58020]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [2842662]	18.00 PRIMI BACI. Telefilm. [8310]	17.30 SUPERVIKY. Telefilm. [6339]	19.30 TMC NEWS. [15469]
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [827049]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [6440]		18.00 STUDIO APERTO. [1383310]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [87020]	19.55 CHECK POINT 8. [632488]
	18.55 HUNTER. Telefilm. [520339]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [5914]		19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [2575]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [9774020]	
	19.50 GO-CART. [9327759]					

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [827]	20.30 TG 2 - 20.30. [44407]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [80285]	20.40 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film farsesco (Italia, 1986). Con Renato Pozzetto, Carlo Verdone. Regia di Luca Verdono. [139407]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fermate Alfred". Con Henry Winkler, Ron Howard. [6556]	20.00 TG 5. [8914]	20.20 TMC SPORT. [8572846]
20.30 TG 1 - SPORT. [34020]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La notte dei giaguari" - "Una strana giornata in campagna". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [13100204]	20.15 ELOD. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [363946]	22.40 CADAVERI E COMPARI. Film farsesco (USA, 1986). Con Danny De Vito, Joe Piscopo. Regia di Brian De Palma. [6849399]	20.30 RAMBO. Film azione (USA, 1982). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Ted Kotcheff. [16391]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [10952]	20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con la collaborazione di Sara Ventura. [10117]
20.35 IL PRITO. Attualità. [6336730]		20.40 NON FARLO PIÙ. Film (Italia, 1995). Con Lorenza Indovina, Luigi Diberti. Regia di Vittorio Nevano. All'interno: Tg 3 - Vendicte e trista; Tg. Telegiornali regionali. [3143488]		22.30 MA DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Conduce la Giapalpa's Band. [7803074]	20.50 PROPOSTA INDECENTE. Film commedia (USA, 1993). Con Robert Redford, Demi Moore. Regia di Adrian Lyne. V.M. di 14 anni. [31709575]	22.30 TMC NEWS. [15469]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [9176486]		22.53 SPECIALE FORMAT. PROFESSIONE PENTITO. [304032136]			21.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3237391]	22.45 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian, Viola Valentini. Regia di Bruno Corbucci. [553952]
20.50 OCCHIO AL TESTIMONE. Film azione (USA, 1993). Con Richard Dreyfuss. Regia di John Badham. Prima Tv. [652907]					1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6307841]	23.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7400228]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. All'interno: TG 1. [913285]					1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [6379727]	3.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
					2.00 TG 5 EDICOLA. [8966841]	
					2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [8974860]	
					3.00 TG 5 EDICOLA. [8982889]	
					3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).	

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [99808]	23.00 3 CAPOLAVORI IN CURA. Attualità. [27391]	23.45 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. [6231371]	0.30 TG 4 - NIGHT LINE. [4318792]	23.45 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [7087827]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3237391]	1.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [7945518]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8986063]	23.25 TG 2 - NOTTE. [464020]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE QUAGGIÙ? Film commedia (Italia, 1971). Con Isabella Biagini, Sylva Koscina. Regia di Mariano Laurenti. [629873]	0.50 MAZZABUÒ... QUANTE CORNA STANNO QUAGGIÙ? Film commedia (Italia, 1971). Con Isabella Biagini, Sylva Koscina. Regia di Mariano Laurenti. [629873]	0.15 PATTI E MISFATTI. [3035044]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6307841]	1.20 BASKET NBA (Replica). [1376808]
0.30 VIDEOSAPERERE. All'interno: Cammin Leggendo. Rubrica "Siena". [8378808]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1626529]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [678605]	2.20 PESTE E CORNA. (R). [4115995]	0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio sport. [142163]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [6379727]	3.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.00 SOTTOVOCE. [4312518]	0.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [5426781]	2.10 LA TELEFONISTA. Film commedia (Italia, 1932, b/n). Con Isa Paola, Luigi Cimara. Regia di Nunzio Malasomma. [3477889]	2.30 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [1378860]	1.20 PLANET. (Replica). [8113773]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8966841]	
1.15 QUEEN KELLY. Film drammatico (USA, 1928, b/n). Con Gloria Swanson. Regia di Erich von Stroheim. [7946957]	0.25 TELECAMERE. (R). [45957]	3.25 ITALIA VIVA. Doc. [6555150]	3.20 DETEKTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [5658179]	1.50 NERO WOLFE. Telefilm. "Sequestro di orchidea". [8760112]	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [8974860]	
3.25 VITA DA PROTAGONISTI. Documenti. "Paganini". [3414334]	0.55 CAFÉ EXPRESS. Film commedia. Con nino Manfredi, Vittorio Caprioli, Adolfo Celi. Regia di Nanni Loy. [2554711]	3.55 AMICO DEGLI ANIMALI. Documenti.	4.10 SPENSER. Telefilm. [1251889]	3.00 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri. Regia di Biagio Proietti. [7088841]	3.00 TG 5 EDICOLA. [8982889]	
4.25 SEPARÉ. Musicale.	2.20 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale.		5.10 CARIBE. Telenovela.	5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).	

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO		
12.00 THE MIX. [2938933]	13.00 ANCHI I RICCHI. PIANGONO. Telenovela. [426730]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [55242117]	17.00 AUSTRIA. Documentario. [735865]	11.00 RICCHI RICCHI - IL PIÙ RICCO DEL MONDO. Film commedia. [6918310]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84339001]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Raiuno: Giornali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.34 Chichis di riso; 6.47 Rubrica: 7.32 Questione di soldi; 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio archivio sport; 10.07 Radiouno Musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocelluloid; 14.11 Ombudsman; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	Raiodue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue: appuntamenti del mattino; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabo e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11 parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il nugolo del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Dimenticare musica per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single; 16.35 Area cinquantuno; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.02 Suoni e ultrasuoni; 23.50 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereonote.	Raiotre: Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; MattinoTre 1; 7.00 Voce e notte; 7.30 Prisma pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina;
14.15 HIT HIT. [8398335]	14.00 INF. REG. [359469]	13.15 SE. News. [6892001]	18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [739681]	15.00 SEPTEMBER. Film commedia. [255339]	15.05 +3 NEWS. [8976391]	19.10 SET ENTERTAINMENT. [9512575]	10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da... Libri e cinema; 11.15 MattinoTre 4; La serva padrona; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12.45 La Baraccia; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 La voce dei vinti; 20.18 Rassegna stampa; Il Cartellone; Con Rita Forte; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.		
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [710556]	16.50 SPOSA PER CORRISPONDENZA. Film commedia. [877556]	14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. [443407]	18.30 LE SEPIE. Telefilm. [892759]	17.00 TELEPIÙ BENIGNI. Rubrica. [693681]	20.00 CELEBRAZIONE DI BALANCHINE. Danza. [99136]	20.40 SET. [3209914]	ItaliaRadio: GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 8; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.		
18.00 DIRTITI AL CUORE. Gioco. [877556]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [3440846]	15.30 SPAZIO LOCALE. [815391]	19.30 INF. REG. [409420]	17.00 PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [255339]	22.30 QUARANTO PER ARCHI N. 14 IN DO DIETIS MINORE OP. 131. L. van Beethoven. [264933]	21.00 CELEBRAZIONE DI BALANCHINE. Danza. [99136]			
18.40 ANDRE E BACI. Telefilm. [3436843]	20.00 TG ROSA STORY. Attualità. [459907]	17.30 GIORNATA SERENA. [894117]	20.40 SET. [3214846]	20.40 SET. [3214846]	23.15 EDWYNT QUVER-TURE OP. 84. L. van Beethoven. [6313391]	23.00 CADAVERI E COMPARI. Film farsesco (USA, 1986). Con Danny De Vito, Joe Piscopo. Regia di Brian De Palma. [6849399]			
19.15 CARTONI ANIMATI. [830914]	20.30 RONDO. Film western (USA, 1966).	18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [727846]	21.00 CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL 54° GOLDEN GLOBE AWARDS. [6519136]	23.30 THE CENTURY OF CINEA. Film documentario. [5490865]	23.25 SINFONIA N. 6 IN DO MAGGIORE. Musica sinfonica. D. F. Schubert. [3261223]	24.00 MTV EUROPE. Musicale.			
20.00 FLASH. [816759]	20.30 RONDO. Film western (USA, 1966).	19.00 SE. News. [6877117]	20.30 CERA PER CERA. Film drammatico (USA, 1979). Con Carol Burnett, Ned Beatty. Regia di David Greene. [356952]	1.10 VULTI. Film drammatico. [850372]					
20.15 ROXY BAR. Musicale. Conduce Red Ronnie e Giorgio Falletti. [9149469]	21.30 INF. REG. [397372]	20.40 GRANDI NOMI C'È PIÙ SCAMPO. Film drammatico. [129310]	22.30 FREDDY'S ... [171643]						
23.15 TMC 2 SPORT. Rubrica. [424778]	23.05 CRAZY LOVE - NIGHT SHOW. Varietà.	22.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [356952]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [356952]						

AUDITEL

I «Cervelloni» di Magalli sbancano il sabato sera

VINCENTE: I Cervelloni (Raiuno, ore 20.54)..... 7.996.000

PIAZZATI: La Zingara (Raiuno, ore 20.43)..... 7.130.000
 Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.29)..... 6.562.000
 Le Comiche 2 (Canale 5, ore 20.53)..... 4.803.000
 Luna Park (Raiuno, ore 18.35)..... 4.759.000
 Sci: Slalom Gigante (Raidue, ore 13.55)..... 4.303.000

■ Ancora una vittoria nel «prime time» per la tv pubblica. Le tre reti Rai, con un totale di 13 milioni 590 mila spettatori, pari ad una share del 55,35 per cento, hanno vinto la serata di ieri sera, superando le reti Mediaset ferme a 8 milioni 542 mila telespettatori, pari ad uno share del 34,79 per cento. Il successo della Rai, come affermava ieri un comunicato dell'ufficio stampa di viale Mazzini, è merito soprattutto della trasmissione di Raiuno *I Cervelloni*, a cui è toccato il non facile compito di recuperare, nel sabato sera, l'eredità di *Camba che sorpresa*. Giancarlo Magalli, che conduce lo show con la procace Wendy Windham, ha dimostrato di non temere troppo la concorrenza, ed è stato premiato da un ascolto di 7 milioni 996 mila telespettatori, con il 35,43 di share. Su Raidue il film *Oltre il sospetto* è stato visto da 3 milioni 891 mila spettatori, pari ad uno share del 15,68. Su Raitre il documentario *Nel regno degli animali* è stato seguito da circa due milioni di spettatori, con l'8,08 di share. Sulle reti Mediaset, il programma più seguito della serata è stato il film *Le comiche 2*, su Canale 5, che ha raccolto un audience di 4 milioni 803mila persone.

24 ORE

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE. 20.00 Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, è ospite d'eccezione al microfono di Maria Latella. Nell'intervista, Prodi prende posizione sul tema del federalismo e dei referendum proposti dalle Regioni e all'esame della Corte Costituzionale, e sull'Italia a due velocità economiche.

ROXY BAR TELEMONTECARLO. 20.15 Al bar musicale di Red Ronnie ci sono gli Afa, gli Estasia, il coro delle Mondine di Correggio, e il regista Gabriele Salvatore, che parla del suo nuovo film *Nirvana*. E restando in tema di altri mondi e altre realtà, Red Ronnie incontra Morgana, esperta di «canalizzazione di energia», a cui chiederà di spiegare perché sabato scorso, durante il programma *Iva Show*, ha dichiarato che Red Ronnie è «un mutante extraterrestre».

NON PARLO PIÙ RAITRE. 20.30 Prima puntata del film-tv che sarà seguito, alle 22.55, da un dibattito su mafia e pentitismo. In studio: il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, il parlamentare di Forza Italia, Tiziana Parenti, Concetta Montinaro, vedova dell'agente di scorta del giudice Falcone, e il direttore del servizio centrale di protezione, Antonio Manganeli.

GOLDEN GLOBE AWARDS TELEPIÙ. 1.21.00 Viene trasmessa «in chiaro», da Los Angeles, la cerimonia dei Golden Globe Awards, i premi assegnati ai migliori film dalla stampa estera di Hollywood. Tra i favoriti: *Evita*, *Fargo*, *Everyone says I love you*, *Shine*, *Michael Collins* e per l'Italia *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti.

MAI DIRE GOL ITALIA UNO. 22.30 Al fianco di Claudio Lippi da oggi un nuovo volto femminile: quello di Claudia Gerini, l'attrice lanciata da *Viaggi di nozze* di Carlo Verdono. Ospite musicale è la brava Paola Turci, che proporrà un brano di Patty Pravo e si esibirà anche insieme a Patty Canavacciolo, alias Marina Massironi.

DA VEDERE



Confronti di crimine nemici per forza

22.40 CADAVERI E COMPARI
 Regia di Brian De Palma, con Danny De Vito, Joe Piscopo, Harvey Keitel. Usa (1986), 117 minuti.

RETEQUATTRO
 Un italoamericano (De Vito) e un suo amico di origine ebraica (Piscopo) tentano una stangata ai danni del loro boss per abbandonare la piccola manovalanza del crimine e riciclarsi in una vita semi-onesta aprendo un ristorante. Ma gli va male e il boss si vendica: chi dei due riuscirà a uccidere l'altro avrà salva la vita. De Palma si lancia nell'umorismo nero con l'esperienza dell'horror. Non funziona

Il gol di Tovalieri fa sognare i rossoblù, poi ci pensa il solito Dugarry

Mazzone stupito da "Codino" Sacchi: «Auguri alla Nazionale»

Con il suo stile inconfondibile Carletto Mazzone ha vivacizzato il dopo partita. Argomento principale la splendida esibizione di Roby Baggio. «Ma benedetto ragazzo - ha esordito il tecnico romano - gioca pochissimo e viene a fare 45' da grande campione proprio contro la mia squadra. Comunque complimenti». Qualcuno ricorda a Mazzone che Baggio con Sacchi siede spesso in panchina. «Evidentemente non s'impegna a dovere in settimana» - risponde l'allenatore del Cagliari. Più telegrafico il commento di Arrigo Sacchi: «Baggio ha avuto degli spunti notevoli». Stop. Qualche parola in più l'Arrigo la spende sulla Nazionale. «Qualsiasi cosa dicessi - dice durante un'intervista televisiva - sarebbe oggetto di equivoci. Da tifoso della Nazionale, così come tutti gli italiani, mi limito a fare un grosso in bocca al lupo all'amico Cesare Maldini».

Della gara del S. Elia Sacchi parla poco: «Primo tempo non buono, migliore il secondo ma è anche vero che c'era un campo pesante, tagliagambe».



Dugarry segna il gol del pareggio

LE PAGELLE

O'Neill, lento e pesante Baggio dà lezione di calcio

CAGLIARI

Abate 6: si è impegnato poco ma non aveva molto da fare perché i titi in porta del Milan sono stati poco. Sul gol nessuna responsabilità.
Pancaro 6,5: ha limitato le sue azioni offensive e ha controllato Dugarry soprattutto nel primo tempo con efficacia.
Bettarini 5: partita in ombra. Ha sempre giocato di rimessa, si è molto dato da fare, ma non ha saputo proporsi come uomo in più sulla fascia destra.
Villa 5,5: non brillante in fase di costruzione del gioco, ma del resto se Albertini non è esistito è stato anche merito suo. Ha ballato come tutta la squadra nell'ultimo quarto d'ora.
Scugugia 5,5: ha annullato il suo diretto avversario, purtroppo altrettanto non si può dire per Blomqvist che lo ha poi sostituito. Sta crescendo di partita in partita.
Bressan 5,5: non c'era nell'azione del gol a presidiare la difesa. Quando si fa vedere sulla fascia destra Mazzone lo richiama subito indietro. Dal 70'.

MILAN

Rossi 6: poco impegnato, ma ha avuto tanta paura. Qualche responsabilità sul gol, ma è stata tutta la difesa a ballare.
Raiziger 6,5: nel primo tempo ha corso tanto, si è impegnato ed è stato l'unico difensore ospite che ha annullato il suo diretto avversario.
Maldini 5,5: lento impacciato e senza idee. Non è più il Maldini di una volta. Sacchi lo ha mandato avanti nella ripresa. I suoi disimpegno vanno bene contro il Cagliari, non per la Nazionale.
Baresi 6: il vecchio capitano non corre più: passeggiava. Sempre più spesso si disperava. Chi dice che il Milan non è Baresidipendente, provi a toglierlo di squadra e vedrà cosa capita in difesa. Ha giocato una quantità industriale di palloni e i suoi lanci sono stati sempre intelligenti, ma davanti nessuno era in grado di raccoglierti.
Costacurata 4,5: l'ombra di se stesso, anche Silva lo ha messo in crisi, ha responsabilità sul gol e soprattutto corre poco.
Savicevic 6: il «genio» nella prima mezz'ora ha illuminato il Sant'Elia con due giocate d'alta classe, poi si è seduto e Sacchi lo ha sostituito, forse non si è ancora ripreso dall'infortunio ma davanti non aveva nessuno con cui dialogare. Al 46' Blomqvist il suo ingresso ha fatto la differenza, di sicuro molto più efficace di Simone. Con Baggio ha rivitalizzato l'attacco.

Cagliari, solo un'illusione

Chi ha un Baggio (Roberto) ha un tesoro. Ora Sacchi venga a dire il contrario, visto che Codino, entrato nella ripresa, con una prestazione maiuscola, ha ispirato i rossoneri, scacciando così l'onta di una nuova sconfitta.

Cagliari
Abate, Pancaro, Villa, Scugugia, Bettarini, Sanna, Bressan (25' st Loenstrup), Tinkler, O'Neill (48' st Cozza), Silva, Tovallieri. (1 Pascolo, 27 Minotti, 33 Taccolla).
ALLENATORE: Mazzone

Milan
Rossi, Reiziger, Costacurata, Baresi, Maldini, Savicevic (1' st Blomqvist), Eranio, Boban (38' st Ambrosini), Albertini, Simone (1' st Baggio), Dugarry. (25 Pagotto, 29 Wierchow, 22 Davids, 13 Coco).
ALLENATORE: Sacchi
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel pt 44' Tovallieri, nel st 21' Dugarry
NOTE: angoli: 3-3. Recuperi: 5' e 4'. Cielo sereno, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 23 mila. Ammonizioni Eranio, Reiziger, Silva e Bettarini per gioco falloso, Albertini per comportamento non regolamentare.

stacurta.
All'inizio della ripresa, come detto, Sacchi lascia negli spogliatoi Simone e Savicevic, con Blomqvist a rilevare il montenegrino sulla fascia destra e Baggio a collocarsi nella posizione di rifinitore alle spalle di Dugarry. Complice un piccolo calo dei padroni di casa, i rossoneri assumono decisamente le redini del gioco, merito soprattutto di Baggio, che diventa il vero punto di riferimento della manovra.
Raggiunto il pareggio al 21' grazie proprio a una grande intuizione del fuoriclasse di Caldognone (recupera con un scatto bruciante un pallone lanciato da Albertini e dalla linea di fondo rimette al centro per lo smarcato Dugarry, che con un gran destro mette in rete), il Milan intravede la possibilità di far sua l'intera posta e stringe il Cagliari nella sua area. La traversa colpita da Baggio (con una parabola quasi dal fondo), una conclusione da ottima posizione fallita da Blomqvist, sempre su iniziativa dello scatenato Baggio, e altri due pericoli per Abate, convincono Mazzone a correre ai ripari. Dalla difesa a 4 in linea, il tecnico passa a quella a cinque, schierando prima Pancaro in posizione centrale e poi facendo entrare il danese Loenstrup a fare da libero. Baggio viene stretto in una morsa e il Cagliari riesce, pur con qualche affanno, a condurre in porto un pareggio che serve più per il morale che per la classifica.

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI. Il «grande incompreso», il giocatore da sempre al centro delle discussioni tra chi propugna la tutela dei talenti e quanti li vorrebbero invece asserverli agli schemi, lancia una ciambella di salvataggio al campionato del Milan. Roberto Baggio, in panchina nel primo tempo a seguire le scornate trame dei compagni, entra all'inizio della ripresa insieme allo svedese Blomqvist, e la manovra dei rossoneri acquista subito una fisionomia più consona ai valori tecnici in campo.
Da una sua intuizione (scatto bruciante e rimessa dalla linea di fondo per lo smarcato Dugarry) arriva al 21' della ripresa il pareggio che fissa la partita dopo il provvisorio vantaggio di Tovallieri. E poi lo spigolo alto della traversa ad opporsi al 34' a una conclusione balisticamente impensabile di Baggio, ma, al di là degli episodi, il suo ingresso in campo capovolge il tema tattico della partita e scaccia gli incubi di una nuova sconfitta.

dei campioni d'Italia. Sul Milan visto nei primi 45' andrebbe steso un «pietoso velo». Una manovra lenta, con una difesa esitante, un centrocampo impacciato e palloni buttati alla cieca in avanti, sembravano riproporre l'immagine di squadra-gambero, che pare contraddistinguere i rossoneri, che a una prova buona ne fanno subito seguire una deludente, a conferma dello smarrimento di quella continuità di rendimento che ne hanno fatto le fortune negli anni passati.
Per fortuna del Milan, l'avversario ieri era un Cagliari che, con tutta la buona volontà e grinta messe in campo da tutti i giocatori, non poteva chiedere di più a una partita che affrontava non solo con l'assillo di una classifica più che precaria, ma soprattutto con uno schieramento di fortuna, stante le tante assenze per infortuni e squallifiche.
Mazzone, abituato ormai a convivere con le difficoltà, non si è,

però, perso d'animo, puntando inizialmente su una difesa a 4', con l'innesto di Bressan a far filtro a centrocampo con il sudaficano Tinkler e Sanna, mentre l'uruguayano O'Neill, partito in appoggio a Tovallieri e Silva, si è ben presto sacrificato sulla fascia destra a frenare le discese di Maldini. Il campo ha dato ben presto ragione alle scelte del tecnico romano e, col passare dei minuti, sono stati i sardi a cominciare a avanzare il baricentro del proprio gioco. Do-

po un'occasione fallita da O'Neill all'11' (tiro in diagonale deviato in angolo da Rossi, in sospetto fuorigioco), la partita è andata avanti senza grandi sprazzi di gioco, con molte ammucchiate nella trequarti e qualche guizzo di Savicevic, sempre frenato al limite. Proprio quando tutti attendeva il fischio del riposo, all'improvviso, al 44', il Cagliari è passato in vantaggio con Tovallieri pronto a mettere in rete da due passi un tiro di Silva agevolato da un'incertezza di Co-

Il Vicenza parte bene, poi la doppia rimonta dei partenopei. Annullati due gol a Caccia Napoli-show, ma non basta

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. Il Napoli non vince a Vicenza da ben 26 anni, ma questa volta la vittoria l'ha sfiorata davvero. E l'avrebbe anche meritata. Gli azzeccati di Simoni infatti sono scesi in campo determinati, grintosi, carichi al punto giusto. Le due ultime sconfitte di campionato rappresentavano solo una parentesi negativa. Così hanno sempre sostenuto i partenopei.
La prova d'appello veniva quindi dalla trasferta vicentina, una gara che per quello che ha fatto vedere in campo ha penalizzato molto il Napoli e premiato più del dovuto un Vicenza a passo stanco, sfilacciato, non più in grado di tenere per tutti i novanta minuti la giusta tensione psico-fisica. «È stata una partita difficile - sostiene Guidolin, allenatore del Vicenza - e il Napoli, soprattutto sul piano del gioco, ha fatto meglio di noi. Anzi, nel girone di andata il Napoli è la squadra che in casa ci ha messo più in difficoltà di

tutte. L'unico nostro rammarico è non aver chiuso il primo tempo sul 2-0: se ci fossimo riusciti, forse le cose sarebbero andate diversamente».
Guidolin ringrazia quindi la buona sorte e il suo portiere Mondini e chiude il girone di andata con tre punti in più rispetto allo scorso anno. Con il Napoli è andata bene, meglio accontentarsi. E dire che dopo appena 30 minuti il Vicenza aveva già segnato due gol. Prima Murgita, al 13', lesto a raccogliere nell'area piccola un traversone basso e teso di Beghetto dalla destra di Tagliatela. Il raddoppio è firmato, al 32', da Marcello Otero. Viviani lotta caparbiamente nell'area piccola, vince un paio di contrasti, non molla mai e prende palla, serve basso, a rientrare, dalla linea di fondo, al centro irrompe «l'avion» biancorosso ed è 2-0. Quando la partita sembrava chiusa, ecco però spuntare il Napoli.

Nonché, fino ad allora i partenopei fossero in gita aziendale, anzi. Al 26' reclamano a lungo, e forse a ragione, per un fallo su Caccia in piena area, che l'arbitro invece assegna a sorpresa ai padroni di casa. Al 19' è invece Mondini a inaugurare la prima delle sue superparate. Punizione di Cruz, deviazione della barriera e volo sul «sette» a deviare in angolo.
Sì, dopo 30 minuti il Napoli era sotto di due gol, ma più per caso che per merito. Infatti i ragazzi di Simoni hanno il pregio di non considerare mai chiuso l'incontro, di crederci fino alla fine: e entrano la rimonta. Al 37' anche se su autorete di Mendez, il Napoli accorcia le distanze.

Turrini crossa al centro, Mondini strappa grandi applausi prima su Aglietti e poi, consecutivamente, su Caccia. Con l'ultima respinta la palla arriva a Boghossian: forte tiro del centrocampista e deviazione di Mendez. «Il Napoli - racconta Simoni - stava girando bene in tutto, in-

fatti non ho cambiato nessuno. C'era su ogni pallone, sul piano del morale vedevo i ragazzi determinati, per nulla provati dal doppio svantaggio. Ho sempre creduto nel recupero: e non solo di pareggiare, ma anche di vincere. Abbiamo giocato una buona partita, meritavamo i tre punti. Una grande prestazione che ha dimostrato il grande carattere della squadra. C'è stato qualche episodio... Ma va bene così. È un buon segno in vista del girone di ritorno».

Nel secondo tempo Guidolin toglie l'infortunato Beghetto per Rossi, che va a destra e Viviani che si sposta a sinistra. Ti aspetti un Vicenza che riprenda in mano le redini del gioco, se non altro per controllare il risultato, e invece è ancora il Napoli a premere, padrone a centrocampo. E al 55' arriva il merito pareggio, con Pecchia che alcuni minuti prima si era visto annullare un goal perché frutto di un'azione viziata da un fuori gioco rilevato dal guardalinee. Solita puni-

Vicenza
Mondini, Mendez, Sartor, Lopez, D'Ignazio, Otero, Di Carlo, Maini, Viviani, Beghetto (1' st Rossi), Murgita. (22 Brivio, 14 Firmani, 11 Cornacchini, 23 Ambrosietti).
ALLENATORE: Guidolin

Napoli
Pecchia, Aglietti, Caccia. (12 Di Fusco, 21 Policano, 4 Bordin, 24 Altomare, 9 Esposito, 8 Caio).
ALLENATORE: Simoni
ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: nel pt 13' Murgita, 32' Otero, 37' Boghossian; nel st 10' Pecchia.
NOTE: angoli: 6-1 per il Napoli. Recuperi: 1' e 2'. Giornata di pioggia. Spettatori: paganti 15.541 per un incasso di 597 milioni. L'intero secondo tempo è stato disputato con le luci artificiali.

zione-bomba di Cruz da fuori area, Mondini che ancora vola a respingere di tuffo, la difesa vicentina non si muove, la palla arriva a Pecchia che si insacca toccando, in maniera ininfluente, Sartor. Il Vicenza è ormai in bambola. Non riesce più a impostare un'azione degna di que-

sto nome, soffre terribilmente il gran ritmo del Napoli. Un bel tiro di Caccia al 73' costringe ancora il portiere Mondini a uno splendido intervento. I biancorossi rischiano di capitolare da un momento all'altro, ma nonostante tutto riescono a tenersi il risultato.

Scontri tra ultrà Denunciati 25 napoletani

L'episodio più grave si verifica verso le 11,30. Le forze dell'ordine devono ancora prendere posizione quando un gruppo di napoletani, circa 50 persone, entra in contatto con alcuni tifosi vicentini. Gli scontri sono violenti, i napoletani sfondano l'entrata principale dello stadio e lanciano per aria di tutto. A rimetterci è Giovanni Filippi, una «maschera» che viene colpito in testa da un pesante vaso di fiori. Ricoverato in ospedale, gli sono stati applicati 7 punti di sutura: la prognosi è di 7 giorni. Dopo i primi minuti però interviene anche la polizia che si scontra duramente con gli ultrà. Le forze dell'ordine denunciano 25 tifosi napoletani (rischiano un anno di interdizione dai campi da gioco) che però, sembra, riescono ugualmente a entrare in curva e ad assistere alla partita. Poi la situazione si placa un po' e durante la partita si registrano solo gli sfiotti di rito. Tensione e qualche difficoltà all'uscita dallo stadio, ma anche se a fatica, polizia e carabinieri scortano i napoletani fino alla stazione senza incidenti di rilievo. □ G.D.P.

MARTYN BEDFORD: ESORDIO CON KILLER

Vendette scolastiche

È un sollievo, dopo la scorpiata dei vari Harris ed Easton Ellis, scoprire che il protagonista di questo debutto annunciato nel sottotitolo italiano come «un serial killer post-scolastico» non rientri pedissequamente in una tipologia a sua volta così serializzata da prestarsi ormai alla trattazione

psicologica (Gian Luigi Ponti, Ugo Fornari, «Il fascino del male», Raffaello Cortina Editore). Il limite di «Esami di riparazione» risiede semmai nelle forzature caratteriali ed anche estetiche («ho un occhio verde e uno marrone») che Bedford esercita sul suo protagonista,

un disoccupato londinese di 35 anni, «orfano, scapolo e figlio unico dall'età di quattro anni»: la sua decisione di ridiscutere i vecchi giudizi scolastici con i professori che glieli aveva inferti - prima ancora che alla vendetta di un folle - assomiglia infatti al confronto che qualsiasi lutto, sofferenza, o forma di educazione, ci costringe a fare tra passato e presente, tra ciò che avremmo potuto essere e ciò che siamo diventati. Aveva ragione Gregory Lynn a ritenere Mr. Patrik, con la sua concezione meccanicistica della

storia, o il professore di scienze Derek Boyle, archetipo del più grezzo razionalismo, i responsabili di tutte le sue disgrazie? Saranno giustificate le sue persecuzioni - dalle minacce epistolari alla violenza fisica, fino all'omicidio? Probabilmente no: nemmeno il degrado della classe insegnante italiana potrebbe e meriterebbe tanto. Ma laddove Bedford rinuncia a fare del proprio personaggio un paranoico, il confronto tra la sua idea della conoscenza fantasiosa, ribelle,

dubitativa e quella dogmatica e formale imposta dai suoi ex professori assume tutto il rilievo che hanno in letteratura le «idee forti». Bedford, oltretutto, dimostra già sufficiente mestiere per conciliare i ritmi del thriller con un realismo psicologico che, se non è ancora sottile e raffinato come quello di McEwan - al quale pure la critica britannica lo ha paragonato - è già ricco e maturo: in un impianto di netta contrapposizione ideologica, sociale e generazionale (così invisa a tanti

autori italiani, sempre più preoccupati di celebrare il naufragio di ogni identità), Bedford evita il rischio dello schematico, diversificando i ritratti dei sette docenti senza sottrarre unità e consistenza al loro rilievo allegorico. E se anche il personaggio di Gregory Lynn, sostiene il pendolo tra una personalità frastagliata e una certa, talvolta addirittura eccessiva, fissità concettuale («disegnando delle cose, a volte le faccio succedere», è il suo inno ossessivo alla libertà e alla fantasia), molto si deve alla prosa di Bedford,

capace di ricordarci - dalla scolastica Inghilterra - che la scrittura, oltre che l'invenzione lessicale da noi tanto quotata, è anche mobilità sintattica, ritmo e tecnica retorica.

□ Carlo D'Amicis

MARTYN BEDFORD
ESERCIZI DI STILE

BOMPIANI
P.250, LIRE 28.000

LAVORO. Dall'«illusione del mercato» alla vita vissuta degli operai alla Dalmine

«Egregio signore, a far data da oggi, con il passaggio dell'Alfa Romeo al gruppo Fiat non saranno più valide le regole contrattuali delle aziende pubbliche, ma quelle delle private». È il primo gennaio '87. Una delle grandi privatizzazioni è giunta a compimento. Con tutte le sue conseguenze. E da allora - scrive Rinaldo Gianola nel suo libro «L'illusione del mercato. Il grande inganno delle privatizzazioni» (pubblicato da Baldini&Castoldi, p.265, lire 28.000) - molte migliaia di dipendenti del Biscione hanno ricevuto altri tipi di lettere che annunciavano la cassa integrazione o il licenziamento.

È un po' un emblema, nella storia delle privatizzazioni made in Italy, il passaggio dell'Alfa Romeo a corso Marconi, per il modo stesso in cui viene sbaragliata, tra una infinita di polemiche e di contrasti politici, la concorrenza messa in campo della Ford. E Rinaldo Gianola - inviato economico di «Repubblica» - questo passaggio lo ripercorre puntualmente, segnando il suo viaggio di interrogativi cui ad altri spetta dare risposta. Allo stesso modo ripercorre la strada di altre privatizzazioni che hanno lasciato l'amaro in bocca a quanti speravano in grandi effetti rinnovatori. Da quella della Sme, la finanziaria agrolimentare dell'Iri, a quella della Banca Commerciale - a cui Sergio Siglienti, presidente della stessa Comit dal '90 al '94, dedica un libro intero, «Una privatizzazione molto privata. Stato, mercato e gruppi industriali: il caso Comit (Mondadori, pagine 149, lire 27mila) - e del Credito Italiano. Per finire con l'acciaio approdato ormai tutto in mani private ma lontano dalla Borsa, in barba alla trasparenza e a quell'esigenza, da più parti avanzata, di capitalismo moderno e diffuso.

Un'esperienza non certo esaltante. Ripercorsa tenen-

PRIVATIZZAZIONI

«Da oggi non sono più valide le regole dell'azienda pubblica»

do sempre come filo conduttore il quesito di fondo: perché privatizzare? E la risposta - anzi le tante risposte che via via affiorano - cadono come opportune provocazioni proprio mentre le privatizzazioni in corso e quelle future continuano a tenere banco nel dibattito politico. Già, perché privatizzare se il debito pubblico viaggia sui due milioni di miliardi e le cessioni, se andassero tutte a buon fine, non porterebbero alle pubbliche casse più di 150-200mila miliardi. Più che un'esigenza di cassa (peraltro da più parti sempre contestata), allora, la scelta di andare verso il privato dopo la pessima prova che in molte occasioni, specie negli anni recenti, lo Stato ha dato di sé come imprenditore, ha le sue ragioni altrove.

Il ritiro dello Stato dall'economia - sostiene Gianola - è indispensabile per rinnovare il Paese, creare nuove forze imprenditoriali, liberare risorse nuove, sviluppare un sistema finanziario e industriale basato davvero sulla concorrenza, dare efficienza. Contribuire alla costruzione di un moderno capitalismo delle regole. Ma così, per ora, non è stato. E il mercato rimane un'illusione. Ma, volendo, adesso c'è una ragione in più per dare risposte. E per cambiare rotta. In attesa che un'altra inchiesta, magari, racconti come - dopo la privatizzazione - dentro le aziende è mutato il modo di decidere, di vivere, di lavorare.

Mazzetti: quel pane da spartire

Titolo significativo quello scelto da Giovanni Mazzetti per il suo saggio sul lavoro: «Quel pane da spartire. Teoria generale della necessità di redistribuire il lavoro». Lo pubblica Bollati Boringhieri (p. 320, lire 30.000). Mazzetti, che insegna Economia del lavoro all'Università della Calabria, si pone l'obiettivo di dimostrare che l'unica via d'uscita alla crisi occupazionale consiste nella riduzione del tempo

individuale di lavoro a parità di salario. «Si tratta - precisa Mazzetti nella premessa - di una riduzione che si deve accompagnare a una redistribuzione tra tutti del lavoro di cui è ancora bisogno, e che deve essere attuata non in questa o in quella area economico-sociale, in questo o quel paese, ma ovunque», che Mazzetti documenta affrontando argomenti come lo sviluppo e la crisi dello stato sociale, il reddito di cittadinanza, l'utilità sociale dei lavori, la redistribuzione del lavoro e infine la riduzione dell'orario di lavoro, ultima proposta ritenuta dall'autore l'unica concretamente praticabile.



Marghera

Luca Campigotto

La proprietà del tubo

Vicino a Bergamo e all'autostrada, i fumi e il vapore della fabbrica. Da statali a privatizzati, in squadra: «Devi lavorare sempre come se avessi il cliente al culo»

ANGELO FACCINETTO

è un eccellente risultato.

Nella saletta del consiglio di fabbrica che dà verso il centro del paese, arredata ad ufficio con mobili di fortuna, Ferruccio Pagani, Pietro Pezzotta, Giovanni Melchiorretti e Osvaldo Barcella raccontano la loro privatizzazione, quella che sta dietro le cifre dei bilanci, i comunicati ufficiali, gli articoli sui giornali. Tirano le prime somme, ne hanno più ampia e sempre maggior valore aggiunto. Per impianti petroliferi, oleifici, raffinerie, condutture. Sono nuovi investimenti. Sulla qualità del prodotto, sulla ricerca, temi cari da sempre ai lavoratori e al sindacato. Senza entusiasmarsi troppo, però. «È una strada obbligata, quella della qualità» - sottolinea Pagani. Specie dopo le disavventure, con conseguenze giudiziarie, dell'aprile '95 quando - nel corso di un'indagine per una vicenda di fondi neri - salirono fuori che in una fornitura per l'Agip risultavano regolarmente eseguiti (da società esterne) controlli in realtà mai fatti. «Così il primo passo di Techint è stato quello di portare in azienda il controllo di qualità, con la creazione di un apposito reparto. Che ha comportato investi-

menti e nuove assunzioni. Una scelta obbligata, con risultati positivi. Ma anche espressione di una nuova filosofia produttiva. Sintetizzabile in una frase. «Devi lavorare sempre come se avessi il cliente al culo». Efficace.

Flessibilità

È tale da consigliare di rizzare le antenne. Perché qualità sì, ma accompagnata sempre da una riduzione dei costi. Non si scappa, le due facce della medaglia della competitività sono queste. E alla fine a pagare, con l'aumento dei carichi di lavoro, sono gli operai. Anche se alla Dalmine, oggi, quantificabile è difficile. Si lavora sempre in squadra, e se uno per qualsiasi motivo si allontana, le sue incombenze finiscono per cadere immediatamente sui compagni. Un riscontro c'è, però, evidente: la riduzione quasi a zero delle pause fisiologiche. E intanto nei reparti hanno cominciato a circolare gli emissari della proprietà. «Soprattutto all'Ftm, la fabbrica di tubi medi dove si è già innovato molto e dove gioca sempre di più l'attenzione del singolo lavoratore». Ufficialmente dovrebbero aiutare a far funzionare meglio l'organizzazione del ciclo

produttivo. Di fatto - affermano i sindacalisti - hanno il compito di spingere alla vecchia maniera, per far sì che al lavoro gli operai ci mettano più olio di gomito. Tra i cambiamenti introdotti dalla nuova gestione, è uno dei più evidenti. E la gente, in stabilimento, lo vive male.

L'olio di gomito poi, si sa, nei disegni degli industriali va d'accordo con la flessibilità. «Oggi l'azienda spinge al massimo sulla polyvalenza e la polifunzionalità» - spiega Melchiorretti. E siccome gli organici sono riscarsi - al momento della privatizzazione, sull'occupazione, è stato fatto un accordo, ma a riferimento è stato preso il precedente piano di ristrutturazione che prevedeva un tetto di 2.500 dipendenti - tutti devono essere in grado di fare di tutto. All'interno del proprio reparto, e non solo. Certo, la cosa è resa possibile dall'elevato livello di automazione del ciclo produttivo e visto dall'esterno può anche sembrare gratificante non essere sempre costretti a ripetere le stesse operazioni. Ma c'è modo e modo e questo, ai lavoratori, provoca disagio. Tanti. Al punto che oggi è uno dei punti di maggiore sofferenza. «La valorizzazione delle risorse umane passa di qui, con la "risor-

Graziani: quindici anni di conti senza l'oste

Augusto Graziani, ordinario di Economia politica alla Sapienza, studioso dello sviluppo economico italiano e del Mezzogiorno in particolare, ha raccolto quanto ha scritto, articoli e brevi saggi, negli ultimi quindici anni, e apparso in quotidiani e periodici italiani, dall'Unità al Corriere della Sera. Ne è nato un libro, «I conti senza l'oste» (Bollati Boringhieri, p. 252, lire 28.000): una traccia di storia dell'economia italiana, molti riferimenti alle realtà di altri paesi dal Giappone agli Stati Uniti, ritratti di personaggi dell'economia come von Hayek e Lucas e, nel capitolo che in particolare riguarda il Mezzogiorno, Manlio Rossi Doria. Il libro si sviluppa in quattro capitoli: industria salari lavoro; lira moneta finanza; Mezzogiorno; questioni teoriche. Sono testi scritti «a caldo», commenti d'attualità, che proprio grazie alla immediatezza imposta alla scrittura offrono una buona occasione di lettura anche per chi non è esperto di questioni d'economia. Sull'economia italiana offre interessanti opinioni anche il volumetto, curato da Jader Jacobelli per Laterza, che presenta gli interventi pronunciati da numerosi economisti all'annuale convegno di Saint Vincent: «1997. Dove va l'economia italiana?» (p. 190, lire 18.000).

Sul «privato» dibattito in Borsa a Milano

Il libro di Rinaldo Gianola, «L'illusione del mercato. Il grande inganno delle privatizzazioni», verrà presentato questa mattina alle ore 11, a Milano proprio negli spazi della Borsa (Palazzo Mezzanotte in piazza Affari 6). A discuterne con l'autore saranno Salvatore Bragantini, commissario della Consob; Aldo Fumagalli, ex presidente dei giovani industriali e candidato alla carica di sindaco di Milano per l'Ulivo; Nerio Nesi, ex presidente della Banca Nazionale del lavoro e ora parlamentare di Rifondazione; e Severino Salvemini, docente di economia all'Università Bicconi. Sul tema delle privatizzazioni il libro di Gianola è un percorso lungo la storia economica del nostro Paese dal 1956 ai nostri giorni, dall'Italia fanfaniana e della nascita del Ministero delle Partecipazioni statali alla stagione invece delle privatizzazioni, avviata da Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e allora ministro del Tesoro, per «dare una nuova costituzione economica al Paese».

sa" che diventa sempre più simile a un pezzo di macchina» - è la sintesi degli operai.

Con i privati al timone, insomma, trovare il punto di equilibrio tra esigenze diverse è diventato più difficile. Senza contare che aver detto addio alla grande Mamma-Stato, in fabbrica rende tutti un po' meno sicuri. Anche se non tutti stanno vivendo il passaggio in modo uguale. A risentirne di più, finora, sono le gerarchie intermedie. Gli impiegati, i quadri, i capipuro. Da queste parti il vento della riorganizzazione - che si era diretto altrove durante le grandi ristrutturazioni operaie della fine degli anni ottanta - sta soffiando forte. Techint la sua struttura, soprattutto commerciale e amministrativa, già ce l'ha. E adesso sta cercando di far piazza pulita dei doppiopioni. Non è un caso che i neoassunti, circa duecento (anche se il saldo è comunque negativo), dal '95 ad oggi siano operai, eccezion fatta per i ventotto giovani laureati specializzati nella ricerca sul prodotto.

Relazioni sindacali

Anche sulle relazioni sindacali tira aria di cambiamento. Techint si è sempre fatta vanto di osservare gli accordi, nazionali e interni. Intanto però - raccontano i lavoratori - spinge l'acceleratore sulla terziarizzazione. Cioè sul trasferimento all'esterno di funzioni e dipendenti. Una contraddizione rispetto alle dichiarazioni e ai patti esistenti. E, in prospettiva, un rischio per l'integrità della fabbrica.

Di più. Nell'89 - raccontano Pagani, Pezzotta, Melchiorretti e Barcella - quando la proprietà si chiamava Iva, si era dato il via ad un nuovo sistema di relazioni partecipative sociato poi, nel '93, nell'accordo «Prisma». Un accordo innovativo, all'insegna della collaborazione, basato sul funzionamento di commissioni paritetiche articolate per settori. Oggi, su questo punto, l'atteggiamento dei nuovi padroni è inderogabile. A parole dicono di non volerlo svuotare - tra l'altro scade tra pochi mesi - ma intanto dimostrano nei comportamenti di sentirselo addosso stretto. Come sembra cominci ad andargli stretto - e questo però è visto con favore dalla Fiom - il rapporto privilegiato che le Partecipazioni statali avevano sempre intrattenuto con la Fim-Cisl, qui l'organizzazione sindacale di maggioranza (56 per cento contro il 36 dei meccanici Cgil). E per la controprova non resta che attendere.

Torna al gol su rigore Batistuta. Dopo l'1-1, accuse dei viola all'arbitro

■ FIRENZE. Puntava al titolo d'inverno, ma è già tanto che sia riuscita a scongelare una sconfitta, seppur immeritata. E alla fine la Samp, con il pareggio di Firenze, si guadagna il ruolo di rivale ravvicinata della Juventus. Mister Eriksson con «quella faccia un po' così», che aveva già prima di arrivare a Genova, professa il «carpe diem» ma contro la Fiorentina aveva premeditato di prendersi i tre punti. Ai «viola» a due punte lui contrapponeva un «tridente» formato da Mancini, Montella e Carparelli, con quest'ultimo però anche impegnato in un pesante lavoro di copertura. A Ranieri andava bene così e la Fiorentina, imposta tutto sul contropiede. E nella prima mezzora in campo si vede solo una squadra degna di questo nome: la Sampdoria. La manovra scorre fluida, con quell'avanzare cadenzato da coreografie in stile rugbystico. La squadra di Eriksson, però, manca di lucidità negli ultimi metri per poter andare in meta. Ma nonostante, alcuni nervosi contropiede «viola», la logica vorrebbe che si tratti solo di una questione di tempo. Ed invece ci pensa l'arbitro Collina a stoppare il corso delle cose individuando una trattenuta, per nulla clamorosa, di Laigle su Falcone. Per lui è rigore e nel dopo partita Eriksson è costretto a violentare il suo self-control: «Può darsi che fosse rigore e Collina è stato bravo a punire quel fallo dice il tecnico svedese ma allora ci vorrebbero arbitri altrettanto bravi, perché anche a noi capita di subire falli del genere». Ma il rigore per la Samp è «off-limits» quest'anno: è l'unica squadra finora a non averne battuto uno. Batistuta, invece, pur con la paura di sbagliare, va sul dischetto e mette dentro con Sereni che arriva sulla traiettoria con un attimo di ritardo. Fiorentina in vantaggio, la Samp sente che non è giusto e si fa prendere dal nervosismo. Così, nell'ultimo quarto d'ora, riescono a combinate i viola qualche cosa di decente. E visto che la fortuna è dalla loro parte, proprio allo scadere del primo tempo ne ricevono una mano, quando Carparelli irompe su un invito sotto porta di Mancini con il pallone sbatte sul palo. Montella, intanto dopo aver cercato di strisciare almeno la palla, sbatte contro Toldo ed è costretto a rinunciare a migliorare il record di quattro doppiette consecutive. Al suo posto entra Jacopino che la trascrerà ancora meno. La Fiorentina continua a sfruttare la dea bendata e su una punizione di Pusceddu, deviatissima dalla barriera, va vicina al raddoppio ma sulla linea salva Pesaresi. È l'unica nota «viola» del secondo tempo, perché in campo si vede solo la Samp. La pressione doriana è soffocante, anche se manca di lucidità e così a Campo di Marte continua il fragoroso incrocio di tibia, con la palla che rimpalla sugli spigoli respingenti di un virtuale flipper e schizza via. E il frenetico rimbombare viene interrotto solo a tratti da Mancini che nonostante i 38 gradi di febbre accusati alla vigilia tro-



Mancini contrastato da Falcone e Pusceddu

Marco Bucco/Ansa

Samp, rocambolesco pari

La Fiorentina si disperava

È finita in parità tra Fiorentina e Sampdoria. Un risultato tutto sommato giusto, ma che è scaturito in maniera rocambolesca per via dei due gol della partita che hanno fatto a lungo discutere i protagonisti in campo.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

va il modo di far vedere fredde giocate da biliardo. La Samp prova a scuoterlo in tutti i modi il «flipper» ma sembra condannata ad un amaro «tilt». Ma ecco che a due minuti dalla fine l'arbitro Collina fa accendere lo «special»: su un cross saltano Franceschetti e Schwarz, la palla arriva a Mancini in plateale fuorigioco, tanto che il capitano della Samp arresta la palla di tacco e si muove verso il centrocampo in

attesa del fischio. Fischio che non arriva, la difesa della Fiorentina resta ferma, Franceschetti capisce l'antifona e mette dentro. La Samp pareggia e la Fiorentina dal possibile secondo posto scende al sesto, ma Ranieri non grida allo scandalo: «La Samp ha giocato meglio, soprattutto nel secondo tempo. Noi, menomati dagli infortuni e con diversi giocatori acciaccati non potevamo fare di più».

Fiorentina

1

(22 Mareggini, 6 Firicano, 23 Robbati, 8 Baiano).
ALLENATORE: Ranieri

Sampdoria

1

(22 Giovannozzo, 3 Evani, 6 Sacchetti, 13 Invernizzi, 15 Salsano, 24 Dieng).
ALLENATORE: Eriksson

ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETI: nel pt 31' Batistuta su rigore; nel st 44' Franceschetti.
NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 1' e 3'. Pomeriggio di pioggia, terreno in buone condizioni. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Pesaresi, Mannini e Rui Costa per gioco fallo.

Toldo, Carnasciali, Padalino, Falcone, Pusceddu, Cois, Bigica, Rui Costa, Schwarz, Batistuta, Oliveira (30' st Orlando).

Sereni, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Carparelli, Veron, Franceschetti, Laigle, Montella (1' st Iacopino), Mancini.

NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 1' e 3'. Pomeriggio di pioggia, terreno in buone condizioni. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Pesaresi, Mannini e Rui Costa per gioco fallo.

FIorentina

Toldo 6,5: la più bella parata della partita la compie su disimpegno del compagno di squadra Bigica. Questo per dire che il portiere viola è sempre attento, anche se raramente chiamato in causa.

Carnasciali 6: svolge bene il suo compito in fase difensiva, ma quando si tratta di spingere sulla corsia esterna non riesce quasi mai a concretizzare.

Padalino 6,5: un'altra prestazione più che positiva per il centrale viola. Elegante nei disimpegni, ma in affanno. Un messaggio a Cesare Maldini che non lo ha convocato?

Falcone 7: dalle sue parti non si passa. Da quando Ranieri lo ha schierato centrale le sue prestazioni sono sempre state perfette. Non sarà «bello da vedersi», ma con la sua umiltà e dedizione riesce a sopprimere al resto.

Pusceddu 6: svolge il suo compito senza infamia né lode. Una sua punizione trova Pesaresi appostato sulla linea di porta che gli nega la gioia del gol.

Cois 6,5: nel primo tempo rincorre tutti. Poi nella ripresa cala. Comunque apprezzabile.

Bigica 5,5: bisognerebbe sapere quali compiti gli aveva assegnato Ranieri perché non è riuscito a far bene niente. Un suo doppio svarione nel finale poteva costare caro ai viola.

Rui Costa 6: meriterebbe un dieci per altruismo quando ha consegnato a Batistuta il pallone del rigore, dicendogli: «Batistuta. E fai gol». Per il resto buon gioco a sprazzi, alternando azioni pregevoli e errori grossolani.

Schwarz 5,5: per tutta la partita è stato in affanno. Anche la sua carica agonistica, che solitamente lo supporta, ieri lo ha abbandonato. Nel finale ha avuto la sfortuna di propiziare il gol del pareggio della Sampdoria con un suo colpo di testa all'indietro.

Batistuta 6: stavolta (dopo tre errori consecutivi) fa centro dal dischetto. Poi si vede poco. Diventa utile nel secondo tempo quando prova a tener palla per far respirare la difesa.

Oliveira 5,5: spesso lo trovi a fare il terzino, a rincorrere Balleri. È chiaro poi che non riesca ad essere lucido nei momenti topici. Talvolta però esita troppo nel liberarsi della palla a beneficio dei compagni. Dal 74' **M. Orlando sv:** cambio giusto? Chissà...

SAMPDORIA

Sereni 6,5: non fa rimpigliare Ferron. Una bella parata su tiro di Rui Costa e una buona padronanza coi piedi. Intuisce il rigore di Batistuta, ma la palla gli passa sotto il corpo.

Balleri 6: nel primo tempo si limita a controllare la zona dove opera uno spento Oliveira e ne esce bene, poi decide anche di proporsi in fase offensiva. A volta è utile, altre meno.

Mannini 7: a dispetto dell'età continua ad essere sempre fra i migliori. Eriksson lo fa giocare da centrale e lui sembra rigenerato. Ieri non ha sbagliato niente. Perfetto nel «chiamare» il fuorigioco.

Mihajlovic 6,5: in difesa svolge il suo compito con una disinvoltura disarmante. Un po' meno prezioso nel supportare il centrocampo. Non ha avuto opportunità per provare con le sue punizioni-bomba.

Pesaresi 6: si trova al punto giusto nel momento giusto: per respingere (a portiere battuto) una punizione di Pusceddu. E questo è già un buon motivo per garantirgli la sufficienza.

Franceschetti 6,5: per buona parte dell'incontro soffre il dinamismo di Rui Costa, ma non demorde mai. Quasi allo scadere poi è decisivo e scaltro nel firmare il gol del prezioso pareggio bluecchiato.

Veron 5,5: non ha convinto appieno. Non si è fatto apprezzare né in fase di interdizione né in quella di costruzione.

Laigle 6,5: poco appariscente, ma estremamente redditizio. Tatticamente perfetto nel mantenere gli equilibri della squadra.

Montella 5: si fa vedere subito per un paio di belle giocate. Poi è sparito perché - ha detto Eriksson nel dopo partita - si è infortunato ad una gamba. Dal 46' **Iacopino 5:** non combina granchè di più del compagno.

Mancini 6: comincia sulla sinistra e Carnasciali lo annulla. Allora la sua intelligenza lo porta a spostarsi laddove la marcatura dei viola era più lasca. Pur non brillando come in altre occasioni (ha giocato con 38 di febbre e mal di gola), ma dai suoi piedi sono partiti sempre palloni interessanti. Deciso il colpo di tacco in acrobazia che ha propiziato il gol del pareggio. Come dire: la classe non è acqua.

Carparelli 6: tanta volontà e determinazione, ma una sola occasione da gol: allo scadere del primo tempo quando anticipa tutti, ma colpisce il palo.

F. D.

F. D.

Quarta vittoria consecutiva degli emiliani, ormai tomati nella zona alta della classifica. Ancora decisivo il croato

La legge di Stanic fa volare il Parma

Continua la scalata del Parma verso i primi posti in classifica. La squadra emiliana ieri al «Tardini» ha battuto il Verona. Grande protagonista il croato Stanic, autore del gol partita e infaticabile motore del gioco dei gialloblù.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ PARMA. È Mario Stanic il tallamano del Parma. Da quando è arrivato alla corte di Ancelotti la squadra ha infilato sei risultati utili e soprattutto quattro vittorie consecutive. Due di queste portano la firma del ventiquattrenne croato proveniente dal Bruges. Un acquisto azzeccatissimo per la società di Tanzi che ora può legittimamente sperare nello scudetto e cancellare i primi tre mesi disastrosi.

Le cifre: nelle prime 11 partite della stagione Sensini e compagni hanno totalizzato solo 13 punti, nelle ultime 6 addirittura 14, due pareggi e 4 vittorie consecutive. Dall'8 dicembre ad oggi, cioè in poco più di un mese, il Parma è salito dal fondo della classifica fino al quarto posto. La vittoria sul Ve-

ronese, riprende l'assalto dei padroni di casa con un palo colpito da Ze Maria. Il Parma va in vantaggio al 22', ovviamente con Stanic pronto a raccogliere di testa una punizione di Ze Maria. Il bo-sniaco svetta mezzo metro su avversari e compagni e stavolta Guardalben non può far nulla. Il pubblico impazzisce e Stanic va a raccogliere tutti gli applausi possibili.

Ovviamente non è finita. Avversari e compagni calano fisicamente, Supermarino no. Al 35' un contropiede di Chiesa consegna un invitante pallone rasoterra al tre-quartista che però in scivolata manca la palla da una spanna, a due metri dalla linea bianca. Si accendono i riflettori del Tardini, quasi a voler esaltare ancor di più le percussioni di Stanic che al 40' libera Crespo in piena area. L'argentino non ne approfitta e tira a lato. Finisce coi giocatori del Parma ad esultare sotto la curva e con Stanic a gustarsi il trionfo personale.

Poi nello spogliatoio il giocatore croato professa di umiltà: «Non mi sento un leader. Sono entusiasta per il gol che ha prodotto il successo, ma credo che questo sia merito di tutta la squadra. Siamo balzati prepotentemente in al-

terno, ma è ancora presto per cullare sogni importanti». Ma il Parma non è solo Stanic. La squadra ha trovato tempi e mis ure in difesa col tandem Thuram-Cannavaro mentre sulla fascia destra Ze Maria cresce di domenica in domenica. La continuità di Sensini è or-

Parma

1

Brambilla, 14 Mussi, 16 Triuzzi, 30 Mora)
ALLENATORE: Ancelotti

Verona

0

Guardalben, Fattori, Paganin, Siviglia, Vanoli, Ametrano (26' st Zanini), Bacci (35' st Maniero), Giunta, Colucci, Orlandini, De Vitis, (31 Landucci, 2 Caverzan, 25 Italiano, 8 Ficcadenti, 17 Manetti).

ALLENATORE: Cagni
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro
RETE: nel st 22' Stanic
NOTE: angoli: 9-2 per il Parma. Recupero: 1' e 3'. Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori: 23 mila. Ammoniti Ametrano, Siviglia e Fattori per gioco scorretto.

mai proverbiale. Lievita anche il centrocampo in grado di miscelare al meglio potenza e grinta di Stanic con la sagacia tattica di Bravo, Baggio e Strada. In avanti Crespo a Chiesa corrono e tirano da tutte le posizioni. Ieri, a dire il vero, senza una mira particolarmente



Il gol di Stanic che ha determinato la vittoria per il Parma Giorgio Benvenuti/Ansa

precisa. Ancelotti adesso sorride e può iniziare davvero a far progetti in grande stile. Tanto che a Parma nessuno ha paura di pronunciare la parola scudetto. Il Verona invece sembra destinato a soffrire fino al termine della stagione. Non era certo quello col Parma un test probante per le possibilità di salvezza. Il primo tempo soffertissimo dimostra che la difesa senza Baroni se la passa male anche se Siviglia non demerita. A centrocampo Giunta e Colucci non possono cer-

to pensare di vincere i confronti con Baggio e Bravo mentre il povero Vanoli trascorre un pomeriggio apocalittico perché spesso si trova di fronte il ciclone Stanic. Eppure all'inizio di ripresa la squadra reagisce e attacca. Poi deve per forza arretrare e subire. «A me basta che l'impegno e la dedizione messi in mostra al Tardini» spiega Cagni - «vengono riproposti in futuro contro squadre alla nostra portata. Se così fosse potremmo sicuramente vincere la volata per la salvezza».

Marocchi e Shalimov rilanciano la squadra di Ulivieri. Nerazzurri generosi, ma senza idee

Il vitellino resta fuori dal Meazza

Tutta colpa dell'Inter. Il povero vitellino infreddolito, emblema della protesta degli allevatori italiani contro il governo non è riuscito ad entrare a San Siro prima dell'inizio di Inter-Bologna e in più è rimasto senza nome. Non aveva il biglietto per entrare allo stadio. Giuseppe Di Cozza, l'allevatore di Sedriano, paese in provincia di Milano, che aveva trasportato il vitello su una Fiat Panda sino al cancello n. 3 dello stadio aveva detto: «Sono un tifoso dell'Inter, ho messo anche la sciarpa nerazzurra al mio vitello. Lo chiamerò come il primo marcatore dell'Inter». Ma, di fronte a questa dichiarazione d'amore nerazzurra, nessuno si è commosso. Sapete tutti com'è finita, 2-0 per il Bologna e il vitellino tremolante ora è pure senza nome.

Inter 0
Pagliuca, Pistone (22' st Ganz), Paganin, Galante, Angloma, Zanetti, Storza, Winter (41' st Berti), Djorkaëff, Branca, Zamorano. (12 Mazzantini, 2 Bergomi, 30 Di Napoli).
ALLENATORE: Hodgson

Bologna 2
Antonioli, De Marchi (21' pt Seno), Torrissi, Mangone, Paramatti, Marocchi (41' st Shalimov), Magoni, Scapolo, Nervo (11' st Bresciani), Andersson, Fontolan. (22 Brunner, 4 Bergamo, 10 Kolyvanov, 17 Anaclerio).
ALLENATORE: Ulivieri
ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt 38' Marocchi; nel st 46' Shalimov.
NOTE: angoli: 8-3 per l'Inter. Recupero tempo: 1' e 3'. Giornata nuvolosa con nevischio, terreno in cattive condizioni, spettatori 35 mila. Ammoniti: Andersson, Paramatti, Seno, Torrissi, Magoni e Angloma per gioco scorretto. Infortunio a Bresciani al 42' st dopo uno scontro con Pagliuca: è rimasto fuori campo per 4'.



Un contrasto tra Marocchi e Zanetti

Fumagalli/Ag

Impresa Bologna Inter, è già finito il momento felice

Il Bologna si regala un'impresa alla fine del girone d'andata, andando a vincere a San Siro. L'Inter, invece, tradisce per l'ennesima volta chi si era illuso sulla sua affidabilità. In gol Marocchi e l'ex Shalimov.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Più che da polli, una figura da vitelli. Risparmiata dagli allevatori (figuriamoci se in Italia si osa disturbare una partita di calcio: più "civile" bloccare strade e aeroporti), l'Inter si fa impallinare dal Bologna chiudendo il girone d'andata in perfetta coerenza con i suoi umori instabili: cioè facendosi fischiare dai suoi tifosi.

Due a zero, e via di corsa nel tunnel degli spogliatoi. Purtroppo per chi la ama, l'Inter non cambia pelle. Prima illude, poi delude: mai fidarsi. Evidentemente, vincere due volte di seguito a San Siro, non è previsto dal suo statuto. E così perfino Moratti si deve sorbire le rampogne dei tifosi vip e dei dirigenti vitalizi («avete sbagliato la campagna acquisti») che anche loro, per statuto, sono originali come la neve sul Monte Bianco.

Ché l'Inter sia instabile, non vuol dire però che abbia perso in maniera catastrofica. Vanno anche dette due sacrosante verità: è cioè che il Bologna, lucidamente messo in campo da Renzo Ulivieri, ha giocato ai suoi massimi livelli; e poi che il gol di Marocchi (38') arriva dall'unico tiro dei rossoblu nel primo tempo. Il problema è che dopo questa ennesima ingenuità collettiva (non è giusto mettere in croce solo Pistone: in realtà dormono tutti), l'Inter non riesce più a riorganizzarsi decentemente. Anzi fa proprio tutto ciò che non deve fare: intasarsi ad imbuto davanti all'area del Bologna. Se oltre alla pioggia e alla neve, piovono dei pallonacci lunghi che schizzano via sulla fangaia di San Siro, hai voglia di pareggiare.

Al massimo, se giochi a rugby, puoi arrivare in meta, ma anche nelle mischie (troppo tollerate dal-

l'arbitro Boggi), il Bologna aveva i garetti più scattanti. I più pimpanti, paradossalmente, sono proprio gli ex interisti in forza a Ulivieri. Gente come Fontolan, Scapolo e Seno cuciano e ricuciono tutte le smagliature che, raramente, s'aprono qua e là. La ciliegina finale la mette poi Shalimov (entrato all'85') che a tempo scaduto batte Pagliuca con un diagonale da sballo. Ma a quel punto, per restare nel tema della giornata (la protesta degli allevatori) i vitelli sono già tutti usciti dalla stalla.

Qualche alibi, diciamo, l'Inter ce l'ha: le assenze di Fiesi e Ince (squalificati) e le gambe di cartavina del convalescente Storza, che Hodgson ha voluto far giocare comunque. Con il pemo del centrocampo in panne, e con Magoni incolato come una cozza a Djorkaëff (e poi parlano di gioco a zona) l'Inter comincia subito a perdere qualche colpo. Winter, a sinistra, è troppo esitante, Zanetti a destra viene preso in mezzo tra Marocchi (in gran giornata) e l'ex juventino) e Scapolo: alla fine, l'unico che porta avanti dei palloni decenti (ma spesso s'intorcia su se stesso) è il francese Angloma che da terzo diventa play-maker tutt'altro.

Ma il Bologna è un ragno che non lascia passare una mosca. In difesa Paramatti, Torrissi e Mangone

soffocano Zamorano (scialbo) e Branca (più vitale, ma sempre ben chiuso); a centrocampo Nervo, Seno (subentrato a De Marchi al 20') e Scapolo comono per dieci sfruttando anche il prezioso lavoro di Marocchi che, sulla sinistra, disturba Zanetti e lavora ai fianchi Pistone. Non solo: a dar man forte, al centrocampo, c'è anche Fontolan che inventa, da buon ex, una prestazione da incipiente.

Il gol di Marocchi è la fotografia del match: dopo un fallo laterale, Fontolan dà una sgrullatina per Andersson (al centro) che lascia scorrere il pallone: dalla sinistra, libero come il vento, arriva Marocchi che ha tutto il tempo per calibrare la mira e battere Pagliuca (38'). Va bene: in quella zona, avrebbe dovuto esserci Pistone. Ma gli altri? Marocchi viene dalla difesa, un centrocampista (Zanetti?) doveva seguirlo. Invece non c'è nessuno. Perché? Mistero.

Nella ripresa, Hodgson inserisce anche Ganz. Tre punte più una mezza punta (Djorkaëff). Risultato: due occasioni (54' e 63') per lo stesso Djorkaëff, una di Zanetti e una di Sforza (salvata sulla linea). Per converso, Pagliuca fa i miracoli sventando due palle-gol di Bresciani (73') e di Fontolan (74'). Nulla può invece sul diagonale di Shalimov, una di quelle perdite tipiche da

INTER LE PAGELLE

Pagliuca 7: nonostante incassi due gol, ancora una volta è il migliore dell'Inter. D'antologia la sua parata sul tiro al volo di Bresciani, molto bravo anche su quello successivo di Fontolan.

Pistone 5: ormai qualsiasi cosa succeda (di negativo) all'Inter è sempre colpa sua. Non esageriamo. Sul gol di Marocchi, oltre a lui, sono in tanti a sonnacchiare (compresi i centrocampisti). Dal 66' Ganz: 5.

Paganin 4,5: giornata da dimenticare. Sui due gol, lo trovi sempre. Su quello di Shalimov, poi, sbaglia due volte: prima dandogli il pallone, poi facendosi saltare.

Galante 5,5: grossi errori non ne fa. Pagliuca lo rimprovera un paio di volte per eccesso di sicurezza.

Angloma 6: utilizzato sulla fascia sinistra, si muove tantissimo, forse troppo (nel senso che, al posto suo avrebbe dovuto muoversi qualcun altro).

Zanetti 6: due belle conclusioni, tanto fumo e poco arrosto. Lo diciamo con rammarico, perché da Zanetti ci si aspetta sempre qualcosa di più.

Sforza 5: è convalescente, e si vede. Una sua conclusione gli viene salvata sulla linea.

Winter 5: che lagna, questo Winter. Pensa troppo: rallentando sempre l'azione. Mai incisivo, mai decisivo. Dall'85' Berti: sv.

Djorkaëff 6: Antonioli, in gran giornata, gli toglie un gol quasi fatto. Patisce il fango e, soprattutto, la marcuratura ossessiva di Magoni.

Branca 5,5: a poco a poco si perde.

Zamorano 5: a furia di volare in aereo (verso il Cile) non vola più in campo. Diciamo che ha la testa tra le nuvole.

BOLOGNA

Antonioli 7,5: grande partita. Decisivo in almeno quattro occasioni. Perfetto nelle uscite.

De Marchi sv: si fa male quasi subito. Dal 20' Seno 6: gioca dalle parti di Winter, fare bella figura non dovrebbe essere difficile. Invece lo si vede poco.

Torrissi 6,5: l'architrave della difesa rossoblu. Di testa sono tutte sue. Preciso anche nelle chiusure. Ogni tanto si arrangia con il mestiere.

Mangone 6,5: nella sua zona, fluttua vanamente Zamorano.

Paramatti 6,5: un osso duro questo Paramatti. Cattivello come un cane alla catena, fa buona guardia. Ma non si limita ad abbaia: ogni tanto morde pure.

Magoni 6,5: uomo-chiave della partita. Ulivieri lo incolla su Djorkaëff per spegnere la centralina operativa dell'Inter. Missione compiuta.

Marocchi 7: perfetto, non sbaglia nulla. Va sulla sinistra (dopo l'infortunio di De Marchi) e sforna una partita da mettere nella sua personale bacheca. Dall'85' Shalimov 7: entra e fa un gol da sogno.

Scapolo 7: prezioso e inesauribile. Scapolo è il grande cuciatore del Bologna.

Nervo 6,5: solo per il passaggio che libera Marocchi, meriterebbe un voto alto. Poi si difende. Dal 55' Bresciani 6: un suo gran tiro viene neutralizzato da Pagliuca. Miracolo.

Andersson 6: non è al massimo. Però fa sempre paura. Può dare di più.

Fontolan 7: vi ricordate di Fontolan-fontolan? Dall'Inter è andato via come una merce avariata. Averne di merci avariate così. Nasconde la palla per novanta minuti. Esce tra gli applausi.

Il Perugia di Scala si illude con Negri. Nella ripresa il pari degli emiliani Piacenza, Scienza del gol

CLAUDIO SEBASTIANI

PERUGIA. Un tiro, un gol, un punto: il Piacenza ottiene a Perugia il risultato che voleva alla vigilia con il minimo sforzo necessario. I Grifoni, invece, fanno la partita, giocano bene tutto il primo tempo, sbagliano almeno due facili occasioni per chiudere l'incontro e restano ancora senza vittoria (cosa che accade ormai da due mesi). Colpa della sfortuna ma anche del solito calo fisico e psicologico che implacabilmente li colpisce negli ultimi venti minuti di gara. La strada imboccata dal Perugia dopo l'arrivo di Nevio Scala sembra comunque quella giusta. In casa biancorossa è tornato l'entusiasmo l'avvio di gara lo dimostra. In attacco Negri e Rapajic trovano subito la giusta intesa, Allegri spinge forte sulla fascia sinistra per poi puntare al centro con pericolose percussioni e la difesa supporta adeguatamente la manovra: Goretti e Di Chiara si sganciano con facilità, mentre Matrecano e Cottini, centrali con Castellini li coprono.

Sull'altro fronte Bortolo Mutti schiera una difesa a tre - con Lucci centrale, Polonia e Conte marcatori - protetta da un folto centrocampo a cinque. Tentoni e Luiso rimangono troppo isolati in avanti e sono annullati dalla retroguardia del Perugia. Dopo 15' di gioco le teorie di Scala sembrano dare i loro frutti. Buccì (voluto a Perugia proprio dal tecnico) lancia in contropiede Gautieri che guadagna un'angolo. La battuta dalla bandierina è di Allegri e l'incornata vincente di Negri. Al 40' è proprio il centravanti ad avere l'occasione per chiudere la partita. Gautieri fugge sulla fascia destra e spedisce al centro dell'area piccola trovando Negri liberrissimo. L'attaccante alza però troppo la mira e finisce per centrare Taibì lanciato in volo disperato.

Nella ripresa Mutti gioca la carta Moretti al posto di Pin, ma cambia poco. È anzi il Perugia ad avere una

Perugia 1

Bucci, Gautieri, Matrecano, Castellini, Cottini, Di Chiara, Goretti (34' st Gattuso), Giunti, Allegri, Negri, Rapajic (31' st Pizzi). (12 Spagnolo, 2 Traversa, 17 Cernicchi, 8 Manicone, 31 Renna).
ALLENATORE: Scala

Piacenza 1

Taibì, Lucci, Polonia, Conte, Pari, Di Francesco, Valoti, Pin (11' st Moretti), Scienza, Luiso, Tentoni (46' st Valtolina). (12 Marcon, 4 Maccoppi, 25 Delli Carri).
ALLENATORE: Mutti
ARBITRO: Bonfrisco di Monza
RETI: nel pt 17' Negri; nel st 30' Scienza.
NOTE: angoli: 6-3 per il Perugia. Recupero: 2' e 3'. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Scienza, Goretti, Conte e Pari per gioco falloso; Taibì per comportamento non regolamentare. Spettatori: 16.000.

nuova occasione per il 2-0 con Rapajic che, al 24', colpisce la parte inferiore della traversa con un morbido pallonetto dalla trequarti. Passano cinque minuti ed il Piacenza ottiene il pari. Tentoni recupera fortunatamente un pallone in area e lo offre a Scienza che non ha difficoltà a mettere in gol da distanza ravvicinata. Per i piacentini è il primo ed unico tiro dell'incontro sufficiente però a portarsi a casa un punto prezioso

Settimo risultato utile dei bergamaschi. Pinato imbattuto da 579' Inzaghi, e l'Atalanta va

NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. Si allunga la serie positiva dell'Atalanta che battendo la Reggiana ha conquistato il suo settimo risultato utile consecutivo, chiudendo in bellezza con 24 punti il girone di andata. Il suo portiere Pinato ha superato il record di imbattibilità per questo campionato stabilito da Toldo e ha battuto il record dei portieri atalantini in serie A che risale al '77-78. Dunque una giornata bella per i bergamaschi che hanno vinto meritatamente, manifestando superiorità al di là del risultato. Un 1-0 striminzito ottenuto grazie a un gol di Inzaghi, abile a sfruttare un perfetto assist di Morfeo. I nerazzurri nella ripresa almeno in tre circostanze avrebbero potuto fare ancora centro ma Inzaghi non ha sfruttato le occasioni.

Partita a senso unico nella prima parte, durante la quale la formazione nerazzurra ha schiacciato nella sua metà campo la Reggiana che comunque ha avuto un'ottima opportunità al 10' quando Simutenkov, partito in contropiede, ha sorpreso tutti i difensori ed è arrivato solo davanti a Pinato che in uscita ha neutralizzato.

Il gol per l'Atalanta era nell'aria: al 33' Inzaghi, pronto a sfruttare un assist di Carbone, ha segnato, ma l'arbitro ha annullato per fuori gioco. Il gol è arrivato al 40': brillante giocata di Morfeo che ha offerto a Inzaghi il quale ha rubato tempo agli avversari e ha infilato Ballotta. Nella ripresa la Reggiana ha reagito portandosi in avanti con determinazione, ma ha offerto grandi spazi al contropiede dell'Atalanta. Al 14' un centro di Lentini su cui è arrivato con un attimo di ritardo Inzaghi. Al 15' tiro di Morfeo neutralizzato con una certa fortuna dal portiere avversario che al 16' ha rischiato di essere superato. Ma Gallo, da buona posizione, ha mandato fuori la palla servitagli da Sgrò. La Reggiana ha inserito a questo punto De Napoli al posto di uno Schenardi abbastanza spento. Al 22' Morfeo ha servito Inzaghi che ha messo fuori di poco. Ancor-

Atalanta 1

Pinato, Carrera, Mirkovic, Sottili (41' st Foglio), Bonacina, Carbone, Sgrò (46' st Persson), Gallo (46' st Fortunato), Lentini.
ALLENATORE: Mondonico

Reggiana 0

Ballotta, Hatz, Galli, Beiersdorfer, Sordo, Parente (20' st De Napoli), Sabau, Pachero, Mazza, Schenardi (26' st Carr), Simutenkov. (1 Gandini, 31 Grossi, 13 Grun, 30 Faso, 29 Minetti).
ALLENATORE: Odio
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona
RETI: nel pt 40' Inzaghi
NOTE: angoli: 6-2 per Atalanta. Recupero: 2' e 5'. Giornata nuvolosa, spettatori 15 mila. Ammoniti: Ballotta, Gallo, Carbone per gioco scorretto; Galli per comportamento non regolamentare. Al 41' st Sottili si è scontrato con F.Galli ed ha abbandonato il terreno di gioco in stato confusionale.

Inzaghi al 27' è stato lanciato da Sgrò, ha superato il portiere avversario ma ha tirato sull'esterno della rete. Il bomber atalantino ha mancato poi la palla del 2-0 al 48' quando Persson lo ha pescato libero in area e lui ha cinchettato tra tre avversari sprecando l'opportunità. Gloria per Morfeo che a un certo punto è stato letteralmente osannato dai 15 mila presenti per le giocate che hanno messo in difficoltà la difesa avversaria.

Lunedì 20 gennaio 1997

I RISULTATI DI B

BARI-FOGGIA.....1-2

BARI: Fontana, Montanari (1' st Zanchi), Ripa, Sala, Annoni (27' st Olivares), Giorgetti, Volpi, Ingesson, Doll (13' st De Ascentis), Di Vaio, Guerrero. (22 Alberga, 18 Flach, 9 Ventola, 29 Bellavista). FOGGIA: Mancini, Englaro, Matrone, Tangorra, Monaco, Bianco, Zanchetta (24' st De Angelis), Brescia, Axeldal (32' st Chianese), Tedesco (16' st Bettoni), Di Michele, (12 Orlandini, 14 Parisi, 20 Oshadogan, 6 Moscardi). ARBITRO: Farina di Novi Ligure RETI: nel pt 5' Di Vaio; nel st 14' Matrone, 22' Ripa (autorete) NOTE: angoli 6-6. Ammoniti Montanari, Monaco e De Ascentis e Matrone

BRESCIA-REGGINA.....1-0

BRESCIA: Zunico, Savino, Binz, Corrado, E.Filippini, Romano (10' st Campolongo), De Paola, Doni (25' st Barollo), A. Filippini, Neri (37' st Pergolizzi), Bizzarri. (12 Pavarini, 16 Dossi, 21 Pirlo, 27 Bonazzoli). REGGINA: Scarpi, Napoli, Montalbano (36' st Visentin), Sbrizzo, Giacchetta, De Vincenzo, Sesia, Perrotta, Criniti (32' st Marino), Pasino, Dionigi. (22 Belardi, 17 Bitetti, 26 Iacobelli, 28 Tortora). ARBITRO: Pin di Conegliano. RETE: nel st 24' Campolongo. NOTE: Angoli: 7-5 per Reggina. Ammoniti: Sbrizzo, Neri, A.Filippini e E.Filippini Campolongo e Zunico.

CESENA-EMPOLI.....2-1

CESENA: Fiori, Zanetti, Ponzio, Bosi, Bonomi, Rivalta, Bianchi, Piangerelli (7' st Teodorani), Salvetti, Dolcetti, Hubner. (22 Sardi, 17 Albonetti, 3 Esposito, 8 Aloisi, 13 Melizza, 9 Agostini) EMPOLI: Balli, Birindelli, Cozzi (6' st Dal Moro), Ficini, Baldini, Tricarico (39' st Giampieretti), Bettella, Martuscello (20' st Bertarelli), Cappellini, Amoroso, Esposito. (12 Gazzoli, 34 Dainelli, 29 Di Stefano, 19 Toni). ARBITRO: Bettin di Padova RETI: nel pt 20' Salvetti; nel st 38' Hubner su rigore, 42' Bertarelli. NOTE: Angoli: 5-1 per l'Empoli. Ammoniti: Hubner, Piangerelli, Amoroso, Birindelli Bettella e Teodorani. Espulso Bettella.

CHIEVO-PALERMO.....2-2

CHIEVO: Gianello, Moretto, Zamboni, D'Anna, Guerra (1' st Lana), Rinino (1' st Giusti), Passoni (33' st Marazzina), Fiore, Melis, Cerbone, Cossato. (22 Betti, 6 D'Angelo, 7 Sinigaglia, 15 Franchi). PALERMO: Scianino, Galeoto, Ferrar, C., Ciardello, Caterino (6' st Assenato), Tedesco, Di Gia', Savi, Compagno, Vasari, Saurini (35' st Massara). (30 Corona, 20 Lucenti, 21 Tasca, 24 Caccia, 28 Ferrara G.). ARBITRO: Treossi di Forlì RETI: nel pt 20' Saurini; nel st 14' D'Anna, 40' Massara, 45' Cossato. NOTE: Angoli: 11-3 per il Chievo. Ammoniti: Vasari, Passani, Ferrar C., Giusti, Di Gia' D'Anna, Saurini e Massara

COSENZA-PADOVA.....3-1

COSENZA: Bonaiuti, Grassadonia, Voria, Mazzoli, Sconsiano, Apa (35' st Tatti), Miceli, Logarzo, Alessio, Guidoni (49' st Marulla), Gioacchini. (30 Vitale, 16 Paschetta, 14 Florio, 8 Riccio, 27 Circati). PADOVA: Castellazzi, Turato (12' st Cristante), Bergodi, Ricci, Gabrieli, Pellizzaro, Suppa, Lantignotti, Gentilini (12' st Coti), Lucarelli, Montrone (24' st Riccardo). (22 Morello, 21 Canelia, 27 Bedin). ARBITRO: Nucini di Bergamo. RETI: nel pt 27' Guidoni; nel st 37' Guidoni, 46' Tatti, 49' Lucarelli. NOTE: Angoli: 4-3 per il Cosenza. ammoniti Gioacchini, Grassadonia, Turato, Gabrieli, e Bergodi.

CREMONESE-LUCCHESI.....2-1

CREMONESE: Doardo, Pedroni, Verdelli, Susic, Di Sauro, Giandebiaggi, Perovic, Pessotto (8' st Dall' Igna), Maspero, Petrachi (30' st Orlando), Aloisi (39' st Mirabelli). (12 Bianchi, 4 Cristiani, 14 Castagna, 16 Manfredi). LUCCHESI: Tambellini, Gugliano, Da Rold (27' st Coppola), Innocenti, Valentini (9' st Sorrentino), Lombardo, Manzo, Russo, Barone, Scalzo (23' st Tarantino), Rastelli. (28 Biato, 2 Guzzo, 3 Lorenzini, 4 Monza). ARBITRO: Preschern di Mestre RETI: nel pt 24' Russo, 28' Perovic; nel st 4' Aloisi. NOTE: Angoli: 5-3 per Lucchese. Espulso Maspero al 42' del pt. Ammoniti: Giandebiaggi, Di Sauro, Perovic, Barone, Scalzo, Sogliano, e Da Rold.

GENOVA-RAVENNA.....3-0

GENOVA: Ielipo, Nicola, Centofanti, Rutzittu (35' st Torrente), Pereira, Giampietro, Morello, Bortolazzi, Beghetto (8' st Cavallo), Masolini, Goossens. (12 Pastine, 18 Francescos, 4 Ruotolo, 3 Scazzola, 17 Niola). RAVENNA: Rubini, Luppi, Gonnella, D'Aloisio, Mero, Rovinelli, Biliotti (20' st Torino), Gadda (38' st Fimognari), Schwoch, Buonocore (1' st Gasparini), Zauli. (12 Roccatti, 3 Marocco, 14 Rinaldi, 13 Serra, 25 Gasparini). ARBITRO: De Santis di Tivoli. RETI: nel pt 23' Goossens, 43' Centofanti; st 12' Goossens. NOTE: Angoli: 7-1 per il Genoa. Ammoniti: Buonocore, Rutzittu, Zauli, Pereira Luppi, e Cavallo.

PESCARA-CASTEL DI SANGRO.....1-1

PESCARA: De Sanctis, Mezzanotti, Colonnello, Terracenera, Chionna, Zanutta, Palladini, Gelsi, Greco (5' st Margiotta), Giampaolo, Sullo (18' st Di Giannatale). (12 Veri', 15 Di Toro, 16 Vecchiola, 21 Cannarsa, 20 Ban). CASTEL DI SANGRO: De Juliiis, Prete, D' Angelo, Cei, Altamura, Martino (40' st Rimedio), Galli, Michellini, Bonomi, Di Fabio, Pistella (14' st Cristiano). (12 Lotti, 24 Russo, 25 Albieri, 26 Spinesi). ARBITRO: Beschin di Legnago. RETI: nel pt 17' Giampaolo su rigore, 19' Bonomi. NOTE: Angoli: 4-1 per il Pescara. Espulso Altamura al 10' del st. Ammoniti: De Juliiis, Di Fabio e Di Giannatale e Martino.

SALERNITANA-VENEZIA.....1-0

SALERNITANA: Chimenti, Del Grosso, Rosa, Cudini, Facci, Tudisco, Breda, Dell' Anno (33' st Pirri), Tosto (26' st Rachini), Pisano, Artistico (40' st Tiatto). (12 Franzone, 11 Jansen, 19 Moro, 27 Masina). VENEZIA: Gregori, Filippini (1' st Zanetti), Benetti (1' st Malago), Del Canto, Pavan, Ballardini, Baldi, Sogli, Pedoni, Bellucci, Silenzi (6' st Pellegri). (1 Pierobon, 4 De Agostini, 22 Zironelli, 31 Ginestra). ARBITRO: Branzoni di Pavia RETI: 25' pt Tosto NOTE: Angoli: 9-5 per il Venezia. Ammoniti: Fogli, Tosto, Artistico, Ballardini, e Tiatto.

Torino
4
Casazza, Mercuri, Cevoli, Maltagliati, Mezzano, Sommese, Nunziata, Scarchilli, Lombardini (23' st Rocco), Florjancic, Ferrante (40' st Cravero). (30 Santarelli 13 Martelli 21 Fiorini 23 Di Donato 26 Cammarata). ALLENATORE: Sandreani

Lecce
2
Lorieri, Zanoncelli, Vanigli, Servidei (14' st Casale), Macellari, Mazzeo (14' pt Bachini), Evangelisti (14' st Bellucci), Cucciar, De Patre, Francioso, Palmieri. (12 Aiardi 2 Centurioni 16 Mancuso 23 Baglieri). ALLENATORE: Ventura ARBITRO: Bolognino di Milano RETI: nel pt 21' Ferrante, 35' Florjancic su rigore: nel st 1' autorete Servidei, 20' Bellucci, 24' Mezzano, 45' Bachini. NOTE: angoli: 4-2 per il Lecce. Recupero: 2' e 2'. Pomeriggio freddo. Ammoniti: Ferrante, per comportamento non regolamentare, De Patre e Macellari, per proteste, Cevoli, Maltagliati, Bachini e Zanoncelli, per gioco scorretto. Dal 27' del s.t. si è giocato sotto i riflettori.

C1, giocatori Nocerina aggrediti dagli ultrà dell'Andria: un ferito

Tafferugli scoppiati all'esterno dello stadio tra le opposte tifoserie hanno ritardato ieri pomeriggio di dieci minuti l'inizio della partita tra **Fidelis Andria** e **Nocerina**, valida per il campionato di C1 (girone B) finita 1-0 per i pugliesi, anche se la Nocerina ha presentato una riserva scritta all'arbitro, probabilmente inoltrata poi un ricorso. I fatti. Qualche decina di tifosi dell'Andria ha aggredito nel pre-gara tre giocatori della Nocerina impegnati nel riscaldamento: il difensore Giovanni Di Rocco è stato medicato in ospedale e giudicato guaribile in cinque giorni per contusioni al volto; nessuna ferita invece per il portiere Vincenzo Criscuolo e per il difensore Domenico Colletto, che sono poi scesi in campo. I tifosi aggressori sono entrati in campo attraverso una porta lasciata aperta dopo che i vigili del fuoco vi avevano fatto passare un mezzo di soccorso.

Il Torino gioca a poker Scivolone del Ravenna

Il Torino ha schiantato anche i primi della classe del Lecce. Quattro gol fatti e due subiti, questo il responso del campo. I piemontesi continuano la corsa verso la vetta. È pari nel derby dell'Adriatico fra Pescara e Castel di Sangro.

NOSTRO SERVIZIO

■ Continua il momento magico del Torino e del suo ritrovato cannone Ferrante. Anche la capoliasta deve inchinarsi a una squadra che, dopo un inizio di stagione stentato, sembra avere trovato la propria identità di grande della serie cadetta. Ferrante, sei reti nelle ultime tre giornate, non ha ripetuto la prodezza riscuotigli contro la Reggina, ma ha ugualmente messo lo zampino in tre delle quattro reti granate. Ha firmato la prima, sorprendendo Lorieri con un rasoterra, ha proiettato la seconda, facendosi atterrare da Zanoncelli in area, e la terza, costringendo Servidei all'autorete.

Eppure il Torino aveva iniziato in modo molto guardingo, con una squadra abbottonata e intruppata in mezzo al campo, con una sola punta, Ferrante. Il Lecce ha premuto per 10', cercando di mettere in

azione i bomber Francioso e Palmieri, ma il suo sforzo ha prodotto un solo tiro, di De Patre, respinto di pugno da Casazza. Poi Sommese, molto attivo sulla fascia destra e bravo nel lanciare i compagni, Scarchilli e Nunziata hanno cambiato marcia, impedendo al Lecce di imporre il proprio gioco. Il Torino ha scoperto che la difesa del Lecce non è di ferro, e ha poi impedito ai pugliesi la rimonta, concedendo loro solo 1-1-3 di Bellucci, per un pallone sfuggito a Casazza, e il 2-4 di Bachini, a partita ormai finita.

Intanto il primo derby abruzzese di serie B tra Pescara e Castel di Sangro ha avuto come vera protagonista la squadra sangrina che, pur avendo giocato 35 minuti del secondo tempo in dieci uomini, ha dominato la gara davanti a un pubblico da grandi occasioni per un in-

contro che vedeva, dopo 23 anni, due squadre abruzzesi affrontarsi all'Adriatico.

Il primo tempo è stato sostanzialmente equilibrato, con le squadre che si sono battute allo spasmo. A portarsi in vantaggio è stato il Pescara su rigore concesso per atterramento in area di Sullo da parte del portiere giallorosso. Subito dopo è però venuto il pareggio del Castel di Sangro realizzato su azione da centrocampo da parte di Bonomi che, in diagonale sulla sinistra, ha trafitto De Sanctis. Nel secondo tempo il Pescara si è reso pericoloso, soprattutto dopo l'espulsione di Altamura. Il Castel di Sangro ha però concentrato le proprie azioni a centrocampo, riducendo le offensive biancazzurre che solo in alcune occasioni sono state pericolose. Il Pescara è apparso infatti molto spento, soprattutto nella zona offensiva. Al Castel di Sangro, sempre ben organizzato, è invece meritatamente riuscita la conquista di un risultato positivo. Lodevole è stato infine il comportamento delle tifoserie che a fine gara hanno suggerito un gemellaggio con una simbolica cerimonia di amicizia sotto la curva Sud.

A Bari, in uno dei tre derby di Puglia, fra i padroni di casa e il Foggia, hanno avuto la meglio gli ospiti, arrivati al San Nicola con stimoli più vivi e muscoli più reattivi. E il 2 a f-

uale non dovrebbe far gridare allo scandalo proprio nessuno. Nonostante il ko di Torino, il Lecce resta al comando della classifica, seguito dal Brescia che ha battuto con il minimo scarto i calabresi della Reggina, ultimi in graduatoria insieme alla Cremonese. Passo in avanti del Genoa, invece, che si è sbarazzato del Ravenna battendolo per 3 a 0. Un parziale tondo, che (solo un po') rilancia le speranze dei liguri che ad inizio stagione nemmeno troppo velatamente indicavano come obiettivo stagionale il ritorno nella massima serie. A Salerno, dal canto suo, Colombaro è riuscito a salvare la sua panchina. I suoi ragazzi hanno battuto il Venezia (che è ad un solo punto dal fondo della classifica) allontanandosi dalla zona pericolosa. In Romagna il Cesena ha superato l'Empoli segnando due reti e subendone una trovando gli spiragli giusti per rimandare a casa la formazione di Spalletti senza nemmeno un punto. Al tappeto anche la Lucchese che, a Cremona, non è riuscita a rintuzzare gli attacchi dei padroni di casa, tutti impegnati a trovare la via del gol per cercare di risolvere un po' la classifica che comunque resta «magra» di punti. In Veneto, infine, divisione della posta fra Chievo e Palermo (2 a 2). Un punto che fa comodo ai siciliani, invischiati nella lotta per non scendere di categoria.



Sandreani, allenatore del Torino

Bartolotti

Volley, A1 Auselda Roma ok contro l'Alpitour

Contro ogni pronostico, il colpo della giornata l'ha fatto l'Auselda Roma che ha battuto per 3 a 1 l'Alpitour di Cuneo in un Palasport gremito in ogni ordine di posti. Anche la Playa di Catania ha mosso la classifica battendo Bologna per 3 a 0. Napoli ko al tie break. Questi i risultati: Auselda Roma-Alpitour Catania 3-1 (16-14; 9-15; 15-11, 15-7). Area Ravenna-Sisley Treviso 0-3 (13-15, 11-15; 12-15). Las Daytona Modena-Colmark Brescia 3-0 (15-7; 16-14; 15-13). Gabeca Fad Montichiari-Mta Padova 3-0 (15-7; 16-14; 15-13). Play Catania-Jeans Hattì Bologna 3-0 (15-10; 15-9; 15-11). Com Cavi Napoli-Lube Banca Marche Macerata 2-3 (15-8; 9-15; 10-15; 17-16; 11-15).

Boxe, Las Vegas De La Hoya conserva il titolo

Oscar De La Hoya ha conservato il titolo mondiale dei superleggeri Wbc battendo Miguel Angel Gonzales ai punti in dodici riprese. Per lo statunitense era la prima difesa del titolo conquistato nel giugno scorso superando il messicano Julio Cesar Chavez.

Sci Duvillard riprende conoscenza

Migliorano le condizioni di Adrien Duvillard. Il discesista francese, protagonista di una caduta venerdì scorso sulla pista del Lauberhorn, ha ripreso conoscenza ieri. Duvillard, che si trova ricoverato nell'ospedale universitario di Berna, «è in grado di parlare normalmente ed in modo sensato».

Slittino: mondiali nessun azzurro sul podio

Sorpresa negativa per i colori azzurri ai mondiali di slittino: nessun italiano è salito sul podio della prova individuale. Il risultato migliore è stato ottenuto da Armin Zoeggeler, classificatosi quinto.

Pallamano Purromuto è il presidente

La Federazione ha un nuovo presidente: Francesco Purromuto. È stato eletto con il 91,7% dei voti (1360), una delle percentuali più alte della storia federale. Il nuovo presidente federale raccoglie l'erede di Piero Jaci, che ha rinunciato alla candidatura prima delle operazioni di voto, così come l'altro candidato Losito. Il quarto in lizza, Buttarelli, ha raccolto invece il 3% dei voti (49).

Mongolfiera Fallito tentativo del giro del mondo

È fallito il tentativo di fare il giro del mondo con il pallone senza scalo. Steve Fossett, americano, tentava di portare a termine un'impresa senza precedenti, ma è rimasto senza combustibile sufficiente per continuare la corsa.

Rugby, A1 Il Milan sempre in testa

Con la vittoria di ieri sul terreno di Rovigo, il Milan è riuscito a mantenere la testa della classifica del campionato. Questi i risultati. L'Aquila-Simac Padova 6-20; Lafert S.Donà-Insieme Livorno 37-10; Record Cucine Rovigo-Milan rugby 22-42; Fly Flot Calvisano-Benetton Treviso 24-46; Cer. Ser. Colferro-Radio Dimensione Suono Roma 9-42; Hydrocar Bologna-Amatori Catania 35-10.

Hockey, A1 Un pratese all'ospedale

Sono più serie di quanto sembravano ad una prima diagnosi le condizioni di Alberto Aloisi, difensore dell' Hockey Prato. Il giocatore sulla pista di Salerno è stato colpito al volto con la stecca da gioco da un avversario. Sembrava solo una frattura del setto nasale ma il giocatore si è fatto visitare in ospedale: le radiografie hanno evidenziato una frattura più grave che interessa anche la parte superiore del naso.

BASKET. 27 punti del play, i veneti vincono ancora. Bene Milano e Bologna

Show di Williams Trieste affonda E la Benetton vola

Domenica senza sorprese. La capolista Benetton ha strapazzato la Genertel Trieste. Kinder e Stefanel inseguono a 4 punti: Bologna ieri ha battuto la Viola Reggio Calabria, Milano invece s'è imposta su una deludente Telemarket.

poi i suoi 25 punti non sono serviti a granché. Così Milano ha avuto vita facile. Nei minuti finali Marcelletti ha mandato in campo tutta la panchina e Roma ha un po' accorciato le distanze. Ma la Stefanel ha avuto anche un massimo vantaggio nella ripresa di 27 punti. Merito dell'organizzazione del gioco, della difesa e soprattutto - delle individualità: i vari Fucca, Kidd e Bowie si sono mostrati veri e propri fuoriclasse, mentre Portaluppi in regia non ha fatto rimpiangere Gentile.

PAOLO FOSCHI

La Benetton non perde colpi: il primo posto è ben saldo, le inseguitrici, ovvero Milano e Virtus Bologna, nel complesso vanno bene, ma restano a distanza. Questo offre la domenica cestistica. Nulla di nuovo, quindi, nella zona nobile della classifica.

A Treviso la Benetton ha affondato una Genertel sempre più allo sbando (95-72). Trascinatore dei veneti è stato ancora una volta il play americano Williams, autore di 27 punti (cinque in più rispetto alla sua media domenicale) e al solito organizzatore del gioco dei biancoverdi. Intorno a lui, la Benetton è sempre più squadra: sotto canestro il serbo Rebraca è un gigante, Nicolai, Pittis e Sekunda sono estemi di tutto rispetto. La difesa è ottima, in attacco gli schemi di coach D'Antoni funzionano a meraviglia: azioni velocissime quando c'è da forzare il ritmo, azioni ragionate quando serve la freddezza. Di fronte a tanta cestistica, la Genertel non ha saputo opporre valida resistenza, anche per-

ché si fa sentire - e come - la partenza del play Burt: l'americano, miglior marcatore del campionato, ha un piede malandato, ha chiesto e ottenuto di essere "tagliato" dalla società giuliana ed è quindi tornato in America qualche giorno fa per curarsi.

La Stefanel Milano ieri ha fatto poco più di un allenamento contro la Telemarket Roma (83-70), confermandosi agevolmente al secondo posto in classifica, a pari punti con la Kinder Bologna. Marcelletti, tecnico dei lombardi, era preoccupato per l'assenza di Gentile, la cui stagione è forse finita per la distorsione al ginocchio rimediata in Eurolega giovedì. Vana preoccupazione. La Telemarket si è presentata al Forum di Assago in versione dimessa: il conteso play americano Henson ha offerto la solita scialba prestazione, Stokes è stato appena decente. Pessina e Busca hanno decisamente deluso, mentre l'unico sufficiente (e ampiamente) è stato Ambrassa, miglior marcatore del match, anche se

Da Milano a Bologna. Contro la Viola Reggio Calabria, la Kinder non si è lasciata sfuggire l'occasione di un facile successo (100-73), riscattando in parte la clamorosa débacle casalinga di mercoledì scorso in Eurolega contro i modesti tedeschi del Bayer. I calabresi hanno avuto in Oliver un infaticabile marcatore (34 punti a fine match), ma da solo nemmeno lui ha potuto molto contro Savic & compagni. Miglior marcatore di Bologna è stato Komazec, con 22 punti, in doppia cifra sono andati anche Savic (17), Abbio (16), Magnifico (15) e Prelevic (12).

A Verona, dopo due tempi supplementari, la Masha si è imposta sulla Scavolini Pesaro (106-95); la Teamsystem Bologna, priva dell'infortunato Gay - è stato operato venerdì per una frattura al setto nasale -, ha vinto a Forlì contro la Montana (69-75), mentre Rolly Pistola ha superato la Poli Cantù (81-72). Infine a Siena, successo della Fontanafreda sulla Cagiva Varese (79-77).



Zelig Rebraca, pivot della Benetton. Sotto, Steffi Graf

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON TRIESTE	95 72
KINDER VIOLA R.C.	100 73
MASH SCAVOLINI	106 95
MONTANA TEAM SYSTEM	69 75
PISTOIA POLTI	81 72
SIENA CAGIVA	79 77
STEFANEL ROMA	83 70

A2 / Risultati

BINI VIAGGI Liv. CASETTI Imola	97 78
FABER Fabriano KONCRET	86 77
FLOOR Padova BANCO SARD.	79 95
GORIZIA JCOPLASTIC	84 69
JUVE Caserta SERAPIDE Pozz.	88 64
REGGIO EMILIA MONTECATINI	77 65

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	32	18	16	2
STEFANEL	28	18	14	4
KINDER	28	18	14	4
TEAM SYSTEM	22	18	11	7
CAGIVA	18	18	9	9
MASH	18	18	9	9
ROMA	16	18	8	10
PISTOIA	16	18	8	10
SIENA	16	18	8	10
POLTI	14	18	7	11
VIOLA R.C.	14	18	7	11
SCAVOLINI	12	18	6	12
TRIESTE	10	18	5	13
MONTANA	8	18	4	14

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	28	20	14	6
REGGIO EMILIA	26	19	13	6
GORIZIA	24	20	12	8
CASETTI Imola	22	20	11	9
MONTECATINI	22	20	11	9
BINI VIAGGI Liv.	22	20	11	9
SERAPIDE Pozz.	20	20	10	10
BANCO SARD.	20	20	10	10
JUVE Caserta	20	20	10	10
FABER Fabriano	18	20	9	11
JCOPLASTIC	16	20	8	12
FLOOR Padova	2	19	0	19

A1 / Prossimo turno

(26/01/97)

CAGIVA - BENETTON
POLTI - STEFANEL
ROMA - MONTANA
SCAVOLINI - KINDER
TEAM SYSTEM - SIENA
TRIESTE - MASH
VIOLA R.C. - PISTOIA

A2 / Prossimo turno

(26/01/97)

BANCO SARD. - SERAPIDE Pozz.
CASETTI Imola - JUVE Caserta
FLOOR Padova - FABER Fabriano
JCOPLASTIC - REGGIO EMILIA
KONCRET - BINI VIAGGI Liv.
MONTECATINI - GORIZIA

TENNIS. La tedesca, distratta dalle vicende giudiziarie familiari, cede alla sudafricana Coetzer

Graf ko, una sconfitta nel nome del padre

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. Steffi se ne va, ha perso, e c'è chi dice che non vedeva l'ora di essere battuta. Non si presenta nemmeno in conferenza stampa, ma delega ogni commento a uno scarno comunicato di poche righe, dove si dice che abbia sofferto di un'infezione a un piede, e che le condizioni del campo non le abbiano facilitato il compito contro un'avversaria, "che ha giocato davvero molto bene". L'estate di Melbourne porta i termometri sopra i quaranta gradi, il caldo si appiccica in ogni angolo dell'impianto. Forse è un buon giorno per perdere, e già dalla mattina voci che Steffi non stia bene, e che forse nemmeno si presenterà sul campo. Invece si presenta, ma che non sia nelle migliori condi-

zioni lo si sa da tempo, quantomeno dall'inizio di questo torneo, quando le hanno comunicato la data della sentenza del processo che vede suo padre imputato per frode fiscale e la richiesta dell'accusa. Sei anni. Racconta, chi la conosce bene, che quando Steffi ha saputo abbia pianto amare lacrime e che per giorni non si sia staccata dal telefono, sempre in contatto con gli avvocati del padre, sempre in angoscia. In quel momento, con ogni probabilità, il suo torneo si era già concluso. Il resto è stato un lento e doloroso avvicinarsi al giorno in cui la tedesca avrebbe detto basta. Perdere contro Amanda Coetzer, sudafricana numero tredici del mondo, che l'aveva già battuta l'anno scorso, in uno di

quei giorni in cui Steffi era costretta a pensare a tutt'altre cose, non è poi un peccato imperdonabile. Forse, in cuor suo, Steffi aveva già deciso che fosse arrivato il momento di prendere il volo aereo per l'Europa. L'infezione al piede, il caldo, un'avversaria finalmente di valore: nessuno avrebbe potuto stupirsi di una sua sconfitta. Oppure le cose non sono andate esattamente così, e lei ci ha provato lo stesso a tenersi dentro i cattivi pensieri e a giocare ugualmente la partita. Ma come si fa, in quelle condizioni? E come si può gioire di una vittoria quando si è costretti a correre in albergo per avere le ultime notizie del processo al proprio genitore? In queste condizioni Steffi Graf ha vissuto questa trasferta australiana che nei piani avrebbe dovuto avvicinarla di un altro passo

al record di Grand Slam vinti da Margaret Court. Lei 21, l'altra grandissima del tennis tre di più, 24. Ma poi tutto è cambiato, tutto è diventato più difficile. Lo si era visto sin dai primi incontri che i pensieri di Steffi erano per ogni dove tranne che sul campo da gioco. Aveva rimontato con la Neiland, in secondo turno, rischiando su quattro set point contrari. E la scena si era ripetuta anche contro l'argentina - Gorochategui. Poi è arrivata la Coetzer, e con lei recuperare e vincere non è stato più possibile. Steffi è partita nuovamente ad handicap, ma ieri più ancora che nelle precedenti occasioni, si è visto come le sue resistenze fossero ormai ridottissime. Ha giocato un primo set all'impazzata, la tedesca, massacrando le palline quasi fosse loro le colpevoli di tutte le sue

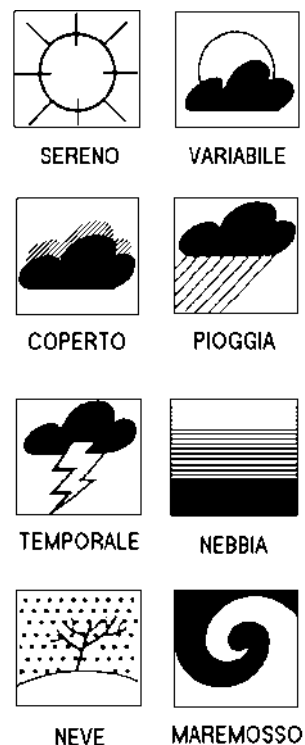
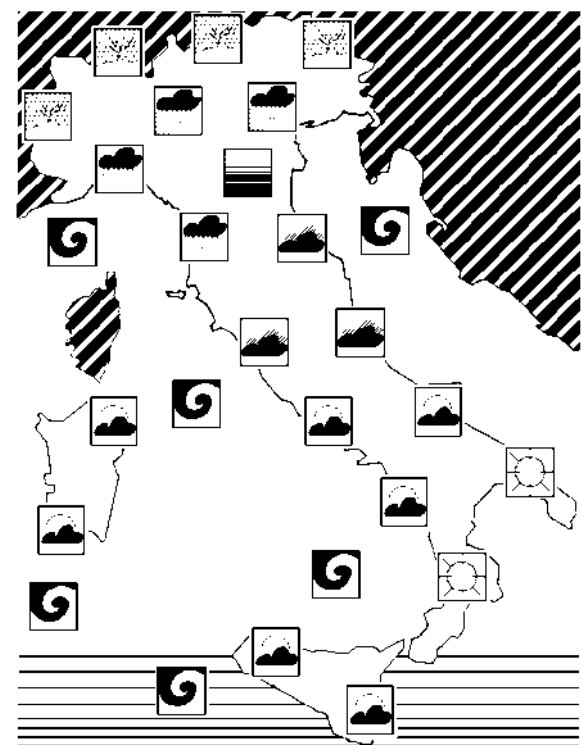
emozioni. Poi ha cercato di rimettersi in carreggiata, dopo aver buttato il primo set: si è impegnata in un corpo a corpo con la piccolissima avversaria, è andata avanti ma non si è liberata dalla pressione che l'altra le imponeva con le sue grandi rincorse. C'è stato un lunghissimo game, sul 4-2 per Steffi, e seppure condotto in porto quei batti e ribatti ha finito per prosciugare la tedesca. Dal 5-2 in poi, c'è stata solo la Coetzer, che ha rimontato e vinto annettendo cinque game di seguito. Steffi si è consegnata alla fisioterapista, poi ha rifiutato di parlare. Già sapeva, probabilmente, che cosa le avrebbero chiesto: è vero o no che ha buttato l'incontro per correre da suo padre in Germania? La sentenza al Graf-genitore è prevista per il 24, venerdì prossimo. La finale delle donne è invece sabato



to, il giorno dopo. Ora gli Australian Open cercano una nuova favorita, visto che nel giorno dell'addio di Steffi è uscita di scena anche Conchita Martinez.

Va in controltendenza il tabellone maschile. Qui gli spagnoli fanno fuochi d'artificio. C'è Moya che batte Bjorkman, c'è Mantilla che liquida Washington. Ora i due sono nei quarti e si incontreranno tra di loro. Dunque uno spagnolo sarà semifinista in un torneo che fino all'anno scorso era preda di americani e tedeschi, di tennisti abili nel colpire forte ma anche nei proiettarli verso la rete. Il tennis cambia, la Spagna ha creato una struttura che sforna campioni a getto continuo. Una struttura da copiare.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un'area di alte pressioni, in via di graduale cedimento al nord. TEMPO PREVISTO: al nord nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni, anche nevose sui rilievi al di sopra dei 1500 metri. Nel corso della giornata attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dal settore occidentale. Le zone pianeggianti saranno interessate da nebbie estese e persistenti, solo in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. Nuvoloso sulla Toscana con residue piogge. Sulle altre regioni del centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso ma con schiarite sempre più ampie. Al sud della penisola e sulla Sicilia prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. TEMPERATURA: in aumento. VENTI: ovunque meridionali; moderati sulle regioni occidentali, deboli altrove. MARI: mossi i bacini di ponente, localmente mosso lo stretto di Sicilia; poco mossi i rimanenti.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	6	L'Aquila	-4	4
Verona	7	4	Roma Ciamp.	1	6
Trieste	7	8	Roma Fiumic.	2	10
Venezia	4	6	Campobasso	3	9
Milano	1	3	Bari	6	10
Torino	-1	2	Napoli	3	13
Cuneo	2	4	Potenza	4	10
Genova	8	7	S. M. Leuca	6	10
Bologna	1	2	Reggio C.	5	16
Firenze	2	6	Messina	10	15
Pisa	4	7	Palermo	9	16
Ancona	3	7	Catania	4	17
Perugia	-1	np	Alghero	8	14
Pescara	2	8	Cagliari	5	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	Londra	4	9
Ateene	7	Madrid	5	7
Berlino	3	Mosca	-5	6
Bruxelles	3	Nizza	8	13
Copenaghen	0	Parigi	4	6
Ginevra	-1	Stoccolma	2	7
Helsinki	0	Varsavia	0	1
Lisbona	11	Vienna	-4	1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	- Sabato e festivi	L. 690.000
Ferialle - Festivo			
Finestra 1° pag.	1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag.	2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Consoc.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252333 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

Telemarket Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Celle Marcangeli, 58/B

SABO Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 20 gennaio 1997

sci. Alla Wiberg lo slalom di Zwiesel, negli uomini Sykora vince a Wengen

La Compagnoni-jet va ancora sul podio Terza nello speciale

La Compagnoni brilla anche nello slalom speciale di Zwiesel, vinto dalla superlativa Pernilla Wiberg. Dopo le due vittorie consecutive nel gigante di venerdì e sabato, ieri è arrivata terza in una specialità che non è la sua.

■ **ZWIESEL.** Deborah Compagnoni se la ricorderà a lungo questa Zwiesel, località sciistica tedesca che confina con la Boemia. Tre giorni di gare e per tre volte la campionessa di Santa Caterina Valfurva è transitata dal podio prima di tornare sorridente in albergo. «Regolarmente» prima nei due giganti disputati venerdì e sabato, eccellente terza ieri in slalom speciale, una disciplina con la quale sta prendendo solo ora la dovuta confidenza.

Hanno saputo andar più forte di lei soltanto le due atlete che dominano da tempo la specialità: la vincitrice svedese Pernilla Wiberg, in questo momento di un'altra categoria oltre che salda primadonna nella classifica generale di Coppa, e l'austriaca Elfi Eder.

«Ho ottenuto proprio ciò di cui avevo bisogno - ha dichiarato la Compagnoni nell'immediato dopo gara - con questo piazzamento dovrei riuscire ad entrare anche in questa specialità fra le migliori sette atlete, il che mi consentirà di avere un ottimo numero di partenze nello speciale dei campionati mondiali». Rationatrice al traguardo, Deborah non lo è stata poi granché in pista optando per una condotta di gara spavalda, quel che serve in una disciplina, lo speciale, dove la differenza fra l'azzardo e la prudenza vale spesso moltissime posizioni in classifica.

Nella prima manche l'azzurra è stata un po' penalizzata dal numero di pettorale, il 15, praticamente il peggiore che poteva capitarle in sorte nell'estrazione del giorno prima. Quando è toccato a lei la pista si era già «scalinata» a causa dei passaggi precedenti, rendendo problematico impostare delle traiettorie molto vicine ai pali. Ne è sortito comunque un buon quinto posto, con Deborah preceduta anche dalla neozelandese Claudia Riegler e dalla francese Patricia Chauvet, oltre che dalle ciliate Eder e Wiberg.

Ancor più convincente la manche conclusiva, nella quale la Compagnoni ha recuperato su tutte le rivali eccezion fatta per la formidabile Wiberg, autrice ancora del mi-

glior tempo parziale e vincitrice con un secondo e 69 di distacco (!) sulla Eder. In particolare, Deborah ha sorpassato la Chauvet e beneficiato dell'uscita di pista della Riegler, il tutto per il terzo posto conclusivo.

È il risultato di ieri non ha fatto altro che confermare come quella in corso sia la miglior stagione di Coppa della fuoriclasse azzurra. Il piazzamento di Zwiesel porta a sette il numero dei podii. Tre sono stati i successi della Compagnoni (due in gigante ed uno in speciale), tre anche i piazzamenti d'onore (con la stessa ripartizione fra le due specialità) ed infine quest'ultimo terzo posto. Un bilancio ulteriormente migliorabile sulla breve strada che conduce ai prossimi campionati mondiali del Sestriere (dal 3 al 16 di febbraio).

Sabato e domenica è infatti prevista a Cortina d'Ampezzo la disputa di due slalom giganti (uno è il recupero di quello annullato a Morzine nel mese di dicembre), mentre il 2 febbraio la Compagnoni sarà in Svizzera per partecipare allo speciale di Laax.

■ **Lo slalom di Wengen.** Assente il costipato Alberto Tomba (che però giusto ieri ha promesso che d'ora in poi non disenterà alcuna gara), assente pure Matteo Nana, reduce da un intervento chirurgico al ginocchio, lo slalom speciale di Wengen si presentava sotto pessimi auspici per la squadra italiana. E purtroppo la riprova dei fatti non ha smentito le fosche previsioni. Migliore degli azzurri (si fa per dire) è risultato Fabrizio Tescari, appena sedicesimo. Ancor peggio Kurt Ladstaetter, ventinovesimo.

La gara è stata vinta dallo scatenato austriaco Thomas Sykora, che con questo ha portato a 5 il numero dei suoi successi fra i pali stretti dall'inizio della stagione. Al secondo posto si è classificato il connazionale, nonché campione olimpico in carica, Thomas Stangassinger. Terzo il francese Sebastien Amiez. Buon quarto il norvegese Aamodt, che ha aggiunto punti preziosi nella classifica di Coppa del mondo. □ M.V.

ARRIVO

1. P. Wiberg (Sve) 1:33.52
2. E. Eder (Aut) 1:35.21
3. D. Compagnoni (Ita) 1:35.60
4. P. Chauvet (Fra) 1:35.73
5. M. Oester (Svi) 1:35.86
6. A. Gerg (Ger) 1:36.66
7. K. Seizinger (Ger) 1:36.79
8. I. Salvenmoser (Aut) 1:36.87
9. L. Magoni (Ita) 1:36.92
10. M. Ertl (Ger) 1:36.96
11. S. Wolf (Ger) 1:37.27
12. K. Andersson (Sve) 1:37.37
13. K. Neuschander 1:37.48

CLASSIFICHE

Classifica di Coppa

1. Wiberg 1.073 punti
 2. Seizinger 745
 3. Compagnoni 655
 4. Hilde Gerg 595
 5. Anita Wachter 525
 9. Isolde Kostner 364
 15. Sabina Panzanini 229
- #### Classifica di slalom
1. Wiberg 510 punti
 2. Compagnoni 295
 3. Riegler 289
 4. Chauvet 256
 8. Magoni 151



Deborah Compagnoni sul podio. Sotto, Stefania Belmondo (Leonhardt/Ansa)

IL PUNTO. Kristian in zona primato

Ghedina sente profumo di coppa

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO VENTIMIGLIA

■ **WENGEN.** Appena un quesito, semplice, semplice: che ne è della Coppa del mondo di sci? Sì, sì, proprio la Coppa del mondo, intesa come quella grossa sfera di cristallo che ogni anno viene consegnata allo sciatore capace di accumulare più punti nella relativa classifica.

Come dite? Vi sembra un quesito a dir poco bislacco? Beh, lo sarebbe senz'altro se l'interrogativo fosse relativo all'ubicazione del trofeo, che immaginiamo custodito in una stanza di un palazzo di Oberhofen, la sede svizzera della Federcsi internazionale.

Lo è un tantino meno se si intende la domanda in questo modo: come mai non si parla quasi più della lotta per la conquista della Coppa del mondo, che pure rimane uno dei trofei più prestigiosi dello sci alpino? Ebbene, la prima risposta è che lo scarso interesse per l'argomento è giustificato dalla realtà dei fatti, intesa come la latitanza di campioni in grado di ben figurare in tutte le specialità.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare, strettamente riservata agli appassionati della neve con passaporto italiano: per costoro sarà il caso di riflettere meglio su quella sequenza di nomi e di cifre che costituisce la classifica di Coppa. Il motivo? Semplice come la domanda di partenza. Quest'anno, due stagioni dopo il trionfo di Tomba, c'è una possibilità che il trofeo finisca nuovamente nelle mani di un connazionale. Il suo nome? Kristian Ghedina...

I conti della Coppa

...Per capire come possa concretizzarsi un'ipotesi che solo due mesi fa sarebbe stata «fantasci», ancor prima di parlare del felice momento dell'ampezzano occorre soffermarsi sulle difficoltà dei cosiddetti polivalenti, vale a dire gli atleti che tradizionalmente si aggiudicano la Coppa in quanto riescono ad accumulare punti in tutte le specialità.

Rientrato in attività solo adesso il detentore della Coppa, quel norvegese Lasse Kjus messo a lungo fuori gioco a lungo da una misteriosa forma influenzale, l'attuale graduatoria di Coppa è molto chiara: gli unici polivalenti in circolazione sono 3, l'altro nordico Kjetil-André Aamodt e gli austriaci Hans Knaus e Guenther Mader. I tre, invero, non hanno accumulato molti punti. Aamodt è sì secondo in Coppa con 601 punti (primo a quota 606 è il gigantista Von Grünigen che però ha quasi esaurito le gare a sua disposizione), ma trattasi di un magro bottino considerando che sono state già disputate 19 delle 36 gare in programma (fra cui ben 12 fra giganti e speciali, le discipline che in questo momento il norvegese predilige). I due austriaci procedono invece ancor più distanziati, Knaus con 468 punti, Mader a quota 415. Occuparsi dei perché della crisi dei polivalenti richiederebbe una lunga analisi. Adesso, in chiave classifica di Coppa, ciò che conta sono le proiezioni numeriche.

E queste dicono che continuando così a fine stagione Aamodt dovrebbe attestarsi intorno ai 1100/1150 punti, Knaus e Mader sotto i 1000.

Le speranze di Ghedina

E veniamo a Ghedina. «Sono sincero, un pensiero alla Coppa lo faccio. Ma è un sogno. Dovrei continuare così in discesa, fare punti in superG e sperare nei problemi altrui...». Così l'ampezzano ieri l'altro a Wengen. E allora partiamo proprio dalle sue «condizioni» per vedere dove potrebbe arrivare. Il «Ghedo» ha fin qui collezionato 515 punti disputando 6 discese (3 vittorie, due terzi ed un quinto posto per 465 punti!), un superG (14 punti) ed una combinata (36). Gli restano a disposizione altre 5 discese (proiezione 350/400 punti), 4 supergiganti (proiezione 100/200) e la combinata di Kitzbühel (proiezione 40). Ne consegue un possibile bottino di 490/640 punti, il che darebbe un punteggio finale di Coppa che oscillerebbe fra i 1000 ed i 1150 punti, vale a dire a quota Aamodt.

Un puro esercizio di aritmetica sciistica? Può essere. Di certo ne sapremo di più fra sette giorni, quando Kristian si sarà lasciato indietro il lungo fine settimana di Kitzbühel con due discese ed una combinata. «Il mio obiettivo? Tornare dall'Austria con 700 punti in classifica».



Forsberg, Fredrikson e Halland.

■ **De Zolt va a mille.** Maurizio De Zolt ha vinto ieri la 18ª edizione della «Millegrobbe», la gara di fondo a tappe che si è conclusa a Lavarone, in Trentino. La tappa di ieri se la è aggiudicata Sergio Piller, già vincitore della seconda tappa che ha preceduto lo svedese Staffan e De Zolt.

La staffetta «rosa» è senza rivali Belmondo-Valbusa prime a Lathi

NOSTRO SERVIZIO

■ Le azzurre Sabina Valbusa e Stefania Belmondo hanno vinto la prova di staffetta 4x1,5 km, valida per la coppa del mondo di fondo disputata a Lahti, precedendo Russia 1 e Norvegia. Per l'Italia «rosa» è per Stefania Belmondo si tratta della terza vittoria in staffetta, la seconda con la formula sprint a coppie in altrettante prove disputate in Coppa del mondo. Curiosità, in entrambi i casi si è imposta una coppia della Forestale. La piemontese si era già imposta a Seefeld nel febbraio dello scorso anno in coppia con Manuela di Centa, la veronese Sabina Valbusa coglie invece la prima vittoria in assoluto in coppa del mondo. Il primo successo azzurro in staffetta donne fu ottenuto a Cogne nel gennaio '92 da Bice Vanzetta, Gabriella Paruzzi, Manuela Di Centa e Stefania Belmondo davanti a Finlandia e Norvegia, nella 4x5km (mi cui non prese parte la squadra russa).

La coppia azzurra è rimasta sempre nel gruppo di testa e decisiva è

risultata l'azione di Stefania Belmondo nella frazione finale. A metà dell'ultimo giro la fondista azzurra ha aumentato il ritmo, costringendo la norvegese Dybendahl e la russa Vaelbe al recupero. L'azione della piemontese si è rivelata azzeccata per sopprimerla alla minore scorrevolezza degli sci lungo il pendio che immette nello stadio. Transitata in vetta con un buon vantaggio l'azzurra infatti è stata ripresa in discesa dalle due rivali, ma ha avuto la forza di ripartire nel tratto conclusivo, tenendo la corda nell'ultima curva e mantenendo così qualche metro su Vaelbe e Dybendahl.

■ **Male gli uomini.** È disastrosa la prova della squadra italiana nella 30km (mi maschile di Lahti in Finlandia, vinta da Vladimir Smirnov in 1h15'28". Dopo un inizio di stagione opaco, il kazako torna così alla vittoria (la 29ª di carriera) davanti al finlandese Mika Myllylae (a 24'8) e allo svedese Henrik Forsberg (a 1'16"2). Il contrario degli azzurri protagonisti

sinora in gennaio sia in Russia, sempre in una 30km (mi, sia in Giappone nella combinata. Qualche punticino valido per la coppa lo raccolgono solo Giorgio di Centa, 16º a 2'23"7 e Fulvio Valbusa, 27º staccato di 3'06"0. Tutti gli altri fondisti italiani anticipano il rientro in albergo quando si trovano inseriti in classifica ben oltre il 50º posto. Lahti si conferma così bestia nera per la squadra italiana maschile, sinora capace di azzeccare podio e scelte giuste nella preparazione degli sci solo nelle gare in staffetta. Vanoi aveva già previsto un ridimensionamento nei risultati individuali per gli azzurri (che l'altroieri in skating avevano dominato la staffetta sprint con pozzetti-DiCentra) ma non certamente nella misura che drasticamente si è proposta ieri. Smirnov è passato in testa al rilevamento di metà gara, subentrando al finnico Myllylae, ed ha quindi mantenuto costantemente il vantaggio di una ventina di secondi sino al termine. Sci azzeccati per la Svezia che piazza tre atleti nei primi sei con



in edicola

IL GATTO CON GLI STIVALI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior



Gigi PROIETTI

A me gli occhi, please

Le movenze mimiche sono straordinarie, le capacità vocali leggendarie e il talento è irresistibile. Torna lo spettacolo più celebre di uno dei più grandi attori italiani registrato nel mitico Teatro Tenda nel 1976.

Assolutamente da non perdere.



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE **l'Unità**
INIZIATIVE EDITORIALI